



Craxi: «La Dc accantoni la sua riforma elettorale»

Craxi (nella foto) non respinge il patto con la Dc. «Si farà quando sarà il momento, ma nessuno deve mettere i bastoni fra le ruote», dice. Ma poi precisa: «Una convergenza può delinearsi concretamente. L'importante è che la Dc accantoni la sua riforma elettorale. Per Forlani, un segnale esplicito. Intanto si attende il dibattito sul messaggio di Cossiga, che potrebbe concludersi con un generico ordine del giorno...»

A PAGINA 5

Natalia Ginzburg: «Italia da ridere? È un paese che fa piangere»

L'Italia che fa ridere? «È un paese da piangere», risponde Natalia Ginzburg in un'intervista all'Unità. «Siamo caduti in una condizione triste e tragica», aggiunge la scrittrice. Cossiga? «Forse sarebbe ora di non raccogliere più quelle parole. E parlarne del caso Sofri, delle «stragi impuniti», della corruzione, della mafia... E la gente? «Ha reazioni accese, estremamente legittime. Ma chi vuole cambiare ha un senso di impotenza, di essere minoranza. Siamo disarmati.»

A PAGINA 6

Delitto di Roma: Roberto Jacono ricoverato in ospedale

Da venerdì sera Roberto Jacono è ricoverato al Cim dell'ospedale San Filippo Neri. I carabinieri: «Non ha importanza dal punto di vista investigativo». Sequestre documenti dello studio della connessa Filo della Torre documenti e biglietti definiti «di estrema importanza». Questa sera il giudice Martellino rientrerà a Roma, dopo aver ascoltato i due «super-testimoni». Il crim nologo? «È un bluff, non hanno in mano nulla.»

A PAGINA 7

Le Goff: il nostro patto con la morte

È possibile sottoporre al vaglio del metodo storiografico la nostra paura della morte? Lo storico francese Jacques Le Goff, afferma che è possibile e compie un tentativo emozionante nel breve saggio che pubblichiamo. Dal Medioevo al Rinascimento, dalla peste alle carestie, dagli eserciti rappräsentati dal mito dell'eroismo e del martirio fino alla nostra, antica e moderna, paura. «Occorre perciò coraggio ed immaginazione per ripensare e portare a compimento, se non ad addomesticare, la morte.»

A PAGINA 15

Editoriale

In questo mondo vale solo l'oro?

ERNESTO BALDUCCI

Tra dieci giorni saremo al primo anniversario del crimine di Saddam che ha sconquassato non solo il sistema politico mondiale, ma il sistema, se posso dir così, delle coscienze. Di mese in mese, con una orchestrazione che rimanda in modo irresistibile a una qualche regia onnipotente, si sono susseguite certezze che ritenevamo definitive: sono state violate norme istituzionali che sembravano sacre come le tavole di Mosè; si sono capovolti i ruoli delle centrali ideologiche per cui il mazziniano La Malfa ha parlato come Pio IX e Wojtyła ha parlato come Mazzini; sono venuti allo scoperto i paradigmi reazionari del progressismo (e qui non faccio i nomi: sono troppi) e quelli universalistici del fondamentalismo (e qui faccio un nome: Formigoni). Non c'è che dire: abbiamo attraversato una terribile eclissi della ragione. Non siamo più come eravamo.

Ad esempio io avevo in me, come avviene dopo una malattia acuta, dei postumi che non so tenere sotto controllo. Ne dico due, sicuro che essi hanno un riscontro diffuso nello stato di coscienza dei miei lettori.

Il primo è una pregiudiziale sfiducia nei mezzi di informazione. Non mi fido più di nessuno. Ad esempio, in questi giorni si parla di un'arma atomica di Saddam. Alle notizie seguono le smentite e poi le smentite delle smentite. Per me è ormai evidente che, a questo riguardo, l'informazione è uno strumento di poteri occulti come quella sui redditi del Dc9 nelle acque di Ustica. Del resto che la guerra si fa anche con i mezzi di comunicazione come si fa con le armi è una tesi proclamata, nei giorni caldi, da un nostro notissimo giornalista liberal. Ecco perché ascolto e leggo con il timore che, pezzo dopo pezzo, si miri a costruire una immagine della situazione in Irak da rendere giustificabile una Tempesta nel deserto numero 2.

E così le notizie sui curdi. Non sono riuscito a capire perché essi siano stati abbandonati alla loro sorte. Ho il sospetto che si sia voluto creare un presupposto per lasciare libero sfogo alla natura demoniaca di Saddam. «Cecchio al mostro», c'è scritto in alcuni negozi di Firenze. È la parola d'ordine che imprime un nuovo orientamento alle cancellerie diplomatiche occidentali e ai mezzi di informazione. Un mese o due possono bastare perché Schwarzkopf torni da Caprera. Rognoni ha detto che di Schwarzkopf non ne vuol più sapere ma Rognoni, tutti lo sanno, conta poco più di me. Se il mostro si facesse vivo, e per di più con l'atomica in mano, che potrebbe farci Rognoni?

Un secondo postumo della malattia che abbiamo vissuto è, per quanto mi riguarda, lo sguardo scettico che mi ritrovo quando seguo, alla televisione, le cronache fastose della nuova Europa, quella delle vacche grasse. Mi sento in colpa, fermando lo sguardo sul volto di ciascuno dei Grandi Sette non ho avuto il minimo moto di simpatia. La loro euforia, la loro stazza fisica, la pigmentazione del loro volto da reclame di dopobarba, il tratto grottesco-giovanile con cui han partecipato al Gran Gala della Regina mi hanno portato a interrogarmi se mi sento davvero europeo. Difatti con troppa insistenza il mio pensiero andava per contrasto ai 170mila bambini iracheni condannati a morire per colpa di un dittatore che appena un anno fa godeva della simpatia, anzi degli aiuti, dei Grandi Sette. Il popolo iracheno, ha detto il portavoce dell'Onu, va di mese in mese verso il disastro per denutrizione. I Grandi Sette, tra una cerimonia e l'altra, hanno dichiarato che l'embargo va mantenuto. Ma perché? mi avviene di domandarmi. Si è fatta la guerra perché l'embargo non serviva. La guerra si è fatta e si è vinta e l'embargo serve!

Ecco perché mi vengono di questa Italia, immersa, proprio come un anno fa, nei solazzi estivi, questa Italia in cui i giornalisti sono miliardari, un deputato, un professore universitario, un presidente di Usl guadagnano otto, cinque, quattro volte di più di un metalmeccanico, che dico?, di un professore di liceo. Vorrei che il ministro competente facesse pubblicare un elenco comparativo degli stipendi. Ci servirebbe a capire perché i nostri uomini politici continuano a infastidirci impunemente con le loro risse e con le loro dissertazioni istituzionali. C'è aria di bisanzio, attorno a noi. E poco lontano da noi c'è la «morte di massa».

È stata la guerra a lasciarci addosso l'odore. E a farmi capire fino in fondo che per essere davvero rivoluzionari non ci vuole molto: basta optare per la giusta cittadinanza. Ne ho molte dinanzi a me e tengo a ciascuna di esse: cittadinanza italiana, cittadinanza europea, cittadinanza atlantica. Solo che esse mi tengono tutte al di qua del borderline, della linea di morte. La mia vera cittadinanza, quella che non nega ma sovrasita e giudica le altre, è la cittadinanza della Città-pianeta che mi mette accanto alle sterminate masse alle quali i Sette Grandi non riescono mai a pensare se non in termini di mercato. Del resto che cercava Cristoforo Colombo cinquecento anni fa quando andò a scoprire il mondo nuovo? Cercava l'oro. Destino di un continente.

A PAGINA 9

Formica completa le sue liste nere e annuncia: «Signori, il bello deve ancora venire» Pizzicati anche Merloni, Barilla e Cabrini; ma i «big» sono miliardari di provincia

Hit parade dell'evasione
Altri 20mila entrano in classifica

Il ministero delle Finanze ha diffuso un nuovo elenco degli accertamenti compiuti tra il 1987 e il 1989 sulle dichiarazioni dei redditi. Altri ventimila nomi che completano la hit parade dell'evasione. La provincia «stravince» sulle grandi città. Formica ribatte alle critiche: «Non mi spaventano, anzi il bello deve ancora venire». E secondo la Doxa il 70% degli italiani è con lui.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. È la grande rivincita della provincia quella che esce dalla seconda ondata di elenchi del ministero delle Finanze sull'evasione accertata tra l'87 e l'89.

Il torinese Renzo Sosso perde lo scettro di più grande evasore d'Italia (sempre che quei 27 miliardi non dichiarati fossero tutta farina del suo sacco). Lo scavalca un altro perfetto sconosciuto: Domenico Cannarozzo, di Desio, con 27 miliardi 201 milioni. Poco più giù ilario Dimasi di Caulonia (Reggio Calabria), 22.412 milioni, già salito agli onori delle cronache per le disavventure della sua «Jonicagrumi», fal-

lita qualche anno fa. E poi tutta una serie di miliardari di Zovencedo (Vicenza), Favara (Agrigento), Livigno (Sondrio), Francavilla Fontana (Brindisi), Racale (Lecce), Rapagnano (Ascoli), Piosogno (Brescia).

Speravano di farla franca, e invece sono incappati nelle maglie dei controlli. Foltissimo anche l'elenco delle società, molte delle quali di dimensioni medio-piccole, dalle attività più disparate. La «spina dorsale» dell'Italia che produce è insomma caduta nella rete del fisco. Ma c'è anche un «pece grosso», la Barilla: tra l'82

Table with columns: CONTRIBUTENTI, CITTA, IRPEF (in milioni di lire), IOR. Lists names like Domenico Cannarozzo, Renzo Sosso, Ilario Dimasi, Attilio Cazzetta, Vincenza Simone, Tommaso Barberio, Emmalisa Broccolati, Aldo Gaudio, Valerio Mercucci, Stefano Tosi and their respective cities and tax amounts.

I primi 10 della lista nera

e l'84 il pastificio di Parma ha «dimenticato» di versare all'erario quasi 840 milioni.

Qualche «vip» anche tra le persone fisiche: dall'ex presidente della Confindustria Vittorio Merloni, al campione del mondo di calcio Antonio Cabrini. Negli elenchi

tuttavia non mancano «errori» già riconosciuti dall'amministrazione tributaria: è il caso del comune di Alessandria, accusato di evasione, ma già assolto lo scorso anno in via definitiva. Il ministro delle Finanze Rino Formica però non si scoraggia:

«Il bello deve ancora venire - dice - ho fatto i nomi, come prevede la legge e come qualcuno ogni tanto chiede. Poi arrivano le proteste, siamo proprio in un paese tarfufesco». E la Doxa dice che la stragrande maggioranza degli italiani è con lui.

COSTA, DI SIENA, PEZZI, SACCHI, VARANO e GIOVANNINI ALLE PAGINE 3 e 4

Da Ankara il presidente americano lancia all'esercito di Baghdad un nuovo appello al golpe. In cambio promette di azzerare i conti. E conferma la possibilità di una azione di forza

Bush: «L'Irak si liberi di Saddam»

Da Ankara, con Baghdad a portata di bombardiere, Bush lancia un nuovo appello al golpe contro Saddam e promette ai militari iracheni che se lo tolgono di mezzo, gli Stati Uniti sono pronti ad azzerare il conto e a riprendere rapporti con l'Irak come se niente fosse successo. Ma lascia intendere che la guerra non la farà per difendere i curdi: «Sono preoccupato ma mi dicono che la questione è in via di soluzione».

DAL NOSTRO INVIATO
SIGMUND GINZBERG

ANKARA. «Non c'è nessun segno di rieducazione; guardate come soltrae il cibo al suo popolo, come continua a cercare di farsi l'atomica. Dalla capitale turca, le cui basi militari potrebbero svolgere un ruolo decisivo in una nuova spallata armata contro l'Irak, Bush lancia nuove maledizioni contro il nemico dalle sette vie. E invita l'esercito iracheno, in modo ancora più esplicito di quanto abbia fatto finora, a toglierlo di

mezzo: «Se riuscite a cacciare Saddam, noi siamo pronti ad azzerare tutto e a riprendere rapporti». L'appello è al golpe, la guerra non è esclusa. Ma se l'attacco partirà, non sarà per difendere i curdi: «Sono preoccupato - ha detto Bush - però mi dicono che la questione si sta risolvendo». Ankara, in ogni caso, non sarebbe stata la sede giusta per calcare la mano sulla vicenda dei curdi: perché i turchi ne hanno massacrati quasi quanti Saddam Hussein.



George Bush

Decreto di Eltsin
«Fuori il Pcus dai luoghi di lavoro»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Ha due settimane il futuro del Pcus come partito organizzato nei posti di lavoro, almeno nella federazione della Russia. Il presidente Boris Eltsin ha infatti emesso il primo decreto dopo il conferimento dei poteri speciali da parte del parlamento russo.

Niente più «cellule» ormai diventate dei veri e propri organi statali in grado di prendere importanti decisioni per la

gestione economica di imprese, negozi e uffici. Una pratica diventata odiosa alla popolazione e che Boris Eltsin, come aveva promesso nella sua campagna elettorale, ha provveduto a cancellare. Il decreto riguarda, ovviamente, tutti i partiti ma solo il Pcus godeva di una capillare e costante presenza nei posti di lavoro. Presumibilmente le dure reazioni dei conservatori. Ma il «diritto» sta con Eltsin.

Piacenza, migliaia ai funerali dei sette giovani



Alcuni amici, che facevano parte del gruppo in gita sulle Dolomiti, durante i funerali

A PAGINA 9

Stupro e rapina
Arancia meccanica in villa a Padova

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

PADOVA. «Arancia meccanica» nella città di provincia: ieri a Padova fermati quattro giovani per una rapina accompagnata dallo stupro ripetuto inflitto, in gruppo, a una ragazza ventunenne, la notte di sette giorni fa. Angela Coltraro, Lorenzo Sandona, Michele Favaron e Pierluigi Parpaola, tutti ventenni e «insospettabili», armati di mazzette e scaccianubi «tramutate» in Beretta, quella notte sono entrati nella villetta dove dormiva, da sola, la giovane. Favaron aveva lavorato come dipendente del padre della ragazza, commerciante in ricambi d'auto. Sapevano che la vittima era sola, erano intenzionati a violentarla: ave-

vano con sé preservativi, e manette per immobilizzarla. Per la ragazza quattro ore da incubo, mentre i quattro inervavano, e intanto facevano razzia di preziosi e denaro. Poi il viaggio, trascinandosi dietro la vittima, fino al deposito del commerciante di ricambi. E la fuga, di fronte al sofisticato sistema d'allarme. La ragazza è stata ricoverata in ospedale, tre giorni dopo i ragazzi hanno tentato un altro «colpo» e si sono traditi. Nelle loro case la polizia ha trovato la refurtiva e le armi di quella notte da incubo. Uno dei quattro giovani dell'Arancia meccanica padovana è figlio di un colonnello.

A PAGINA 9

A sinistra si litiga e loro prendono Sagunto

Compagni, ma che stiamo combinando? Ha scritto ieri mattina sulla «Stampa» Marcello Pera, a proposito delle polemiche imperveranti in queste ultime settimane tra i partiti: «Siamo matti noi o sono matti loro? Sì, siamo noi che non ci capiamo più nulla perché il caldo ci ha dato alla testa o è a loro che ha dato di volta il cervello?». Nell'articolo sono nominati naturalmente Cossiga, De Mita, Craxi ma anche D'Alema e Napolitano, anche il Pds. E il dot. Cesare Romiti, forse un uomo brucio e prepotente ma non un fesso, ha dichiarato tra l'altro alla Versiliana: «L'Italia è malata... Una famiglia può fare anche dei debiti, ma invecchiando, con il tempo, si costruisce qualcosa. Qui, invece, le strade non si fanno, gli ospedali nemmeno. Da questa spirale perversa non si esce se il paese non subisce qualche trauma». E Carli, parlando all'assemblea dei banchieri, si è sfogato: «Vogliamo un Gorbaciov liberale ma nella nostra economia emergono elementi di stalinismo».

Speriamo che ora riescono a sfidarsi, almeno Renzo Foa o Paolo Volponi, se il vecchio ministro ha parlato di stalinismo. Non si riferiva all'«Unità» e nemmeno alle giurie letterarie. Parlava di debiti, degli enormi debiti che ha accumulato lo Stato e che, se non troviamo un rimedio serio, finiranno per distruggere il risparmio degli italiani migliori, quelli che vivono di stipendio, di pensione e di Bot, non di tangenti. Per non parlare della mafia, naturalmente, o dello sfacelo in cui versano la pubblica amministrazione e i pubblici servizi, nonostante le grandinate di tasse che piovono addosso da tutte le parti ai contribuenti onesti. Noi continuiamo a ragionare di schieramenti, di componenti, di ideologie e l'Italia cade a pezzi. Ha detto anche Romiti, pressappoco: Cossiga parla troppo ma il 90 per cento degli italiani approva quello che dice e vorrebbe che lo si facesse. Martelli ha scongiurato le cosiddette «parti sociali», sindacati e pa-

droni, perché accelerino le trattative sul costo del lavoro ma ne ha avuto in risposta uno sbarramento di pregiudiziali, come se non interessasse a nessuno se la nostra economia finisce fuori binario, come l'intercity Bari-Reggio Calabria, alla vigilia del mercato unico europeo.

Mentre a Roma si discute, Sagunto viene espugnata. La disputa tra i partiti di sinistra sembra il Concilio di Nicea, dove i seguaci del Papa e quelli di Ario si accapigliarono per decidere se la divinità era presente solo nel Padre Eterno o anche nel suo Unigenito. Occhetto vuole aderire all'Internazionale socialista ma rifiuta in Italia l'unità socialista. D'Alema potrebbe anche starci, a patto che Craxi rinunci (ma che c'entra?) al presidenzialismo. Napolitano ci starebbe senz'altro ma manda a dire che guai a sconfessare la stonata del Pci, tutta la storia, compreso Togliatti. Su questo punto la

ANTONIO GHIRELLI

pensa quasi come i compagni di Rifondazione, che a Viareggio hanno montato una grande festa popolare sventolando 500 bandiere rosse e gigantografie del Migliore da far invidia al senatore Bufalini. Sembra di sognare.

Mentre «Cuore» ottiene un enorme successo coprendo sistematicamente di ingiurie i socialisti, il Pds come ogni volta che può in aiuto del Papa come Napoleone III con gli chissapoi. Non c'è uno straccio di argomento sul quale i partiti storici della sinistra si ritrovino d'accordo: se Craxi dice che ha caldo, Occhetto infila una pelliccia e Cariglia accende il termosifone. Gli apostoli dell'austerità berlingueriana sono arrivati al punto di proclamarsi antiproibizionisti in materia di droga, pur di rifiutare la Vassalli-Jervolino, dimenticando che nella storia del movimento operaio persino l'alcolismo è stato sempre considerato un vizio reazio-

nario. S'è scritto mille volte, oramai, che un tasso di litigiosità così elevato e sconosciuto si tradurrà in un'esaltazione dell'egemonia democristiana per saecula saeculorum; ma questo sarebbe anche il meno, se l'egemonia democristiana funzionasse. Il guaio è che non funziona più nemmeno nel loro interesse. La macchina si è impantanata, non va né avanti né indietro. I passeggeri sono scesi quasi tutti e contemplano con la massima indifferenza, quando non addirittura con disprezzo, il personale viaggiante che perde il tempo nelle baruffe da cortile, nelle distinzioni bizantine, nelle strizzatine d'occhio trasversali. Abbiamo lasciato gli crescere tanto la Lega Nord che perfino la Dc di quelle bande sente addosso una maledetta paura di non cavarsela alle prossime elezioni, mentre i dirigenti dei partiti intermedii non ci dormono la notte. E dove non

crece la Lega, spunta la Rete che, guarda caso, toglie voti alle sinistre e non ai vecchi amici della famiglia Orlando.

C'è una parte della sinistra, purtroppo quella più giovane e intelligente, che si consola con la satira, sbeffeggiando tutti e tutto, esaltando la trasgressione e il turpiloquio, coprendo di sterco le istituzioni, senza rendersi conto che un atteggiamento del genere sarebbe giusto - anzi, sacrosanto - in un sistema forte, efficiente, grintosamente conservatore, come era il capitalismo inglese ai tempi di Marx e di Dirken. Ma oggi, in Italia? Perfino Stalin suggerì ai partiti comunisti europei di raccogliere la bandiera della libertà e della democrazia che la borghesia aveva lasciato cadere nel fango. E socialisti e comunisti, nel secondo dopoguerra, si addossarono in Italia una tale responsabilità da accettarla pacificamente la discriminazione imposta dagli accordi di Yalta, pur di «evitare una «soluzione greca».

Serra, di Fo, di Grillo, di Benigni sono consolatone e nascono, comunque, da un'indignazione autentica, anche se pesantemente viziata da una visione settaria della realtà. D'altra parte, scrittori e artisti hanno tutto il diritto di esprimersi come vogliono, dal momento che si sottopongono liberamente al giudizio del pubblico. Ma il persona e politico non può operare con la stessa disinvoltura, se soprattutto in una fase così drammatica, in un passaggio così delicato della nostra storia repubblicana. Il personale politico della sinistra deve chiedersi, in questa fase, se sia interessato degli strati sociali che essa riesce ancora a rappresentare, lasciar marcire le istituzioni o salvarle, rifiutare un sistema che persino l'Urss ha finito per accettare o preoccuparsi di farlo funzionare come si deve anche nel nostro paese. Se siamo d'accordo che il dilemma è questo, una via d'intesa finiremo per trovarla, fuori dai bizantinismi. Oppure, finiremo tutti a cantar messa.

A PAGINA 9

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

L'Urss e il «dopo Londra»

ADRIANO GUERRA

Sarà sufficiente quel che Gorbaciov ha potuto portare con sé da Londra perché nell'Urss si possa aprire una fase di ripresa? Seppure, forse, inferiori rispetto a certe ottimistiche aspettative della vigilia, risultati, anche concreti, non mancano. Di per sé poi il comportamento tenuto dai dirigenti dei paesi occidentali, e in primo luogo da Bush (che si è impegnato a non andare alla fine del mese a Mosca «a mani vuote») è certamente rivelatore di un atteggiamento importante e - per l'Urss - positivo. L'allarme lanciato da Gorbaciov sui rischi che la stessa pace nel mondo potrebbe correre qualora non venisse interrotta quella che sembra oggi una corsa quasi inarrestabile verso l'abisso da parte di una grande potenza intercontinentale (che è anche - non si deve dimenticare - una grande potenza nucleare) è stato accolto. Questo significa molte cose, ma anche che di fatto nei paesi occidentali si pensa che Gorbaciov possa riuscire nell'impresa. Non bisogna dimenticare d'altro canto che Gorbaciov ha potuto presentare a Londra non soltanto un rapporto sullo stato dell'Unione nel quale la prospettiva di un crollo clamoroso e senza rimedio dello Stato sovietico veniva presentata come un evento possibile, seppure evitabile, ma anche con quel che nelle settimane precedenti era maturato a Mosca con l'accordo fra i due presidenti, col voto sul nuovo Patto tra le repubbliche e con l'avvio di una dislocazione in parte nuova delle forze politiche e sociali.

Ma adesso decisivo è quel che il «dopo Londra» significherà concretamente per la vita interna del paese. E gli appuntamenti sono numerosi. C'è intanto una seduta già annunciata del Comitato centrale del Pcus che dovrà dirci sostanzialmente se, e in che misura, si è di fronte a modifiche significative degli equilibri interni del partito, o meglio negli orientamenti sia di coloro che hanno da tempo scelto la strada dell'attacco diretto a Gorbaciov, sia di quei gruppi che si sono prefissi di «condizionare Gorbaciov» e di difendere i loro interessi tentando di salvaguardare in qualche modo il «ruolo speciale» del Pcus. È irriducibile che nell'Urss insieme i conservatori non essendo riusciti ad impedire che Gorbaciov andasse a Londra per proclamare che di fatto la «diversità» sovietica non esisteva più, abbiano perso una battaglia. La partita è però tutt'altro che chiusa. L'accusa di «fossorizzazione del socialismo» pende più che mai sul capo di Gorbaciov al quale Bush si accinge, anche per ragioni interne americane, a presentare a sua volta un conto (che riguarda, a quel che si dice, Cuba, il Medio Oriente, l'Irak).

Alla vigilia della riunione del Comitato centrale del partito la situazione appare dunque per molti aspetti nuova e anche paradossale. Da una parte c'è un gruppo che col sostegno di Gorbaciov si muove, utilizzando strumenti tradizionali (la commissione per elaborare un nuovo programma del partito ad esempio) per portare avanti la democratizzazione del Pcus (o meglio la trasformazione dell'ex «partito guida» in una forza democratica e di sinistra che accetti le regole del gioco e sia pronta cioè anche ad andare all'opposizione). Dall'altra ci sono settori interi del partito - in Siberia, a Leningrado, ma anche a Mosca, per non parlare del Pcus russo - che seppure non sempre in modo esplicito assegnano al Pcus il compito di fermare la perestrojka per «salvare il socialismo» ed impedire la «svendita del paese al capitalismo». Né si tratta di forze minoritarie: pochi giorni prima della partenza per Londra di Gorbaciov erano stati come si sa il capo del Kgb e i ministri dell'Interno e della Difesa e lo stesso capo del governo a schierarsi sulle posizioni dei conservatori. Si aggiunga, per completare il quadro, che nel frattempo uomini che sono stati a lungo nel gruppo più ristretto dei dirigenti del partito, co-

me Shevardnadze e Yakovlev, sono usciti dal Pcus e hanno deciso di dar vita ad un nuovo partito. Mentre i conservatori si preparano a chiedere - si vedrà con quanta forza - l'allontanamento di Gorbaciov i rinnovatori e i democratici del Pcus sono così invitati da qualcuno a battersi all'interno del partito per un nuovo e più avanzato programma e da altri ad uscire dal partito. Quali saranno le scelte che prevarranno. E come reagiranno, di fronte alla prospettiva - che appare realistica di un declino del Pcus in quanto forza in grado di garantire una struttura di potere centrale - il Kgb, la polizia e i militari, e cioè le forze schierate sotto la bandiera della difesa ad ogni costo dell'Urss (di quel che era fino a ieri l'Urss?). Quel che si può dire è che si va verso la formazione di nuove aggregazioni. In primo luogo di forze democratiche. L'accordo Gorbaciov-Eltsin potrebbe insomma portare alla nascita di un vero e proprio blocco politico-sociale in grado di collegare forze che sin qui erano all'opposizione a gruppi, anche importanti, appartenenti a quelle burocrazie dello Stato che Gorbaciov - con una scelta politica molto chiara - ha fin dall'inizio rifiutato di considerare perse per sempre alla causa democratica.

Molti - e prescindendo dalla presenza di forze che puntano alla restaurazione e, per dirla con Shevardnadze, alla dittatura - sono tuttavia i pericoli ancora presenti. Sino a che punto si può davvero guardare ad esempio all'alleanza Gorbaciov-Eltsin come a qualcosa di definitivamente acquisito? Gli avversari del dialogo tra i due presidenti sono numerosi nei due schieramenti. Eltsin ha dovuto faticare non poco per convincere i suoi che occorre ritirare la richiesta delle dimissioni di Gorbaciov. Quest'ultimo, dal canto suo, non ha potuto contare - nel momento in cui ha cercato l'accordo col presidente della Russia - neppure sul sostegno della Pravda. Né si tratta solo di conquistare, da una parte e dall'altra, gli incerti. Per dar vita ad un blocco politico-sociale occorre evidentemente il sostegno di larghe masse ma nessuno può dire che cosa stia maturando nel profondo del paese.

Non certo a caso Gorbaciov ha parlato a Londra dei rischi di tensione sociale che possono crearsi di fronte ad una situazione economica che sta ancora peggiorando. Qualche mese o sono Eltsin era riuscito, a fatica, a fermare i ministri in sciopero. Ma che avverrà adesso? Non c'è solo il pericolo di tensioni sociali. Anche se da qualche tempo i giornali non dedicano più molto spazio alla Lituania o alla Georgia è del tutto evidente che il terreno dei conflitti nazionali non è stato certamente sminuito. C'è, è vero, il nuovo patto fra le repubbliche. Ma esso è stato valutato soltanto come un progetto ancora da discutere anche da alcune delle nove repubbliche, su quindici, che pure l'hanno sottoscritto. Ancora non si sa, ad esempio, quale sarà la portata e quale il limite della sovranità prevista per le varie repubbliche. E, ancora, come saranno risolti i problemi dei paesi baltici, della Georgia, dell'Armenia e della Moldavia che hanno già scelto la strada della separazione? Si tratta di «repubbliche minori», si dice, ma non si può ignorare che sono collocate tutte ai confini dell'Urss e - ancora - che manca un'iniziativa (qualcosa di più del «patto» in discussione) che si proponga di definire i legami politici ed economici tra esse e Mosca per far sì che il probabile distacco non diventi conflitto. Per far sì che si possa uscire dalla crisi l'accordo Gorbaciov-Eltsin non è dunque per sé sufficiente. È tuttavia quel che grazie ad esso è già stato messo in moto a dar ragione a quanti nell'Urss, e fuori dall'Urss, hanno voluto, ancora una volta, «commettere» su Gorbaciov (o meglio sull'accordo Gorbaciov-Eltsin). Di fatto nessun'altra via percorribile si è del resto sin qui presentata.



I politici e lo specchio dei media / 3
Il presidente del Senato Spadolini: «Bisogna dire le cose come stanno. La gente è stanca»

Troppi belletti ma poca immagine

«Il pubblico non vuole i belletti». Giovanni Spadolini, presidente del Senato, parla del rapporto tra comunicazione, immagine e politica. «Come segretario del Pri non ho mai usato questi esperti», afferma. E aggiunge: «L'immagine è importante nella misura in cui corrisponde interamente alla natura del politico». Ma a suo parere, presidente, è colpa dei giornalisti? O non è forse oscuro e contorto il linguaggio dei politici?

STEFANO DI MICHELE

«Io sono contro la politica-spettacolo. L'immagine è importante nella misura in cui corrisponde interamente alla natura del politico». Giovanni Spadolini, presidente del Senato, risponde così quando gli si chiede un'opinione sull'importanza dell'immagine nella professione politica. Il leader repubblicano, primo presidente del Consiglio laico, nominato da Cossiga senatore a vita, ha dietro le spalle anche una lunga carriera giornalistica. Tra gli anni Sessanta e Settanta, prima di impegnarsi in politica, ha diretto *Il Resto del Carlino* e *Il Corriere della Sera*. «Per molti colleghi sono ancora il vecchio direttore», ricorda con piacere. Ma oggi, avverte, «l'informazione politica oggi rischia di essere in qualche caso "drogata"». L'uomo che siede al vertice di Palazzo Madama è molto cauto nel giudicare il rapporto tra comunicazione, pubblicità ed immagine nel nostro paese. E denuncia: «Nell'apparato dei partiti si è creata una sub-classe dirigente che non esisteva ai tempi della liberazione e della Costituzione. Durissimo invece il suo giudizio su yuppie e rampanti che hanno affollato il palcoscenico della politica negli anni Ottanta. «Mi facevano nausea allora e mi fanno nausea adesso». E gli esperti in comunicazione e strategie di immagine? Spadolini assicura che, quando era segretario del Pri, non è mai ricorso a questi professionisti. «Il pubblico non vuole i belletti, sostiene. Intanto l'allarme sul «danno che deriva dall'intreccio troppo stretto fra economia pubblica e partiti».

«L'immagine è importante, presidente Spadolini, in questi giorni, se fosse ancora in una redazione, di quali argomenti vorrebbe occuparsi?». Del Parlamento e della vita parlamentare, che è troppo spesso sacrificata. Ricordo che il *Giornale d'Italia*, il famoso quotidiano di Bergamini, negli anni prelacisti regolava le sue uscite in rapporto allo svolgimento dei lavori parlamentari e diventò pomeridiano per dare ampio spazio alle sedute di Camera e Senato che allora avvenivano prevalentemente di mattina. Presidente Spadolini, lei si fida, di solito, dei giornalisti? Sì. E non ho mai avuto motivo di pentimento. È vero che per molti colleghi sono ancora il vecchio «direttore». E taluni continuano a chiamarmi «direttore» - con mia grossa sod-

disfazione - piuttosto che «presidente». È meritata, a suo parere, l'immagine negativa che i mezzi di informazione trasmettono della nostra classe politica? Negli ultimi anni si sono aggravati i fenomeni di disintegrazione nella vita pubblica. E anche gli assalti alla pubblica moralità. I mezzi di informazione non possono che riflettere una realtà che del resto si manifesta in mille forme (basti pensare al voto di protesta o al voto delle leghe). Quant'è importante, presidente Spadolini, l'immagine che un politico trasmette alla gente? È un giudizio complesso. Cosa vuol dire classe politica? La media dei parlamentari, per esempio, è elevata. Eppure si avverte che il peso del Parlamento nella vita governativa, o meglio nella stanza dei bottoni, non è determinante. O lo è solo nei momenti di crisi di governo. Distingueri il personale parlamentare da quello che è tutto l'apparato dei partiti, dove si è creata una sub-classe dirigente che non esisteva, o quasi, ai tempi della liberazione e della Costituzione. Questa sub-classe dirigente non ha, nel complesso, innalzato il tono della nostra battaglia politica. E dobbiamo sottolineare anche il danno che deriva dall'intreccio troppo stretto fra economia pubblica e partiti. Ho pregato l'Ufficio studi del Senato di curare una raccolta dei discorsi di Sturzo, il senatore a vita che fu scelto da Luigi Einaudi col parere incerto e perplesso - per dire poco - di Alcide De Gasperi. Ebbene: nessuno denunciò con maggiore vigore nelle aule di palazzo Madama il danno dell'occupazione da parte dei partiti dei grandi enti dell'economia pubblica che cominciò negli anni 55-56. Ed eravamo appena agli inizi.

«Ci sono stati anni in cui i giornali hanno registrato, anche in politica, il trionfo del «rampantismo», dello «yuppie». Ora questo atteggiamento pare in crisi. «Costoro mi danno la nausea», dice il vicesegretario del Psi, Di Donato. A lei, presidente Spadolini, questi rampanti che affollano la scena politica che impressione le faceva? Mi facevano nausea allora e mi fanno nausea oggi. Signor presidente, se da storico dovesse dare un giudizio della classe politica italiana, quale sarebbe, a suo parere, l'elemento predominante? È un giudizio complesso. Cosa vuol dire classe politica? La media dei parlamentari, per esempio, è elevata. Eppure si avverte che il peso del Parlamento nella vita governativa, o meglio nella stanza dei bottoni, non è determinante. O lo è solo nei momenti di crisi di governo. Distingueri il personale parlamentare da quello che è tutto l'apparato dei partiti, dove si è creata una sub-classe dirigente che non esisteva, o quasi, ai tempi della liberazione e della Costituzione. Questa sub-classe dirigente non ha, nel complesso, innalzato il tono della nostra battaglia politica. E dobbiamo sottolineare anche il danno che deriva dall'intreccio troppo stretto fra economia pubblica e partiti. Ho pregato l'Ufficio studi del Senato di curare una raccolta dei discorsi di Sturzo, il senatore a vita che fu scelto da Luigi Einaudi col parere incerto e perplesso - per dire poco - di Alcide De Gasperi. Ebbene: nessuno denunciò con maggiore vigore nelle aule di palazzo Madama il danno dell'occupazione da parte dei partiti dei grandi enti dell'economia pubblica che cominciò negli anni 55-56. Ed eravamo appena agli inizi.

Al Pds voglio ricordare che in politica i ritardi si pagano cari

GIANFRANCO PASQUINO

Intendo prendere sul serio i socialisti e il Pds, tutto o quasi. Partirò dallo slogan del congresso straordinario del Psi di Bari: «Unire i socialisti, rinnovare la Repubblica». Sono affermazioni impegnative che richiedono precisazioni che, da Bari, non sono venute. Unire i socialisti deve significare e creare forme di collegamento, di collaborazione, di unità d'azione fra le forze che, in qualche modo, si richiamano agli ideali del socialismo, e dunque anche fra forze di sinistra che in questo paese non hanno necessariamente un passato socialista. È utile, allora, pensare a due modalità di collegamento. La prima è semplice e riguarda le forze di sinistra che hanno rappresentanti in Parlamento: pervenire ad accordi sui disegni di legge che (haragione Giovanna Zinecone) sono atti concreti e mandano segnali significativi alla società. La seconda consiste nel preparare una convenzione programmatica che servirebbe a verificare i consensi, ma anche i dissenzi su una piattaforma di sinistra, elettorale o di più lungo periodo. «Rinnovare la Repubblica» non significa passare ad un'altra Repubblica. Difficile trovare un accordo sulla Repubblica presidenziale, se questo davvero vogliamo i socialisti. Comunque, per rinnovare la Repubblica è necessaria una nuova legge elettorale. D'altronde, soltanto con un forte incentivo a coalizzarsi per vincere ma anche per perdere in maniera meno secca, per avere rappresentanza parlamentare ma anche per acquisire influenza governativa, una nuova legge elettorale è assolutamente indispensabile. Dopo si potrà discutere anche di un nuovo regionalismo e dell'elezione diretta del presidente della Repubblica e dei suoi poteri. Dopo. Dal Consiglio nazionale del Pds sono usciti due messaggi (decisioni) importanti: la scelta dell'alternativa e la proposta di una riforma istituzionale e soprattutto elettorale coerente con l'alternativa stessa. La scelta dell'alternativa implica in maniera impudicissima la necessità di creare un rapporto di collaborazione anzitutto e soprattutto con i socialisti. Con tutte le critiche che si possono fare al Psi, è difficile pensare di fare l'alternativa senza i socialisti. È ugualmente difficile pensare di farla soltanto rinocorrendo movimenti ideologici, il cui grado di ideologizzazione sulla tematica prescelta impedisce qualsiasi formulazione programmatica di ampio, ma preciso respiro. Della riforma elettorale ho già detto. Aggiungo unicamente che non è solo questione di incentivare la sinistra a unirsi in una coalizione politico-elettorale. È anche questione di avere, una volta ottenuto il debito consenso elettorale, gli strumenti necessari a governare. Se le cose stanno così, i punti di contrasto, che si riflettono clamorosamente dentro il tempo, non solo non sarebbero di ostacolo alla prossima unità dei socialisti, ma servirebbe a renderla possibile, a ravvicinarla, a rafforzare. Più complesso è il problema della leadership, poiché è duplice. Se siamo realisti, non possiamo negare che questo problema ha, almeno nella prima alternanza, una soluzione obbligata: Craxi sarà il primo ministro di quel governo delle sinistre. Ma se siamo davvero realisti, sappiamo benissimo che, oltre al primo ministro, in una coalizione di governo, vi sono ben altre cariche, di governo e di sottogoverno, che contano. L'equilibrio fra le forze di sinistra nella distribuzione degli incarichi e delle risorse potrà, dunque, essere trovato, magari guardando anche alle competenze e alla rappresentanza sociale oltre che politica.

L'altro problema della leadership riguarda il Pds. Assolutamente preoccupato al seguito di un congresso mai finito. Senza diplomazie, dirò che un partito che si vuole riformista non può tagliare l'ala riformista come vorrebbe Salvati. Aggiungerò che un partito che voglia l'alternativa deve caratterizzarsi non come una sintesi, per quanto efficace, di quello che si muove nella società e si oppone, ma come proposta di governo, come struttura credibile di traduzione e di interessi, ideali, preferenze in disegni di legge, in decisioni. Allora, è il centro occhettiano che contiene al suo interno alcune contraddizioni, che non ha ancora dato una soluzione piena al problema della definizione del Pds come partito di governo in una coalizione di sinistra, che oscilla tra la raccolta della protesta e la proposta credibile, attuale, verificabile delle riforme. Forse è ancora presto rispetto ai tempi necessari alla trasformazione di un partito che è stato comunista. Non vorrei che fosse già tardi rispetto alle esigenze della società italiana. Purtroppo, almeno in politica, i ritardi si pagano cari.

L'Unità
 Renzo Foa, direttore
 Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
 Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editoriale spa L'Unità
 Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Lilliana Puppello, Renato Strada, Luciano Ventura

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Pulvis Testi 75, telefono 02/64401

Quotidiano edito dal Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
 Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
 Iscriz. al nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

BOBO **SERGIO STAINO**

OCCHETTO, MUSSI E D'ALEMA HANNO I BAFFI... E SONO ACCUSATI DI STALINISMO...

RENZO FOA HA LA BARBA... ED È ACCUSATO DI MOVIMENTISMO...

NAPOLITANO È TUTTO LISCIO... ED È ACCUSATO DI CRAXISMO...

CAVOLO!!... E MACALUSO?

MA CHE FAI?

CERCO PARAMETRI OGGETTIVI PER ORIENTARMI IN QUESTO P.D.S...

Confusione a Palazzo



Un'altra torrenziale esternazione del presidente a Udine «Se partiti significativi chiedono le elezioni ne prendo atto» Il referendum: «C'è chi lo vuole e io ne devo tener conto» L'impeachment? «Sì, così faremo ridere l'Europa...»

Cossiga: «Non voglio fare nessun golpe»

«Se si sciolgono le Camere è solo per far votare la gente»

Che farà poi? «Resterà nella Dc» Parola di Gava

ROMA. Chi risponde sul serio: «Ho l'impressione che si stia formando una corrente gollista e il leader naturale è lui» (Lello Lagorio). Chi preferisce invece l'ironia: «Che si riposi, ne ha bisogno» (Adalberto Minucci). Si parla di Francesco Cossiga.

«Esternano» deputati e senatori interpellati da «L'Espresso» in edicola domani. Quaranta, per la precisione, tra palazzo Madama e Montecitorio, richiesti di immaginare «che cosa farà» il presidente della Repubblica alla scadenza - naturale, anticipata? - del suo mandato.

I più cauti: «Cossiga resterà nella Dc» (Nicola Mancino). «Sarebbe la cosa migliore» (Antonio Gava), sono i capi-gruppi della Dc, appunto, al Senato e alla Camera. Cautela, o una avanzata? Il capo dello Stato, infatti, ha detto più volte che, lui, da tempo non è e non si sente più iscritto alla Dc.

Ma dentro la Dc continuano a parlarsi come di uno di casa. Il più maligno (Angelo Picano): «Non è detto che non punti alla presidenza del Senato. Sa che l'aspetta il liminaggio e allora vuole la nuova legislatura ben prima del 3 luglio 92 per avere uno spazio di manovra e garantirsi un'uscita dignitosa». Il più problematico (Ferdinando Gatti): «Ma davvero andrà via dal Quirinale?». E fuori dalla Dc ci pensa Franco Bassanini a farlo arrabbiare: «Studierà e scriverà per avere i titoli per potersi presentare al concorso per la cattedra di professore associato di diritto costituzionale, che è il primo gradino della carriera».

Il sondaggio nei corridoi dei palazzi della politica, malattia ricorrente dei rotocalchi italiani, riflette, oltre agli umori di qualche decina di parlamentari, gli effetti di uno sport assai diffuso. Quello di parlare male di qualcuno quando tutti ne parlano male. È il destino cui va incontro il capo dello Stato, per l'associazione pubblica a quel che il segretario del Psi Craxi ha ieri definito «finale pitoreccio» della legislatura e del suo mandato. Si sa come sono i fuochi di artificio: si comincia con una stella colorata di giallo, pausa di qualche secondo, poi un'altra stella rossa... e verde... e di nuovo gialla... per arrivare a pause sempre più corte e stelle sempre più numerose e colorate. È quello lì bello. Ma anche il finale ha i suoi tempi: deve essere intenso, e non durare troppo. Altrimenti gli occhi si stancano, e non non la fa più a stare con la testa alzata e il collo teso.

«I problemi istituzionali o non esistono e allora smettiamola, o esistono e allora affrontiamola». E se dovesse servire un Parlamento «non affaticato» per farlo, Cossiga è pronto a sciogliere quello attuale. Esternazione di un'ora e un quarto a Udine, alla vigilia della discussione parlamentare sul messaggio presidenziale. «Non incombe nessun golpe bianco». Ma Cossiga insegue il «botto»...

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

UDINE. «Sciogliere le Camere non è un golpe. Non significa sopprimere. Significa far votare la gente. O vorremmo affermare che è più democratico mantenere in vita comunque un Parlamento che sta per scadere che far votare la gente?». Così la pensa Francesco Cossiga. Che poi il capo dello Stato firmi davvero il decreto di scioglimento è tutt'altro discorso: «Io non sono Mitterand. Non è che mi alzo la mattina e dico che la situazione del paese richiede nuove Camere e scioglio. Questo non lo posso fare, altrimenti si giustificerebbe il mio ingresso nella medicina alla voce neopneumologia o alla voce neopneumologia di diritto». Nel mezzo, però, sta per scoppire un delicato dibattito parlamentare sul messaggio presidenziale. E, guarda caso, Cossiga carica questo appuntamento di lusinghe per alcuni e avvertimenti per altri. Blandisce il Psi e il Pli che chiedono il referendum propositivo. E a chi obietta che non c'è nella Costituzione, il capo dello Stato replica: «Grazie tante, lo so anch'io. Ma non mi avete detto che la Costituzione va cambiata? Il fatto stesso che un paio di partiti vogliono introdurre questo istituto è cosa di cui si deve tener conto». Con lo stesso tono si rivolge ai presidenti dei due rami del Parlamento e in particolare alla lotta che l'altro giorno gli aveva ricordato il loro ruolo istituzionale nel caso si decidesse di sciogliere le Camere: «Io non ho mai negato che bisogna sentire i presidenti di Camera e Senato. Ma se non sono d'accordo con quello che dicono, la Costituzione dice che la mia opinione prevale». Poi taglia corto con i parlamentari che «non vogliono essere sciolti»: «La Costituzione non prevede l'autoscioglimento, perché è un atto anche sanzionatorio. È stato inventato contro le Camere per mandare a casa le Camere che a casa non vogliono andare. Ma dopo aver così sparato rientra in trincea. Anzi, si presenta quasi come vittima: «Non incombe alcuna minaccia, nessun golpe bianco. Qualcuno ha detto che le mie affermazioni sono l'anello mancante di un disegno contro l'articolo 305...». Compie un errore, perché se si riferisce al «dossier d'accusa» del radicale Mellini, questi fa riferimento all'articolo 283 del codice penale e 90 della Costituzione per attentato alla Costituzione. Ma tant'è. «Faremo - dice Cossiga - ridere l'Europa con l'impeachment. Ormai non mi preoccupa più di nulla. Neanche se mi mettano le manette: penserei che sarebbe la solita buffonata».

«I punti del contendere sono sempre gli stessi: gerarchizzazione del pubblico ministero, dipendenza del pm dall'esecutivo e discrezionalità dell'azione penale. Cossiga, così come altre forze politiche nel Paese, è da tempo un critico della nostra organizzazione giudiziaria, ed al contrario un convinto sostenitore dei modelli americano, francese e tedesco. Positi nei quali il pm o non è un giudice o dipende più o meno direttamente dal potere politico. In ogni caso modelli nei quali la magistratura è meno indipendente e potente di quella del nostro Paese. Nel discorso di venerdì al Gr2 è stato ancora più esplicito nelle critiche al modello giudiziario disegnato dalla nostra Costituzione, sollevando un vero pandemonio tra i magistrati. Scrivono Franco Ippolito e Nello Rossi di magistratura democratica. «Ribadiamo che la discrezionalità dell'azione penale e l'eliminazione o diminuzione dell'indipendenza del pm sono incompatibili con il principio di eguaglianza dei cittadini sancito dalla Costituzione e significherebbero, in concreto, come de facto impunità per la grande criminalità politica ed economica». La corrente di Md ricorda anche che i messaggi presidenziali «hanno come destinatario il parlamento (non il popolo, né il governo), devono essere persuasivi e non autoritari. Una parola i giudici della corrente più impegnata la spendono anche per difendere Luciano Violante e Felice Casson, presi di punta dal presidente: «Del tutto incomprensibile appare infine l'evocazione dei soviet, quando si parla degli uffici di procura della Repubblica italiana. Si comprende solo che il Presidente non perde occasione per rinnovare attacchi personali ai magistrati, ieri e oggi impegnati in difficili e delicatissime inchieste».

«L'ipotesi di un referendum propositivo è da tempo un critico della nostra organizzazione giudiziaria, ed al contrario un convinto sostenitore dei modelli americano, francese e tedesco. Positi nei quali il pm o non è un giudice o dipende più o meno direttamente dal potere politico. In ogni caso modelli nei quali la magistratura è meno indipendente e potente di quella del nostro Paese. Nel discorso di venerdì al Gr2 è stato ancora più esplicito nelle critiche al modello giudiziario disegnato dalla nostra Costituzione, sollevando un vero pandemonio tra i magistrati. Scrivono Franco Ippolito e Nello Rossi di magistratura democratica. «Ribadiamo che la discrezionalità dell'azione penale e l'eliminazione o diminuzione dell'indipendenza del pm sono incompatibili con il principio di eguaglianza dei cittadini sancito dalla Costituzione e significherebbero, in concreto, come de facto impunità per la grande criminalità politica ed economica». La corrente di Md ricorda anche che i messaggi presidenziali «hanno come destinatario il parlamento (non il popolo, né il governo), devono essere persuasivi e non autoritari. Una parola i giudici della corrente più impegnata la spendono anche per difendere Luciano Violante e Felice Casson, presi di punta dal presidente: «Del tutto incomprensibile appare infine l'evocazione dei soviet, quando si parla degli uffici di procura della Repubblica italiana. Si comprende solo che il Presidente non perde occasione per rinnovare attacchi personali ai magistrati, ieri e oggi impegnati in difficili e delicatissime inchieste».

«L'ipotesi di un referendum propositivo è da tempo un critico della nostra organizzazione giudiziaria, ed al contrario un convinto sostenitore dei modelli americano, francese e tedesco. Positi nei quali il pm o non è un giudice o dipende più o meno direttamente dal potere politico. In ogni caso modelli nei quali la magistratura è meno indipendente e potente di quella del nostro Paese. Nel discorso di venerdì al Gr2 è stato ancora più esplicito nelle critiche al modello giudiziario disegnato dalla nostra Costituzione, sollevando un vero pandemonio tra i magistrati. Scrivono Franco Ippolito e Nello Rossi di magistratura democratica. «Ribadiamo che la discrezionalità dell'azione penale e l'eliminazione o diminuzione dell'indipendenza del pm sono incompatibili con il principio di eguaglianza dei cittadini sancito dalla Costituzione e significherebbero, in concreto, come de facto impunità per la grande criminalità politica ed economica». La corrente di Md ricorda anche che i messaggi presidenziali «hanno come destinatario il parlamento (non il popolo, né il governo), devono essere persuasivi e non autoritari. Una parola i giudici della corrente più impegnata la spendono anche per difendere Luciano Violante e Felice Casson, presi di punta dal presidente: «Del tutto incomprensibile appare infine l'evocazione dei soviet, quando si parla degli uffici di procura della Repubblica italiana. Si comprende solo che il Presidente non perde occasione per rinnovare attacchi personali ai magistrati, ieri e oggi impegnati in difficili e delicatissime inchieste».

«L'ipotesi di un referendum propositivo è da tempo un critico della nostra organizzazione giudiziaria, ed al contrario un convinto sostenitore dei modelli americano, francese e tedesco. Positi nei quali il pm o non è un giudice o dipende più o meno direttamente dal potere politico. In ogni caso modelli nei quali la magistratura è meno indipendente e potente di quella del nostro Paese. Nel discorso di venerdì al Gr2 è stato ancora più esplicito nelle critiche al modello giudiziario disegnato dalla nostra Costituzione, sollevando un vero pandemonio tra i magistrati. Scrivono Franco Ippolito e Nello Rossi di magistratura democratica. «Ribadiamo che la discrezionalità dell'azione penale e l'eliminazione o diminuzione dell'indipendenza del pm sono incompatibili con il principio di eguaglianza dei cittadini sancito dalla Costituzione e significherebbero, in concreto, come de facto impunità per la grande criminalità politica ed economica». La corrente di Md ricorda anche che i messaggi presidenziali «hanno come destinatario il parlamento (non il popolo, né il governo), devono essere persuasivi e non autoritari. Una parola i giudici della corrente più impegnata la spendono anche per difendere Luciano Violante e Felice Casson, presi di punta dal presidente: «Del tutto incomprensibile appare infine l'evocazione dei soviet, quando si parla degli uffici di procura della Repubblica italiana. Si comprende solo che il Presidente non perde occasione per rinnovare attacchi personali ai magistrati, ieri e oggi impegnati in difficili e delicatissime inchieste».

De Michellis: solo i riformisti hanno capito la proposta psi



Al ministro Gianni De Michelis sono piaciute le prese di posizione di Giorgio Napolitano relative all'unità socialista. De Michelis in merito ha affermato che «se si depurano gli aspetti polemici della vicenda bisogna comprendere che si è aperto un dibattito politico vero e proprio. Quello che sta avvenendo nel Pds - prosegue il ministro - dà ragione a quanti, anche all'interno del Partito socialista hanno ritenuto che la proposta di unità socialista non aveva le caratteristiche di una proposta per allontanare o dividere gli ex comunisti. Insomma, per De Michelis le proposte Psi sono state capite bene solo dai riformisti».

Aumento ai parlamentari: il Psi contro la «demagogia»

sugli stipendi d'oro dei parlamentari. La ricetta psi prevede anche: multe per assenteismo dalle votazioni, ma attenzione anche all'orario di lavoro di deputati e senatori. «C'è chi dice il deputato questore psi Francesco Colucci - entra in Parlamento anche prima dell'apertura dei portoni, alle 8. Mentre tra i cosiddetti assenteisti ci sono i parlamentari superimpegnati nelle commissioni, tra cui quelle d'inchiesta, che richiedono un enorme lavoro di lettura dei documenti. Insomma - conclude Colucci - non c'è proprio da fare di ogni erba un fascio». Con Colucci sono d'accordo anche alcuni Dc, come Zolla e Sangalli.

«Liberticida» la riforma elettorale dc, dice Fini

Il segretario del Movimento sociale, Gianfranco Fini, non ha apprezzato la proposta di riforma elettorale presentata dalla Dc. Al popolo e al Palazzo, è la tesi dell'esponente missino, la Dc annovera anche un altro soggetto: i partiti, «ai quali affida la scelta del presidente del Consiglio, instaurando una sorta di diritto di veto sulle indicazioni del capo dello Stato». Opposizione dura, promette dunque Fini. Invece è sul «presidenzialismo» che si concentrerà la festa del Secolo che si apre oggi a Rieti.

Da venerdì la festa dell'Unità sul lavoro

Si svolgerà a Suzzara, in provincia di Mantova, la festa nazionale dell'Unità dedicata al lavoro, ospitata dal parco La Quercia. Da venerdì 26 luglio a giovedì 15 agosto. L'inaugurazione è fissata per giovedì alle 21, con un intervento di Fassino. Politica e spettacoli si alterneranno. Il 26 è fissato il confronto tra il ministro Marini e il ministro ombra Reichlin; il 29 Martinazzoli, Di Donato e D'Alena discuteranno di riforme istituzionali. Per la parte spettacolare, da segnalare i concerti di Gino Paoli il 28 luglio e di Pierangelo Bertone il 2 agosto.

Mastella: «Il Pci voleva Pertini presidente? Poteva votarlo»

L'ex segretario del Pci aveva precisato che nel 1985 il candidato del Pci era Pertini e non Cossiga. «La verità - prosegue il sottosegretario dc - è che su un secondo mandato i dubbi erano fortissimi in tutti i partiti, anche perché i 90 anni del vecchio presidente si facevano ormai sentire». Secondo Mastella per tre motivi il Pci votò per Cossiga: era il presidente del Senato, eletto a larga maggioranza, della sinistra Dc e anche parente di Berlinguer. Invece secondo Mastella De Mita avrebbe puntato su Andreotti, all'epoca «maggior sostegno della segreteria». Ma la dura opposizione del Pci a questo nome fece decadere la candidatura.

Ad Alessandria un documento per l'alternativa Pds-Psi-Psdi

Un protocollo d'intesa per creare le condizioni per l'alternativa democratica nel Paese è stato sottoscritto dai segretari di Psi, Pds e Psdi di Alessandria. Il documento è stato preparato durante un'assemblea convocata dal Psi, a cui hanno partecipato anche Signorile e Romita. Nel dibattito è emersa la necessità di individuare una linea strategica per l'intera sinistra, «per far uscire il paese da una situazione di destrutturazione alla quale la Dc lo sta conducendo». I tre partiti si sono impegnati per un confronto serrato con altri partiti sui più rilevanti problemi politici, economici e sociali, «per costruire una concreta proposta programmatica comune».

GREGORIO PANE

I magistrati al presidente «Il governo ci dia i mezzi adeguati»

Pioggia di no alle proposte di Cossiga sulla magistratura. Le associazioni dei giudici contestano i suggerimenti del presidente. «L'obbligatorietà dell'azione penale è garanzia di eguaglianza dei cittadini» scrive l'Associazione nazionale magistrati. Per Magistratura democratica abolire questo principio significherebbe in concreto comode impunità per la grande criminalità economica e politica.

CARLA CHELO

ROMA. Solo Cossiga riesce a far arrabbiare i giudici persino quando è d'accordo con loro. La sua ultima esternazione sulle questioni della giustizia ha suscitato un coro di critiche da tutte le correnti associative dei magistrati. Dopo le prime contestazioni dell'ex presidente della Corte costituzionale Ettore Gallo e del giurista Alessandro Pizzorusso, ieri sono arrivate le reazioni ufficiali delle associazioni. Prima Magistratura democratica e poi l'Associazione nazionale, per bocca del segretario e del vice presidente, hanno diffuso due note per spiegare i motivi di dissenso con il presidente.

I punti del contendere sono sempre gli stessi: gerarchizzazione del pubblico ministero, dipendenza del pm dall'esecutivo e discrezionalità dell'azione penale. Cossiga, così come altre forze politiche nel Paese, è da tempo un critico della nostra organizzazione giudiziaria, ed al contrario un convinto sostenitore dei modelli americano, francese e tedesco. Positi nei quali il pm o non è un giudice o dipende più o meno direttamente dal potere politico. In ogni caso modelli nei quali la magistratura è meno indipendente e potente di quella del nostro Paese. Nel discorso di venerdì al Gr2 è stato ancora più esplicito nelle critiche al modello giudiziario disegnato dalla nostra Costituzione, sollevando un vero pandemonio tra i magistrati. Scrivono Franco Ippolito e Nello Rossi di magistratura democratica. «Ribadiamo che la discrezionalità dell'azione penale e l'eliminazione o diminuzione dell'indipendenza del pm sono incompatibili con il principio di eguaglianza dei cittadini sancito dalla Costituzione e significherebbero, in concreto, come de facto impunità per la grande criminalità politica ed economica». La corrente di Md ricorda anche che i messaggi presidenziali «hanno come destinatario il parlamento (non il popolo, né il governo), devono essere persuasivi e non autoritari. Una parola i giudici della corrente più impegnata la spendono anche per difendere Luciano Violante e Felice Casson, presi di punta dal presidente: «Del tutto incomprensibile appare infine l'evocazione dei soviet, quando si parla degli uffici di procura della Repubblica italiana. Si comprende solo che il Presidente non perde occasione per rinnovare attacchi personali ai magistrati, ieri e oggi impegnati in difficili e delicatissime inchieste».

I punti del contendere sono sempre gli stessi: gerarchizzazione del pubblico ministero, dipendenza del pm dall'esecutivo e discrezionalità dell'azione penale. Cossiga, così come altre forze politiche nel Paese, è da tempo un critico della nostra organizzazione giudiziaria, ed al contrario un convinto sostenitore dei modelli americano, francese e tedesco. Positi nei quali il pm o non è un giudice o dipende più o meno direttamente dal potere politico. In ogni caso modelli nei quali la magistratura è meno indipendente e potente di quella del nostro Paese. Nel discorso di venerdì al Gr2 è stato ancora più esplicito nelle critiche al modello giudiziario disegnato dalla nostra Costituzione, sollevando un vero pandemonio tra i magistrati. Scrivono Franco Ippolito e Nello Rossi di magistratura democratica. «Ribadiamo che la discrezionalità dell'azione penale e l'eliminazione o diminuzione dell'indipendenza del pm sono incompatibili con il principio di eguaglianza dei cittadini sancito dalla Costituzione e significherebbero, in concreto, come de facto impunità per la grande criminalità politica ed economica». La corrente di Md ricorda anche che i messaggi presidenziali «hanno come destinatario il parlamento (non il popolo, né il governo), devono essere persuasivi e non autoritari. Una parola i giudici della corrente più impegnata la spendono anche per difendere Luciano Violante e Felice Casson, presi di punta dal presidente: «Del tutto incomprensibile appare infine l'evocazione dei soviet, quando si parla degli uffici di procura della Repubblica italiana. Si comprende solo che il Presidente non perde occasione per rinnovare attacchi personali ai magistrati, ieri e oggi impegnati in difficili e delicatissime inchieste».

I punti del contendere sono sempre gli stessi: gerarchizzazione del pubblico ministero, dipendenza del pm dall'esecutivo e discrezionalità dell'azione penale. Cossiga, così come altre forze politiche nel Paese, è da tempo un critico della nostra organizzazione giudiziaria, ed al contrario un convinto sostenitore dei modelli americano, francese e tedesco. Positi nei quali il pm o non è un giudice o dipende più o meno direttamente dal potere politico. In ogni caso modelli nei quali la magistratura è meno indipendente e potente di quella del nostro Paese. Nel discorso di venerdì al Gr2 è stato ancora più esplicito nelle critiche al modello giudiziario disegnato dalla nostra Costituzione, sollevando un vero pandemonio tra i magistrati. Scrivono Franco Ippolito e Nello Rossi di magistratura democratica. «Ribadiamo che la discrezionalità dell'azione penale e l'eliminazione o diminuzione dell'indipendenza del pm sono incompatibili con il principio di eguaglianza dei cittadini sancito dalla Costituzione e significherebbero, in concreto, come de facto impunità per la grande criminalità politica ed economica». La corrente di Md ricorda anche che i messaggi presidenziali «hanno come destinatario il parlamento (non il popolo, né il governo), devono essere persuasivi e non autoritari. Una parola i giudici della corrente più impegnata la spendono anche per difendere Luciano Violante e Felice Casson, presi di punta dal presidente: «Del tutto incomprensibile appare infine l'evocazione dei soviet, quando si parla degli uffici di procura della Repubblica italiana. Si comprende solo che il Presidente non perde occasione per rinnovare attacchi personali ai magistrati, ieri e oggi impegnati in difficili e delicatissime inchieste».

I punti del contendere sono sempre gli stessi: gerarchizzazione del pubblico ministero, dipendenza del pm dall'esecutivo e discrezionalità dell'azione penale. Cossiga, così come altre forze politiche nel Paese, è da tempo un critico della nostra organizzazione giudiziaria, ed al contrario un convinto sostenitore dei modelli americano, francese e tedesco. Positi nei quali il pm o non è un giudice o dipende più o meno direttamente dal potere politico. In ogni caso modelli nei quali la magistratura è meno indipendente e potente di quella del nostro Paese. Nel discorso di venerdì al Gr2 è stato ancora più esplicito nelle critiche al modello giudiziario disegnato dalla nostra Costituzione, sollevando un vero pandemonio tra i magistrati. Scrivono Franco Ippolito e Nello Rossi di magistratura democratica. «Ribadiamo che la discrezionalità dell'azione penale e l'eliminazione o diminuzione dell'indipendenza del pm sono incompatibili con il principio di eguaglianza dei cittadini sancito dalla Costituzione e significherebbero, in concreto, come de facto impunità per la grande criminalità politica ed economica». La corrente di Md ricorda anche che i messaggi presidenziali «hanno come destinatario il parlamento (non il popolo, né il governo), devono essere persuasivi e non autoritari. Una parola i giudici della corrente più impegnata la spendono anche per difendere Luciano Violante e Felice Casson, presi di punta dal presidente: «Del tutto incomprensibile appare infine l'evocazione dei soviet, quando si parla degli uffici di procura della Repubblica italiana. Si comprende solo che il Presidente non perde occasione per rinnovare attacchi personali ai magistrati, ieri e oggi impegnati in difficili e delicatissime inchieste».

Il presidente Cossiga durante l'incontro avvenuto nel castello a Udine

Il segretario psi disponibile, ma critica duramente la legge elettorale presentata ieri dallo scudocrociato alla Camera

Craxi: «Patto con Forlani? Sì, ma via la riforma dc...»

Craxi non respinge il patto con la Dc: «Si farà quando sarà il momento, ma nessuno deve mettere i bastoni fra le ruote», dice. Ma poi precisa: «Una convergenza può delinearsi concretamente». L'importante è che la Dc accantoni la sua riforma elettorale. Per Forlani, un segnale esplicito. Intanto si attende il dibattito sul messaggio di Cossiga: che potrebbe concludersi con un generico ordine del giorno...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Un patto Dc-Psi per la prossima legislatura? Per la prima volta, Bettino Craxi non dice di no. E anzi spiega che «possono concretamente delinearsi una convergenza e una disponibilità reciproche». «Se nessuno metterà i bastoni fra le ruote - dice il leader socialista alla Gazzetta di Mantova - i patti di coalizione, che sono sempre atti complessi, si faranno quando sarà il momento di farli. In ogni caso, non penso che nella prossima legislatura si formerà una coalizione a due». Venerdì, Forlani aveva chiesto ai socialisti di essere «più espliciti». Ieri Craxi non ha deluso le aspettative del segretario dc. Certo, per fare un «patto» ci vuole tempo. E soprattutto occorrono garanzie.

«Equivalenza - sottolinea - ad una dichiarazione di fine presunta o imminente della collaborazione con i socialisti». Ma più che ad una minaccia («Se la proposta viene presentata e fatta avanzare, noi ci ritireremo per esaminare, da una diversa posizione, il da farsi»), le affermazioni di Craxi assomigliano all'indicazione delle condizioni necessarie a siglare il patto. Tanto più che, in un passaggio successivo dell'intervista, il segretario del Psi si avvicina molto all'ipotesi indicata da Cariglia come possibile «mediazione» fra i due partiti: «Riteniamo che debba governare il partito o la coalizione che possono contare sulla maggioranza dei voti». Quel che appare certo, è che dopo qualche indecisione (di cui il congresso di Bari è stato espressione), Craxi sembra ora convinto che non esi-

stono alternative al rapporto con la Dc. Meglio dunque contrattarlo alle condizioni più vantaggiose. Per esempio ricordando che «la Dc non ha la maggioranza assoluta dei voti né può raggiungerla». E che «in situazioni diverse possono crearsi equilibri diversi». È per questo che Craxi tiene fermo lo slogan dell'unità socialista («Al di fuori di essa - dice perentorio - ci sono solo altri scontri e altre divisioni»). Ma «la direzione di marcia decisa e fissata con chiarezza» appare un'altra: l'asse Dc-Psi come fulcro della «governabilità» futura.

Chissà se quel che è successo ieri mattina alla Camera può esser letto come una metafora sul futuro della proposta di riforma elettorale della Dc. Dopo tanto parlare e tanto emendare, dopo un Consiglio nazionale e un'assemblea congiunta dei gruppi parla-

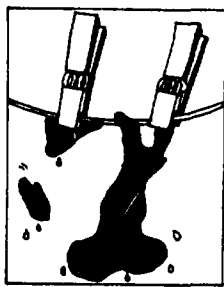
mentari, dopo i promemoria di Silvio Lega e gli ultimi ritocchi di Giuseppe Guzzetti, finalmente la proposta dc era pronta per la presentazione. Ma ieri mattina, quando alle 9.30 un commesso del gruppo dc della Camera ha varcato gli uffici del Servizio Assemblea, al terzo piano del palazzo di Montecitorio, sul lato che guarda verso Palazzo Chigi, ad attenderlo non c'era nessuno. Il commesso non s'è perso d'animo, e ha raggiunto la stanza del responsabile, Ernesto Vozzi. È al Servizio Assemblea, infatti, che vanno presentate le proposte di legge per la revisione tecnica e la pubblicazione. Ma anche il dottor Vozzi non c'era. E il commesso ha depositato la preziosa busta sul tavolo vuoto.

La proposta, subito dopo la pubblicazione, inizierà l'iter parlamentare con l'assegnazione alla commissione competente. Ma, con o senza elezioni anticipate, difficilmente farà molta strada: il tempo non è molto, la volontà politica neppure. E, una volta eletta la nuova Camera, anche le proposte di legge vanno ripresentate. C'è dunque tutto il tempo per trattare, limare, mediare, rinunciare.



Il segretario socialista Bettino Craxi

Italia
fai ridere



Natalia Ginzburg: «Vedo nero è un paese che fa piangere»

L'Italia all'estero fa ridere? «A me sinceramente fa piangere», risponde sconsolata la scrittrice Natalia Ginzburg. «Siamo ormai caduti in una condizione triste e tragica», aggiunge. I motivi? «Le stragi che restano impunite, un presidente che parla troppo, i servizi sociali abbandonati, i politici sempre più lontani dalla gente...». Nessuna speranza? «Sono sincera: in questo periodo io vedo nero...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Ridere? No, non mi fa ridere proprio per niente. L'Italia dei pesci piccoli e grandi, delle raffiche di esternazioni presidenziali, dei veleni dell'estate politica, di Gheddafi che buffoneggia e si candida al Quirinale, dei cani che si innervoscono in un cimitero di Budapest e si grida all'attentato... Un'Italia che proprio non piace a Natalia Ginzburg. Seduta su in divano, in mezzo a pile di libri, fuma lentamente una sigaretta. Ridere? E di cosa? «È un paese da piangere, dove ogni giorno apriamo il giornale e ci sentiamo agghiacciati da qualcosa - dice - Ti dirò che non trovo niente che mi faccia ridere, nella condizione triste e tragica in cui siamo caduti. Forse sono pessimista, ma in questo momento vedo nero».

Cos'è che ti indigna tanto? Qui tutto va a fondo, a cominciare dagli ospedali, dai servizi

pubblici, dalle città inquinate. E poi la corruzione, la mafia... Insomma, tutti i mali che sappiamo. A ciò, aggiungo questo linguaggio ballerino ed incomprendibile che il potere ora usa, a cominciare dal presidente Cossiga. Penso che la via politica è logorata, che non c'è più tempo e spazio per occuparsi dei veri problemi. Non vengono più dette parole chiare, viene solo usato questo linguaggio strano, angosciante. E c'è invece un silenzio terribile fu fatti tragici che sono accaduti ed accadono.

A cosa ti riferisci? Ci sono tante cose. Per me è impossibile dimenticare la strage alla stazione di Bologna, ancora senza colpevoli. Così come senza colpevoli sono tutte le stragi di Stato. E a questo voglio aggiungere ciò che è successo a Sofri, Bompressi e Pietrostefani. È stata una cosa spaventosa, sono stati condannati

Intervista alla scrittrice-deputata
«Siamo in una condizione triste e tragica»
«Le esternazioni di Cossiga mettono angoscia»
E resta la lista delle stragi impunite...»

nati senza prove. So che c'è chi non è d'accordo con me, ma non mi interessa. È un fatto drammatico, perché è caduto nell'indifferenza, è già irrimediabilmente sepolto. Come possiamo fidarci di una giustizia così? E che chiude la strage della stazione - e le altre, da piazza Fontana all'Italicus - senza che ci siano dei colpevoli?

E secondo te la gente qualunque, che assiste a tutto ciò, cosa pensa?

La mattina ascolto *Prima pagina* e spesso la gente ha reazioni violente e accese, estremamente legittime.

Si, ma poi non cambia niente. Sembra di vivere dentro un'immensa palude...

Perché la gente arrabbiata, che vuole cambiare, ha anche un grande senso di impotenza, di essere in minoranza quando cerca una strada diretta e concreta. Siamo disarmati.

Parlavi del linguaggio dei politici. Tu sei una scrittrice. Che impressione ti fa?

Assurdo, di totale assurdo. Penso che nel Parlamento parlano tanto, tanto a lungo, e questo gran parlare dà loro un senso di potere. Le cose che dicono di solito le potrebbero dire in due frasi, invece ci mettono mezz'ora. E sembra loro importantissimo metterci tutto

questo tempo. La politica sta perdendo ogni contatto con la realtà, con quelli che sono i veri, spaventosi problemi della gente.

Le cronache dei nostri giorni sono occupate dalle esternazioni del presidente Cossiga. Il suo parlare, le accuse che lancia, a cosa ti fa pensare?

Mi dà reale angoscia. Ti chiedi qual'è il suo stato psicologico. È al tempo stesso se lui sa di fare un gioco, se ha un piano. E questo non si capisce bene. Abbiamo un enorme desiderio di un presidente che parli pochissimo.

Anche Pertini interveniva spesso...

Ma Pertini poteva essere stizzoso, imprevedibile, però era una roccia, aveva sempre in lui il senso di una struttura morale incommutabile. Era una persona sempre limpida. Forse, per quanto riguarda Cossiga, sarebbe ora di girare le spalle, di non raccogliere quelle parole, di non prestare più orecchio. Il comportamento attuale del presidente a me pare una grande sciagura.

Tu sei una deputata. Neanche vista da Montecitorio, fa ridere l'Italia?

Sai, io sono alla mia seconda legislatura. E trovo che il clima è molto peggiorato, in Parla-

mento, rispetto alla prima. Tra l'83 e l'87 era migliore, lavoravano meglio. Prima si lavorava dal martedì al giovedì sera; ora si comincia il mercoledì sera e il giorno dopo è tutto finito. Mi sembra diminuito il desiderio di fare le cose, ho l'impressione che ci sia stata una degradazione forte, materiale. È scandaloso anche l'assenteismo di molti. Devono attraversare l'Italia, per venire a Roma, dicono. Io sono una privilegiata, perché abito a due passi da Montecitorio, però questo assenteismo costante è un male. Infinite sono le volte in cui non si può votare perché non c'è il numero legale. Posso dirti un altro fatto che mi ha colpito?

Certo. Qual è?

L'idea, avanzata da alcune donne del Pds, di ripartire i miliardi del finanziamento pubblico secondo quante donne vengono elette. Una cosa che non condivido affatto. Un partito è fatto di qualità, non di quantità. Il Pds ha tantissimi parlamentari che meritano di essere rieletti e sostenuti forse più degli uomini: sono più concrete. Detto questo, non trovo bello metterci di mezzo dei soldi. Mi sembra una cosa umiliante: non siamo mica al mercato delle vacche.

E questo ti fa ridere? No, neanche questo mi fa ridere.



La scrittrice Natalia Ginzburg

Il presidente della commissione
Finanze accusa il ministro
di favorire imprese amiche
«Sono pronto a dimettermi...»

Piro insiste: «Pomicino vattene via»

«Pomicino chiede la pace» dice il socialista Franco Piro all'Unità. Ma il presidente della commissione Finanze della Camera non ci sta e ribadisce le accuse lanciate nella sua lettera-sfogo ai giornali di ieri. «Dimettiamoci tutti e tre: io, Pomicino e Cristofori». Poi confessa: «Ho scritto la lettera per rispetto all'incarico che ricopro». I toni però rimangono allusivi e minacciosi.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Pomicino? Te lo dico a quattro venti e lo offro di consistente di pace». Franco Piro, socialista, presidente della commissione Finanze della Camera, parlando dal telefonino radio-mobilito della sua macchina, in attesa di prendere un aereo a Linate, è un fiume di parole. Allusivo. Minaccioso. Incontenibile.

Conferma la sfidza di accuse lanciate contro il ministro del Bilancio Cirino Pomicino e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori. Anzi, rispetto alla lettera-sfogo di venerdì, rincarà la dose. «Ringrazio L'Unità di aver tenuto in considerazione - dice - a Repubblica sono divisi e non hanno fatto uscire niente. E i pomiciniani ci sono anche all'Avanti. La lettera, 8 pagine, è piena di mezze frasi giochi di parole, esternazioni». E accuse velenose. Ce ne è per tutti i gusti. Pomicino viene chiamato in causa a proposito della nomina di Sammarco alla Consob, per via dei finanziamenti elargiti ad imprese amiche, come l'Idra, o l'Italgrani di Ambrosio, per il crack della Lombardini-Leati. E Cristofori, per aver favorito Ambrosio nella chimica e nel sacco della Federconsorzi a Ferrara.

E ora? Cosa sono queste offerte di «pace»? «Ho detto offerte consistenti - dice Piro - e io me ne intendo di pace. E nbadisco, andiamocene tutti e due. E senza ricorrere al killeraggio alla commissione Finanze, come si è fatto nei miei confronti in passato. Anzi, ce ne andiamo tutti e tre: io, Pomicino e Cristofori». Proprio come è scritto nella lettera: «Se Pomicino, Cristofori e chi scrive, oltre ad eventuali volontari, si faranno da parte, potremmo riconciliarsi con la nostra famiglia, perché nella democrazia italiana che finissero e si rinnovasse dopo il 25 luglio 1991, nessuno potrà più dire che la nostra rissosità alimenta la cultura della illegalità».

Strana lettera quella di Piro, indirizzata al quotidiano *La Repubblica*, a Francesco Cossiga, a Bettino Craxi e per conoscenza a tutti i mezzi di informazione. Perché l'ha scritta il presidente della commissione Finanze? «L'ho fatto in scienza e coscienza - dice Piro - ma ho scritto anche per rispetto dell'incarico che ricopro. D'altra parte di questo e di altro ne ho parlato 15 giorni fa con un giudice. Ma di questo non parlo. C'è il segreto istruttorio». Ogni tanto Piro prende il fiato,

nel bel mezzo della sua lunga tirata. Ma se provi a fargli delle domande precise, non risponde. O elude la domanda. Gli chiediamo, che voleva dire scrivendo: «A meno che il presidente del Consiglio (della Costituzione materiale) non intenda annunciare nuovi decreti per deprimere i titoli assicurativi e tentare scalate a qualche giornale?». A chi si riferiva? Ma Piro glissa: «A proposito - dice - nell'articolo dell'Unità di ieri c'è un'impressione. Voi attribuite le cose dette da Ada Becchi su Pomicino ad una sua interrogazione e invece si trattava di un suo articolo».

E Sammarco? Sull'ex presidente della Corte di Appello di Roma nominato commissario Consob, che nella sua lettera Piro dice «si scrive Sammarco, ma si legge Pomicino», il presidente della commissione Finanze si sbilancia un po' di più. «Dico solo che Pazzi (l'attuale presidente della Consob, ndr) e Nobili (il presidente dell'Iri, molto vicino ad Andreotti, ndr) volevano Cardia (consigliere di nomina governativa della Corte dei Conti, incaricato del controllo dell'Iri, che era in alternativa a Sammarco alla Consob, ndr)».

Poi Piro mette in fila alcuni brevi, inquietanti e a volte un po' confusi flash sulla Calabria. Nella lettera aveva scritto: «Durante taluni colloqui che ho avuto lunedì 15 luglio a Cosenza con autorità di polizia sono emersi collegamenti sul pesce secco tra talune imprese beneficiarie dell'aliquote al 4% (per 60 giorni) ed il noto delinquente sig. Muto, sospettato in quel centro dell'assassinio di un militante comunista». Al telefono è più esplicito circa le responsabilità di Muto ma senza entrare nel dettaglio.

Poi, a sera, l'ultimo colpo di coda Piro lo detta alle agenzie. Si rivolge al ministro delle Finanze Formica: «La trasparenza facciamo la davvero dice. E aggiunge: «Per il rimborso senza oneri deducibili sui crediti d'imposta, per i contribuenti messi alla berlina senza processo, prima della condanna, con un giustizialismo premedievale, allora c'erano processi senza ma ogni tanto qualcuno veniva assolto». E poi, quasi ossessivamente, ritorna sui due ministri andreettiani: «Caro Rino, dillo a Pomicino e Cristofori ed agli esperti di traversine che si dilanano con il caldo (il riferimento è al deragliamenti del treno sulla Bari-Reggio Calabria, ndr)».

Nella prima festa di Cuore, «settimanale senza l'Unità», Michele Serra scatenato con gli altri della «mitica redazione» Davanti a tremila giovani il record delle battute e delle imitazioni spetta a Cossiga. Ma non si risparmia Napolitano...

A Montecitorio si ride oltre la «resistenza umana»

Come ogni festa che si rispetti, Cuore ieri s'è incontrato con i suoi giovani ospiti, più di tremila in rappresentanza dei quasi 130.000 lettori che, ogni lunedì, comprano questo «settimanale di resistenza umana». Tra un'infinità di domande (alcune serie, le più spiritose) di fatto s'è inaugurata questa sesta edizione della festa di Montecitorio che ha visto arrivare migliaia di persone.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO CURATI

MONTECITORIO. È stata una vera e propria ovazione. Il primo a salire sul palco è stato lui, il «direttore» come lo chiamano tutti, un Michele Serra straordinariamente in forma a cui è seguito l'incontrollabile Paolo Hendel e infine il giudizioso (che poi giudizioso non è affatto) Fabio Fazio nel ruolo di Michele Santoro. Insieme hanno raccolto tutti gli applausi che questi 3000 lettori - sostenitori gli hanno riservato senza economia e insieme hanno fatto da padroni di casa al loro pubblico, presentando l'intera redazione (e non di Cuore, con in testa Lella Costa



televisivi, con battute rapide e argute e con continue risate collettive. Ma è stata, soprattutto, una festa che ha fatto vedere meglio di qualsiasi sondaggio chi sia il pubblico che ha decretato e decreta, ogni settimana, il successo di Cuore (130.000 le copie vendute); e che rispetta fedelmente un recente sondaggio che parla di ragazzi sotto i 25 anni, il 35% dei quali vota Pds mentre gli altri vanno tra Verdi e Rete. Certo, le domande cosiddette difficili sono state fatte («Vi rendete conto che da quanto Cuore non è più con l'Unità si vende di più?»; oppure «perché continuiamo a perdere voti?»; ma il clima generale non contemplava censure di sorta e la gente si è certamente divertita tra un Hendel

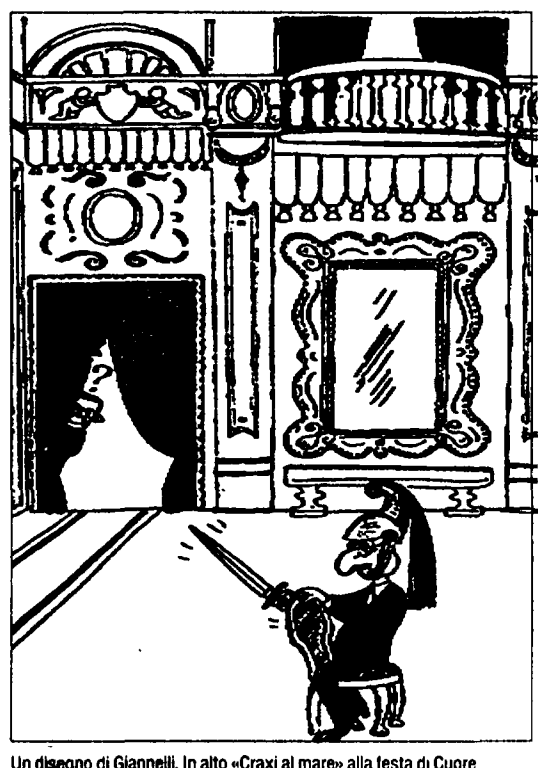
scatenato, un Fazio che spesso e volentieri imitava Cossiga, un Serra che non si sottraeva a nessuna provocazione («I volti tomeranno - ha detto - quando i partiti della sinistra rifaranno una politica di sinistra»; e ancora: «Vuoi sapere come perdere gli ultimi che restano? Telefona a Napolitano»).

È stata infine la prima festa di Cuore come giornale autonomo. Serra l'ha ricordato subito, con orgoglio, e la gente l'ha applaudito. Un Cuore, comunque, «nato e fondato sulla passione e sul divertimento di alcune persone - ha detto il direttore - un tipo di giornale che non si può proprio creare artificialmente».

E su Cossiga? Fazio è andato giù pesante. L'ha imitato all'inaugurazione dei venerdì sera davanti a un Quirinale di cartapesta dietro al quale sta un Craxi sparazzato in piscina. L'ha imitato durante la festa all'arena (dove faceva anche la parte di Santoro in Samarconda) e non ha lesinato battute che hanno fatto ridere tutti:

«Ha fatto lo spot pubblicitario per 5 anni con pile normali e gli ultimi due con Duracell».

Insomma, nel sesto anno di vita, la festa di Montecitorio si conferma come la più divertente e apprezzata dai giovani. Immerso in questo boschetto umido, in piena canicola (che qui è davvero pesante), il popolo giovanile confuso tra bandiere del Pds e simboli vari non mostra segni di cedimento. Il mito della festa, la grande attesa, è comunque il collegamento per mercoledì sera con «La piscina» della Alba Parietti. La terza rete ha spedito per la diretta tre postazioni fisse e due mobili, Fazio non ha nascosto un certo nervosismo e Serra ha annunciato che per nessuna ragione intende apparire nella trasmissione. La mediazione, per ora, sembra sia un Hendel portavoce, più o meno come il notissimo Ugo Palmiro Intini a cui, nella notte delle presentazioni, è stata augurata una lunga vita per aver fornito a Cuore tanto materiale di lavoro.



Un disegno di Gianni Gennelli. In alto «Craxi al mare» alla festa di Cuore

A Forte dei Marmi i vignettisti si dedicano alle esternazioni del presidente E Cossiga sbanca alla festa della satira

Al via il Premio internazionale di satira politica. Tra disegnatori italiani e sezioni «straniere» spicca il nome dell'ospite: Ralph Steadman, una delle migliori penne della satira inglese e internazionale. A Cossiga un'intera sezione: i migliori vignettisti italiani alle prese con le esternazioni del presidente. Torna l'humour targato Urss e (ex) Ddr. Ci sarà anche Amnesty International.

CHIARA CARENINI

FORTE DEI MARMI. Fino a poco tempo fa - tempi da Gladio, ma anche di Piano Solo e di P2 - dire appena appena omissis faceva sognare. Poi ci sono state le esternazioni che costituivano il primo caso di autocensura finalizzata al miglioramento dell'umore. E così, moderno «mirmillone» (gladiatore dell'antica Roma), Francesco Cossiga non poteva non avere, all'interno del Premio internazionale satira politica

delle firme è lunghissima - nessuno dei disegnatori italiani, a quanto pare, ha potuto resistere davanti a tanta copia di esternazioni: Cemak, Altan, Bacchi e Disegni e Caviglia. Vauo, Allegra, Chiappori si sono decisamente sfogati.

Ma questa volta Cossiga non andrà a «reti unificate». La Satira politica dedica spazio ai disegnatori internazionali più famosi: uno tra tutti è Ralph Steadman, penna acuta ed anarchica della satira internazionale, collaboratore del Punch inglese ma anche del New York Times. Anche, perfino, persino cruento e crudele, Steadman è considerato a ragione uno dei massimi disegnatori satirici dei nostri tempi. Terza sezione, dedicata alla malita di Felix Itronimus. Gustav Peichl lavora per Die Presse e Sueddeutsche Zeitung; le sue

strips, le sue vignette hanno gran respiro internazionale tanto da renderle comprensibili - e godibili - a qualsiasi latitudine. Quarta sezione dedicata alla caduta del muro di Berlino e all'interpretazione che Eulenspiegel, rivista satirica berlinese, dà dell'evento. Poi: satira italiana a palate, con un personale di Galliani - stracollaboratore di Repubblica - e una di Lido Contemori, collaboratore del Satyricon e di Mondo B. Non mancherà la pagina dedicata alla satira sovietica, che già durante l'edizione scorsa ha riscosso grande successo. Questa volta il Premio incentra la sezione sulla riflessione, dopo il crollo delle ideologie. «Storie e vicende della rivista satirica Simplicitas»: questo il titolo della sezione dedicata al primo giornale di satira venuto al mondo in Germania. Al Simplicitas

simus - ricordano - collaborarono artisti famosi e scrittori quali Kollowitz, Kubin, Grosz, Gulbransson, Heine. Non è finita: cento disegni per la libertà, satira in favore dei diritti civili - compreso quello di ridere - è la sezione resa possibile dalla collaborazione tra Amnesty International e la Canard Enchaîné.

Se il visitatore resiste alla sauna provocata dalla tensostruttura e dalle iperbolici di adrenalina, noterà che a parte i disegni, le strips, le vignette c'è anche un accurato sistema di video a circuito chiuso e a ciclo continuo. «La satira del film d'animazione: Bruno Bozzetto story è l'ultimo personaggio di questo diciannovesimo Premio di Satira politica. Ultima battuta, veramente da ridere: quest'anno il Premio ha rischiato di saltare. Il Comune non aveva soldi».

LOTTO
29ª ESTRAZIONE
(20 luglio 1991)

BARI	10 56 24 81 37
CAGLIARI	76 5 81 58 71
FIRENZE	88 67 54 21 48
GENOVA	38 64 54 60 70
MILANO	16 31 13 80 75
NAPOLI	5 52 41 9 82
PALERMO	21 22 62 25 19
ROMA	40 58 46 12 44
TORINO	13 7 10 56 11
VENEZIA	37 1 14 65 62

ENALOTTO (colonna vincenze)
1 2 2 - X 1 1 - 1 X 1 - X X X

PREMI ENALOTTO
ai punti 12 L. 50.597.000
ai punti 11 L. 1.715.000
ai punti 10 L. 155.000

È IN VENDITA IL MENSILE DI LUGLIO

giornale del LOTTO

da 20 anni
PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

GIOCHI CLASSICI
DATA - NUMERO INDICE

Tra i tipi di gioco puntati da più tempo troviamo quello della Data di estrazione e del Numero Indice.

DATA - come dice la parola stessa si tratta di puntare settimanalmente la data del sabato di sorteggio dei numeri. Dato che i giorni del mese sono al massimo 31, dei novanta presenti nell'urna ne vengono ignorati ben quarantasette, allargando così la quantità di probabilità di non estrazione del numero prescelto.

NUMERO INDICE - in questo caso si tratta di favorire il numero progressivo del sabato di sorteggio, conteggiando con 1 il primo sabato dell'anno, con 2 il successivo, sino a giungere a 52 (o 53) per l'ultima estrazione.

Anche in questo caso si ha un restringimento dei numeri da puntare 52 o 53 sui 90 contenuti nelle palline dell'urna.

► Il massimo ritardo raggiunto dal numero indice, di cui abbiamo preso visione, è stato di 136 settimane, mentre un numero qualsiasi ha raggiunto le 202 estrazioni d'assenza.

Il giallo dell'Olgiata

Solo ora si scopre che lo studio sigillato non era quello del marito Roberto Jacono colto da una crisi di nervi è stato ricoverato in ospedale. Oggi il magistrato ritorna a Roma dopo aver sentito i «supertestimoni»

Che cosa hanno trovato tra le «carte» della contessa?

Una violentissima crisi di nervi. Da venerdì sera Roberto Jacono è ricoverato al Cim dell'ospedale San Filippo Neri. E mentre il giudice Martellino è ancora fuori Roma per interrogare i «supertestimoni», emerge un particolare sulle indagini del delitto dell'Olgiata. Nel studio della contessa sono stati sequestrati documenti e biglietti che gli investigatori hanno definito «di estrema importanza».

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Da venerdì sera Roberto Jacono è in ospedale, ricoverato al Centro d'igiene mentale del San Filippo Neri, dove già in passato era stato più volte curato. Era in preda ad una violenta crisi di nervi. «L'episodio non ha alcuna importanza dal punto di vista investigativo» - ha commentato un ufficiale dei carabinieri. Nel frattempo brandelli d'indizi continuano ad uscire dalla villa dell'Olgiata. Uno su tutti: il magistrato non aveva disposto il sequestro dello studio di Pietro Mattei, bensì quello di Alberca Filo della Torre. In quel-

giorno del delitto? L'informazione, filtrata all'esterno nonostante lo «sbarramento» imposto dagli inquirenti, potrebbe essere di non poco conto. Potrebbe addirittura spostare (e di parecchio) il tiro dei sospetti, finora concentrati quasi ossessivamente su un solo bersaglio. Bersaglio, sia chiaro, ancora ben lontano dall'uscire di scena. Ma c'è dell'altro. L'assassino, è ormai certo, dopo averla strozzata a mani nude si è chinato sul cadavere della contessa e le ha abbassato le palpebre. Forse per togliersi di dosso quello sguardo terrificante. Forse in un ultimo, folle istinto di pietà. L'unico elemento per sperare in una rapida soluzione dell'inchiesta potrebbe essere racchiuso in quel fascicolo che il sostituto procuratore Cesare Martellino riportò a Roma questa sera, al termine della «trasferta» sarda. Due giorni per interrogare due persone che il 10 luglio si trovavano nella villa dell'Olgiata e dalla quale sono fuggiti subito dopo l'omicidio, ancor prima del-

l'arrivo dei carabinieri. Ospiti della contessa, è stato ufficialmente confermato. Che hanno passato la notte precedente l'omicidio. Che sono stati sentiti, sì, ma «indirettamente». Le a dire attraverso gli avvocati. Il primo ad essere ascoltato non ha fornito notizie eclatanti. Oggi tocca all'ultimo «supertestimone». Ma venerdì il magistrato era andato fuori Roma a sentire un giardiniere che negli ultimi giorni aveva lavorato alla villa. Sembra che l'uomo abbia raccontato qualcosa di molto interessante. I carabinieri hanno smentito ufficialmente che la baronessa Anna del Pezzo, madre di Alberca, tornata a Roma venerdì sera dal Portogallo, abbia pronunciato la frase «mia figlia mi confidò di essere nervosa perché un uomo la stava inasistendo». Qualche ora più tardi hanno invece dato una versione «corretta» della frase. «L'episodio risale anzitutto a qualche mese fa. La contessa era immersa, e non infastidita, per alcuni crezi son con

l'ex cameriere filippino, Winston Manuel Banali discusso, corse puo accadere tra domestico e padrona di casa. Nulla di più». Ieri mattina il colonnello Tommaso Vitagliano, comandante del reparto operativo, è tornato alla villa per coordinare un ulteriore tentativo di trovare i gioielli rubati alla contessa o la chiave della stanza del delitto usando un potente metal detector in grado di «scandagliare» fino a tre metri di profondità. L'esito è stato ancora una volta negativo. I controlli sono stati effettuati nel giardino della villa e nei pressi dell'Olgiata lungo i percorsi che collegano casa Mattei all'abitazione di Jacono e alla casa dove Winston Manuel ha dichiarato di aver lavorato la mattina del delitto. I carabinieri hanno anche passato al setaccio la sala hobby, cercando la chiave scura persa, tra i giocattoli dei due bambini, Manfredi e Domitilla. Ma ogni ora che passa diminuisce la speranza di poter recuperare i gioielli rubati. Sono due paia di orecchini, un



Strage Ustica

Vola domani in Inghilterra la scatola nera

ROMA. Partirà lunedì, per l'Inghilterra, la scatola nera del Dc9 dell'Itavia ripescata sui fondali di Ustica. E non sarà questione di poche ore, ma di qualche giorno. Insomma, per la decodificazione del flight data recorder dell'aereo bisognerà attendere almeno fino al termine della prossima settimana.

Strage Bologna

Zamberletti «scopre» la pista libica

ROMA. In un'intervista che esce domani sul settimanale Panorama, il parlamentare democristiano Giuseppe Zamberletti chiede che la commissione Stragi riapra il caso dell'attentato alla stazione di Bologna del 2 agosto '80 (85 morti, 200 feriti). Nel testo diffuso ieri, Zamberletti ventila alcune piste, tra cui quella libica. Ipotesi cioè che a ordinare la strage possa essere stato il leader libico Gheddafi, all'epoca in cui Italia e Malta concordavano rapporti di cooperazione economica. Zamberletti non rivela fatti nuovi, ma basa questa ipotesi su ricordi personali relativi a un incontro con il premier maltese Dom Mintoff avvenuto proprio il 2 agosto dell'80 e definisce la pista libica: «Un terribile pensiero... la relazione tra la notizia della strage e ciò che stavamo facendo quella mattina».

I dati letti dall'istituto specializzato del Kent, potrebbero rappresentare un notevole passo avanti nella ricerca della verità. La scatola nera registra tutta una serie di parametri tra i quali l'orientamento della bussola, la quota, la velocità, il tempo orario, la data del giorno e il fattore di carico: la registrazione cioè di eventuali variazioni improvvise nell'assetto di volo. Poi i parametri registrati verranno comparati con quelli rilevati dai centri radar dell'aeronautica militare di Ciampino, di Poggio Balone, di Licola, di Siracusa; tutti coordinati dal centro Roc di Martina Franca. La speranza del giudice Priore è che il «data recorder» abbia continuato a registrare dati ancora per qualche secondo dopo la tragedia aerea.

Non è la prima volta che Zamberletti accenna a questa possibilità, ricordando che la Libia «esercitava una specie di protettorato militare su Malta» e non vedeva quindi di buon occhio il rafforzarsi dei legami con l'Italia. Il parlamentare democristiano chiama in causa anche il presidente del consiglio Andreotti: «A mano a mano che l'accordo bilaterale prendeva corpo - racconta - cominciava a captare segnali sempre più minacciosi dell'azione libica». Andreotti, all'epoca presidente della commissione esteri della Camera, «mi suggerì di rimediare tutta la questione. I libici, spiegò, considerano l'accordo (con Malta ndr) come un gesto molto ostile nei loro confronti. Lo stesso tipo di perplessità fu espresso, ricorda Zamberletti, fu espresso dal generale Santovito (P2), capo del Sismi. «La tensione era fortissima», sostiene Zamberletti, «come noi eravamo disposti a separare lo erano anche gli altri. E magari lo hanno fatto prima di noi, finanziando uno dei tanti gruppi terroristici che allora erano attivi».

Il parere del criminologo

«Gli inquirenti non hanno in mano alcun indizio»

Hanno paura di fallire come per via Poma, oppure non possiedono nessun indizio concreto? Perché interrogano per ore e non emettono provvedimenti giudiziari? Sono solo alcune delle domande che il criminologo Francesco Bruno si pone e passo dopo passo traccia il punto delle indagini. «Abbiamo poche certezze: una di queste è che un tossicodipendente non uccide così».

ANNA TARQUINI

ROMA. I ndici giorni dal delitto dell'Olgiata. Undici giorni di indagini serrate. Proseguono a raffica gli interrogatori dei testimoni, ascoltati per ore ed ore dagli inquirenti, mentre non si parla ancora di emissione di provvedimenti giudiziari a carico degli indiziati. Cosa sta succedendo? Possibile che gli uomini che seguono le indagini abbiano tanto paura di ripetere un caso via Poma, oppure non hanno nessun elemento concreto in mano? Il professor Francesco Bruno, professore associato di Criminologia all'università La Sapienza di Roma, si pone questa domanda e insieme a noi fa il punto sulle indagini.



La villa dell'Olgiata. In alto, Alberca Filo della Torre

In questi giorni si sono aperte alcune polemiche sul modo di condurre l'inchiesta. Secondo lei a che punto siamo? È una vicenda che diventa

sempre più anomala, nel senso che non promette niente di buono. Secondo me, gli inquirenti non hanno in mano indizi tali da giustificare l'emissione di un avviso di garanzia nei confronti di uno degli indiziati. Intendiamoci, potrebbe anche essere che invece hanno indizi sufficienti e che, per non commettere un errore come quello di via Poma, accalciano continuando ad analizzare, a svuotare la scena del delitto cercando di sottrarre ai testimoni ulteriori elementi e agire poi su basi concrete. Ma io ci credo poco. Prendiamo ad esempio uno di questi indizi: le macchie di sangue sui pantaloni. Se ci fossero effettivamente delle tracce rilevanti di sangue su alcuni vestiti che appartengono a uno degli indiziati, lo ordinerei immediatamente delle analisi e emetterei dei provvedimenti. Se questo non viene fat-

to, evidentemente non ci sono prove così eclatanti. Allora siamo lontani dalla soluzione? Gli elementi a disposizione che si avevano dal primo giorno d'indagine non sono cambiati molto. Parliamo sempre di quanto si ha la possibilità di apprendere dai giornali, s'intende. Abbiamo solo alcune certezze. 1) la vittima conosceva l'assassino, 2) l'assassino conosceva la casa e aveva accesso alla camera da letto, 3) è stato aiutato dalla fortuna o dal caso, perché non ha lasciato tracce tali da permettere di circoscrivere le indagini, 4) si è detto che il movente è «mistico» e su questo io sono d'accordo. L'uomo ha ucciso per rapina, ma anche per non essere denunciato. Ma c'è anche un'implicazione passionale. L'uomo aveva dei risentimenti. 5) L'assassino non è stato

premeditato e da un punto di vista emotivo è anche facile da comprendere. Può essere una persona che in passato ha ottenuto piccoli prestiti di denaro dalla contessa. A un certo punto però, la donna ha detto basta e si è rifiutata di dargli altri soldi. Allora lui si è detto, «tu fai così, e io ti prendo i gioielli». È andato alla villa, è entrato nella stanza per rubare. All'arrivo della contessa è iniziata la discussione. Lei minaccia di denunciarlo, lui in un rapido di rabbia l'ammazza. Ieri si è saputo che la stanza sotto sequestro non è lo studio del marito, bensì quello della contessa. Il movente cambia? È probabile che gli inquirenti abbiano cercato di verificare se dalle carte della contessa risultasse un prestito nei confronti di qualcuno. Ma dubito che si sia trovato qualcosa, al-

trimenti altri personaggi sarebbero comparsi sulla scena. Io mi aspettavo che le indagini non venissero focalizzate solo sulle persone presenti quella mattina alla villa. Anzi, pensavo che fossero le meno sospettabili, e che scavando nella vita della contessa venissero alla luce altri personaggi che avrebbero potuto avere un movente. Allora se gli investigatori limitano l'indagine solo ai presenti e perché non hanno trovato nulla nella vita della contessa. Oppure perché gli indizi a carico di quei personaggi sono stringenti. Ma Roberto Jacono fino a prova contraria non figura tra i presenti quella mattina. Sì, ma quando si interroga per ore, così come stanno facendo, si pensa ci sia qualcosa di concreto a carico dell'interrogato. Eppure questo pensiero contrasta con l'assenza di atti giudiziari.

Leggo sui giornali che stanno cercando i gioielli. Più che i gioielli io cercherei la chiave della stanza da letto. È la prima cosa di cui si è disfatto l'assassino. Non ha senso lasciare dei gioielli rubati vicino al luogo del delitto. Li avrà nascosti molto bene. Quanto alle impronte, secondo me non ne ha lasciate. Se c'era una premeditazione a rubare avrà indossato dei guanti. Ad esempio sullo zoccolo con il quale l'assassino ha colpito la contessa ci dovevano pur essere delle impronte. Se fino ad ora non sono state emesse comunicazioni giudiziarie può voler dire due cose: o non le ha lasciate, oppure ci sono, ma gli investigatori non vogliono dirlo sperando di tranquillizzare l'assassino. Ma se è così, chi ha ucciso Alberca Filo della Torre non è in questo momento sotto i riflettori.

VACANZE LIETE

- A GATTEO MARE - GOBBI HOTEL.** Divertimento assicurato a prezzi contenuti, grandissima piscina, divertimentoissimo acquascivolo, tappeto elastico - giochi gratuiti - spettacoli aerei - colazione buffet - scelta menu - 4 alberghi Vi attendono - pensione completa 34.000/80.000 - promozione settimana 27/7-4/8 sconto committive - 79 euro 10 (richiedetele offerte) 0547/85350.
- ECCEZIONALI SETTIMANE AZZURRE SULL'ADRIATICO** Giugno 28.000 - Luglio 32.000 - compreso ombrellone e sdraio - sconto bambini - CELENATICO VALVERDE - HOTEL CARAVELLE - 3 stelle - confortabilissimo - menu a scelta - parcheggio - FREOTATEVIA - Tel. 0547/98234.
- ECCEZIONALE offerta luglio:** pensione completa 35.000 bambini 50% - Rimini Viserba - Hotel Jet - sul mare - ottimo - confortevolissimo - approfittatene - tel. 0541/391240.
- GATTEO MARE - HOTEL WEST-END** Vicinissimo mare, modernissimo - tutte camere bagno, balcone, telefono - ascensore - parcheggio - ampie sale soggiorno - tv - giochi bambini - menu a scelta - Giugno 37.000 - media 38.000 - luglio 37.000 - agosto 46.000/37.000 - Settembre 31.000 - tutto compreso. (72)
- IGEA MARINA - HOTEL SOUVENIR** 0541/33000 - vicino mare - tranquillo - accogliente nella tradizione romagnola - tutte camere con bagno e balcone - parcheggio - ricca pensione - buffet verdure - pensione completa bassa stagione 32.000 - media 36.000 - alta 40.000/47.000 - tutto compreso - direzione proprietaria - SPECIALI WEEK-END. (32)
- RIMINI - HOTEL MONTREAL** - via Regina Elena 129 - tel. 0541/381171 - sulla passeggiata - 30 mt. mare - moderno - camere servizi - telefono - ascensore - parcheggio - cucina casalinga - giugno settembre 29.000/32.000 - luglio 35.000/38.000 - agosto 50.000/38.000. (15)
- RIMINI - Hotel River***** - Tel. 0541/51198, fax 21094. Sul mare, completamente rinnovato, parcheggio, ogni confort, cucina curata dal proprietario, menu a scelta, colazione a buffet. Pensione completa: bassa stagione 37.000, media 45.000, alta 55.000. Animazioni giornaliere - tours gastronomiche. (58)
- RIMINI - PENSIONE ROSA DEL MARE** - via Serra 30 tel. 0541/382206 - vicino mare - giardino recintato - parcheggio - cucina casalinga, abbondante - giugno settembre 24.000/27.000 - luglio 20-31 agosto 28.000/32.000 - comprensive - direzione Artotti. (37)
- RIMINI - VISERBA - Pensione Clechiani** - Tel. 0541/733306. Vicinissima mare, camere con servizi, parcheggio, cucina familiare. Giugno-settembre 27.000, luglio 33.000. (41)
- RIMINI - VISERBELLA - HOTEL BOOMERANG** - Tel. 0541/721002 - vicinissimo mare - tranquillo - tutte camere servizi, balconi, parcheggio - trattamento familiare - OFFERTA SPECIALISSIMA - Luglio 28.000, Luglio 34.000 - direzione proprietaria. (69)
- RIMINI - RIVABELLA - HOTEL NORINA** - Tel. 0541/25422 - vicinissimo mare - tranquillo - ottimo - tutte camere con bagno - ascensore - trattamento familiare - OFFERTA SPECIALISSIMA - Luglio 28.000, Luglio 34.000 - direzione proprietaria. (68)
- RIMINI - VISERBELLA - PENSIONE RIDENI** - sul mare - proprietario - trattamento familiare - parcheggio con bagno - balcone - camera con bagno - cucina speciale - ultimissima luglio 36.000/38.000 - tel. 0541/721005. (78)
- SENIGALLIA - ALBERGO ELENA** - s. r. s. - via Goldoni 22 - Tel. 071/6622943, abili 7325211 - Fax 6622168 - 50 m. mare, posizione tranquilla, camere, servizi, telefono, bar, ascensore, parcheggio coperto, giardino, trattamento familiare. Pensione completa: maggio-giugno-settembre 38.000 - luglio 45.000 - 19-31 luglio 21-31/8 50.000 - 1/18/8 62.000 tutto compreso, sconto bambini. (21)
- RICCIONE - HOTEL ALFONSIANA** - tel. 0541/41535 - viale Tasso 53 - centrale e vicinissimo mare, tranquillo, camere servizi, balconi, ascensore, giardino ombreggiato, cucina curata dalla proprietaria - Maggio luglio 14/6 30.000 - 15-30/6 e settembre 32.000 - luglio e 19-31/8 38.000 - 1/18/8 48.000 tutto compreso. Sconti bambini. (17)
- RICCIONE ALBERGO ERNESTA** - Via Bandiera, 29 - zona Terme - Tel. 0541/801962 - vicino mare e famiglia - tranquillo - cucina casalinga - pensione completa: Bassa stagione 27.000/30.000, Media 31.000/35.000 - sconti bambini e terzo letto - solo pernottamento 18.000/22.000. (66)

I titolari delle ditte processati per irregolarità nella presentazione dei documenti antimafia

Giovedì scorso il ministro Rognoni aveva ammesso violazioni delle norme da parte dell'amministrazione militare

Crotone, tutti assolti per gli appalti della base Nato

Assolti a Crotone i titolari delle ditte subappaltatrici dei lavori della base Nato. Erano stati processati per irregolarità nella presentazione della documentazione antimafia. Rognoni aveva ammesso violazioni delle norme sugli appalti. Il pm ha preannunciato ricorso. Secondo carabinieri, magistrati e Alto commissario, sugli appalti avevano messo le mani le cosche calabresi e campane.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Giovedì scorso l'audizione di Rognoni davanti alla commissione parlamentare Antimafia, ieri la sentenza del pretore di Crotone che assolve i 27 titolari delle ditte che si sono aggiudicati appalti e subappalti della base Nato. Il ministro della Difesa ammette che gli uffici del genio hanno violato la normativa antimafia e il giudice Antonio Minervini, due giorni dopo, assolve i «beneficiari» di quelle violazioni compiute dall'Amministrazione

poli e dalla «Penzi» di Caserta. Il consorzio si era aggiudicato la gara d'appalto (base d'asta 109 miliardi di lire) avendone un'offerta di 70 miliardi (un ribasso pari ad un terzo del valore complessivo dell'opera). Rognoni, la prossima settimana, tornerà davanti all'Antimafia per chiarire alcuni particolari oscuri di una vicenda che risale al febbraio del 1990. Non era lui, a quei tempi, il titolare del dicastero. Dalla Direzione demanio della terza squadra aerea di Bari, vennero autorizzati subappalti per almeno 6 miliardi di lire. Il ministro, giovedì scorso, ha ammesso superficialità, omissioni, decisioni di organi militari assunte in barba alle normative antimafia. Ha affermato che sulla vicenda l'Aeronautica ha aperto un'inchiesta disciplinare. Attraverso quelle autorizzazioni, le cosche mafiose della Calabria e della Campania hanno

potuto mettere le mani sui miliardi della base Nato. Una vicenda confermata dallo strano invito ricevuto a Natale dagli industriali «puliti» croonesi. Vennero convocati presso gli uffici centrali romani dei demanio militare dove un generale prossimo alla pensione li informò che sui lavori di lla base avevano messo le mani le cosche della mafia. Una vicenda grave, ancora tutta da chiarire. Il ministro della Difesa ha fatto sapere che i subappalti, sulle cui modalità di assegnazione aveva avanzato riserve anche l'Alto commissario, sono stati bloccati da mesi. Cosa succederà adesso dopo la sentenza di Crotone? Verrà confermata la direttiva che vieta di concedere subappalti anche in futuro? Questo interrogativo, prevedibilmente, sarà oggetto della seconda audizione di Rognoni davanti all'Antimafia. Intanto va sottoli-

neato un dato: i difensori degli imputati avevano sostenuto durante il processo che esistevano effettivamente i motivi d'urgenza che giustificavano i titolari delle ditte a presentare l'autocertificazione invece del certificato antimafia. Sembra scontato che nelle motivazioni della sentenza verranno accolte queste tesi. Ieri l'ultima udienza del processo: è durata poco più di quattro ore. Poi la lettura dei disposti della sentenza: una valanga di assoluzioni perché «il fatto non sussiste». Il pubblico ministero, Giovanni Pagliuca, che ieri ha annunciato che ricorrerà in appello contro la sentenza, aveva chiesto la condanna ad 8 mesi di arresto per i titolari della «Fondedile» e della «Penzi», a 6 mesi di arresto per i titolari della «Cromi», una delle ditte subappaltatrici; 6 mesi di arresto per i titolari del «Consorzio lavori ge-

nerali di Isola di Capo Rizzuto». In precedenza erano stati prosciolti, con stralcio della posizione processuale, i rappresentanti della ditta «Strago» incaricata di bonificare il terreno da eventuali ordigni bellici. I lavori di bonifica, secondo gli accordi intervenuti tra la «Fondedile» e l'amministrazione militare, erano gli unici per i quali erano previsti subappalti. Questi, invece, sono stati autorizzati anche per le operazioni di movimento terra dalla Direzione demanio della terza squadra aerea di Bari. Attraverso quelle concessioni, secondo rapporti fatti pervenire ai magistrati dai carabinieri di Catanzaro, si erano potuti infiltrare i clan mafiosi che dominano nel Crotonese. Alcune imprese erano risultate legate alle famiglie degli Arena e dei Giampa. «Una delle società subappaltatrici» - aveva affermato giovedì scorso Rognoni davan-

ti all'Antimafia - non è iscritta all'albo dei costruttori. L'altra è iscritta per un importo inferiore a quello dell'entità del subappalto. La Direzione demanio della terza squadra aerea di Bari, competente per territorio sui lavori di costruzione della base, aveva concesso i lavori senza dimostrare in alcun modo le esigenze di urgenza che lo avrebbero potuto giustificare. Non solo: accettando l'autocertificazione antimafia delle ditte subappaltatrici (una prassi giustificata soltanto dall'urgenza di compiere i lavori) non aveva provveduto contestualmente a richiedere la certificazione prevista per legge alla prefettura di Catanzaro. Inespugnabili ritardi ai quali si è appiattita la tesi degli avvocati difensori. «Le irregolarità vanno addebitate alla Pubblica Amministrazione», hanno affermato. Il pretore di Crotone ha dato loro ragione.

Urgente
Giovani, anziani, tutti.
Offriamo facilissimo lavoro a domicilio.
AMEA.
POSTALGRAND
C.H. 4018 - BASEL

Blitz dei Nas in tutte le regioni
369 le infrazioni accertate
Sequestrati 971 kg. di prodotti
alimentari scaduti o mal conservati

Lazio e Veneto detengono il primato
delle irregolarità. Mentre le Marche
brillano per efficienza e pulizia
Chiusi tre camping in Campania

Campeggi, uno su quattro è sporco

Diventano più sporchi i campeggi italiani, secondo il rapporto del nucleo antisofisticazioni il 25% dei camping non è in regola. Sono state registrate 369 infrazioni. Molte le violazioni di carattere alimentare: prodotti scaduti o mal conservati. In 29 strutture sono state riscontrate cattive condizioni igieniche di cucine e mense. Ora nel mirino dei Nas ci sono ristoranti cinesi e case di riposo per anziani.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Campeggi affollati, affollatissimi d'estate, una buona parte degli italiani sceglie di passare le vacanze sotto una tenda o in roulotte. Ma attenzione il 25% dei camping italiani non è in regola, lo afferma il Nucleo Antisofisticazioni dei carabinieri che, nel giugno scorso, ha effettuato 674 ispezioni in tutte le regioni d'Italia. Sono state accertate 369 infrazioni di cui 231 amministrative e 138 penali e tre camping sono stati chiusi. Molte le violazioni di carattere alimentare: prodotti scaduti o in cattivo stato di conservazione, sostanze oleose mancanti di etichettatura, carni e dolci abusivamente congelati. I campeggi, rispetto all'anno scorso, sono diventati più sporchi, nel 1990 le irregolarità registrate erano solo 143 a fronte di 590 ispezioni. Quest'anno 236 persone sono state segnalate alle autorità giudiziarie, sanitarie e amministrative contro le 80 segnalazioni del 1990. Il rapporto dei Nas è stato reso noto dal Ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo: «L'insistenza e

il ripetersi dei controlli dei Nas - ha detto il ministro - è oggi ancora più importante perché rappresenta l'unica forma di contenimento di abusi e illeciti. Questi ultimi non vengono eliminati per l'inerzia degli enti locali e per la mancanza, quindi, dei conseguenti provvedimenti delle autorità amministrative».

Cucine, spacci e bar in precarie condizioni igieniche: sono stati sequestrati 562 chilogrammi di cibo congelato abusivamente, 81 chilogrammi di prodotti alimentari scaduti, 88 chili di roba andata a male e 240 chili di sostanze oleose prive di alcuna etichettatura. Il tutto per un valore di quasi 18 milioni di lire. Fra le altre irregolarità registrate: frode nell'esercizio del commercio, attivazione di scarichi senza autorizzazione, omessa compilazione delle schede di notifica delle persone ospitate, personale sprovvisto di libretto di idoneità per la manipolazione di sostanze alimentari e mancata esposizione di licenze e tariffe.

Le regioni più «cattive» sono



Il Lazio e il Veneto entrano nei primi tre campeggi non in regola: 19 in Emilia Romagna, 13 in Lombardia, 12 in Sicilia, 11 in Umbria, 10 in Trentino, 9 in Piemonte, 7 in Sardegna e Calabria, 6 in Liguria e Toscana, 4 in Abruzzo e Campania, 3 in Basilicata e in Molise.

I Nas di Napoli e Pescara hanno sottoposto a totale sequestro strutture e impianti di tre campeggi campani e di uno abruzzese perché erano stati attivati senza autorizzazione. Si tratta dei camping: «La vecchia foce» a Giugliano (Na), «Lido di Rocco» a Mondragone (Ce), «Lido cucina casarecchia da Rosa» anche questo a Mondragone e infine «Roma» ad Alba Adriatica (Te). Quest'ultimo è comune già stato riaperto perché i gestori sono riusciti ad ottenere una licenza di «abilità parziale».

Ma le ispezioni non sono finite. Il ministro De Lorenzo ha annunciato che i Nas potrebbero ritornare nelle stesse strutture recentemente ispezionate la cui attività è stata parzialmente bloccata. I controlli non si limiteranno solo ai campeggi. Nel mirino dei Nas ci sono anche i bar, le tavole

IL «PRIMATO» A LAZIO E VENETO

REGIONI	CAMPEGGI		TOTALI
	IN REGOLA	NON IN REGOLA	
VALLE D'AOSTA	10	2	12
PIEMONTE	41	9	50
LOMBARDIA	50	13	63
TRENTINO	32	10	42
FRIULI	25	8	33
VENETO	22	21	43
LIBURIA	16	6	22
EMILIA ROMAGNA	27	19	46
TOSCANA	30	6	36
UMBRIA	4	11	15
MARCHE	18	—	18
LAZIO	33	21	54
SARDEGNA	18	7	25
ABRUZZO	36	4	40
CAMPANIA	32	4	36
MOLISE	11	1	12
PUGLIA	23	8	31
BASILICATA	10	3	13
CALABRIA	10	3	13
SICILIA	48	12	60

Prima l'incendio, poi lo stop ai lavori al «Sottovento» per abusivismo

Costa Smeralda I Vip «orfani» di discoteca

CAGLIARI. E adesso, poveri Vip? Come faranno a divertirsi nelle loro «magiche» notti in Costa Smeralda? Dopo l'incendio, il 12 luglio scorso, della discoteca Sottovento di Porto Cervo, è giunto venerdì l'ordine di sospensione dei lavori di rifacimento; il proprietario avrebbe deciso di ricostruire il locale, che ha subito un miliardo di danni, senza chiedere il permesso al Comune. Questo per Sottovento Uno. Ma a pochi metri, orgoglio del titolare, Antonello Verona, c'è anche Sottovento Due, un'altra discoteca che sarebbe dovuta entrare in attività solo nel giugno del '92.

E invece, anche in questo caso, è giunto lo «stop» ai lavori. Si tratterebbe di irregolarità nella esecuzione delle opere rispetto a quanto previsto dalla concessione rilasciata dalla amministrazione comunale di Arzachena. Insomma, un esempio di abusivismo edilizio, anche se il direttore dei lavori era proprio l'assessore all'urbanistica del Comune, dimessosi dall'incarico di responsabile dei lavori quando si è accorto che alcune opere non regolari, qualche veranda e parti interrate da utilizzare come parcheggi, non previste dalla concessione, stavano per essere eseguite. Niente di scandaloso, comunque, anche se era prevedibile l'intervento della magistratura, come in effetti è avvenuto.

Il procuratore della repubblica di Tempio Pausania sarebbe intervenuto dopo una segnalazione del sindaco e starebbe compiendo accertamenti per verificare se le norme anticendio sono rispettate nelle tante discoteche della Costa Smeralda. Il rogo del Sottovento, verificatosi forse per un corto circuito alle tre di notte, solo per caso non ha provocato una strage. Le canne ed il sughero alle pareti, rapidamente infiammate, non avrebbero certo consentito la rapida evacuazione delle centinaia di persone presenti fino a pochi minuti prima nel locale.

Un duro colpo per gli amanti della notte della Costa Smeralda. Attrici, politici, intraprendenti uomini d'affari erano i suoi clienti abituali, mischiati a tanti giovani, forse meno famosi ma altrettanto benestanti. Le storie sulla discoteca più esclusiva della Sardegna sono tante, con i buffalori protagonisti di numerosi episodi.

Sottovento acquistò gloria e fama a metà degli anni Ottanta quando lo sceicco Jamani, ex ministro del petrolio dell'Arabia Saudita, diventò un habitué del locale. Con il tavolo sempre riservato, una schiera di guardie del corpo, lo sceicco risultò il miglior veicolo pubblicitario per il locale che da allora si riempì di ricchi arabi con il prevedibile contorno di soldi e bellissime donne. □ G.C.

Anche in questo fine settimana almeno nove milioni d'auto sotto il sole Il «grande esodo» alla prova generale Ma quante sofferenze, fra cantieri e code

Ultimo week-end, prova generale del grande esodo estivo che con la chiusura di numerose fabbriche, inizierà venerdì prossimo e si concluderà domenica 4 agosto. Nei precedenti «fine settimana» 23 milioni di veicoli sulle autostrade. In quello in corso, con 9 milioni di auto si spostano 15 milioni di persone. Code ai caselli, rallentamenti per i cantieri. Le ore difficili per la circolazione, oggi.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Più di trentamila milioni di veicoli tra il week-end (dal venerdì al lunedì) del 29 giugno e questo fine settimana si sono mossi sull'intera rete autostradale. Fra ieri e domani si calcola che ci siano in circolazione dovrebbero circa nove milioni di auto, «occupate» da oltre quindici milioni tra pendolari e vacanzieri. È la prova generale del «grande esodo» di agosto che inizierà la prossima settimana, a partire da venerdì 26, con la chiusura di numerose fabbriche del Nord, per con-

cludersi domenica 4. Per la circolazione, venerdì c'è stato qualche problema: sull'Autostrada, tra Piacenza e Bologna, a causa di microtamponamenti, si sono registrati fino a quindici chilometri di coda. Ieri mattina traffico molto intenso in uscita dalle grandi aree urbane, specialmente in direzione Sud. Nell'area milanese verso i laghi e verso Venezia incolonnamenti per qualche chilometro nella mattinata e verso sera. Qualche difficoltà lungo le autostrade liguri da

Genova verso Savona e verso Sestri Levante. Sull'Autostrada il traffico, in qualche tratto critico. Ma resta in vigore la decisione di regolare l'ingresso ad alcuni caselli con il cosiddetto sistema «rubinetto». Insomma non più di cinquemila auto l'ora nei due sensi.

Sulla Firenze-Mare lunghe file e rallentamenti, traffico intenso, con qualche coda alle uscite dalla Capitale. Anche da Napoli lungo la costa amalfitana e sulla Salerno-Reggio Calabria circolazione, spesso a passo d'uomo, per i numerosi «lavori in corso».

La storia si ripete e si ripetono le solite note per gli automobilisti a causa dei numerosi cantieri non ancora smobilitati. Quelli sulle autostrade dell'Ir saranno bloccati a partire dal 24 luglio. Intanto, gli inconvenienti restano: code, rallentamenti, andatura a zig-zag, con frequenti scambi di carreggiata. Ai lavori per le terze corsie sono interessate l'A-1

nei tratti tra Milano-San Donato e Parma e tra Frosinone e Capua, l'A-4 tra Soave e Padova e l'A-14 tra Forlì e Cesena. Proprio per accelerare la costruzione delle terze corsie, ieri sera alle 21 e per tutta la notte sono stati chiusi al traffico per riaprirli stamane alle 7 i tratti sull'Autostrada tra Milano e Piacenza e tra Cassino e Caietanolo.

Oggi, dopo la sentenza del Tar, esecutiva già dalle 16 di ieri, non circola nessun camion. Sono autorizzati solo quelli che trasportano latte fresco. Comunque, dicono gli esperti della Società Autostrade, le ore più difficili (semplici da chi deve viaggiare) dovrebbero essere: nell'area milanese fra le 6 e le 12 in direzione Bologna e, quindi, verso l'Adriatico e nelle prime ore del mattino verso Venezia; sulla riviera genovese tra le 9 e le 14 e per i rientri, critiche le ore dalle 18 alle 24; da Firenze verso il mare dalle 8 alle 11; a Roma dalle 8 alle 10 verso l'A-

bruzzo, il Sud e Civitavecchia e per i ritorni dalle 18 alle 22. Controllare, dunque, gli orologi. Alle «Autostrade» raccomandano anche di viaggiare informati, telefonando a 06/43632121, di moderare la velocità, mantenere le distanze di sicurezza e non distrarsi.

Intanto, stamane non ci sarà una manifestazione contro i «pedaggi gonfiati» sull'autostrada Torino-Savona. L'organizzatore della protesta, il deputato liberale Costa, ha accettato l'invito del direttore dell'Anas Crespi e del ministero dei Lavori pubblici. Oggi la protesta si limiterà alla distribuzione nei caselli dei volantini denunciando le responsabilità di chi gestisce la tangenziale torinese della Torino-Savona. Ogni giorno gli utenti pagano 20 milioni non dovuti perché viene loro addebitato il transito sulla tangenziale anche se non la percorrono. Ci sarà a Roma una riunione al ministero dei Lavori pubblici.



L'incidente a Savona Morto dopo 12 giorni di coma il ragazzo trafitto dalla stecca dell'ombrellone

GENOVA. Michele Siccardi, 11 anni, il bambino trafitto alla testa dalla stecca di un ombrellone mentre prendeva il sole sulla spiaggia di Sporonno è morto nel reparto di rianimazione dell'ospedale Gaslini. Per due settimane Michele era stato mantenuto in una vita puramente vegetativa dalla macchina cuore polmoni; ma l'encefalogramma era sempre rimasto piatto. Il tragico incidente era accaduto nella mattinata di domenica 7 luglio, in uno stabilimento balneare di Torre del mare, a Sporonno, sulla riviera savonese. Verso le 10 si era levato un forte vento di gregale. La direzione dello stabilimento, con l'altoparlante, aveva invitato a chiudere gli ombrelloni e contemporaneamente i bagnini, come hanno poi accertato i carabinieri nella loro indagine, si sono dati da fare perché l'operazione si svolgesse il più rapidamente possibile. Anche Michele Siccardi e suo fratello Alessandro chiudono il loro e poi si stendono di nuovo a prendere il sole. Ma una folata di vento, più forte delle altre, rovescia un altro ombrellone che finisce addosso ai due fratelli. Una delle stecche, non protetta dal consueto binlio, si conficca nella fronte di Michele e fuoriesce e fuoriuscendo poco sopra la nuca. I primi soccorsi poi il trasporto, con un elicottero, al centro di rianimazione dell'ospedale Gaslini di Genova dove il ragazzo viene ricoverato nel reparto rianimazione. Il coma era profondo, i compagni di scuola incisero anche su una cassetta le loro voci e le canzoni preferite dal ragazzino nella speranza di riuscire a farlo uscire dal drammatico sonno. Ma il povero Michele non si è più risvegliato. I funerali si terranno a Bragno, una frazione di Cairo Montenotte nell'entroterra savonese, dove i genitori dello sventurato bambino sono titolari di una azienda commerciale per articoli da campeggio.

Vaticano Nominati tre nuovi vescovi

CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa ha nominato tre nuovi vescovi in Italia: mons. Angelo Scola è il nuovo vescovo di Grosseto, mons. Mario Paciello è stato nominato vescovo di Cerreto Sannita-Tolosa-Sant'Agata dei Goti e mons. Eugenio Binini è il nuovo vescovo di Massa Carrara-Pontremoli. Mons. Scola, che sostituisce mons. Adelmo Tacconi, è nato a Malgrate (Como) il 7 novembre 1911 ed è stato ordinato sacerdote nel 1970, ha conseguito la laurea in filosofia e teologia. Mons. Mario Paciello, che sostituisce mons. Felice Leonardo, è nato a Barcellona (Messina) il 26 ottobre 1937. È stato ordinato sacerdote nel 1963 a Foggia ed è stato rettore del seminario arcivescovile, parroco e vicario generale dell'arcidiocesi di Foggia-Bovino. Mons. Eugenio Binini è nato a Traversetolo (Parma) il 21 dicembre 1934, ha conseguito la laurea in teologia a Roma ed è stato ordinato sacerdote nel 1957, è stato vescovo di Pogliano-Sovana-Orbetello.

Molti gli alti prelati che vanno in vacanza: Cortina, Courmayeur e Tarquinia mete preferite E i cardinali riposano «anima e corpo»

Anche i cardinali aspettano le vacanze per ritrarsi da una vita sempre più condizionata dalle continue iniziative di un Papa attivo e viaggiatore. Molti preferiscono i luoghi montani ma c'è chi, come Cassidy, deve correre a Mosca per la questione degli «uniati». Courmayeur, Cortina e Tarquinia i luoghi preferiti. C'è, però, chi resta a Roma come il Segretario di Stato.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Le vacanze del Papa, rientrato a Roma dalla Val d'Aosta, sono diventate un evento particolare da quando Giovanni Paolo II non si è accontentato solo di Castel Gandolfo dove solevano rimanere i suoi predecessori per tutta la stagione estiva. Non si parla, invece, delle vacanze dei cardinali costretti, talvolta, ad interromperle per seguire gli affari urgenti della Chiesa, quando sono capidocchia. È accaduto al neo-cardinale, Edward Cassidy, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, il quale ha dovuto interrompere anche i festeggiamenti per la porpora, per

correre il 17 luglio a Mosca dove lo attendeva il Patriarca Alessio II, sempre più inquieto perché la Chiesa greco-cattolica ucraina, anziché perseguire il dialogo ecumenico, preferisce fare proseliti per sottrarli alle altre comunità religiose come si faceva nei tempi quando le Chiese si scomunicavano a vicenda.

In Urss si trova anche, ma in vacanza, il cardinal Edmund Szoka, già arcivescovo di Detroit, e dal 22 gennaio 1990 presidente della Prefettura degli Affari Economici della S. Sede. Una sorta di ministro del Tesoro del Vaticano. Prima di partire, una settimana fa, ha detto di voler conoscere da vi-

per molti anni nunzio apostolico in Usa e da poco prefetto della Congregazione per l'educazione cattolica. Sono vecchi amici il unisce l'amore per la montagna, senza disdegnare, a sera, un po' di conversazione mondana, una partita a bridge, magari sorseggiando un grappino all'ombra del Monte Bianco, o a Chambonx. Domattina, domenica, concelebreranno insieme la messa nella parrocchia di Courmayeur davanti all'«élite» mondiale.

Il cardinal Aurelio Sabattini ha scelto Cortina per ritrarsi, dopo che il neo-cardinale Virgilio Noè gli ha soffiato il posto tanto ambito di arciprete della Patriarcale Basilica Vaticana. Gli fa compagnia il cardinal Jozef Tomko, prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, uomo aperto solo ad amici fidati e a un buon bicchiere. Vecchie abitudini per l'anziano cardinal Sergio Guerri di 86 anni: trascorrerà le sue vacanze a Tarquinia, sua città natale dove da giovane si dedicava anche a ricerche archeologiche nelle necropoli etrusche. Oggi, si limita a passeggiare, guardando da lontano il



nei boschi, con cibi sobri e sani, e leggendo quei libri che gli impegni degli ultimi mesi gli avevano permesso solo di «volgarizzare». Il cardinal Agostino Casaroli, ex Segretario di Stato - partirà la settimana prossima per Castel S. Giovanni. Si tratterà di un riposo breve perché molti sono gli appuntamenti nella sua agenda. Il cardinal vicario, Camillo Ruini, lascerà, invece, solo per qualche giorno il Palazzo del Laterano, essendo molto preso dal lavoro: è anche presidente della Cei. Anche nel piccolo Stato Città del Vaticano, al di là delle apparenze, la vita scorre frenetica e le vacanze, soprattutto per i cardinali capidocchia ed i prelati di Curia, sono condizionate dagli impegni, dagli avvenimenti che si succedono per tutto l'anno con un Papa che non sta mai fermo.



Ischia: i battellieri chiedono corsie preferenziali

I battellieri dell'isola d'Ischia propongono di istituire «corsie preferenziali» per trasportare i bagnanti. Pensano che sia più facile attuare la loro idea, invece della navigazione dei natanti privati a giorni alterni suggerita dal sindaco di Capri per sfoltire l'affollamento in mare nei pressi della costa. Per chi fa questo mestiere è anche una condizione essenziale per poter navigare speditamente e senza intoppi. Ma proprio in questi giorni la categoria è in agitazione perché in base alle vigenti norme non è consentito ai natanti di avvicinarsi alle spiagge per non arrecare disturbi ai bagnanti. I soci della cooperativa «S. Michele» di S. Angelo contestano l'iniziativa del commissariato locale di multare indiscriminatamente chi non rispetta le distanze regolamentari dalle spiagge.

Agricoltore ucciso nella Locride Si sospetta uno dei figli

Un agricoltore, Giuseppe Micchia, di 39 anni, è stato assassinato, ieri sera, a fucilate, a Bianco (nella Locride) e, secondo i carabinieri, i sospetti gravano su uno dei figli. Micchia, in due precedenti occasioni, era sfuggito, riportando gravi ferite, ad altrettanti agguati tesigli dai figli, che lo accusano d'aver ucciso la moglie, gettandola sotto un treno. I carabinieri sono alla ricerca di uno dei figli di Micchia, Vincenzo, nei confronti del quale ci sono fondati sospetti di responsabilità nell'agguato. Il 16 ottobre del 1990 Giuseppe Micchia all'uscita dal carcere venne affrontato dai figli più grandi, Domenico e Vincenzo, che lo ferirono gravemente a fucilate. Micchia era stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di avere ucciso la moglie della quale viveva separato, Caterina Balzano, di 37 anni. Nel giugno scorso il secondo agguato tesogli mentre si trovava insieme ad un fratello, Giovanni, di 29 anni. Tutti e due rimasero feriti (Giuseppe Micchia lievemente, il fratello in modo più grave). Anche questo secondo agguato, per i carabinieri, sarebbe stato teso dai figli di Micchia, sempre decisi ad ucciderlo.

Carabiniere ferito da un rapinatore È in fin di vita

È appesa ad un filo la vita del maresciallo Angelo Di Natale, comandante della stazione dei carabinieri di Floridia (Siracusa), colpito da una fucilata durante l'inseguimento di due banditi che avevano appena rapinato un supermercato Essea di contrada Taverna. Ad assalire il negozio sono stati due uomini, poco prima della chiusura del supermercato. Il maresciallo Di Natale, che si trovava all'esterno, ha intuito quello che stava accadendo ed è intervenuto. Dopo un primo scontro a fuoco nel negozio Angelo Di Natale ha inseguito i due rapinatori. Colpito, il maresciallo è riuscito comunque a raggiungere la sua auto e lanciare l'allarme, prima di perdere i sensi. Due passanti lo hanno soccorso e portato all'ospedale di Siracusa, dove le sue condizioni sono apparse subito gravissime. Due banditi, abbandonato il botino sono riusciti a fuggire.

Cinque albanesi arrestati a Bari per violenza ad handicappata

I carabinieri hanno arrestato cinque albanesi, tra i quali un minore, ospiti del residence Villaggio Poggiallegro, a pochi chilometri da Bari. Sono accusati di sequestro di persona e violenza carnale, mentre un sesto complice è stato arrestato per atti di libidine. Dalle prime indagini sembra che il gruppetto abbia incontrato una tredicenne handicappata alla stazione centrale di Bari, e sia riuscito a convincerla a seguirli nel villaggio. Qui la ragazzina avrebbe subito violenze per diverse ore.

GIUSEPPE VITTORI

Sindaci e «guide» alle esequie Ci sono anche i soccorritori: «Dopo la rabbia, ragioniamo Inumano dare la colpa a uno»

PIACENZA. Nel piazzale della chiesa di Nostra Signora di Lourdes, accanto ai sindaci del Trentino, ci sono anche le guide alpine che hanno organizzato i soccorsi dopo la slavina. Con il loro intervento hanno salvato sette ragazzi. «Siamo stati fortunati», spiega Walter Vidl, 41 anni, da 15 capo del Soccorso alpino a Madonna di Campiglio - perché avevamo a disposizione un elicottero, e in un quarto d'ora siamo riusciti ad essere sul luogo della disgrazia. I ragazzi erano tutti sepolti, e non potevano scappare con i piccioni per paura di fare loro male. Togliavamo la neve ed i sassi con gli elmetti e con le mani. Per primo ho trovato Antonio. Mi ha detto il suo nome appena gli ho liberato la bocca dalla neve. Sentivamo i lamenti. Siamo riusciti a salvarne sette. Per gli altri non c'era più nulla da fare, purtroppo». Ci sono dei responsabili in questa tragedia? «Io non mi sento di attribuire delle responsabilità. È molto difficile dare giudizi. Certo, il temporale era molto violento e avrebbero fatto bene a rimanere dentro al rifugio. L'attrezzatura? Per alcuni andava bene, per altri un po' meno bene. Ma devo dire che, durante certi temporali molto violenti, hanno perso

la vita anche delle guide alpine. Chi guidava i ragazzi ha fatto bene ad evitare il canale, ma ha aspettato che la tempesta finisse in un luogo sbagliato. La montagna, per conoscerla, bisogna viverla. Per quanto mi risulta, pioveva già quando i ragazzi sono usciti dal rifugio. Il temporale ha colpito dopo dieci minuti, mentre stavano scendendo da quota 2.200 del rifugio Brettea a 1.800 metri del rifugio Casineri. Mi chiedete se io, in quelle condizioni, sarei partito dal rifugio con tanti ragazzi? Non posso rispondere, non ero sul posto, non posso valutare. Di certo non mi sarei fermato dove si sono fermati loro, avrei proseguito o sarei tornato indietro. Ma, lo ripeto, non mi sentirei di addossare responsabilità a nessuno. Ci sono state dichiarazioni pesanti di noi guide, subito dopo la tragedia. Ma quelle sono provocate anche dalla rabbia di vedere dei bambini morire così. Poi si comincia a ragionare, a valutare...» Piena e assoluta difesa della parrocchia è stata assunta da Franco Piro, presidente della commissione emiliano-deputato socialista emiliano: «Chi parla di imprudenza - ha detto dopo i funerali - è uno sciacciaio. Ci si deve interrogare su chi specula su questi bambini. C.J.M.

Una settimana fa il fatto, ieri gli arresti Nella villetta dormiva sola una ventunenne: entrati per rubare, già decisi a violentarla Maschere e finte Beretta per la notte di sevizie

Michele Favaron aveva lavorato per il padre della ragazza, commerciante in ricambi d'auto Gli altri: Angelo Coltraro, Lorenzo Sandonà e Pierluigi Parpaiola. Si sono traditi da soli

Notte di arancia meccanica a Padova

Stupro di gruppo con rapina di 4 giovani di «buona famiglia»

In silenzio e con furia l'hanno violentata sistematicamente con ogni mezzo dopo averla sorpresa nel sonno. 4 ore di supplizio per una ventunenne di Padova. Gli stupratori erano entrati nella sua villetta per rubare, ma già muniti di manette per immobilizzare la vittima, e di preservativi. La polizia li ha presi: quattro giovani specializzati in furti, tutti con un lavoro, insospettabili di buona famiglia...

indagini riservatissime, che la vittima ha trascorso in buona parte in ospedale, la squadra mobile ha individuato e fermato gli aggressori. Quattro ragazzi padovani, «insospettabili», una minbanda specializzata nel depredare magazzini di ricambi per auto. Due hanno piccoli precedenti per furto, gli altri sono incensurati. Commessi, impiegati, agenti di commercio, il figlio di un alto ufficiale dell'esercito. L'incubo, dissolto da una parte, è ripiombato sulle loro famiglie, strani ed increduli. Uno dei gruppi, Michele Favaron, 24 anni, è un ex dipendente del padre della ragazza violentata. Ha lasciato quel lavoro un paio d'anni fa, «perché non si sentiva considerato abbastanza», ricorda il suo papà, ed è finito commesso in un negozio. Angelo Coltraro, 26 anni, è agente di commercio, figlio di un colonnello: «Per noi è sempre stato un bravo ragazzo», si tormentano

piangendo i genitori. Lorenzo Sandonà e Pierluigi Parpaiola sono gli altri due: entrambi ventiseienni. Le prove li schiacciano. Nelle loro case, già spartite, la polizia ha recuperato l'intero bottino della notte violenta, assieme a materiale di furti precedenti, a due pistole scacciacani, ma copie perfette di Beretta - a ricetrasmittenti, alle mascherature... Non negano, mentre li interrogano prima il dr. Carmine Damiano, capo della Mobile, poi il sostituto procuratore Matteo Scucchi. Ma neanche confessano apertamente. Sono accusati di associazione per delinquere, sequestro di persona, rapina plurigravata, violenza carnale, furto. Pian piano emerge il quadro dello stupro ripetuto. L'obiettivo del gruppetto è il magazzino di ricambi auto in zona industriale di proprietà del padre della ragazza; lo stesso dove Favaron aveva lavorato, e dei qua-

li si era conservato, o procurato in qualche modo, una delle chiavi. Non è abbastanza per entrare: bisogna passare prima per l'abitazione del commerciante, un villino nel quartiere dell'Arcella, due passi dalla abitazione di Favaron. La banda è bene informata. Sanno che il commerciante è partito per le vacanze, che la figlia è da sola in casa. Michele Favaron la conosce: lei lavora col padre. Sono le due di notte di sabato 13 luglio. I quattro scardinano rapidi e silenziosi, nonostante le serrature di sicurezza, la porta d'ingresso della villetta. Hanno organizzato preventivamente tutto, anche lo stupro. Ne le tasche portano inflatili confezioni di preservativi. Si sono procurati un paio di manette. Oltre alle pistole hanno due ricetrasmittenti; probabilmente uno resta in strada a far da palo, forse non partecipa al «festino». Vanno a colpo sicuro nella stanza della ragaz-

za, che non si è ancora svegliata. Cerotti, lenzuolo, manette e la vittima è pronta. Le strappano gli ultimi indumenti, incuranti dei suoi occhi sbarrati, dei mugolii di terrore. Mentre qualcuno la violenta, gli altri perlustrano la casa, arraffano gioielli, trovano le chiavi del deposito ricambi. Dopo più di due ore di tortura solloppano la giovane e la caricano nella loro auto, così com'è. Vanno in zona industriale, provano ad aprire il deposito. Scatta ugualmente l'allarme, sensibilissimo e collegato ad un istituto di vigilanza. Spaventati, i quattro scappano. Con l'auto ripassano - probabilmente è sulla loro strada di casa - davanti alla villetta. Uno risale, taglia i fili del telefono. Mollano la ragazza sul marciapiede, si dileguano. Sono le sei del mattino, l'incubo è durato quattro ore, i vicini svegliati dalla vittima sottoc choe, ancora gocciolante di sangue, inorridiscono. Si

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA. Lei li ha visti appena per un istante, svegliata di soprassalto e credendo ad un incubo irreali: tre-quattro figure con le calze sul viso, i lineamenti deformati, le pistole in pugno, chine su di lei. Erano le due di notte, la ragazza ventunenne dormiva da sola - i genitori erano in ferie - nella sua villetta padovana. I quattro «mostri», senza parlare, le hanno incollato un grosso cerotto sulla bocca. Poi le hanno avvolto il lenzuolo attorno alla faccia. In due hanno stratto-



Il solaio della lavanderia crollato e sotto il macchinario precipitato nel locale sottostante. Nella tragedia hanno perso la vita due operai

La tragedia ad Ariccia, nei Castelli romani, durante lo spostamento del pesante macchinario Sprofonda il pavimento di una tintoria Due operai schiacciati da una lavatrice

Il pavimento è sprofondato, e due operai che lavoravano nella tintoria sono stati travolti e schiacciati dalla lavatrice di 45 quintali che stavano trasportando. È accaduto ad Ariccia, vicino a Roma. In sei avevano staccato dal muro la pesante macchina che, una volta arrivata al centro della stanza, ha causato il cedimento del pavimento. Il titolare della lavanderia è in coma.

ANNA TARQUINI

ROMA. Lavoravano in sei per riuscire a staccare dalla parete i 45 quintali della lavatrice. A cinquanta centimetri dal muro, il pavimento di cemento è sprofondato. Travolti e schiacciati dalla macchina, due operai sono morti sul colpo; il proprietario della lavanderia è rimasto ferito gravemente. La tragedia si è consumata ieri mattina in una lavanderia di Ariccia, ai Castelli romani. Erano circa le 7.15 quando si è sentito il boato. L'ultimo corpo sono riusciti a

tirarlo fuori solo verso le 11: dopo ore di lavoro con la fiamma ossidrica per cercare di strappare gli operai a quella massa di acciaio nella quale erano rimasti schiacciati. «Abbiamo sentito un gran botto e poi le urla strazianti del ragazzo che gridava «papà mio, papà mio». Siamo subito accorsi, abbiamo trovato il pavimento completamente sfondato - raccontano i testimoni - . Due operai erano impigliati, fermi sull'orlo della voragine, gli altri erano caduti

giù, nel garage sottostante, schiacciati tra il cofano delle macchine parcheggiate e il peso della megalavatrice. Una tragedia che si è consumata in un attimo. No, sicuramente non si sono accorti di morire. Avevano approfittato del sabato, giorno di chiusura settimanale, per fare alcuni lavoretti all'interno della lavanderia. Vittorio Iannucci, 57 anni, titolare del negozio di via Nino Costa 19, aveva chiamato degli operai che conosceva bene. Amici, che si erano dati appuntamento davanti al negozio per trasportare la lavatrice, una macchina di circa 45 quintali di peso, in un'altra tintoria di Ariccia, sempre di proprietà di Vittorio Iannucci. Fuori della porta era già pronto il furgone con l'autogrù che sarebbe servito a trasportare la pesante macchina. E così, in sei si sono messi a trascinarla, imbraccata con una fune, per poterla caricare sul furgone. Improvvisamente lo schianto. Sono basta-

ti cinquanta centimetri per sbilanciare il peso sovrappeso dal solaio per far sprofondare il pavimento di cemento. Sotto i loro piedi si è aperta la voragine. Quattro dei sei uomini impegnati nel trasporto sono caduti di sotto. Un volo di sei metri nel garage, sottostante dove erano parcheggiate due macchine. Nel cadere la grossa lavatrice si è piegata da un lato ed è caduta addosso a due degli operai. Cesare di Cosimo, 48 anni, residente a Roma in via Torriglia 5 e Marcello Ciamparella, 52 anni, di Genzano, sono rimasti schiacciati sul cofano delle autovetture. Vittorio Iannucci, ricoverato ora all'ospedale di Genzano e sottoposto alla Tac, è in coma di secondo grado. Il figlio Riccardo di 28 anni, caduto anche lui nella voragine è invece rimasto quasi illeso. Solo un graffio ad una gamba, ma è sotto shock e interrogato dal magistrato non ha saputo fornire altri elementi. Illesi anche gli altri due operai, Vladimiro Bologna e Giulio

Piacenza, migliaia ai funerali delle vittime della slavina. L'accorata omelia del parroco Fiori e tee-shirt su sei bare da ragazzi «È una tragedia, è un mistero: Dio vi consoli»

«Don Ettore, mi chiedete, perché è morto mio figlio? Come uomo non so darvi una risposta. Come prete dico che dobbiamo andare avanti, per costruire il mondo sognato dai ragazzi». Ieri, per i bambini uccisi dalla slavina, lo straziante addio. Il prete che guidava la gita non era presente. «Aiutate anche me - ha scritto - coinvolto in un oscuro mistero». In prima fila, impietriti, i genitori dei ragazzi.



Un momento dei funerali per le vittime della slavina, a destra il dolore dei ragazzi superstiti della sciagura

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

PIACENZA. Impietriti, schiacciati da un dolore troppo grande, guardano soltanto le bare di legno chiaro coperte di fiori. Si stringono uno all'altro, i genitori dei ragazzi uccisi dalla slavina; qualcuno, quando la liturgia lo richiede, riesce a mormorare: «Rendiamo grazie a Dio». È il giorno dell'addio per Cinzia, Matteo, Michele, Andrea, Francesco e per il seminarista Nuccio. Manca la bara di un'altra ragazzina, Carla Acerbi, i genitori hanno voluto darle l'addio nel loro paese, Torrazzetta di Casteggio, nel Pavese. Don Giuseppe Basini, il vice parroco che guidava la comitiva su tragico sentiero del Brenta, non è riuscito a venire. Ha mandato una preghiera, da leggere sull'altare. «Sento il dovere di testimoniare ai genitori il dolore che sto provando. Vi chiedo di aiutare anche me, di pregare molto per tutti coloro che sono stati coinvolti in un oscuro mistero in cui, almeno per ora, non riesco a vedere una luce.

L'«oscuro mistero» è nella domanda che il parroco don Ettore Cogni ripete dall'altare. «Perché, don Ettore, è morto mio figlio? Me lo avete chiesto tutti - dice il parroco - e questa domanda mi è dentro da quella notte di mercoledì, quando assieme a voi abbiamo scoperto il volto dei ragazzi uccisi dalla slavina ed abbiamo saputo chi erano i morti e chi erano i vivi. Perché, don Ettore, è morto mio figlio?». Come uomo, io una risposta non ve la posso dare». Don Ettore parla a braccia. «Pregate per me, perché mesca a tenere i nervi a posto e le redini in mano». Come prete, deve dare una speranza. «I vostri figli guardavano avanti, vedevano un mondo più bello, giusto e nuovo. Anche noi dobbiamo avere la forza di guardare avanti, per costruire quel mondo che loro hanno soltanto sognato».

La chiesa costruita negli anni 50 non riesce ad accogliere tutti coloro che sono venuti a piangere i sette ragazzi uccisi dalla montagna. Altre migliaia di persone sono fuori, sotto un sole infuocato. «Questo dolore è pesante - dice il vescovo Antonio Mazza - come la pietra del sepolcro di Cristo. Le testimonianze di affetto e di amicizia sono un conforto per voi, un sollievo in questi giorni di terribile prova. Forse e senza forse le parole ed i gesti di solidarietà svaniranno senza aver per nulla scalfito la durezza della disgrazia che si è abbat-

te, con il numero 11, è sulla bara di Andrea. L'ha portata la sorellina Romina, appena entrata in chiesa. «Era il più bravo della squadra», dice. Poi la portano fuori, perché continua a svenire. «Andrea» ha scritto Romina in un necrologio personale per il gemello con me ogni giorno litigavi per sfogarti di tutto ciò che non potevi fare agli altri, oppure per chi si alzava per primo. Ora sei la mia stella che brilla nel cielo più di un diamante. Ti amo tanto, mi manchi».

Quindici persone, per il caldo e il dolore, finiscono al pronto soccorso. Accanto al vescovo ci sono anche il cardinale Silvio Oddi e l'arcivescovo di Ravenna, Ersilio Tonini, di origine piacentina. «Il dolore - dice monsignor Tonini - non consente molte riflessioni. Le montagne sono energie messe a nostra disposizione, ma sono anche occasione di sofferenza. Sono come il mondo, splendido e crudele. Mi chiedete se c'è stata imprudenza? Tutti i discorsi sono possibili, ma le madri hanno capito che tutto ciò è accaduto in un clima d'amore». La messa è finita, monsignor Tonini si avvicina alla mamma di Michele Ferrar, 11 anni appena. «Sono andato da lei perché mi sembrava la più straziata. Mia madre perse una bambina di quattro anni e mezzo, e da allora non l'ho più vista ridere».

Da Ankara il presidente statunitense lancia un nuovo appello al golpe e promette che se i militari di Baghdad tolgono di mezzo il dittatore gli Usa riprenderanno i rapporti

Ma se partirà una nuova operazione militare non sarà per difendere il popolo curdo: «Sono molto preoccupato ma mi dicono che la questione è in via di risoluzione»

Bush agli iracheni: «Cacciate Saddam»



«Saddam è il Male. Se ne vada»: da Ankara, a portata di bombardiere da Baghdad, Bush lancia un nuovo appello al golpe e promette che se i militari lo tolgono di mezzo gli Usa sono pronti ad azzerare il conto e riprendere i rapporti con l'Irak come se niente fosse successo. Ma lascia intendere che la guerra non la farà per difendere i curdi: «Sono preoccupato ma mi dicono che la questione è in via di risoluzione».

DAL NOSTRO INVIATO
SIGMUND GINZBERG

■ ANKARA. «Non c'è nessun segno di redenzione: guardate come sottrae il cibo alla sua popolazione a favore di certi gruppi, come continua a cercare di farsi l'atomica. Per me è un caso evidente di lotta tra il Bene e il Male. E in questo caso il Maligno è Saddam Hussein». Dalla capitale della Turchia, l'alleato le cui basi a ridosso della frontiera irachena potrebbero svolgere un ruolo decisivo in una nuova spallata armata contro l'Irak, Bush lancia nuove maledizioni contro il nemico dalle sette vite. E invita l'esercito iracheno, in modo se possibile ancora più esplicito di quanto abbia fatto finora, a toglierlo di mezzo in un modo o nell'altro.

(Il partito Baath al potere). Ce l'abbiamo con Saddam Hussein, che governa il paese con pugno di ferro, senza riguardi per i sentimenti del suo popolo. Le cose non sono cambiate. E se loro in una maniera o nell'altra riescono a metterlo da parte e a cacciarlo via, noi siamo pronti ad azzerare e riprendere i rapporti», la risposta di Bush.

L'invito è quindi al golpe. Con la promessa che toltolte mezzo Saddam, gli Usa sono disposti a perdonare tutto all'Irak, ricominciare il dialogo e l'interscambio economico — come se niente fosse successo. Di converso, finché Saddam resta al potere, niente normalizzazione. E c'è persino una sorta di giustificazione del perché, visto che ci tengono tanto, Saddam non l'abbiano sinora eliminato gli americani. «Non era nostro obiettivo (sintetizza sinora), voglio dirlo a coloro che ritengono che avrebbe dovuto esserlo. Se fosse stato il nostro obiettivo non avremmo ottenuto le sanzioni internazionali e l'appoggio di tanti Paesi», ha detto ancora Bush.



Barbara Bush assiste a uno spettacolo di danza ad Ankara. A sinistra George Bush e il presidente turco Turgut Ozal

In tutte le tappe di questo suo ultimo pellegrinaggio, da Parigi, a Londra, ad Ankara, il presidente Usa si è dato moltissimo da fare per raccogliere consensi a una nuova spallata contro Saddam Hussein, e in modo specifico a una spallata armata. Come per la guerra di gennaio, gli Usa non vogliono restare soli. Hanno avuto il benestare di Mitterrand e degli altri europei. Vogliono l'avallo Onu. Gli è essenziale il «sì» della Turchia. E anche quello dell'Urss: lo stesso Bush a Londra aveva preannunciato che si

tratta di un tema centrale sull'agenda del summit con Gorbaciov. Le decisioni sembrano rinviate a dopo la scadenza dell'ultimatum Onu per il nucleare (il 25 luglio) e a dopo il summit a Mosca.

Bush, però, ieri ha ridimensionato quello che accanto alle residue potenzialità nucleari poteva essere uno dei casus belli per un nuovo intervento militare: il riaccedersi degli scontri tra curdi e esercito di Baghdad. «Sì, siamo preoccupati. Ogni volta che c'è una conflazione di questa natura

ra è materia di preoccupazione per noi. Ma mi pare di capire che la questione si stia risolvendo, o almeno così speriamo. Noi non prevediamo che quelle forze debbano entrare in azione», ha detto Bush riferendosi alla forza di pronto intervento, ai marines e agli elicotteri alleati di stanza nella base turca alleata di Siliopi. Ma si è ben guardato dall'escludere nel caso «si ripetano orribili brutalità». Anzi, ha aggiunto che «per converso, ce ne fosse bisogno nel Sud (a difendere gli sciiti), saranno usate altre forze». «Non cerchiamo conflitti armati addizionali nella regione, ma il ricorso alla forza è possibile e noi siamo pronti», gli ha fatto eco il generale Colin Powell.

Guerra non esclusa, ma possibilmente non per i curdi. Ankara, quasi in stato di assedio, una sorta di muraglia armata impenetrabile attorno a Bush e lungo i suoi passi, un dispiegamento di misure di sicurezza che gli stessi colleghi dell'agenzia di stampa turca *Anadolu*, abituati come sono alle leggi marziali, definiscono «mai vista», forse non era la sede giusta per calcare la mano sulla questione curda. I turchi ne hanno massacrati quasi quanti Saddam Hussein. E lo stesso presidente Ozal ha ricordato a Bush che il primo compito concordato per la forza di pronto intervento alleata a Siliopi non è proteggere i curdi in Irak ma «proteggere le frontiere turche da un afflusso di profughi come quello dello scorso aprile».



Refrigerio al gran caldo

Caldo record negli Stati Uniti A Madrid 121 morti

■ Sta mietendo vittime in tutto il mondo l'eccezionale ondata di caldo che ha investito l'Europa e il Nord-America. In Spagna la situazione più grave. Il termometro negli ultimi giorni ha fatto registrare temperature record vicine ai 46 gradi. Tra il 17 e il 18 luglio sono decedute a Madrid 121 persone per problemi all'apparato respiratorio e cardiovascolare. Nello stesso periodo dello scorso anno le vittime per il caldo erano state «solamente» 63.

più colpiti dal fenomeno), a lanciare appelli alla popolazione più anziana perché segua tutte le avvertenze necessarie per evitare spiacevoli conseguenze. E mentre le coste rigurgitano di bagnanti, difficilissima si fa la situazione dell'agricoltura, in particolare nella Virginia occidentale dove l'ondata di caldo è andata ad aggiungersi a un lungo periodo di siccità, distruggendo quel poco che rimaneva dei raccolti. Le previsioni meteorologiche non sono confortanti. Secondo gli esperti l'eccezionale temperatura dovrebbe continuare ancora per qualche giorno. La prima picchia rinfrescante è attesa per la prossima settimana.

Secondo gli specialisti, inoltre, il forte aumento della temperatura sarebbe anche all'origine dei comportamenti aggressivi della popolazione. Nella settimana passata vi sono stati, infatti, a Madrid tre omicidi tra coniugi avvenuti dopo litigi familiari.

L'ondata di caldo ha investito anche gli Stati Uniti dove la temperatura ha sfiorato i 40 gradi. Dodici morti sono stati registrati a New York nelle ultime 24 ore dove il terribile aumento della temperatura va ad amplificare i già gravi problemi di smog. In città è scattato l'allarme rosso e il sindaco di New York, Dinkins ha invitato la popolazione a lasciare a casa l'automobile e a muoversi solo con i mezzi di trasporto pubblico.

L'umidità è al 94 per cento mentre la visibilità è scesa a soli tre chilometri. Una cappa di smog e ozono avvolge da due giorni la città più grande d'America, favorita anche dalla totale assenza di vento. E proprio il livello di ozono pericolosamente elevato ha spinto le autorità degli stati dell'est,

Il caldo record ha riproposto il problema dell'effetto serra. E su questo versante grande preoccupazione viene espressa dal governo francese. In una conferenza stampa il ministro per l'ambiente, Brice Lalonde ha reso noto i risultati di un lavoro compiuto da una commissione di studio interministeriale sul fenomeno. Secondo gli esperti francesi la presenza di gas carbonio nell'atmosfera sarebbe aumentata del 26 per cento dall'inizio dell'era industriale. Gli specialisti avvertono che se non si interverrà, la presenza del gas potrebbe raddoppiare entro il prossimo secolo e la temperatura media del pianeta aumenterà di tre gradi centigradi. Il ministro dell'ambiente ha quindi annunciato la prossima firma di un accordo internazionale per la riduzione del 37 per cento delle emissioni di gas di origine organica.

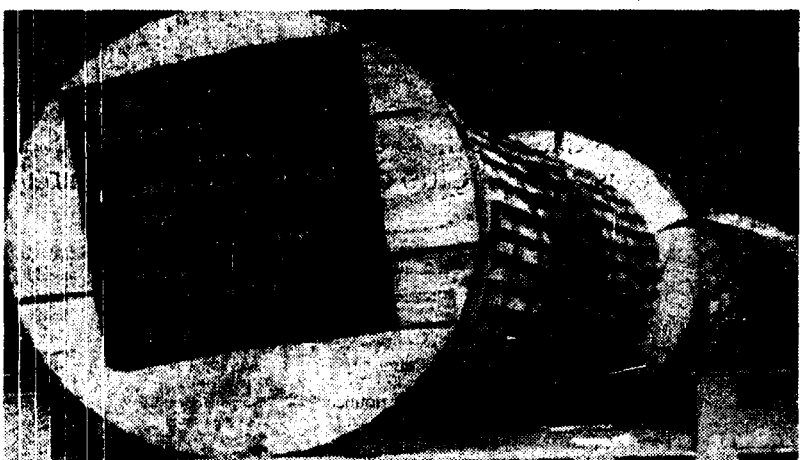
In Kurdistan torna la calma, ma i curdi fuggono per timore di vendette Baghdad ha un altro megacannone Sciiti braccati nel sud dell'Irak

Torna la calma nel Kurdistan iracheno, teatro nei giorni scorsi di violenti scontri. Ma mentre i curdi fuggono da Suleimaniya, nel sud dell'Iran dove hanno riparato 100.000 sciiti sono tornate le truppe di Saddam. L'Onu intima: bisogna lasciare via libera agli aiuti, come da risoluzione 688. Intanto Baghdad «confessa» all'Onu di avere in costruzione un altro supercannone, da 1000 millimetri di calibro.

esplicitata da alcuni funzionari di Baghdad, secondo cui «elementi iraniani ed altri pagati dall'Iran si sono infiltrati attraverso la frontiera. Immediata e feroce la replica di Teheran. Le accuse di Baghdad sono «pure menzogne», ha affermato un portavoce del ministero degli Esteri iraniano, che ha aggiunto di notare come tutto ciò rientra nella tattica solitamente seguita dal regime iracheno di scaricare su forze esterne la responsabilità di azioni interne».

Dalle città curde di Suleimaniya e Erbil, dove secondo le fonti dell'Onu vi sarebbero stati almeno 400 morti, i curdi fuggono a migliaia. Secondo il rappresentante di un'associazione umanitaria a Baghdad, che ha chiesto l'anonimato, circa 20.000 persone avrebbero abbandonato il capoluogo curdo in soli due giorni. Altre fonti, tra cui la Croce Rossa Internazionale, parlano di centinaia di militari iracheni fatti prigionieri dai peshmegera.

Nel sud del paese, nella regione delle paludi, circa 100.000 sciiti sfuggiti alla repressione sono allo sbando, e da questa zona sono stati espulsi gli addetti delle Nazioni Unite incaricati di portare soccorso. A questo proposito Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna hanno fatto appello a tutte le parti in causa nel nord dell'Irak, affinché «sia evitato un nuovo bagno di sangue». Gli stessi tre paesi, con gli altri due membri permanenti del Consiglio di sicurezza (Unione Sovietica e Cina), hanno chiesto ufficialmente tramite i loro ambasciatori che l'Irak ritiri le proprie truppe dalla zona delle paludi, e ricordato come questo atteggiamento violi palesemente la risoluzione 688 che il paese si impegnò a rispettare in seguito al conflitto del Golfo. Per tutta risposta, il ministro degli Esteri iracheno Ahmad Hussein, in una lettera all'Onu ha precisato che le forze di Baghdad sono tornate nelle regioni paludose del sud allo scopo di prevenire infiltrazioni dall'I-



Uno degli otto contenitori di pezzi del «supercannone» iracheno, sequestrati nell'aprile 1990 dalla dogana inglese

ran e garantire l'ordine nella zona, non per operazioni militari contro i profughi sciiti.

Intanto stata resa nota la lettera consegnata dal rappresentante dell'Irak all'Onu al presidente della commissione speciale incaricata di verificare l'eliminazione da parte dell'Irak di tutte le armi di distruzione di massa in suo possesso. Le autorità irachene affermano che il cannone da 350 millimetri in possesso delle forze armate è stato realizzato nel-

l'ambito di un programma che prevedeva anche la realizzazione di un altro supercannone, molto più potente, da 1.000 millimetri di calibro. Secondo quanto è stato riferito da Baghdad, il cannone da 350 millimetri è già stato collaudato e collocato a circa 150 chilometri a sud della capitale irachena. Quello da un metro di calibro, è ancora in corso di montaggio. Nella lettera irachena all'Onu, si precisa inoltre che il pezzo da 1.000 milli-

etri, è composto da 44 cilindri di acciaio, e dotato di un sistema idraulico di assorbimento del rinculo. L'Irak ha ammesso inoltre di essere in possesso di 12 tonnellate di polvere da cannone, conservata vicino Baghdad. In proposito si è espresso ieri un portavoce del ministero degli Esteri britannico, che ha affermato che il supercannone deve essere distrutto in base alla risoluzione dell'Onu che fissa i termini del cessate il fuoco.

I sauditi dicono «sì» alla fine del boicottaggio arabo contro Israele Baker continua la sua «marcia trionfale» Oggi è a Gerusalemme, tappa cruciale

Continua la maratona di Baker. Oggi tappa cruciale a Gerusalemme. Dopo l'intesa con la Siria, e l'appoggio ottenuto al Cairo e in Arabia Saudita, Baker ha discusso del Sud Libano con il ministro degli Esteri di Beirut. E ieri sera i sauditi hanno detto «sì» alla proposta di Mubarak per la fine del boicottaggio arabo contro Israele in cambio del blocco della colonizzazione israeliana nei territori occupati.

GIANCARLO LANNUTTI

■ Finora è stata quasi una marcia trionfale: tappa dopo tappa, il segretario di Stato americano ha riscosso dichiarazioni di appoggio ed espressioni di plauso. Ieri è toccato ai governanti dell'Arabia Saudita dare il loro autorevole avallo alla missione di Baker e alle proposte di pace di cui egli è portatore e che ha discusso prima nell'udienza con re Fahd e poi nell'incontro con il ministro degli Esteri principe Saud al Feisal. Certamente, che Baker in campo arabo andasse per così dire sul velluto era un dato scontato in partenza; e tuttavia il clima di relativo

(e probabilmente voluto) ottimismo che si è andato creando intorno alle prime tappe sta dando indubbiamente a questa missione un carattere del tutto diverso dalle quattro che l'hanno preceduta.

Non c'è dunque da sorprendersi se Bush insiste (da lontano) a rilasciare dichiarazioni soddisfatte. Ieri da Ankara, come venerdì da Atene, ha detto di aver ricevuto da Baker «buone notizie» e di poter constatare che sul progetto di pace «c'è un interesse generale»; e il portavoce della Casa Bianca Martin Fitzwater gli ha fatto eco affermando che con Baker tanto

Assad quanto Mubarak si sono, per l'appunto, mostrati ottimisti. Fra l'altro venerdì sera, al termine dei colloqui di Alessandria d'Egitto, Mubarak ha detto ai giornalisti di aver concordato con il segretario di Stato la sua proposta — peraltro già formulata anche dal vertice dei sette a Londra — di una contemporanea sospensione del boicottaggio arabo contro Israele e della colonizzazione israeliana nei territori palestinesi occupati: una proposta che, si è saputo nella tarda serata di ieri, il governo saudita sarebbe pronto ad accettare «per incoraggiare gli sforzi verso una soluzione di pace in Medio Oriente».

In questo contesto si collocano due altri avvenimenti diplomatici: un colloquio di Baker, al Cairo, con il ministro degli Esteri libanese Fares Bouez, colloquio nel quale si è parlato del ripristino della sovranità di Beirut nel sud Libano (altro evidente motivo di scontento per Shamir, che non vuole mollare la «fascia di sicurezza») e della disponibilità liba-

ne a partecipare alla conferenza di pace; e la ripresa di contatti ufficiali tra Egitto e Giordania, dopo la freddezza causata dalla guerra del Golfo, che sottolinea la saldatura del «fronte arabo» di sostegno al piano di pace Usa. La ripresa è avvenuta con l'arrivo al Cairo del capo di gabinetto reale di Amman, latore di un messaggio personale di re Hussein per il presidente Mubarak.

I colloqui del segretario di Stato con re Fahd e il principe Saud al Feisal a Gedda sono stati, come quelli di Damasco e del Cairo, approfonditi e cordiali. Gli esponenti sauditi hanno in particolare sollecitato, per il tramite di Baker, l'amministrazione Bush a esercitare pressioni su Israele perché accetti due punti chiave del processo negoziale: il principio dello scambio fra pace e territori e la partecipazione palestinese alla conferenza di pace. Baker ha detto di non sapere se il governo Shamir accetterà le sue proposte di compromesso, ma ha aggiunto che farà il possibile per «convincere

Israele che gli Stati arabi sono disposti a intavolare trattative dirette». Secondo una fonte diplomatica, Baker lavora a realizzare un «compatto fronte negoziale arabo» (nel quale si colloca anche l'Olp, che ha dato il suo esplicito assenso al nuovo incontro, stamanti, fra il segretario di Stato e i palestinesi dei territori) proprio per mettere Shamir e le spalle al muro.

Baker sarà a Gerusalemme stamanti, dopo una veloce tappa ad Amman; e ieri i dirigenti israeliani hanno proseguito nel loro fuoco di sbarramento. Il direttore dell'Ufficio stampa del governo, Yossi Olmert, ha ammonito che se la missione di Baker «non avrà l'esito che gli americani sperano, Washington non dovrà fare su di noi nuove pressioni»; e il ministro della Difesa Arens, boccando come si è detto la proposta di Mubarak, ha definito «inattuabile» la colonizzazione dei territori occupati nella quale si concretizza «il diritto degli ebrei a insediarsi in tutta l'«terra di Israele».

Allo stesso tempo, Baker ha discusso con il ministro degli Esteri messicano Salinas la direzione di marcia. «Noi» — ha enfaticamente sottolineato Salinas de Gortari — «abbiamo detto al mondo che siamo insieme e che continueremo a essere insieme. Questa riunione ha acceso il falò dell'unità».

Belle parole. Ma proprio il Messico, intanto, sta discutendo con gli Usa un trattato di libero commercio che, a detta di molti, potrebbe ancor più separare i destini del paese da quelli (assai cupi) delle altre economie latinoamericane. E non è questo, del resto, che il riflesso d'una situazione più generale. A dispetto dell'enfasi unitaria, infatti, è l'intera situazione continentale a essere, oggi, marcata da un irresolvibile dilemma. Dopo dieci anni di collasso economico (la crescita complessiva si è ridotta, in cifre assolute, dello 0,4 per cento), i paesi latinoamericani sembrano ormai incapaci di trovare al proprio interno — per mezzo di forme di integrazione che si risolverebbero solo in una somma di debolezze — credibili vie d'uscita. E cercano, disperatamente, di aggran-

ciare i propri dissestati vagoni a qualche «locomotiva forte». Su un piatto della bilancia c'è l'ancor vaga *Enterprise for the Americas* lanciata da George Bush. Sull'altro la prospettiva, se possibile ancor più vaga, di gettare un ponte verso l'Europa attraverso l'antica madrepatria spagnola. E in mezzo, fuori da ogni controllo, l'incognita dei destini commerciali del mondo, l'esito delle trattative Gatt, l'ipotesi d'un prossimo fronteggiarsi di blocchi contrapposti.

Ovvio che l'incontro non potesse addentrarsi che molto marginalmente in una tematica tanto incerta. E che preferisse, come sempre accade in queste occasioni, trovar rifugio nella nobile e comoda palude dei principi generali. Sicché, con grande eloquenza, i 23 presidenti hanno sottolineato i legami di sangue che uniscono popoli e culture, hanno promesso democrazia, rispetto per i diritti umani e libertà, si sono impegnati a usare tutti i mezzi necessari per liberare i nostri cittadini, prima del XXI secolo dall'offesa della povertà, provvedendo a ciascuno «cibo, salute, casa ed educazione».

Alla fine hanno firmato tutti. Ha firmato Salinas, che continua a dirigere un regime di fatto monarchico; e ha firmato Fidel Castro, l'ultimo dei marxisti-leninisti. Hanno firmato i presidenti di Guatemala, Salvador e Perù che vantano alcuni tra i peggiori record mondiali in materia di rispetto dei diritti umani. Ha firmato il fantoccio panamense Guillermo Endara. Ha firmato l'erede di Stroessner, il generale Andrés Rodríguez. Ha firmato il presidente cileno Aylwin, che un'amnistia obbliga a convivere con Pinochet e i suoi molti macellai.

Solo piccole scaramucce hanno, in questi tre giorni, mosso un poco le acque stagnanti dell'unanimità. Fidel Castro ha duramente attaccato gli Usa definendo la *Enterprise for the Americas* di Bush «un'ultima fantasia». Carlos Menem l'ha difesa a spada tratta attaccando, a sua volta, il regime cubano. Ma la frizione tra la barba canuta del *lider maximo* e le bianche barette da attempato gauchito del presidente argentino non ha prodotto che qualche scintilla. Prossimo appuntamento nel '92. A Madrid.

Il prossimo appuntamento nel 1992 a Madrid Si chiude il vertice ibero-americano Solo belle parole e nobili propositi

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ NEW YORK. «La cosa più grande di questa riunione sta nell'esserci ritrovati qui, tutti assieme». Chiudendo con questa solenne affermazione la 22 giorni di Guadalajara, venerdì notte, il presidente messicano Salinas ha scelto la strada d'una non inconsueta tautologia: il vertice è stato un successo perché è stato un vertice. Difficile dargli torto. Come quasi sempre accade in questi consociati consensi, infatti, la «cosa in sé» — ovvero la compresenza di tutti i leader ibero-americani sotto il benevolo sguardo della corona di Spagna — ha finito per largamente sovrapporre, per significato politico, i pratici risultati della discussione.

Il fatto era pressoché scontato. Dopo tre giorni di incontri e spettacolari celebrazioni, i 23 presidenti — o per meglio dire i 22 presidenti più un re — si sono lasciati compilando una lunga lista di nobili propositi che, per quanto sicuramente condivisibili, ben poco dicono sulla realtà del presente. E ancor meno aiutano a capire, diradando le spesse nebbie della retorica, quale sia la direzione di marcia. «Noi» — ha enfaticamente sottolineato Salinas de Gortari — «abbiamo detto al mondo che siamo insieme e che continueremo a essere insieme. Questa riunione ha acceso il falò dell'unità».

Belle parole. Ma proprio il Messico, intanto, sta discutendo con gli Usa un trattato di libero commercio che, a detta di molti, potrebbe ancor più separare i destini del paese da quelli (assai cupi) delle altre economie latinoamericane. E non è questo, del resto, che il riflesso d'una situazione più generale. A dispetto dell'enfasi unitaria, infatti, è l'intera situazione continentale a essere, oggi, marcata da un irresolvibile dilemma. Dopo dieci anni di collasso economico (la crescita complessiva si è ridotta, in cifre assolute, dello 0,4 per cento), i paesi latinoamericani sembrano ormai incapaci di trovare al proprio interno — per mezzo di forme di integrazione che si risolverebbero solo in una somma di debolezze — credibili vie d'uscita. E cercano, disperatamente, di aggran-

ciare i propri dissestati vagoni a qualche «locomotiva forte». Su un piatto della bilancia c'è l'ancor vaga *Enterprise for the Americas* lanciata da George Bush. Sull'altro la prospettiva, se possibile ancor più vaga, di gettare un ponte verso l'Europa attraverso l'antica madrepatria spagnola. E in mezzo, fuori da ogni controllo, l'incognita dei destini commerciali del mondo, l'esito delle trattative Gatt, l'ipotesi d'un prossimo fronteggiarsi di blocchi contrapposti.

Ovvio che l'incontro non potesse addentrarsi che molto marginalmente in una tematica tanto incerta. E che preferisse, come sempre accade in queste occasioni, trovar rifugio nella nobile e comoda palude dei principi generali. Sicché, con grande eloquenza, i 23 presidenti hanno sottolineato i legami di sangue che uniscono popoli e culture, hanno promesso democrazia, rispetto per i diritti umani e libertà, si sono impegnati a usare tutti i mezzi necessari per liberare i nostri cittadini, prima del XXI secolo dall'offesa della povertà, provvedendo a ciascuno «cibo, salute, casa ed educazione».

Alla fine hanno firmato tutti. Ha firmato Salinas, che continua a dirigere un regime di fatto monarchico; e ha firmato Fidel Castro, l'ultimo dei marxisti-leninisti. Hanno firmato i presidenti di Guatemala, Salvador e Perù che vantano alcuni tra i peggiori record mondiali in materia di rispetto dei diritti umani. Ha firmato il fantoccio panamense Guillermo Endara. Ha firmato l'erede di Stroessner, il generale Andrés Rodríguez. Ha firmato il presidente cileno Aylwin, che un'amnistia obbliga a convivere con Pinochet e i suoi molti macellai.

Solo piccole scaramucce hanno, in questi tre giorni, mosso un poco le acque stagnanti dell'unanimità. Fidel Castro ha duramente attaccato gli Usa definendo la *Enterprise for the Americas* di Bush «un'ultima fantasia». Carlos Menem l'ha difesa a spada tratta attaccando, a sua volta, il regime cubano. Ma la frizione tra la barba canuta del *lider maximo* e le bianche barette da attempato gauchito del presidente argentino non ha prodotto che qualche scintilla. Prossimo appuntamento nel '92. A Madrid.

**Istriani
Cossiga
«rivede»
il suo giudizio**

ROMA. «Forse sono stato impetuoso ed anche ingiusto nel dare un giudizio forse temerariamente sprezzante alle richieste di protezione che ci vengono rivolte dagli jugoslavi di lingua italiana dall'altra parte del confine». Sono le parole con cui il capo dello Stato, da Udine, ha cercato di rimediare ad un'esternazione di due settimane fa non proprio generosa e che gli suscitò le ire del presidente dell'Assemblea costituente dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

Cosa aveva detto Cossiga? Esprimendosi, a Budapest, nel pieno della crisi jugoslava, sulla sorte delle minoranze italiane il presidente della Repubblica commentò causticamente: «Non mi pare che qualcuno stia minacciando le minoranze italiane nelle repubbliche di Slovenia e Croazia - ebbe a dire Cossiga - Minoranze che si sono ricordate di noi solo negli ultimi anni. Comunque sono molto lieto di scoprire che queste minoranze ci sono perché non me n'ero accorto nel '48, nel '58 e nel '68. Ci dispiace - aggiunse - di non poter difendere il 95% degli italiani che abbandonano quelle zone dopo l'occupazione jugoslava». Nella rettifica di ieri Francesco Cossiga ha precisato: «Non mi pare che qualcuno stia minacciando le minoranze italiane nelle repubbliche di Slovenia e Croazia - ebbe a dire Cossiga - Minoranze che si sono ricordate di noi solo negli ultimi anni. Comunque sono molto lieto di scoprire che queste minoranze ci sono perché non me n'ero accorto nel '48, nel '58 e nel '68. Ci dispiace - aggiunse - di non poter difendere il 95% degli italiani che abbandonano quelle zone dopo l'occupazione jugoslava». Nella rettifica di ieri Francesco Cossiga ha precisato: «Non mi pare che qualcuno stia minacciando le minoranze italiane nelle repubbliche di Slovenia e Croazia - ebbe a dire Cossiga - Minoranze che si sono ricordate di noi solo negli ultimi anni. Comunque sono molto lieto di scoprire che queste minoranze ci sono perché non me n'ero accorto nel '48, nel '58 e nel '68. Ci dispiace - aggiunse - di non poter difendere il 95% degli italiani che abbandonano quelle zone dopo l'occupazione jugoslava».

**Kosovo
Transfuga
albanese
ucciso**

TIRANA. Tensione nel Kosovo al confine tra Jugoslavia e Albania, dove si moltiplicano i tentativi di fuga da parte della minoranza albanese insoddisfatta per le condizioni di vita a cui è sottoposta in una regione a maggioranza etnica serba. Le autorità albanesi hanno oggi accusato le guardie di confine jugoslave di aver picchiato a morte un adolescente albanese che aveva tentato di attraversare il confine e hanno consegnato al riguardo una nota di protesta all'ambasciatore jugoslavo a Tirana. Tale notizia è stata riferita dall'agenzia Ata senza precisare la data esatta dell'incidente. La vicenda di Ernest Tusha, diciottenne originario di Scutari (Albania settentrionale), è citata in una lista di casi di maltrattamenti di cittadini albanesi da parte di guardie jugoslave. Il fatto, ultimo di una lunga serie, è destinato a peggiorare ulteriormente i rapporti tra Jugoslavia e Albania già tesi a causa delle aspirazioni indipendentiste della minoranza albanese che vive nella provincia serba del Kosovo.

**Rajiv Gandhi
Ucciso
un ricercato
per l'omicidio?**

NUOVA DELHI. Ieri notte è stato trovato il corpo senza vita di N. Shanmungan, uno dei principali accusati dell'omicidio di Rajiv Gandhi. Shanmungan si era arreso solo qualche giorno fa alla polizia che lo ricercava per complicità all'assassinio. Immediatamente dopo il suo arresto, N. Shanmungan aveva iniziato a collaborare con gli investigatori, chiedendo in cambio la protezione per sé e i propri famigliari. Ma ciò non è servito a garantirgli la vita. Il suo corpo è stato trovato ieri mattina appeso a un albero a due chilometri di distanza da Madras, dove Shanmungan risiedeva. Gli investigatori sembrano privilegiare la tesi della vendetta: i separatisti Tamil, dopo averlo aiutato a fuggire, lo avrebbero eliminato perché sapeva troppe cose e molte ne aveva già rivelate.

«La forza militare croata mette a repentaglio la minoranza serba»
Le dichiarazioni dell'ambasciatore americano accendono la polemica

Secondo il generale Blagoje Adzic «la Jugoslavia è alla guerra civile»
Il ministro della Difesa federale: «Mettetevi d'accordo entro un mese»

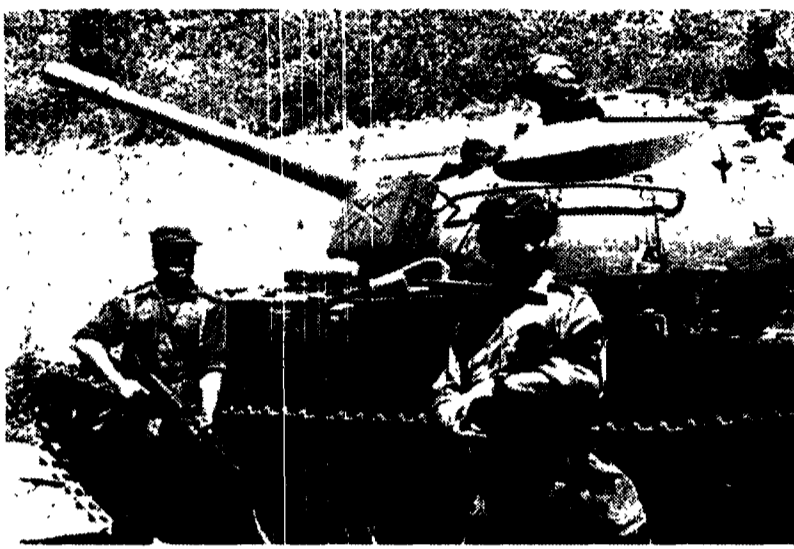
Dagli Usa un monito per Mesic
«La Croazia sta creando un esercito imponente»

Zimmermann, ambasciatore Usa a Belgrado, ammonisce Stipe Mesic: «La Croazia sta allestendo un'imponente forza militare» e «la minoranza serba non è più garantita». Il generale Blagoje Adzic, capo di Stato maggiore dell'Apj: «La Jugoslavia è praticamente alla guerra civile». Il ministro della Difesa federale, Veljko Kadijevic: «Mettetevi d'accordo entro il 15 agosto».

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. L'ambasciatore statunitense a Belgrado, Warren Zimmermann, più volte accusato di interferenze negli affari interni della Jugoslavia, questa volta non ha pensato due volte a smentire il presidente di turno Stipe Mesic con il quale l'altra sera ha avuto un incontro. Nel comunicato ufficiale diramato a sua insaputa, le sue affermazioni erano state distorte. E così ieri l'agenzia ufficiale croata Hina è stata costretta a diramare la versione del diplomatico. «La Croazia - ha detto Zimmermann - sta creando un'imponente forza militare tale da mettere a repentaglio la sicurezza della sua minoranza serba». Questa forza, ha aggiunto ancora Zimmermann, deve essere ridotta. «Le repubbliche - ha continuato Zimmermann - devono essere responsabili della sicurezza di tutti i loro cittadini in modo da contribuire alla costruzione di un clima di fiducia. Tutte le parti oggi in conflitto, secondo Zimmermann, do-

vrebbero smobilizzare i loro armamenti bellici e l'armata dovrebbe rientrare nelle caserme. È la prima volta che gli Stati Uniti, sia pure attraverso un loro diplomatico, prendono posizione così netta in una questione di rilevante interesse per la Jugoslavia e sulla quale è aperto un confronto anche aspro. In poche parole gli Usa non vedono di buon occhio il crescere degli arsenali repubblicani. Comunque su queste dichiarazioni di Zimmermann, che il comunicato ufficiale aveva ignorato, c'è già polemica. Il comitato supremo di sicurezza croato si è detto sorpreso sottolineando inoltre come tutto questo possa contribuire a incentivare nuovi attacchi da parte dei serbi e come non contribuisce ad alimentare un clima di fiducia. Il capo di Stato maggiore dell'esercito, il generale Blagoje Adzic, in un discorso ai cadetti dell'accademia militare di Belgrado, è sceso nuovamente



Carri armati federali catturati dagli sloveni

in campo. «I conflitti nazionali - ha detto - stanno sfociando nell'odio feroce, nell'illegalità e nell'anarchia, tanto che sono stati creati eserciti nazionali e partigiani». I combattenti, ha ricordato ancora Adzic, finora hanno provocato la morte di centinaia di uomini, civili e militari. «La Jugoslavia - ha ammonito - è praticamente giunta alla guerra civile. Le forze armate federali - ha concluso

Adzic - si propongono come fattori di pace e il nostro primo dovere è quello di assicurare una soluzione pacifica alla crisi. Adzic, inoltre, rivolgendosi alle manine jugoslave ha citato «i fratelli Jugovic», nel quale si racconta di otto giovani offerti alla patria nella guerra contro la Turchia dalla loro madre, invitando tutte le mamme jugoslave a seguire, se sarà necessario, questo esempio.

L'appello di Adzic fa parte di una mobilitazione, non solo verbale, a favore dell'unità jugoslava. Nei giorni scorsi lo stesso generale aveva annunciato che ci sarà una guerra, con tante vittime, un conflitto provocato dalle dichiarazioni di indipendenza di Slovenia e Croazia. Resta da vedere se queste resteranno pure enunciazioni ovvero ci si prepari a creare una situazione favore-

vole all'assunzione del potere da parte delle forze armate che oggi si pongono uniche garanti della stabilità jugoslava.

In precedenza, nella serata di venerdì, alla televisione di Belgrado il ministro della Difesa federale, generale Veljko Kadijevic, ha praticamente intimato alle parti in conflitto di «trovare un accordo entro il 15 agosto». «La situazione sta precipitando - ha affermato il generale - e i politici non riescono a trovare un accordo». Un duro attacco anche alla leadership jugoslava incapace «a fronteggiare la grave crisi» in un momento in cui il paese è sull'orlo del baratro e «la situazione sta precipitando sull'intero territorio della Jugoslavia, in ogni settore sociale ed economico».

A Zagabria, ieri, si sono trovati i premier di Slovenia, Bosnia Erzegovina e Croazia. Si è discusso di frontiere ed economia ed è stata nominata una commissione per trovare una soluzione alle questioni in sospeso. Si è parlato anche del ritiro dell'armata dalla Slovenia e la Bosnia Erzegovina ha rilevato di esser stata colta di sorpresa dalle decisioni della presidenza federale secondo cui parte delle truppe in Slovenia saranno dirottate in Bosnia. Fonti di polizia hanno segnalato ieri sera la morte di tre persone, in Croazia, in seguito a scontri interetnici.



Il presidente ungherese Arpad Goencz

Il presidente ungherese Goencz in Friuli per il «Mittelfest»

«Dall'Est una coscienza europea»

I paesi dell'Est visti come una porta aperta verso l'occidente, il problema jugoslavo, la simpatia per il Pds, «un partito sorridente». Arpad Goencz, il presidente dell'Ungheria, a Cividale del Friuli per il «Mittelfest» parla di buon grado, passeggiando per la cittadina friulana. Nessun commento, però, sul presunto attentato a Cossiga a Budapest e sulle sue «esternazioni» sui paesi dell'Est.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARCELLO CIARNELLI

SCENDE dall'auto blu in maniche di camicia, un po' accaldato. Subito dopo il presidente della repubblica ungherese, Arpad Goencz, indossa la giacca per un incontro molto amichevole e poco ufficiale con il sindaco e la giunta comunale di Cividale del Friuli. Strette di mano, scambio di regali. Al sindaco, Giuseppe Pascolini, teca in dono una incisione che rappresenta il Parlamento di Budapest che, dice il presidente ungherese, «so io da poco finalmente funziona come un luogo della democrazia». Goencz, è a Cividale in veste di uomo di cultura e autore teatrale. Sua è la Medea che ha inaugurato l'altra sera il «Mittelfest» alla presenza di Francesco Cossiga. Ma è qui anche in vacanza e per compiere una sorta di pellegrinaggio nei luoghi dove nella grande guerra tanti ungheresi persero la vita. Nel cimitero della cittadina friulana ne sono sepolti 612. Sulla loro tomba e su quella dei caduti italiani Goencz ha deposto due corone di fiori prima di recarsi in Municipio. Da queste parti non veniva da 53 anni. Allora era solo un ragazzo di sedici anni. Oggi, a quasi settanta è un uomo simbolo dei profondi cambiamenti nei paesi dell'Est. Un sincero democratico che nella seconda guerra mondiale combatté contro i fascisti, insieme ai comunisti, pur non essendoli e che ora, eletto presidente da poco meno di un anno, continua la sua battaglia a favore dei più deboli. La visita privata prosegue scandita dai ritmi di una gita. In visita di stato in Italia il presidente ungherese verrà entro il luglio del prossimo anno. Eccolo, ora, nel sale del Museo cittadino, che raccoglie le testimonianze di una matrice comune, culturale e di intenti, tra i paesi della Mitteleuropa. Arpad Goencz osserva, chiede spiegazioni, commenta con la moglie la bellezza di quanto è ordinatamente esposto nelle bacheche. E non si sottrae a qualche domanda.

Presidente, quale può essere il ruolo dei paesi dell'Est nella costruzione di una Europa veramente unita?

Io confido molto nella capacità dei paesi dell'Est di riuscire a trasmettere a quelli occidentali la coscienza europea che da noi è molto forte, mentre altrove mi sembra dispersa. Sicuramente gli ex comunisti riusciranno a dare un contributo importante e particolare. Possono costituire una porta aperta verso l'occidente e non solo dal punto di vista geografico. Ma ad una condizione: che nessun paese venga escluso da questa nuova Europa. A cominciare dall'Unione Sovietica.

E la Jugoslavia? In questi giorni è certamente la spina nel fianco di un progetto ambizioso di collaborazione comune.

Ho sempre una grande difficoltà a parlare di una situazione senza che siano presenti i diretti interessati. Non posso che auspicare che nei prossimi tre mesi si possa arrivare ad una soluzione pacifica che soddisfi tutte le realtà di quel paese e che renda possibili nuove collaborazioni e affari comuni. In Jugoslavia, particolarmente in Serbia e in Croazia, vivono oggi circa cinquecentomila ungheresi. E ora il loro destino ci preoccupa.

Torniamo alle profonde trasformazioni avvenute nei partiti comunisti in questi ultimi anni. Lei come giudica l'elaborazione che ha portato alla nascita del Pds?

Molto positivamente. Ho con i dirigenti del Partito democratico della sinistra un buon rapporto. Proprio tre giorni fa ho ricevuto una lettera dal segretario Achille Occhetto in cui venivano affrontati temi di politica internazionale. Ne ho parlato con altri dirigenti, ho partecipato negli anni scorsi a Feste dell'Unità. La formazione politica nata dal Pci ha un aspetto che mi piace molto: è un partito sorridente. Mantenetele sempre così, mi sento di dire ai suoi dirigenti.

Loquace su questi argomenti Goencz non ama parlare di altri che pure, in qualche modo, hanno visto coinvolto il suo paese dopo la recente visita del nostro presidente della repubblica in Ungheria e con il quale ha stretto rapporti di cordiale amicizia tanto che Cossiga non è voluto mancare alla rappresentazione in piazza della Medea scritta dal suo omologo ungherese. «Il vostro presidente è un uomo caloroso, umano, colto. Ve lo invidio», dice Goencz lasciando il museo. Nessuna dichiarazione ufficiale sul possibile attentato cui sarebbe scampato Francesco Cossiga nel corso della sua visita alla tomba di Imre Nagy. La questione degli ungheresi è stata chiusa una settimana fa con un rapporto inviato al presidente del consiglio, Giulio Andreotti. La bomba non c'è mai stata. La vita di Cossiga non è mai stata in pericolo. E le «esternazioni» del presidente italiano al suo rientro dal viaggio a Praga e Budapest, le due capitali dell'ex socialismo reale a cominciare dall'affermazione che nazismo e comunismo sono la stessa cosa per finire ad una presunta esaltazione del ruolo dell'Italia nelle decisioni Nato sui missili da parte dei dirigenti ungheresi? Un no comment invalicabile come un nuovo muro di Berlino si erge all'istante. La ragione? Non turbare gli ottimi rapporti tra i due paesi anche perché «le esternazioni di Cossiga sono sempre legate a ragioni interne». Meglio non commentare parole che hanno destinate parole con l'Ungheria hanno poco a che vedere.

Il neopresidente russo vieta con un decreto ogni attività politica nei luoghi di lavoro
D'ora in poi si obbedirà solo alle leggi dello Stato e non più alla disciplina di partito

Eltsin cancella il Pcus nelle fabbriche

Niente più cellule di partito nelle fabbriche, nei negozi e negli uffici, l'attività politica si potrà fare solo fuori dall'orario di lavoro e dagli impianti: con un decreto presidenziale ieri il neopresidente russo, Boris Eltsin, ha inflitto un duro colpo al Pcus e al suo apparato. I funzionari russi dovranno d'ora in poi obbedire solo alle leggi dello Stato. Shevardnadze è pronto ad entrare in «Russia democratica».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Fra due settimane il Pcus cesserà di esistere come partito-apparato, almeno sul territorio della Federazione russa. Il colpo alla tradizionale struttura capillare sui luoghi di lavoro dei comunisti lo sferrò il presidente russo Boris Eltsin. Un decreto presidenziale pubblicato ieri - è uno dei primi da quanto ha poteri speciali - (entrerà in vigore fra quattordici giorni) vieta ai partiti politici e ai movimenti sociali di svolgere un'attività organizzativa e di mantenere strutture stabili negli organi statali e nelle istituzioni della Federazione russa. La

partecipazione alla vita politica dei dipendenti statali, dunque della maggioranza dei lavoratori, non viene naturalmente impedita: purché si svolga al di fuori dell'orario di lavoro e di stabilimenti e uffici. Boris Eltsin questo impegno lo aveva preso nel corso della campagna elettorale e, come abbiamo visto, lo ha mantenuto. Che il suo obiettivo sia lo smantellamento della struttura di controllo del partito comunista sui luoghi di lavoro non ci vuole molto a capirlo. Il decreto si riferisce ovviamente a tutti i partiti e movimenti politici, ma era solo il Pcus ad avere



Il presidente russo Boris Eltsin

cellule diffuse negli impianti produttivi, nella rete commerciale e nella pubblica amministrazione. Fino a poco tempo fa - ma in molti casi - in molte regioni ancora oggi - erano queste organizzazioni di partito a gestire di fatto l'attività economica di imprese, negozi e uffici: dalle assunzioni del

personale ai piani produttivi, tutto doveva avere l'assenso del segretario di cellula. Adesso il decreto presidenziale impone ai funzionari statali russi di non tenere più conto degli ordini e della disciplina di partito a gestire di fatto l'attività economica di imprese, negozi e uffici: dalle assunzioni del

chieste di impiego, viene abolita la domanda sull'appartenenza o meno al partito. Il colpo di Eltsin va ancora più a fondo: il presidente, infatti, ha chiesto al potere legislativo russo di rivolgersi al Soviet Supremo dell'Urss perché quest'ultimo consideri la possibilità di vietare ai comunisti e ai membri di altri partiti il mantenimento di strutture organizzative nella Corte suprema, nelle forze armate, nel ministero degli interni e nel Kgb.

Il decreto del presidente russo susciterà presumibilmente la dura reazione dei settori conservatori del Pcus. Ma è difficile pensare che il partito possa costruire una resistenza di massa contro l'iniziativa di Eltsin. Intanto il provvedimento ha con sé la forza del diritto, nella misura in cui le cellule del Pcus erano diventate dei veri - quanto impropri - organi statali e ormai contro questa prevaricazione l'ostilità popolare è molto diffusa. Inoltre il nuovo programma del partito

comunista dell'Urss, che verrà discusso al prossimo plenum del 25 luglio, parla esplicitamente di superamento del vecchio partito-apparato a favore di un partito politico-parlamentare moderno. E su questo progetto di programma c'è già la firma di Gorbaciov.

Ma in questo scorcio di luglio la vita politica moscovita non cessa la sua affannosa attività. Ieri si è riunito il plenum di «Russia democratica». È intervenuto Eduard Shevardnadze, in quanto vicepresidente del «Movimento per le riforme democratiche», che non ha escluso la possibilità che la componente russa del Movimento - una volta che quest'ultimo si sarà trasformato in partito - possa entrare, come entità autonoma, in «Russia democratica». Per quel che riguarda una ipotetica partecipazione di Gorbaciov al Movimento, Shevardnadze ha detto: «Il presidente non vi ha niente a che fare e difficilmente entrerà a farvi parte».



Una immagine della «casa del fantasma» a New York. Per averla sono stati anticipati 35mila dollari

«Vendesi casa... con fantasma»

NEW YORK. Chi sia nessuno lo sa. Forse uno dei primi pellegrini che, giunti dal vecchio continente, si fermarono lungo le sponde dell'Hudson per fondare New Amsterdam, primo nucleo di quella che sarebbe diventata la più grande metropoli del mondo. O forse, come parebbero indicare i suoi abiti, uno dei rivoluzionari che, sul finire del XVIII secolo, dettero il benvenuto a sua maestà britannica. Certo è che, pur essendo uno spettro, il nostro mostra sembianze singolarmente schive ed impacciate, nient'affatto spaventevoli. E non manca, nei suoi rapporti coi viventi, di buona educazione e generosità. Tanto che la signora Helen Ackley - sua coinquilina per molti anni - così descriveva il loro primo incontro in una intervista al Reader Digest del 1982: «Era un uomo dal volto paffuto ed allegro, come babbo natali. Indossava, mi pare, un vestito del periodo rivoluzionario. Ed esitava sulla soglia, come attendesse che qualcuno lo invitasse ad entrare...Divenuto, per

me e per mio marito, una buona compagnia...Ogni tanto ci lasciava sulle scale qualche piccolo regalo: un anellino, una cassetta intarsiata...»

Quale che sia il suo passato, comunque, e quali che siano le sue intenzioni verso i viventi, il protagonista di questa storia è diventato il primo fantasma a quale la legge americana abbia riconosciuto «rilevanza giuridica». È accaduto giorni fa presso una delle Corti d'appello di New York, dove il giudice e israeli Ruben è stato chiamato a dirimere il caso Stambosky vs. Ackley. La contesa riguardava la vecchia magione

per la prima volta un fantasma è stato ritenuto «legalmente rilevante» da un tribunale statunitense. È accaduto a New York dove il giudice della Corte d'Appello ha pienamente accolto i reclami d'una coppia che aveva inconsapevolmente acquistato una casa si dice piena di spettri. Condannato il vecchio proprietario: il contratto garantiva che l'edificio sarebbe stato consegnato «vuoto».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

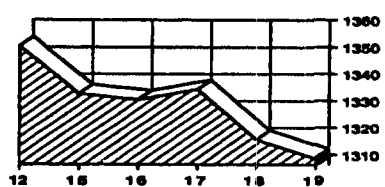
me e per mio marito, una buona compagnia...Ogni tanto ci lasciava sulle scale qualche piccolo regalo: un anellino, una cassetta intarsiata...»

idea. Rotto l'impegno sottoscritto, tuttavia, non avevano potuto recuperare l'anticipo.

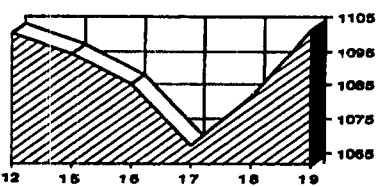
Legalmente, i termini della questione erano questi. Il contratto affermava che gli acquirenti erano tenuti a comprare la casa «così com'è». E che, al tempo stesso, il vecchio proprietario si impegnava a consegnarla loro «vuota». Domanda: può una casa con fantasma essere considerata vuota? Il giudice Ruben ha risposto che no. Perché, appunto, lo spettro è «giuridicamente rilevante». Ed ha obbligato la signora Ackley a rimborsare gli Stambosky.

La storia, purtroppo, non finisce qui. La casa, passata da tempo nelle mani di un immobiliare, è ora contesa da ciarlatani di ogni tipo: medium, spirituali, mentalisti, stregoni. «Vendesi casa sul fiume. CON FANTASMI!» recita oggi la pubblicità sui giornali. Forse il riconoscimento legale lo ha gratificato, per quel povero spettro timido, sembrano essere finiti per sempre.

**Borsa
I Mib
della
settimana**



**Dollaro
Sulla lira
nella
settimana**



ECONOMIA & LAVORO



**Marini
«Lo scontro
è tra imprese
e sindacati»**

GENOVA. Per il ministro del lavoro Franco Marini «in Italia l'azienda pubblica deve continuare ad avere un ruolo». In una conferenza stampa tenuta a margine di un convegno svoltosi a Genova Marini non ha voluto commentare le dichiarazioni pronunciate ieri dal ministro del Tesoro Guido Carli secondo cui «la politica delle privatizzazioni è altamente auspicabile», ma ha aggiunto: «Certo, c'è un problema di efficienza delle imprese a partecipazione pubblica, si tratta quindi di intervenire su questo aspetto». Marini ha parlato a lungo dei compiti del partito dopo la fine della cultura stalinista, ha ribadito le sue posizioni sul progetto di riforma del sistema pensionistico e sulla trattativa sul costo del lavoro. «La riforma - ha detto - ritornando sulla polemica con la Confindustria - non la voglio fare per tappare le falle della finanza pubblica, ma per garantire agli italiani anche in futuro la pensione. Se andiamo avanti così, infatti, nel giro di qualche anno il sistema è destinato a saltare».

Sul costo del lavoro, il ministro ritiene che i due appuntamenti della prossima settimana siano importanti per sopperire la trattativa prima delle ferie mettendo dei punti fermi. «Obiettivo del governo, che ha una ferma coerenza nella politica dei redditi, è arrivare a chiudere la trattativa prima della presentazione della legge finanziaria. Le divergenze sostanziali sono tra sindacato e imprenditori: la vera soluzione è quella possibile e utile. Riformazione delle radici della Dc come partito popolare è stata questa l'ossatura dell'intervento al convegno genovese che Marini ha così sintetizzato: «Con la fine della proposta stalinista che, attraverso il Pci, ha egemonizzato il dibattito politico, non tutti i problemi sono stati risolti. Resta in Italia una necessità di giustizia, di uno sviluppo più equilibrato, il mercato non risolve tutti i problemi, il rischio è che le grandi scelte siano orientate dai gruppi economici più forti».

Secondo l'ufficio affari legali di viale Mazzini la pay tv legata al gruppo Fininvest non è in regola con le norme. Un altro documento conferma: il ministro Vizzini deve intervenire subito, pena l'omissione di atti d'ufficio.

L'economia non accenna a riprendersi. Secondo i dati dell'Istat, nel primo trimestre del '91, il prodotto interno è cresciuto appena dello 0,7%

Solo i consumi interni delle famiglie riescono a trainare la domanda interna. Trasporti in grave difficoltà. Negativi i dati di tutta l'industria

L'Italia continua a frenare

L'economia non accenna a riprendersi. Anzi, aumenta il suo rallentamento. L'Istat ha reso noti i dati del primo trimestre 1991. Il Pil, il prodotto interno lordo è cresciuto dello 0,7% rispetto allo stesso periodo del 1990, dello 0,3% rispetto al trimestre precedente. Cifre assai modeste trainate soprattutto dalla domanda delle famiglie. Sempre scarsi investimenti e produzione industriale.

GILDO CAMPESATO

ROMA. L'economia non accenna a riprendersi, anzi tende a rallentare. La conferma della stagnazione produttiva del paese è venuta ieri dall'Istat che ha pubblicato i dati del Pil, il prodotto interno lordo, del primo trimestre di quest'anno. Nel confronto dello stesso periodo dello scorso anno la crescita è stata di appena lo 0,7%, una misura nettamente insufficiente a rilanciare l'economia. Considerando invece l'ultimo trimestre del 1990, la ricchezza nazionale prodotta nel paese si è collocata su uno 0,3% in più.

Ritmi di sviluppo che rimangono blandi, dunque, anche se hanno potuto godere di un certo traino da parte degli acquisti dall'estero, cresciuti dell'1,7%. Ciò che ha fatto segnare alle risorse complessive un balzo dello 0,6%, anche se va registrato che sono stati soprattutto i servizi a registrare i maggiori tassi di crescita.

Tuttavia, se si considerano le performance dell'economia italiana negli ultimi quattro trimestri oggetto dell'analisi Istat sui conti economici, si scopre che lo 0,7% del tasso di crescita tendenziale di gennaio, febbraio e marzo di quest'anno costituisce un ulteriore piega-

Il prodotto interno

Aggregati	1° trim. 91
Prodotto interno lordo	0,7
Importazioni di beni e servizi	3,9
Totale risorse	1,4
Consumi finali interni	2,5
- Delle famiglie	2,9
- Collettivi	1,0
Investimenti fissi lordi	-0,1
- Macch. Att. e Prod. vari	1,8
- Mezzi di trasporto	-4,2
- Costruzioni	-0,9
Variazioni delle scorte e discrepanze statistiche	-
Esportazioni di beni e servizi	7,5
Totale impieghi	1,4

mento rispetto al 2%, 1,5% e 1,2% registrati nel secondo, terzo e quarto trimestre del 1990. Una progressione costante, dunque, ma verso il basso.

Un altro dato che conferma la stagnazione produttiva del paese viene dal fatto che l'incremento del Pil è da attribuire sostanzialmente alla vivacità dei consumi interni, cresciuti del 2,5% rispetto al primo trimestre dello scorso anno. In particolare, i consumi delle famiglie sono aumentati al ritmo del 2,5%, costituendo in questo momento l'elemento di maggior stimolo anticongiunturale. L'incremento dei consumi collettivi si colloca invece su tendenze molto più modeste: attorno all'1%.

Note decisamente negative vengono dal fronte industriale. Rispetto al trimestre precedente, i primi tre mesi di quest'anno hanno fatto registrare una situazione di stazionarietà degli investimenti con un lievissimo calo (meno 0,1%) per quelli dedicati alle costruzioni, un aumento degli acquisti in macchine e attrezzature (1,4%), mentre prosegue in maniera ancora più marcata la dinamica negativa degli investimenti in mezzi di trasporto (meno 0,4%).

Sul fronte del commercio con l'estero rimane ancora elevato nel primo trimestre di quest'anno, rispetto all'analogo periodo del 1990, il tasso tendenziale di esportazione di beni e servizi: un segno più del 7,5% trainato soprattutto dalla componente servizi.

Lo stato di salute della nostra economia, dunque, continua a preoccupare. Un ulteriore riscontro lo si potrà comunque avere la prossima settimana quando, sempre l'Istat, diffonderà i dati sull'inflazione relativi alle otto città campione. Lo scorso mese i dati diramati dall'Istituto centrale di statistica (che segnavano un aumento del costo della vita del 6,8% contro un 6,9% definito) erano stati molto prudenti. Come saranno i prossimi?

**Tesoro:
nuove emissioni
per 10.500
miliardi**



Nuove emissioni di titoli di stato per complessivi 10.500 miliardi sono state disposte dal ministro del Tesoro Guido Carli (nella foto) per la prossima settimana. I titoli messi all'asta sono 5.500 miliardi di cct settimanali, 3.000 di btp quinquennali e 2.000 di btp decennali. In particolare, i nuovi cct primo agosto 1991, con prima cedola semestrale del 6%, saranno offerti ad un prezzo-base di 96,60 lire ogni 100 lire di valore nominale corrispondenti ad un rendimento netto dell'11,47%. L'asta si svolgerà il 29 luglio. I nuovi btp quinquennali saranno offerti ad un prezzo-base di 95,95 lire ogni 100 lire di valore nominale corrispondenti ad un rendimento netto dell'11,83%. L'emissione avrà luogo il 30 luglio. Per i btp decennali il prezzo di offerta è di 97,35 lire ed il rendimento netto è dell'11,83%. L'aggiudicazione dei btp avverrà il 31 luglio.

**D'Antoni
polemizza
con Carli sulle
privatizzazioni**

Il ministro Carli invece di predicare perché non operi? Il Credito doveva essere inglobato dall'Istituto San Paolo, con un ricavo netto per lo Stato di 1.600 miliardi, che fine ha fatto questo progetto? Il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni, intervenuto a Martinatracca al consiglio regionale della confederazione, ha così polemizzato con le dichiarazioni rese ieri dal ministro del Tesoro all'assemblea dell'Abi. D'Antoni ha anche ricordato l'impegno del sindacato nel progetto di privatizzazione dell'azienda telefonica di Stato, esprimendo il dubbio che le prese di posizione del ministro Carli rappresentino di fatto un fuoco di sbarramento al finanziamento della legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

**Pensioni:
Bertinotti
per lo sciopero
generale**

Se sulle pensioni si dichiarasse uno sciopero generale ci sarebbe oggi una mobilitazione di massa. Ed a questo punto, nella situazione italiana, serve un fatto nuovo e grande di mobilitazione. Lo ha detto Fausto Bertinotti, segretario nazionale della Cgil, ad un dibattito sui problemi del mondo del lavoro, che si è svolto a Viareggio, nel quadro della festa nazionale di Rifondazione comunista. Bertinotti ha parlato anche della trattativa sul costo del lavoro e di fisco: «Su questi temi è possibile aprire una battaglia di contenuto. Di fronte alle notizie sull'evasione fiscale basterebbe anche una scelta semplice e chiara: che nessun proprietario di azienda paghi meno del lavoratore che è in essa impegnato. Su questo si può anche riscrivere la piattaforma sindacale».

**Dimezzata
la soprattassa
diesel sui mezzi
dei coltivatori**

La soprattassa diesel prevista per i furgoni e i popi cabbinati di proprietà dei coltivatori diretti è stata ridotta del 50%. E questo il contenuto di una risoluzione del ministero delle Finanze comunicata alle aziende agricole associate dalla federazione di agricoltori della Campania. Il provvedimento è stato approvato in un'assemblea che ha visto la partecipazione di circa 100 imprenditori. Il libretto fiscale con il codice di tariffa agevolata va richiesto agli uffici esattoriali dell'Ac.

**Prorogata
la presentazione
del piano Alenia
per De Havilland**

La Alenia e la Aerospaziale hanno ricevuto una proroga per la presentazione di un nuovo piano di acquisizione per la De Havilland. La scadenza odierna è stata prorogata al 9 settembre, dato che le due imprese si sarebbero dovute mostrare ricettive alle preoccupazioni del governo canadese riguardo alla proposta di acquisto originale. Lo dice l'agenzia governativa Investment Canada.

**Banco di Sicilia
Il Psi chiede
le dimissioni
di Savagnone**

Il segretario regionale del Psi Nino Buttitta ha invitato formalmente il neo presidente del Banco di Sicilia, l'androgino Savagnone, a rassegnare il mandato prima che la nomina venga formalizzata. Sulla nomina fatta dal ministro del Tesoro, la commissione Finanze della Camera ha chiesto un supplemento di documentazione. «Le vicende tortuose che hanno portato alla nomina di Savagnone al Banco di Sicilia - ha dichiarato Buttitta - devono essere rapidamente chiarite. In caso diverso quella che è stata e potrebbe tornare ad essere la struttura essenziale per lo sviluppo economico dell'isola, rischia di andare incontro al fallimento. Il ritorno al «terminus ante quem», attraverso la rinuncia da parte di chi è stato indicato a ricoprire i vertici dell'istituto, costituisce a questo punto, probabilmente, l'unico percorso possibile». Buttitta ha collocato questa sua prescrizione nell'ambito di una valutazione delle prospettive politiche per la formazione del nuovo governo alla Regione. Nei giorni scorsi l'esecutivo regionale del Psi aveva prospettato l'ipotesi di un tripartito Dc-Psi-Psdi, ipotesi che sostanzialmente viene rilanciata dallo stesso Buttitta. «A maggioranza - dice - non può nascere da una intesa preliminare con la Dc, come è altrettanto evidente che ciò non può escludere il confronto con altre forze politiche, a cominciare dal Psdi».

FRANCO BRIZZO

Oltre 3 miliardi e mezzo su un conto intestato ad un perfetto sconosciuto. Chi era Oscar Newman, che «traffici» aveva?

Bnl Atlanta, ecco il conto delle tangenti

Una banca di Atlanta, un prestatore, tre signore, tre banche delle Bahamas, due milioni e seicentomila dollari. Una storia di tangenti. È una puntata del più grande giallo bancario degli ultimi decenni: quello della Bnl di Atlanta e dei prestiti clandestini all'Irak. Gli inquirenti americani hanno aperto un'inchiesta su uno strano conto acceso a Londra. Sulle tracce di un misterioso signor Oscar Newman.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE F. MENNELLA

ATLANTA. Oscar Newman non sapeva di essere un uomo ricco. Ma chi è Oscar Newman e perché da qualche mese è entrato prepotentemente nelle più riservate indagini federali sul caso della Bnl di Atlanta? Oscar è un uomo, sposato, che abita alla periferia di Atlanta. Dal 1986 diventa una società. Ma è soprattutto un conto bancario, un time deposit, acceso nel 1983 presso la Banca nazionale del Lavoro di Londra e gestito dalla filiale di Atlanta. Il 31 luglio del 1989, quattro giorni prima dell'esplosione dello scandalo dei finanziamenti all'Irak, il conto viene chiuso e un milione di dollari viene trasferito alle Bahamas. Una di queste è la Bcci. Il buon Newman intasca gli spiccioli, 19mila 88 dollari e 41 centesimi. Ad occuparsi della ripartizione del milione di dollari è della sua ricoccolazione è la Morgan Guaranty Trust Company, la banca tesoriaria della filiale di Atlanta diretta da Christopher Peter Drogoul.

La storia comincia il 6 giugno del 1983 quando da Atlanta, a nome di mister Newman, viene aperto un conto di deposito presso la Banca nazionale del Lavoro, filiale di Londra. Il conto è gestito dall'agenzia di Atlanta della banca pubblica italiana. In quel momento il credito è di 100mila 770 dollari. Fra il 1983 e il 1989 sul conto sono transitati due milioni 600mila dollari, al cambio di oltre 3 miliardi e mezzo di lire. Il conto era gestito da Mela Maggi e Jean Ivey e negli uffici della banca gli investigatori hanno trovato un biglietto firmato Oscar con i saluti per Mela e Jean, cioè la Maggi (funzionaria che reperiva i capitali sul mercato internazionale poi

elargiti agli irakeni) e la Ivey, vecchia fiamma di Chris Drogoul ed impiegata dell'agenzia della Bnl. Fu Ivey, il 28 luglio '89, a svelare ai giudici della Contea di Fulton l'attività clandestina di Drogoul. Il 4 agosto una cinquantina di investigatori del tribunale, dell'Fbi, delle autorità di vigilanza bancaria e monetaria irrompono negli eleganti uffici della Bnl e scoprono una delle più grosse truffe bancarie della storia.

Perché ad aprile del 1991 l'autorità giudiziaria della Georgia apre un'indagine sul conto Newman? Alcuni indizi fanno intravedere una possibile verità. Il biglietto firmato Oscar (che può anche essere apocrifo) cita due funzionarie, Mela e Jean, le stesse che movimentavano il conto Newman. La seconda è sicuramente una delle «penitenti» che ha rivelato tutto, dopo aver partecipato al festino imbandito da Drogoul, ingaluando parecchia gente. È verosimile che Oscar Newman prestasse il suo nome perché le due donne potessero gestire un conto do-

l'unico. Ora bisogna rispondere ad una domanda: perché mister Newman non può essere il vero titolare del conto numero 035483? Perché è un povero che in vita sua non ha mai visto un biglietto da mille dollari. Conduce una vita grama, forse fa lo sfasciacarrozze. Abita ad un'ora di Atlanta, in periferia, a Fairburn. In una vecchia e malandata casa di legno, sopravvissuta chissà come in un'elegante quartiere residenziale. La moglie alleva le galline. Negli uffici della Bnl di Atlanta il fascicolo intestato al prestatore non è corredato delle normali e doverose informazioni sulla persona titolare del conto. Solo un nome. Oscar Newman era solo un nome e un indirizzo. Poi diventa una mai esistita società. Intanto, un milione di dollari si sono volatilizzati nelle banche di Nassau. E l'altro milione e 600mila dollari? Per anni sono serviti a rendere più lieta la vita di tre signore e un po' anche quella di Oscar Newman.

Riforma della scuola

direttore Franco Frabboni n. 7/8 giugno 1991

La Tv di testo
Numero speciale a cura di Ermanno Detti

L'universo Tv
Ugo Volli, Alberto Abruzzese, Franco Frabboni, Roberto Magliano, Enrico Menduni, Giorgio Bini, Luciano Galliani, Antonio Thierry

Le conoscenze
Peppino Ortoleva, Chiara Ottaviano, Paolo Migliorini, Luca Vitali

I linguaggi
Loredana Lipperini, Carmine De Luca, Roberta Russo, Antonio Fatti, M. Grazia Abbamonte, Fabio Troncarelli, Ornella Marini

Le voci degli addetti
Andrea Barbato, Piero Angela, Franco Poggiarini, Filippo Porcelli, Lilli Gruber, Gianni Minoli, Sergio Zavoli, Giulio Carminati

Edi ora Riuniti / Riviste
via del Tritone, 51
00187 Roma
Abbonamento
annuo L. 51.000



George Bush durante il summit londinese del «G7»

Nessun effetto G7 sul dollaro Quotazioni in calo

CLAUDIO PICOZZA

ROMA. Le conclusioni del vertice del G7 non hanno portato fortuna al dollaro Usa che proprio in questi ultimi giorni ha segnato un brusco e repentino ribasso. In Italia è stato cambiato venerdì a 1312,20 lire contro le 1554,35 lire di fine settimana precedente il rapporto marco/dollaro è sceso da 1,79 e 50 a quota 1,75. Dopo la lunga incorsa degli ultimi cinque mesi, durante i quali la divisa americana ha recuperato quasi un quarto del suo valore nei confronti di tutte le principali monete, le spinte ribassiste hanno ripreso vigore segnando punti in loro favore. Come accaduto in passato, quando si è a ridosso di importanti appuntamenti internazionali, non è possibile valutare se il comportamento dei mercati è attribuibile a fattori contingenti o ad un effettivo mutamento delle tendenze in atto. Gli elementi che in generale possono essere presi in considerazione per spiegare l'andamento di una moneta, sono essenzialmente di tre tipi: economico-finanziario, politico e tecnico. Vediamoli separatamente per il dollaro Usa. I dati più recenti sull'andamento dell'economia americana segnalano che la fase recessiva è ad un punto di svolta e che si intravedono i primi sintomi di una moderata ripresa. La produzione industriale è aumentata in giugno dello 0,7%, la stessa percentuale registrata in maggio, ben diversa dalle variazioni negative di febbraio (-0,9%) e marzo (-0,3%). Entro la fine dell'anno la Federal Reserve prevede un aumento del Prodotto nazionale lordo dell'1%. Una bassa crescita, pur sempre positiva. Anche dal fronte dei deficit della bilancia dei pagamenti commerciali giungono segnali incoraggianti. In maggio il passivo è cresciuto di circa 4,5 miliardi di dollari. Nei primi cinque mesi dell'anno il deficit commerciale ha raggiunto i 26 miliardi di dollari, quasi il 40% in meno dei 42 miliardi di dollari registrati nei primi cinque mesi dello scorso anno. L'inflazione viene mantenuta intorno al 3%, un tasso di crescita ritenuto compatibile con la situazione economica interna e che allontana i pericoli della temuta

Dopo la liberalizzazione produttiva, sul business elettrico si stanno buttando molti industriali italiani

Il governo garantisce prezzi fuori mercato, l'ente compra Alla fine pagano gli utenti La denuncia di Zorzoli

Grandi regali ai privati Aumentano le tariffe Enel?

Un regalo da 300 miliardi all'anno. È quello che il governo si appresta a fare agli imprenditori privati che producono energia. Chi pagherà? Gli utenti dell'Enel con la bolletta. Lo denuncia il consigliere di amministrazione dell'ente elettrico Giambattista Zorzoli. L'Enel è costretto a comprare l'energia dai privati ad un prezzo fissato dal Cip 10 lire in più di quello di mercato.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Mi pare che in giro ci sia tanta voglia di approfittare della rendita mineraria. Si parte dalla constatazione che l'energia elettrica è un bene limitato, la cui produzione è sottoposta a sempre maggiori condizionamenti, ma poi si cerca di approfittarne per fare una speculazione. Magan con i soldi pubblici o comunque con quelli dei consumatori dal suo posto di osservazione di consigliere di amministrazione dell'Enel, Giambattista Zorzoli non usa mezzi termini per denunciare le grandi manovre che si stanno svolgendo attorno all'approvvigionamento di energia. La recente approvazione delle leggi 9 e 10 ha posto fine a trent'anni di monopolio Enel sulla produzione di elettricità. E adesso che anche i privati hanno la possibilità di produrre in proprio, sono in molti a fiutare l'affare.

Si è appena fatta una riforma in campo energetico con l'obiettivo di favorire un miglior uso delle risorse e gli si vuol buttare? No, non ho nessuna intenzione di veder liquidate le leggi 9 e 10, così importanti sotto molti aspetti. Voglio solo far notare che c'è chi vuol approfittare della nuova normativa per ricavarci succulente rendite di posizione. Che poi verrebbero pagate dagli utenti con un aumento delle tariffe elettriche. Il contrario di quel che si voleva ottenere lasciando spazio ai produttori privati.

Liquefazione del metano Viezzoli sceglie Montalto

L'Enel costruirà un impianto di gassificazione del metano a Montalto di Castro. Con una potenzialità di 5 miliardi di metri cubi l'anno, sarà in grado di alimentare l'intera centrale. Il gas liquefatto verrà trasportato via nave dalla Nigeria e scaricato su un molo di ormeggio a due chilometri dalla costa. Il metano sta diventando sempre più strategico per l'approvvigionamento energetico italiano.

ROMA. L'Enel come l'Eni a tutto gas il consiglio di amministrazione dell'ente elettrico darà il via libera, forse già in questa settimana e comunque entro la prossima, al secondo impianto italiano di gassificazione del metano. Lo stabilimento che verrà ad aggiungersi a quello costruito a suo tempo dall'Eni a Panigaglia (La Spezia), sarà realizzato presso la centrale elettrica di Montalto di Castro, nel Lazio. Il costo previsto è sugli 80 miliardi. Le navi attraccheranno a circa due chilometri al largo della costa laziale su un apposito molo protetto da una diga

giungendo un'altra strada quella del ciclo combinato. Per favorire le fonti rinnovabili ed il risparmio energetico la legge ha abolito tutte le autorizzazioni e stabilito prezzi incentivanti per le centrali che usano fonti rinnovabili o considerate tali. E tra queste sono incluse anche le centrali tradizionali a ciclo combinato purché si sfruttino anche una piccolissima parte del calore che resta dopo la produzione di energia elettrica. Attualmente, il metano consumato per produrre energia elettrica ha rendimenti del 47%. Basta portarli al 53% per ottenere i benefici della legge. Col ciclo combinato, sfruttando cioè il calore di scarico, è un gioco da ragazzi.

Non mi pare ci sia niente di male.

No, anche se la legge, più che a piccoli incrementi di rendimento del metano, puntava a favorire l'energia che viene dal sole, dal vento, dal riciclo dei rifiuti, i problemi, però, nascono quando i privati vendono energia all'Enel. La tariffa incentivata è decisa dal Cip. Prima del varo della legge è stata fissata in 85 lire il chilowattora, quando il suo valore di mercato sarebbe sulle 75 lire. Ed in questo momento, ovviamente, i privati fanno pressioni perché quel prezzo venga confermato.

E voi rispondete non comprando l'energia dai privati. Non possiamo, siamo obbligati dalla legge.

Come mai, 10 lire di ricambio non sembrano poi una cifra enorme.

Di per sé no. Ma se li moltiplichiamo per tutti i chilowattora che i privati potrebbero produrre, arriviamo a centinaia e centinaia di miliardi. Per una sola centrale da 100 megawatt, tutto sommato di modeste dimensioni, si può arrivare ad un beneficio aggiuntivo di 6 miliardi l'anno. Le stime minime della produzione indotta dalla nuova normativa parlano di almeno 5.000 megawatt. Ciò equivarrebbe a una rendita 300 miliardi all'anno.

E se il governo non dà ascolto all'Enel?

Mi metto anch'io a produrre elettricità. Tanto, con questi prezzi e con lo sbocco garantito, l'investimento si ammortizza in tre-quattro anni. Il resto è tutto guadagnato.



La centrale Enel di Montalto di Castro

avrà comunque bisogno di quelle per l'esercizio. La storia tormentata della centrale di Montalto è ormai giunta ad una tappa importante. A fine anno dovrebbero entrare in parallelo i primi due gruppi a turbogas. L'alimentazione indicata è in parte a metano ed in parte ad olio combustibile. Dopo la decisione dell'Enel è però evidente che sarà il gas naturale a fare la parte del leone.

Il nuovo stabilimento sarà in grado di trattare circa 5 miliardi di metri cubi di gas all'anno. In altre parole, tutti i 3.300 megawatt previsti come potenza massima della centrale di Montalto di Castro potrebbero venir alimentati a metano. In questi giorni un consorzio internazionale di cui anche l'Enel fa parte sta trattando la fornitura col governo africano. Proprio in Nigeria sarà costruito l'impianto che porterà il gas metano a 165 gradi sotto lo zero, lo renderà liquido e quindi trasportabile dalle navi. All'impianto di Montalto

il compito di fare l'operazione inversa così da rendere il metano nuovamente utilizzabile come combustibile per la centrale. L'abbandono del nucleare, lo stagnante ricorso al carbone per ragioni ecologiche (da alcuni anni i consumi si aggirano sulle 10.000 tonnellate all'anno), i costi sempre più rilevanti per rendere l'olio combustibile il meno dannoso possibile all'ambiente, la limitata consistenza delle fonti energetiche alternative hanno fatto del metano il vero signore del panorama energetico del paese. A questa fonte, la meno inquinante tra quelle tradizionali, ci si rivolgerà sempre più in futuro per produrre elettricità. L'Enel si adegua.

Nel mondo c'è molto metano, ma è il trasporto a costituire il vero problema. Esso arriva in Italia soprattutto grazie a lunghi gasdotti che ci collegano con Olanda, Norvegia, Algeria ed Urss. Ma tutto ciò non basta i consumi in aumento e la necessità strategica di differenziare i paesi di approvvigionamento per evitare

che improvvisi colpi di scena politici od incidenti tecnici portino ad una chiusura di qualche rubinetto, costringono gli enti energetici ad una politica di diversificazione. Attualmente l'Enel assorbe 6-7 miliardi di metri cubi all'anno di gas naturale, quasi tutti forniti da un contratto pluriennale con la Snam (Eni). Per i soli usi obbligatori di (tra cui i turbogas di Montalto) viene previsto al 1995-96 un ulteriore consumo di 8 miliardi l'anno. Per realizzare tale obiettivo l'Enel dispone soltanto di un accordo non ancora perfezionato con l'Algeria (4 miliardi di metri cubi all'anno) ed una ipotesi di incerta conclusione con l'Urss (altri 4 miliardi l'anno). Insomma, troppo poco. Anche perché altre centrali si aggungeranno a quelle già «programmate» per il consumo a gas. Ad esempio, i quattro gruppi di Brindisi Nord e almeno uno di Brindisi Sud. Di qui l'impellente necessità che ha l'Enel di svincolarsi dalla tutela della Snam e di giocare in proprio sul mercato mondiale del metano. □ G.C.

Il presidente della Fincantieri Enrico Bocchini ha ricordato la strategia che fu alla base della scelta di acquisire il contratto per le due navi passeggeri in alla metà degli anni ottanta quando dopo il periodo più duro della crisi della cantien-

Normativa sul subappalto Gli edili contro Prandini «La nuova legge favorisce mafia e camorra»

ROMA. Edili contro Prandini. Il ministro dei lavori pubblici è nel mirino dei sindacati. L'accusa è quella di aver ceduto alle pressioni degli imprenditori edili per una modifica della legge antimafia sul subappalto. Un'accusa grave «e si tiene conto delle denunce fatte in questi giorni dai carabinieri e dalla magistratura», sottolinea una nota sindacale «sull'intreccio tra subappalti e infiltrazioni di attività mafiose e camorristiche». Tanto più che la legge è un po' il fiore all'occhiello delle mille battaglie sostenute dalla categoria per maggior trasparenza e sicurezza nei cantieri. Né si può dimenticare che l'ultimo rinnovo contrattuale, in materia di organizzazione del lavoro, ha fatto riferimento ed ha avuto come caposaldo la legislazione in materia di antimafia.

Ma, in sostanza, che cosa contestano le organizzazioni sindacali al ministro? In una lettera inviata al presidente del consiglio Giulio Andreotti, il segretario generale della Fillea-Cgil, Roberto Tonini, ha spiegato le ragioni del dissenso unito alla preoccupazione dei sindacati per le norme contenute nell'articolo 34 della bozza di recepimento della Direttiva europea sul subappalto che il governo approverà nei prossimi giorni. Un decreto che, sostiene Tonini, con la liberalizzazione del subappalto nelle opere e nei lavori pubblici, ridurrebbe l'efficacia delle norme antimafia. E sarebbe pretestuosa, aggiunge Tonini, «l'argomentazione di chi sostiene che la vera e propria liberalizzazione del subappalto contenuta nella bozza» annullerebbe una presunta infrazione ai Trattati di Roma contenuta nella legge 55.

Cgil, Cisl e Uil di categoria ritengono al contrario che «abbiano avuto un peso rilevante le fortissime pressioni di quegli ambienti imprenditoriali nazionali che, attraverso

una politica di subappalto pressoché totale dell'opera, si sono costruiti vere e proprie posizioni di rendita e comode nicchie nel mercato delle opere pubbliche». Gli edili, ricorda in proposito Tonini, non sono mai stati contrari al subappalto, ma ne hanno sempre «collettato una disciplina che lo riconducesse al ruolo che esso deve avere, di gestione di fasi realmente specialistiche all'interno del ciclo produttivo, contrastando fenomeni patologici e distortivi cui ha portato l'abuso di tale strumento, fenomeni che ne hanno fatto uno dei veicoli principali dell'inquinamento della malavita organizzata del settore, delle violazioni delle leggi sociali e delle norme di sicurezza nei cantieri, oltreché della polverizzazione del sistema delle imprese di costruzione, di diffusione delle cosiddette «scatole vuote» e quindi di distorsione delle regole di mercato. All'opposto la disciplina contenuta nella 55 impone all'intero settore una sana riconversione in senso industriale, che nell'interesse generale dell'intero Paese».

Insomma, per i sindacati si tratterebbe di un'operazione che non tiene un alcun conto dell'autorevole parere della commissione del Senato e della Camera e della stessa categoria di imprenditori come l'Assita. Per questo motivo i sindacati, rileva Tonini, invitano le forze democratiche, gli enti appaltanti pubblici e gli enti locali ad intervenire presso il ministero dei lavori pubblici e la presidenza del consiglio con rapidità. Tutti coloro che durante i «Mondiali» si sono chiesti «come erano possibili tanti lavori in subappalto, tanti incidenti e tanti morti, ora hanno la possibilità di intervenire per scongiurare coloro che vogliono liberalizzare il subappalto nel settore».

Grandi navi Fincantieri L'Iri leader mondiale Consegnata ieri la «Regal»

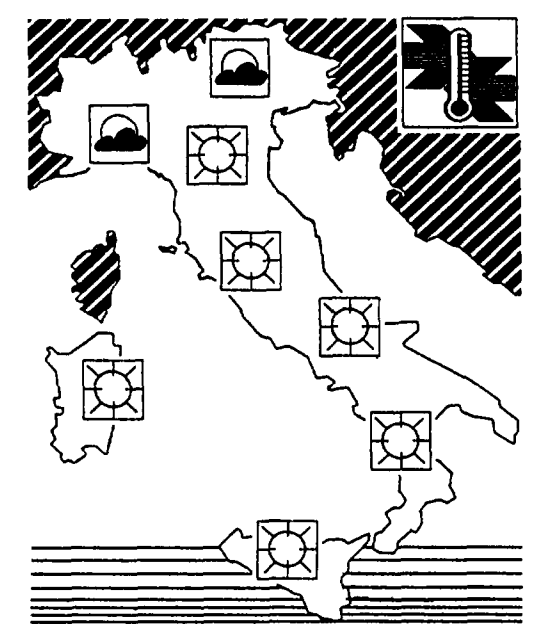
ROMA. La nave da crociera «Regal princess», 70 mila tonnellate di stazza lorda (sl), una delle più grandi mai costruite, è stata consegnata oggi all'armatore inglese P&O nello stabilimento di Montefalco della Fincantieri (gruppo Iri). Con la consegna della «Regal princess», avvenuta a un anno di distanza dalla consegna della nave gemella «Crown princess» la Fincantieri ha così completato il programma di costruzione delle ammiraglie della flotta P&O, con cui l'Italia, mentre dopo quasi 25 anni nel prestigioso settore delle grandi «navi bianche».

La «Regal» sul cui profilo estetico è intervenuto l'architetto Renzo Piano, è lunga 245 metri e può ospitare 1.748 passeggeri e 683 uomini d'equipaggio.

Il presidente della Fincantieri Enrico Bocchini ha ricordato la strategia che fu alla base della scelta di acquisire il contratto per le due navi passeggeri in alla metà degli anni ottanta quando dopo il periodo più duro della crisi della cantien-

sica, si attendevano i primi segni di ripresa. «È stata senza dubbio una sfida coraggiosa», ha detto Bocchini - «ma anche una sfida necessaria perché rispondesse a quella strategia che era e resta l'unica perseguibile: operare cioè in segmenti in cui non siano possibili produzioni di massa che privilegerebbero le grandi dimensioni della cantieristica orientale».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA. La situazione meteorologica sulla nostra penisola è controllata da una distribuzione di alte pressioni con valori elevati. Aria moderatamente instabile di origine atlantica interessa la fascia alpina e marginalmente le regioni settentrionali, continua su tutta l'Italia il caldo intenso e in alcune località, molto afoso. TEMPO PREVISTO. Sulla fascia alpina e le località prealpine nuvolosità irregolare a tratti accentuata a tratti alternata a schiarite. Possibilità di temporali isolati specie sul settore orientale per quanto riguarda le regioni settentrionali nuvolosità irregolare, più accentuata sulle Tre Venezie ma comunque alternata a schiarite. Al Centro al Sud e sulle isole prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. VENTI. Deboli o moderati provenienti dai quadranti occidentali. MARI. Mossi il Mar Ligure e il alto Adriatico, quasi calmi gli altri mari. DOMANI. Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Addensamenti nuvolosi più consistenti in prossimità della fascia alpina specie il settore orientale dove sono possibili temporali isolati annuvolamenti ad evoluzione diurna in prossimità della dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	17 24	L. Aquila	13 30
Verona	19 29	Roma Urbe	18 33
Trieste	22 30	Roma Fiumic	18 29
Venezia	21 28	Campobasso	18 30
Milano	17 27	Bari	20 30
Torino	19 27	Napoli	20 29
Cuneo	20 26	Potenza	17 27
Genova	22 28	S. M. Leuca	24 29
Bologna	18 33	Reggio C.	23 32
Firenze	18 33	Messina	25 29
Pisa	16 29	Palermo	24 29
Ancona	16 31	Catania	19 32
Perugia	18 30	Alghero	17 29
Pescara	17 31	Cagliari	18 36

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	10 21	Londra	13 22
Atene	23 33	Madrid	21 37
Berlino	13 19	Mosca	15 18
Bruxelles	8 23	New York	19 34
Copenaghen	13 19	Parigi	12 24
Ginevra	13 30	Stoccolma	14 20
Heisinki	11 22	Varsavia	12 22
Lisbona	23 35	Vienna	22 28

ItaliaRadio

Programmi

Ore 10.10 Intervista a Davide Visani, responsabile organizzativo del Pds

Ore 10.30 La crisi jugoslava, parla A Rubbi

Ore 11.10 Il processo Calabresi, intervista a G. Pietrostefani

Ore 11.30 Cinema italiano verso un nuovo realismo? Con F. Archibugi, F. Cristaldi, E. Ghezzi, F. Scarpelli

Quarta puntata

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonamenti versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SPA, via dei Taurini 19 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (rim. 39 x 40)

Commerciale ferialle L. 358.000
 Commerciale sabato L. 410.000
 Commerciale festivo L. 515.000
 Finestrella 1ª pagina ferialle L. 3.000.000
 Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000
 Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.000.000
 Vant. hette di testata L. 1.600.000
 Redazionali L. 630.000

Finanz. Legali - Concess. Aste - Appalti
 Feriali L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000
 Apertura Economi. part. - feriali L. 3.500.000
 Economi. L. 2.000

Con cessionarie per la pubblicità
 SIPRA via Bertola 34 Torino, tel. 011/57531
 SPI via Manzoni 37 Milano tel. 02/63131

Stampa in fac simile Teletampa Romana Roma
 via della Magliana 285 Nigi Milano via Taormina 1/vc Unione Sarda spa Cagliari Elmas

CULTURA

La certezza della fine e la sua elaborazione nei secoli: dal Medioevo al Rinascimento dalla peste alle carestie, il tracciato culturale della nostra definitiva esperienza

La paura dell'annullamento legata ad un immaginario sociale e la sua negazione attraverso l'eroismo e il martirio. Il bisogno di una nuova etica per l'ultima fase della vita

Tranquillamente, la morte

La morte è un fenomeno culturale e dunque storico e la paura della morte ha dunque una sua storia che dai tempi più antichi arriva sino a noi, alla nostra società, consegnandoci un'immagine dell'uomo contemporaneo che, superato l'esorcismo della religione si nasconde, ancora terrorizzato, dietro

la scienza e perfino nella rivendicazione dell'eutanasia. Ma ciò di cui sentiamo il bisogno, oggi, è di poter raggiungere una morte «buona», «degn», «tranquilla». Perciò la paura deve cedere il passo ad un grande movimento in grado di ripensare e portare a compimento l'ultima fase della vita.

JACQUES LE GOFF

La morte è uno degli eventi principali che toccano tutti gli uomini. La certezza di questo annullamento finale procura in ciascuno di noi un'angoscia che si rivela più o meno forte: la paura della morte. Questo è uno dei rari sentimenti che, a parte qualche caso limite, si ritrova in ogni luogo e in ogni tempo. Lo storico potrebbe quindi ritenere che la paura della morte gli sfugge, non è sua selvaggina. Non è così.

Come hanno dimostrato grandi storici contemporanei, Philippe Ariès per primo, Jean-Pierre Vernant e Nicole Loraux per la Grecia antica, Alberto Tenenti, Pierre Chaunu, Michel Vovelle e altri per l'Occidente cristiano, la storica Sylvia Anne Goldberg, autrice di un libro superbo «Le due rive di Yabok, le malattie e la morte nel giudaismo ashkenazi» (1989), e, per le società «senza storia» un etnologo come Bernard Jaulin, nei suoi tre bei studi «La morte sarebbe morte è un fenomeno culturale e dunque storico. Le sue cause e le sue forme (violenza, incidente, malattia, suicidio) cambiano quantitativamente e qualitativamente secondo le società e le epoche. L'età media della morte - quella che i demografi chiamano «la speranza di vita» - si è evoluta. L'inquadramento sociale, istituzionale, simbolico della morte si trasforma. La paura della morte segue le mutazioni della morte stessa e si inserisce in questa diversità e in questa evoluzione. La paura della morte ha una storia. Io vorrei qui far emergere alcuni contrasti fra certe componenti della paura della morte nel Medio Evo e oggi nelle società occidentali.

Il cristianesimo, la religione della salvezza e della terribile punizione: dannazione eterna

La prima è legata alla religione. Il cristianesimo, religione di salvezza, indica la resurrezione del corpo e la sopravvivenza nell'aldilà. Ma secondo la sua condotta terrestre, i suoi peccati, la confessione, la contrizione, la penitenza o l'impenitenza che hanno preceduto la sua morte, il cristiano andrà, per l'eternità, o tra le gioie del paradiso o tra i tormenti dell'inferno. Per questi uomini e queste donne, in maggioranza credenti, ossessionati dalle descrizioni nelle prediche e nelle confessioni e dalle molteplici rappresentazioni raffiguranti i castighi infernali, più che la morte sembra il terribile inferno. Satana, gran personaggio della società medievale, è il grande capo d'orchestra dell'immaginario collettivo dell'aldilà. La Chiesa gioca con questa paura rafforzando, durante il Medio Evo, ciò che Jean Delumeau ha definito il cristianesimo della paura e inculcando il timore di Dio che è soprattutto paura della sua punizione. Questa paura della morte, fondamentale nel Medio Evo, oggi non esiste più. La maggioranza degli uomini e delle donne, credenti e no, ad eccezione di qualche cristiano tradizionalista, non credono più molto all'inferno, malgrado gli sforzi dei Papi e di alcuni membri del clero per continuare o ripristinare la credenza di Satana e, di conseguenza, la paura dell'inferno. È pur vero che attraverso la fantascienza e le immagini di orrori terrestri fin troppo reali - guerre, carestie, torture, ossessione nucleare - le società contemporanee hanno alimentato la paura di morire in inferni terreni.

A partire dalla fine del XII secolo, il cristianesimo ha incrementato la fede per un terzo luogo dell'aldilà, il purgatorio, luogo intermedio, nello spazio e nel tempo, dove i morti né troppo buoni né troppo cattivi trascorrono, fra la loro morte e la fine del tempo, quando il purgatorio sparisce, un periodo proporzionato alla gravità e al numero di peccati veniali, riparabili, dopo la morte, da atti più che i viventi comprano in loro favore. Per coloro che non sono dannati oppure eletti dalla morte (i santi), quindi per una gran parte dell'umanità, la salvezza non si definisce più al momento del giudizio finale che al-

tro non è se non una sorta di cerimonia conclusiva della storia terrestre, ma al momento della morte di ognuno, con un giudizio individuale che decreta - ai di fuori solo di un piccolo numero di eletti immediatamente inviati in paradiso - l'invio del morto nell'inferno per l'eternità o in purgatorio per un certo tempo. Condanna a morte o condanna a tempo. Ma, in questo ultimo caso, essendo il purgatorio l'anticamera del paradiso, la salvezza, la vita eterna sono così assicurate per il futuro.

Questa invenzione del purgatorio recuperata nel Medio Evo da una antica credenza cristiana che prometteva, dopo la morte, una possibilità di redenzione, si lega, rafforzandola, all'emergere dell'individuo nella società cristiana medievale. Invenzione questa rifiutata dal protestantesimo ma già presente nel Vangelo. La morte di ciascuno si distacca così dalla resurrezione collettiva del giudizio finale.

La paura, sempre forte e presente, dell'inferno si somma a una paura nuova, la paura del momento della morte, più determinante di prima. L'importanza della confessione, della contrizione e della penitenza in estrema misura. La morte improvvisa, temuta da sempre dai cristiani, diviene ora terrificante perché essa toglie al defunto questa ultima possibilità di salvezza. I predicatori, fin dal XIII secolo raccontano storie terrificanti, che Satana, sul letto di morte, strappa la parola ai morenti per privarli della possibilità di penitenza e soprattutto della contrizione finale - gesto essenziale del cristiano per la sua salvezza. Che differenza con oggi! Oggi si sente spesso, dagli stessi cristiani, dire della morte improvvisa: «che bella morte!».

Se la nascita dell'individuo e la credenza del purgatorio risalgono al XIII secolo la paura dell'inferno come paura del momento della morte, un'altra evoluzione della sensibilità collettiva va, in modo decisivo, ad accrescere questa paura fin dalla fine del XIII secolo. È l'interesse per il corpo, il fascino ripugnante del cadavere. I lavori condotti da Agostino Paravicini Bagliani, che si basano sui testamenti dei cardinali e su una serie di documenti provenienti dalla curia pontificia, tra il XIII e il XIV secolo, mostrano gli alti prelati e i principi della Chiesa angustati dallo stato del loro corpo al momento della morte e subito dopo. Il Papa Bonifacio VIII proibì, alla fine del XIII secolo, l'uso, in atto in alcuni Stati cristiani, di smembrare il corpo del re alla sua morte - antico uso germanico.

San Luigi, il cui cadavere fu, alla sua morte avvenuta a Cartagine nel 1270, vittima di questa tradizione, aveva egli stesso protestato nel 1248 contro questa mancanza di rispetto per i cadaveri allorché i cisterciensi di Pontigny avevano voluto donargli una reliquia di un santo inglese che essi conservavano, pur con venerazione, nel loro monastero.

La paura della morte diviene paura della morte fisica e della putrefazione del cadavere. Inizia l'era del macabro. La rappresentazione dei «trappassati» sotto forma di cadaveri roscicchiati dai vermi e dai serpenti, di scheletri, di teschi (Amleto ben presto si perde nella contemplazione del teschio del povero Yorik) invade l'arte e, dal Rinascimento al Barocco, queste immagini, spesso frutto di una spiritualità patologica, culminano nell'arte, come mostra la straordinaria antropologia di disegni funerari raccolti e commentati da Philippe Ariès.

Poiché in definitiva la paura della morte, quella che cambia secondo le società e le epoche, non è paura astratta della morte, ma paura di questa o quella forma di morte. La paura della morte appartiene essenzialmente al dominio dell'immaginario e immaginario legato alle realtà cambianti della morte, nel contesto ideologico delle società.

Nella Grecia antica, la morte eroica prima, la morte patriottica o civica dopo, hanno prodotto la negazione della paura e allo stesso tempo il disincanto di alcune «belle» morti, e, per reazione, la paura delle morti vergognose. Il cristianesimo sino ha offerto come esempio la morte dei martiri ispirando così vocazioni al martirio. Più vicino a noi i morti «sul campo



Nella foto centrale, «Il cavaliere, la morte e il diavolo» di Dürer. Qui a destra, un particolare dell'opera, accanto Rudolf Schärer, «A la mort».

di battaglia» o «per la scienza» o per partecipazione alla morte dei poveri, dei malati, delle vittime hanno provato a esorcizzare la morte attraverso l'esaltazione di modi eroici di morire. Ma per l'uomo «comune», per la collettività o le masse, le calamità, le persecuzioni, le violenze, generano più facilmente la paura delle morti particolari. Alle malattie epidemiche corrispondono epidemie di paure per certe morti. La peste nera, che per più di tre secoli si abbatté sull'Occidente, scatenò, nel 1348, una paura viscerale per questa terribile forma di morte, anche se non tutti muoiono, molti ne sono colpiti e il fenomeno del contagio terrorizzato, quelli che muoiono sono falciati in due o tre giorni, la paura del contagio, il numero delle vittime, la rapidità di diffusione della malattia provocano spesso l'abbandono dei malati e dei

morti, viene meno la solidarietà della famiglia, molte sono le famiglie annientate totalmente, una gran parte del clero non assolve più le sue funzioni e così si muore senza l'aiuto della religione, si viene sottratti non più individualmente ma nelle fosse comuni. L'epidemia non rispetta nessuna delle fondamentali forme di solidarietà della società medievale. Boccaccio, all'inizio del Decamerone, ha descritto magnificamente questo vacillare collettivo degli spiriti di fronte alla morte per peste.

Altre epidemie, endemiche se così si può dire, avevano già suscitato, fra gli uomini e le

donne del Medio Evo, il panico derivante da questa o quella forma di morte spaventosa, ricorrente, più o meno forte, più o meno regolarmente. La morte per carestia faceva così svanire i tradizionali comportamenti di fronte alla morte. Il monaco borgognone Raoul Glaber, poco dopo l'anno mille, parlava di casi di antropofagia, dello stato di abbandono dei corpi denutriti in cui anche la parola cedeva al posto a flebili piglioli simili ai piglioli degli uccelli. E il consumo del pane di grano di segale scatenava una forte febbre che bruciava i corpi, incancreniva le membra, faceva perdere il senno, fino a condurli ad una morte di spaventose sofferenze.

In questi tempi in cui la mortalità infantile è terribile, in cui le epidemie spesso falciano preferibilmente bambini e ragazzi, come, gli adulti, i genitori, sopportano queste morti che oggi ci appaiono particolarmente scandalose? Non si può mettere in dubbio l'amore familiare, un sentimento forte in tutte le so-

cietà e in ogni tempo. Ma qui, ancora, le forme che assumeva sono particolari. C'era senza dubbio un minore «shock» poiché queste morti pur se dolorosamente sofferenti apparivano tuttavia più naturali e più familiari di oggi. Ma l'amore per questi bambini, particolarmente i neonati, così presto falciati, suscitava nei parenti, in questo mondo imbevuto di religione, il desiderio ardente di vederli sfuggire all'inferno al quale sembravano destinati per non essere stati battezzati, costituendo il battesimo un visto obbligatorio per l'ingresso in paradiso. Quando la geografia dell'aldilà fu ritoccata, fra il XII e il XIII secolo, si individuò un luogo preciso per i bambini morti senza battesimo. Esso fu chiamato limbo, dove i piccoli morti non avrebbero subito tormenti ma non avrebbero neanche conosciuto tutte le gioie del paradiso, perché essi sarebbero stati privati per l'eternità dell'ultima gioia, la visione beatifica, la contemplazione di Dio. Così alla fine del Medio Evo, fra il XIV e il XV secolo, in alcuni luoghi sorgono delle chiese - i «santuari di tregua» - dove i bambini morti alla nascita o in tenera età che vi venivano portati erano miracolosamente «portati da Dio alla vita per il tempo necessario a essere battezzati e salvati per la vita eterna. Benché la teologia del limbo sia oggi oggetto di tentativi di evoluzione, la questione non si pone quasi più per i laici, essendo il limbo, come l'inferno e il purgatorio, oggetto della crescente indifferenza

Oggi la nostra fine è spostata «oltre»: un limite che non riusciamo ad accettare

felice) o maledistri (come la rivendicazione dell'eutanasia) devono cedere il passo a un grande movimento in grado di ripensare e portare a compimento se non addomesticare la morte. Poiché essa è veramente l'ultima fase della vita, un ultimo momento veramente vissuto. Ci corre perciò immaginazione e coraggio - e mezzi materiali -. Le nostre società devono mettere in piedi un budget e un'etica della morte. Non c'è umanesimo senza padronanza della morte.

per l'aldilà, soprattutto per un aldilà negativo. Infine, tra le morti che testimoniano che più della stessa morte sono state - e sono tuttora - le forme che essa assume la principale fonte della paura di morire, bisogna ricordare il suicidio. I volontari della morte, cioè i suicidi, scelgono vari mezzi per morire - pistola, barbiturici, impiccagione, annegamento, buttarsi nel vuoto o sotto un treno, ecc., senza contare che in certe società sussistono forme tradizionali di suicidio come il hara-kin in Giappone. Per il Medio Evo, dove, malgrado la religione, i suicidi erano pur stati frequenti, ci illuminerà ben presto l'opera che il grande medievalista inglese Alexander Murray sta per terminare.

A causa della paura della morte anche il luogo della morte assume grande importanza. Oggi la maggioranza preferisce un genere di morte che va scomparendo: la morte in casa, circondati dalla famiglia e, al contrario l'ospedale, luogo sempre più frequentemente deputato alla morte. Quando, a partire dal XIII secolo, gli ospedali per i poveri si sono moltiplicati, questi sembrano aver trovato una qualche consolazione poiché veniva offerta loro una morte in un contesto comune e religioso anziché ai bordi della strada, nella strada o nelle case malsane e sovraffollate. La morte lontana è molto temuta e occorre concedere speciali indulgenze a chi muore in pellegrinaggio o in crociata perché alcuni accettino di partire. Si tenterà anche - ma senza successo - di trasformare in martiri questi morti lontani. Negli alti strati sociali laici della società medievale, una morte relativamente solitaria e povera è, al contrario, ricercata in segno di penitenza e ultimo pegno di salvezza. Cavalieri, nobili e anche re e regine (per es. Bianca di Castiglia, madre di San Luigi, nel convento di Maubuisson, da lei fondato) alorché si avvicina la morte prendono i voti, indossano l'abito monastico, si fanno portare in una cella del monastero e a volte su un letto di cenere. Una morte di penitenza in una solitudine relativa diviene così una morte consolante.

Per riprendere una felice espressione di Philippe Ariès, si può dire che dal Medio Evo ai Tempi Moderni uomini e donne hanno saputo, in una certa misura, familiarizzare con la morte. Sia per un certo fatalismo legato all'onnipresenza della morte fin dalla culla in un mondo di violenze endemiche, di frequenti stati morbosi, di costante rappresentazione della morte e nei discorsi e nelle opere d'arte, sia nel quadro di una liturgia religiosa culminante nel ricordo della Passione di Cristo, morto esemplare.

Oggi, nelle nostre società la morte è talmente spostata «oltre» che noi sembriamo incapaci di «ammararla». Noi sembriamo aver cercato un rimedio contro la paura di morire sia negli accessi di determinazione dei mortori che nella discrezione dei funerali quasi clandestini sia nelle stravaganze che l'industria della morte ha sviluppato negli Stati Uniti. Di fronte alla morte noi facciamo gli «struzzi», nascondiamo la faccia. Evidentemente non si tratta di tornare alle ricette del passato. La religione, là dove essa persiste, non è più e non deve più essere una religione della paura o dei misteri dolorosi. Vivere con l'ossessione perpetua della morte, così fu per Montaigne, non giova più all'umanità contemporanea. E la lotta contro la morte deve continuare a raggiungere altre vittorie, avendo ben presente che non si avrà un'ultima vittoria se non quella rappresentata unicamente dal modo di morire. Noi sentiamo questo bisogno di una morte «buona» o «degn» o «tranquilla». Gli scarsi sforzi (come la sistemazione negli ospedali di unità di cure «palliative» - espressione poco

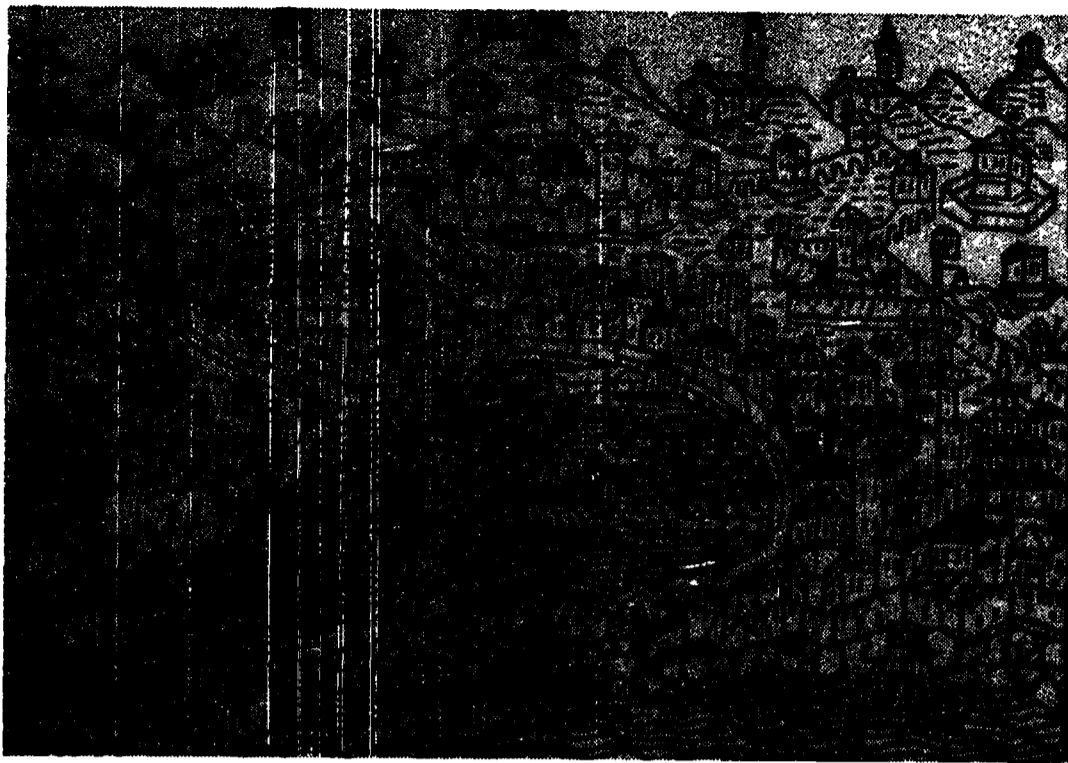
ta contro la morte deve continuare a raggiungere altre vittorie, avendo ben presente che non si avrà un'ultima vittoria se non quella rappresentata unicamente dal modo di morire. Noi sentiamo questo bisogno di una morte «buona» o «degn» o «tranquilla». Gli scarsi sforzi (come la sistemazione negli ospedali di unità di cure «palliative» - espressione poco

(copyright «Le Nouvel Observateur») Traduzione di Adele Vanni

Il prossimo anno l'Occidente celebrerà la scoperta del Nuovo Mondo. Ma a fianco dei vincitori occorre ricordare i milioni di sconfitti: mori, ebrei, indios



Il monumento a Cristoforo Colombo nella sua città natale, Genova. A destra la prima stampa della città figure (incisione che illustra testi scritti tra il XV e il XVI secolo)



Un genovese scoprì l'America?

Una riflessione sull'intreccio che lega la vita politica ed intellettuale del Rinascimento all'estendersi degli orizzonti del mondo. I viaggi di Colombo e le imprese degli altri navigatori che lo precedettero. Celebrare la scoperta dell'America vuol dire guardare all'avvenimento con un'ottica europea sia per le grandi potenze atlantiche del XVI secolo, sia per la composizione cosmopolita degli equipaggi.

A Pigafetta il vicentino Giovanni Caboto nato forse a Genova ma naturalizzato a Venezia, i fratelli Girolamo e Giovanni da Verrazzano, in Toscana (zona del Chianti) ed ancora Giovanni da Empoli e Michele da Cuneo, ecc. ossia quanti parteciparono sotto diverse bandiere a questo straordinario sussulto della storia moderna. Con un taglio di questo genere emergerebbe l'intreccio profondo (e interessante) che lega la vita intellettuale e politica degli uomini della civiltà del Rinascimento, con quanti si erano prefissi il compito di allargare i confini del mondo: i navigatori, appunto. Vogliamo citare due casi emblematici per chiarire il ruolo svolto dall'Italia nel diffondere le notizie sul nuovo mondo: quello di A. Pigafetta che, dopo aver accompagnato Magellano nel suo straordinario viaggio intorno al mondo (1519-22) solo per lasciare memoria di sé presso la posterità, scrisse un libro che fece il giro delle corti europee e - secondo esempio - le peripezie di una straordinaria carta geografica.

Ercole d'Este, duca di Ferrara, diede l'incarico ufficiale ad Alberto Cantino di acquistare cavalli a Lisbona, in realtà ordinò di carpire informazioni sugli ultimi viaggi dei portoghesi. Fra soffiati, corruzioni e un'opera di vero e proprio spionaggio industriale nacque la *carta del Cantino* (1502) che a ragione può essere considerata il primo certificato di battesimo del nuovo mondo. Un certificato ancora più vecchio di quello che il geografo Waldseemüller compilò nel 1506 facendo un gioco di parole sul nome di Vespucci: *Amerige-America* restato famoso nei secoli futuri. La carta fu ospitata nel palazzo ducale di Modena fino alla metà del sec. XIX quando, durante una rivolta popolare (non ce ne vogliamo gli americani: nati alla storia grazie al forpice di Colombo), fu buttata dalla finestra, raccattata da un macellaio che la usò per non far entrare le mosche da un finestrino della sua bottega. Ora è alla Biblioteca Estense di Modena. Voglio anche ricordare che a Vicenza, nella casa di Pigafetta, vi è un negozio di blue-jeans che se adottasse come marchio di fabbrica il nome dell'antico padrone, ripagherebbe almeno in parte, la memoria di un uomo che fu un vero amante dell'avventura.

Ma torniamo alla Liguria, alla benevolenza delle petroliere e al provincialismo italiano. Se con la scelta di privilegiare Genova quale sede delle *Colombiadi* si è voluto ricordare una secolare tradizione marinara, allora è giusto porre l'accento sul ruolo delle Repubbliche nel Mediterraneo e l'apporto diretto o indiretto che diedero alla formazione nautica di Cristoforo Colombo. Viene subito in mente il ruolo che l'antica Repubblica di Amalfi svolse nei secoli bui del Medio Evo nel salvaguardare le conoscenze nautiche del tempo, come la bussola del leggendario Flavio Gioia e l'egemonia secolare di Venezia la cui decadenza fu causata anche dalla scoperta dell'America.

Senza trascurare la ricchezza turistica e culturale del Rinascimento italiano, io credo che per inquadrare dal punto di vista storico i viaggi di Colombo sia necessario ricordare che essi avvennero dopo la circumnavigazione dell'Africa da parte del portoghese Bartolomeo Diaz (1487), l'arrivo a Calcutta del Vasco de Gama (1497-98) e prima del viaggio di Magellano che ricucì l'intera *balla del mondo* con un solo filo, quello lasciato dalla scia della sua nave *Victona*. È quindi con un'ottica europea che andrebbe celebrato l'avvenimento non solo perché le grandi potenze atlantiche del secolo XVI furono in primo luogo la Spagna e il Portogallo, seguite dalla Francia e dall'Inghilterra ma perché gli equipaggi delle navi, come sarà anche per i soldati degli eserciti della conquista erano formati da uomini provenienti da diverse parti dell'Europa.

Se per il viaggio di Colombo non abbiamo la doppia lettura degli avvenimenti, il punto di vista dell'ammiraglio e quello dei marinai - come succede invece con la conquista del Messico, raccontata dal capitano Cortés ma anche dai soldati attraverso l'occhio di Bernal Diaz del Castillo - bisogna però ricordare che nell'equipaggio delle caravelle formato da spagnoli, vi erano anche un genovese, un veneziano ed anche un misterioso marinaio calabrese «Anton Calabrés» il quale non ha lasciato nulla di scritto sull'avvenimento, ma contribuì, come tutti, alla realizzazione dell'impresa. Mi sia consentito, ancora una volta citare il primo giro intorno al mondo. Ebbene, chi per primo si accorse che avevano circumnavigato la terra fu lo schiavo malese di Magellano Enrique, il quale in pieno oceano Pacifico, interrogando alcuni indigeni si accorse che lo capivano e che gli rispondevano nella lingua della sua infanzia.

La rivista dell'accademia di Oxford stronca la conferenza del semiologo

«Il professor Eco è una delusione che parla a vanvera»

Un'Alma mater dell'ultimo numero di «Oxford Today», stronca la conferenza tenuta da Umberto Eco all'inizio dell'anno nella celebre Università britannica e la sua teoria del «linguaggio perfetto». A firmarla è Bernard Richards, insegnante di letteratura inglese e fellow di Brasenose College, che traduce una cocente delusione in sprezzante freddezza: «Non sempre i grandi nomi garantiscono illuminazioni».

ANNAMARIA QUADRONI

■ Che succede quando un celebre polimorfo si imbatte in un altrettanto celebre spocchia? Nulla di devastante certo. Ma ne sono uscite le trentacinque più acide mai lette sul professor Eco. Prego controllare tra gli ultimi Alma mater di *Oxford Today* magazine dell'accademia con la più bella puzza sotto il naso d'Europa a firma Bernard Richards, insegnante di letteratura inglese e fellow di Brasenose College. Ce n'era già per tutti i gusti. Gran buffone impostore canaglia, enigma fabbricante di best-seller, macchina culturale un po' mostruosa, moltiplicatore erudito un po' cialtrone (per via delle citazioni sbagliate) illusionista, medievalista da strapazzo, gran professore e romanziere piccolo peccolo. Fino al lamento sommo sfuggito a Mike Bongiorno, prima vittima del semiologo di Alessandria: «Non sarà bene ora di finirlo con questo Umberto Eco?», protestò l'uomo-tv contro il suo «entomologo» che in fondo ha contribuito a rendere immortale, facendone l'oggetto di una feroce ferocologia.

Chi volesse ripassare in fretta la lista dei detrattori può farlo con agio, consultando un libro (*Effetto Eco*, di Francesca Pansa e Anna Vinci, Nuova edizione del Gallo) che lo scorso anno ne ha pazientemente catalogato un centinaio non completa, giacché l'evoluzione seguita al calcolato e travolgente successo di vendite di *Il pendolo di Foucault* continuava copiosa insieme alle traduzioni in tutte le lingue.

Tanto per rinfrescare la memoria basterà dire che nell'elenco si possono mettere Citati e Pampaloni, Héctor Bianciotti, Moravia, Roger Peyrefitte, Jacques Le Goff e Tuhar Ben Jelloun. Ma, come dire? perfino nel più malevolo traspare una sorta di genuino meraviglia per una macchina letteraria stupefacente, che lascia quasi senza fiato. Consegno a suo modo grandioso, perfino al di là della qualità dell'opera. E per questo che l'Alma mater del professor Richards perfidamente intitolò «L'Angelo degli angeli», è degno di nota per la sua sprezzante freddezza.

Veniamo dunque alle conferenze che Umberto Eco ha tenuto a Oxford all'inizio di quest'anno, e alla sua teoria del «linguaggio perfetto» che resta agli annali per la penna di Richards - qualche connessione tra la mente che ha concepito l'Abbazza infestata dal crimine e l'uomo cui era indirizzata l'attenzione di Oxford si è potuta trovare specialmente quando il professor Eco ha prodotto a titolo referenziale una lunga lista di fonti di studio intonata come un canto medievale a velocità pericolosa. Un omaggio rituale a un'idea di cultura più che alla cultura in sé. Ma il vero misfatto si è consumato quando Eco ha cominciato a sostenere che con l'avvento delle lingue volgari, dopo il tramonto di quelle universali (greco e latino) la mente dell'uomo europeo ha cominciato a vagheggiare un linguaggio perfetto. Di che si tratta? Nientemeno che «della riscoperta della lingua di Adamo o della costruzione di un linguaggio capace di respicchiare il funzionamento della ragione umana». Pessima conferenza, annota il cronista sdegnato «Antiquariato filologico non sufficientemente legata alle tesi conclusive». Tutto può essere naturalmente. Agli assenti resta tuttavia la curiosità di una domanda: l'Eco-mania morirà di dissillazione?

NICOLA BOTTIGLIERI

■ Se nel mese di aprile la petroliera «Haven» si fosse sfasciata nel Golfo del Tigullio che plega avrebbero preso le celebrazioni per l'anniversario della scoperta dell'America? E le caravelle di legno, copia perfetta delle navi di Colombo, provenienti dalla Spagna, che hanno dato fondo nel porto di Genova nel mese di giugno, su quali mari avrebbero veleggiato? Se i bulloni della petroliera arrugginita avessero ceduto, il petrolio avrebbe inquinato solo le spiagge o non sarebbe entrato nelle commemorazioni, nei discorsi ufficiali, imbrattando perfino la memoria del grande navigatore? Il destino ha avuto pietà della storia ed ha rinviato ad altra data la rottura dell'equilibrio fra petrolio e natura, che ormai minaccia tutto il Mediterraneo.

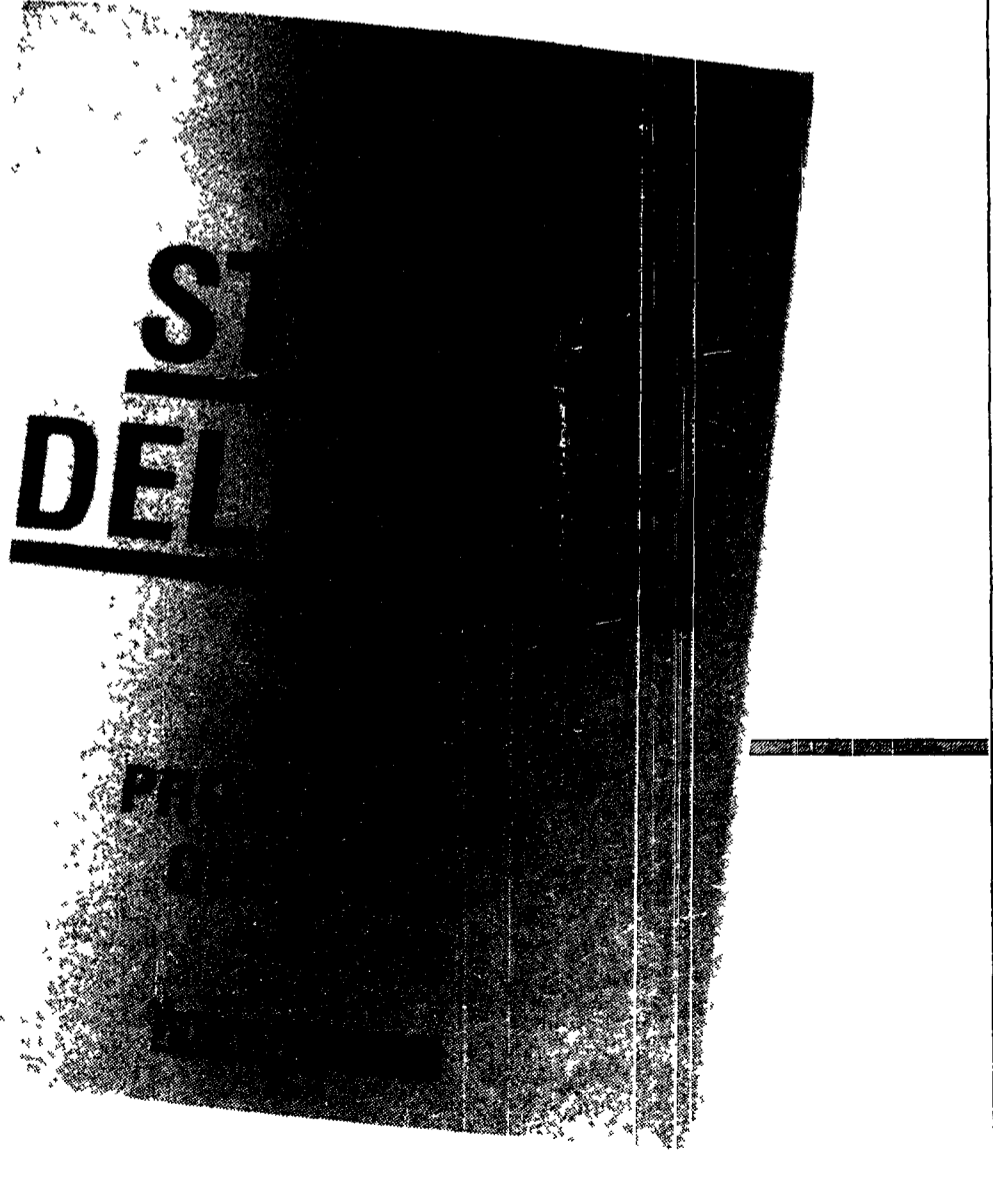
Dunque l'anno prossimo saranno 500 anni che è stata scoperta l'America e il mondo occidentale si appresta a celebrare l'avvenimento. Noi italiani guardiamo alla città di Genova con curiosità e impazienza sia per sapere come è stata utilizzata quella grandinata di miliardi che si è abbattuta sulla città e dintorni, sia per interrogarsi sul valore culturale dello slogan «Cristoforo Colombo, il genovese» che è il biglietto da visita di queste celebrazioni.

Che Cristoforo Colombo fosse genovese non c'è dubbio, ma che relazione c'è fra Genova e la scoperta dell'America? Se dando a Genova il primato delle manifestazioni, si vuole mettere in evidenza il carattere italiano della scoperta, allora bisognerebbe celebrare anche Amerigo Vespucci il fiorentino

Sabato 27 luglio con l'Unità

10° fascicolo: «Arabia Saudita»

A settembre il raccogliatore per realizzare il 1° volume dell'enciclopedia della «STORIA dell'OGGI»



Tra Messico e Brasile esplose la guerra delle telenovelas

■ SAN PAOLO Una «guerra delle telenovelas» è scoppiata fra Brasile e Messico con una sfida all'ultimo indice d'ascolto tra due potentissimi produttori, la «Globo» di Roberto Ma-

nho e la «Televisa» di Emilio Azcarraga. La telenovela messicana *Carrosel*, trasmessa sulla rete brasiliana Sbt sta infatti rubando ascolti a *O dono do Mundo*, l'ultimo serial prodotto dalla Globo. Il braccio di ferro riguarda l'ora cruciale delle 20,30. La sfida sta assumendo dimensioni epiche in un paese dove anche nelle più sperdute favelas sveltano le antenne televisive e i giornali fanno a gara per svelare i retroscena delle due serie

SPETTACOLI

Ranieri di nuovo protagonista in tv con il varietà del sabato di Raiuno, «Splash» Ma è anche un ritorno a Napoli e ai ricordi...

Massimo dei vicoli

Massimo Ranieri è ritornato a Napoli, negli studi della Rai di via Marconi, per registrare il varietà dell'estate di Raiuno, *Splash*, che andrà in onda tutti i sabati dal 3 agosto. Accanto a lui (che canterà il repertorio degli anni Quaranta), c'è Feliciano Iaccio; in scaletta giochi, mimi, quiz. Ma per Ranieri è anche l'occasione per ricordare gli inizi insieme a un amico di trent'anni fa...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIÒ

■ NAPOLI Seduto dietro le quinte dell'auditorium della Rai di Napoli, dove sta registrando il nuovo spettacolo del sabato sera di Rai Uno, *Splash*, Massimo Ranieri conserva ancora negli occhi scuri e mobilissimi il guizzo furbesco e malinconico dello scugnizzo napoletano. Ma gli a ricordarglielo «Sono ormai luoghi comuni - dice - ho quarant'anni e più della metà della mia vita l'ho trascorsa sulle tavole dei palcoscenici. Non sono più uno scugnizzo. Alla mia età bisogna pur crescere». Non nega nulla, il «commissario» Fedeli del *Ricatto*. L'interprete appassionato di *Metello* né le giornate trascorse nei vicoli del quartiere Santa Lucia, a due passi dal mare, né i mille

espediti imparati per tirare avanti. È che lo infastidiscono certi cliché, quelli che vogliono il napoletano simpatico scugnizzo, tutto canzoni, pizza e mandolini. E come se cercasse di accreditarsi di continuo, pur senza averne affatto bisogno. E allora ecco che affronta argomenti politici, la visita di Cossiga a Napoli, i temi istituzionali, il degrado civile della sua città.

È un uomo di successo, adesso, veste in modo impeccabile, si muove con gesti

misurati e sicuri, ha una bella casa e auto di lusso. Ma chi è nato in quei vicoli bui, combattendo ogni giorno senza eroismi e senza retorica contro la fatica di vivere, in una città dove il proprio destino è affidato unicamente a sé stessi, nel bene e nel male, si porta dentro una traccia indelebile. E quella stessa malinconia dello sguardo che segna tutti gli scugnizzi, quelli che sono finiti male e quelli che invece sono stati aiutati dalla fortuna e sono diventati

avvocati, medici, attori (come Massimo Ranieri) o magari giornalisti (come chi scrive).

Seduti a quel tavolino dietro le quinte, Massimo Ranieri e il vostro cronista, isolati dai rumori degli attrezzisti e dalla confusione stampa tornano trent'anni indietro, alla

loro infanzia comune, nel ventre della città, in quelle stradine dove il futuro attore era garzone di un bar e il futuro giornalista dell'Unità diossava polli in una macelleria di quart'ordine.

«Ma sei proprio tu? Oddio, non ne parliamo, lasciamo stare, lasciamo stare. Ma

don' Antonio il proprietario del bar "Luna Rossa" sta sempre lì? E il bar "Carolina" esiste ancora? Quanti caffè portati per conto di quel bar Su e giù per le scale di uffici, negli eleganti negozi di abbigliamento di via Chiaia e nelle fabbrichette di Napoli dove decine di ragazze della

nostra stessa età incollavano tomaie di scarpe per due lire «Gianni cantaci qualcosa». E Gianni Calone, che certo non immaginava che un giorno avrebbe adottato un «nome d'arte», cantava. Per il piacere di far vibrare la sua uoglia. E certo anche per le mance che fiocavano a ogni acuto di «O sole mio» e delle decine di ritornelli napoletani che lui già sapeva a memoria. E i suoi ritornelli che trent'anni dopo i telespettatori del sabato sera potranno ascoltare sintonizzandosi su *Splash*, dal 3 agosto per cinque settimane.

Massimo Ranieri tace per un attimo e guarda l'orologio. Incombe sui nostri ricordi la registrazione di una puntata dello spettacolo. Guarda le lancette nervosamente, come faceva a 16 anni sotto una finestra di via Santa Maria a Parente, un budello del popoloso quartiere di Montecalvario, in attesa di una biondina con gli occhi azzurri che gli aveva rubato il cuore. «Ti ricordi Massimo? Allora avevi cominciato già a cantare nelle feste di piazza e ai matrimoni e ti facevi chiamare Gianni Rock». Si ricorda, si ricorda eccome. E si porta entrambe le mani al vi-

so. La biondina divenuta poi un'impiegata di una filiale della Banca Nazionale del Lavoro di Napoli, sovente faceva desiderare le sue apparizioni alla finestra. E al vostro cronista toccava «pesso il compito di aiutare Ranieri a passare il tempo. E si chiacchierava, sotto quel balcone, in attesa del segnale convenuto. «Vedrai - diceva - ce la farò, diventerò famoso e uscirò finalmente da questi vicoli». Ce l'avrebbe fatta? Ce l'avremmo fatta? E chi, poteva dirlo? Tra quella banda di ragazzi della via Pal pochi ce l'avrebbero fatta davvero.

Ma quel sogno si avverò. Il biglietto di sola andata per uscire dal quartiere glielo avrebbe regalato la televisione, che si interessò a quel ragazzino che aveva successo per le strade di Napoli. Pochi minuti a *Cronache Italiane* sarebbero bastati a fargli compiere il grande salto: il contratto con una casa discografica le prime tuncme. Era il 1965. «No, ricordi male - corregge Ranieri - era il 1967 prima della vittoria al Cantagiro nel girone Giovani promesse».

Due anni dopo, il decollo definitivo. E primo nel girone

dei Egi del Cantagiro con «Roze rosse per te». La sua bella faccia di scugnizzo conquista anche il cinema. Dal 69 al '71 è protagonista di tre film diretti da Mauro Bolognini, *Metello*, *Bubi* e *Impulzone di omicidio per uno studente*, lui che studente lo era potuto diventare solo da grande. Vince *Canzonissima* del '71 (con «Venti anni») e stravinisce l'edizione del '73 con «Erba di casa mia». E poi si innamora del teatro. Nel '75 debutta con *Napoli, chi resta e chi parte* due atti unici di Raffaele Viviani per la regia di Patroni Griffi. E poi ancora *Shakespeare* (*La dodicesima notte*) di Molière (*Il malato immaginario*) e infine, con la regia di Giorgio Strehler, *L'amia buona del Sezuano*, di Bertold Brecht.

Il regista chiama in scena tutto è pronto per la registrazione. Massimo Ranieri è costretto ad abbandonare i ricordi non c'è più tempo. Ma a salutare non è il cantante affermato è il piccolo scugnizzo Gianni Calone «Statte bbuono, giugliò Bona fortuna». E il vostro cronista saluta con gli occhi pieni di ricordi e il taccuino, per una volta, desolatamente vuoto.



Nelle cave di basalto l'originale lavoro degli allievi del Laboratorio

Viaggio all'inferno all'ombra della rupe d'Orvieto

Orvieto, venticinquemila anime all'ombra del Duomo medievale. È l'unico teatro chiuso per restauro da otto anni. Ma dall'87 è attivo nella cittadina umbra un laboratorio teatrale che va avanti con un piccolo contributo del Comune. Quest'anno gli allievi hanno messo in scena un *Viaggio all'inferno* ambientato in uno scenario suggestivo, le cave basaltiche alla periferia di Orvieto.

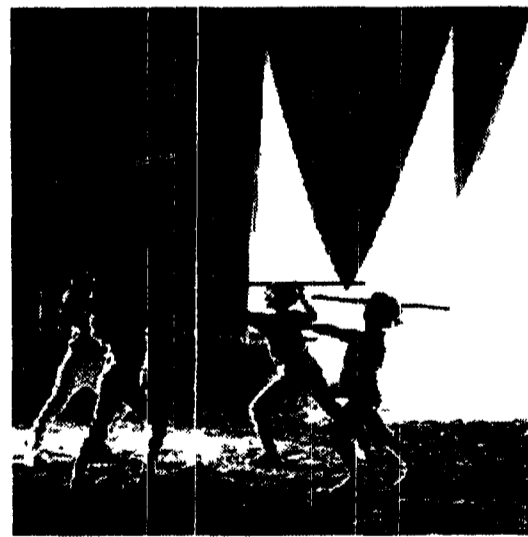
CRISTIANA PATERNO

■ ORVIETO Nell'oscurità della notte estiva rischiarata dalle lune e da centinaia di stelle si accendono dei fuochi illuminano la strada mentre arriva uno strano imbonitore e chiama a raccolta il pubblico in italiano in tedesco in francese e in presenta («Ich bin der Teufel sono il diavolo»). Un centinaio di persone che sono lì in attesa da mezz'ora lo seguono. Quasi subito tra gli spettatori si insinuano apparizioni spettrali: dannati o diavoli (ma senza troppe concessioni all'armamentario carnevalesco) che corrono da una parte all'altra. L'inferno stesso non è una cavità della terra in cui si venga ruscchiati ma un percorso all'aperto su una distesa di ghiaia e tra montagne di materiale sabbioso da cui si leva una polvere dall'odore acre. Uomini e donne appesi a testa in giù a una fune prigionieri di una gabbia metallica o di una lastra di vetro che simula la stretta del ghiaccio. Anche il paesaggio entra a far parte del

la rappresentazione nella notte in lontananza s'incrociano due treni in corsa. E in alto le stelle che alla fine del percorso saremo chiamati a guardare.

Siamo alle pendici della collina di Orvieto nelle cave basaltiche ancora parzialmente attive. In mezzo a questi ammassi di pietra grigia e ai macchinari mezzo arrugginiti che servono per frantumarla o ai nastri che trasportano la ghiaia ai camion è nato *Viaggio all'inferno* uno spettacolo di grande impatto visivo realizzato dagli allievi del Laboratorio Teatro Orvieto su un progetto di Massimo Achilli. Felicitas Scheich, Andrea Brugnera ed Elisabetta Moretti.

«La scuola di teatro comunale - spiega Massimo Achilli - è nata nel 1987 dal nucleo di un collettivo teatrale studentesco che si era formato nel '75. A Orvieto 25.000 abitanti. Il unico teatro il Mancinelli è chiuso da otto anni per restau-



Una scena di «Viaggio all'inferno»

UNA PLATEA PER L'ESTATE



■ Jesters, primo festival nazionale del rock progressivo tutto in una notte (dalle 15,30 fino all'una) domani a Mondovì (in provincia di Cuneo). Ci sarà il Gotha del rock italiano (ingresso 10.000). Si chiude invece al teatro grande, nella zona archeologica di Pompei, l'ottavo festival jazz con un doppio concerto, il John Hendricks vocal ensemble e una band di venti elementi che accompagnerà Dazy Gillespie, Miriam Makeba e Pasquale de Rava. Termina anche il festival Salsa y Sabor all'ex mattatoio di Roma con percussioni e danze afro-cubane. Ritmi latini ad *Adriale* dove c'è il Tito Puente latin ensemble. Poi i Litfiba al campo sportivo di Lamezia Terme. Francesco De Gregori prosegue il suo lungo tour con una tappa al teatro romano di Aosta, mentre Riccardo Fogli è a Siracusa. Da non perdere Chick Corea affiancata dal gruppo The Har per brothers stasera a Pescara.

A Vignale è di scena il Ballet spagnolo «El cambono» con una *Fiesta flamenca* musicale popolar spagnola. A Napoli arrivano danze e musiche tradizionali giapponesi del Warabi-za, mentre a Cesenatico per la quarta edizione della rassegna «La luna & la danza» la compagnia MDA e l'Acca-

demia perduta propongono *Due madri*, da una novella di Miguel De Unamuno. Ultima replica dello spettacolo dell'American Ballet al teatro di Verdura di Palermo. A Nervi replica della serata con le rivelazioni della danza internazionale (Julio Bocca col balletto argentino del teatro Colon di Buenos Aires, Vadim Pisarev e Vladimir Malakhov).

Festival del teatro comico a villa Mimbelli di Livorno. I Soliti ignoti presentano *Vuoti d'ana*. Prende il via una rassegna di cinema per la pace e la solidarietà a Genazzano (Roma) prima pellicola in programma *La casa del sorriso* di Ferreri (ore 21). I burattini sono ad Imola nel cortile di Palazzo Tozzoni con *L'acqua miracolosa*. Serata conclusiva al Forte La Carnale di Salerno dove si assegna il premio Chariot al miglior comico esordiente.

Al Festival delle Ville Vesuviane debutta *Manna* e l'altro di Valena Morretti con Pamela Villosi. Ultima replica dell'*Avaro* di Molière alla Versilia e della *Passiata* di Montherlant a Milano (chiesa di S. Carloforo). Solo per una sera al Vittoriale di Gardone *La laundiera* di Goldoni con Paola

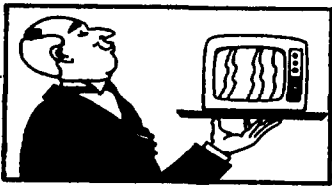
Quattrini e Osvaldo Ruggieri, regia di Ennio Coltori e, a Tagliacozzo (Aq), *Pseudolo* di Plauto con Giustino Durano e Paolo Ferrari. A Chieri dopo *Le preghiere con pietre del sud* con Perla Peragallo e i giovani del suo laboratorio (Sala S. Filippo ore 20) un gran finale in piazza Cavour alle 23 con Paolo Rossi e C'è quel che c'è. Ultima replica a Siracusa per l'*Ornith* di Anouilh con Elena Croce e Rai Vallone. Al festival di Bassano del Grappa c'è Elisabetta Gardini nei panni di *Alcesti*, la regia della tragedia di Euripide è affidata a Shahroo Kheradmand. Ultima giornata anche all'Asti teatro. Si può vedere *La terra promessa*, uno dei quattro vincitori del premio Stregagatto e *Lu mache* che recupera la tradizione piemontese del ballo a palchetto (una struttura di legno, simile a un gazebo che veniva installata nei giorni di festa e dove la gente poteva ballare a pagamento). A Orvieto nel chiostro di San Giovanni Sandro Lombardi dei Magazzini di Firenze leggerà pagine dall'*Inferno* di Dante (21,30). A Porto Sant'Elpidio inizia il festival del teatro per ragazzi con due spettacoli *Il naso rosso delle Nuvole* di Napoli e *Los cuentos de Willy* della compagnia Los

Duendos di Valencia. Repliche di *Il poteri* e *La gloria* di Greene a San Miniato e di *Cappiddazzu* paga tutta di Piran Jello Martoglio ad Agrigento.

Una prima esecuzione assoluta a Ravenna l'Ensemble Intercontemporain diretto da Pierre Boulez propone *Cloches III* di Franco Donatoni. Mezzosoprano Elisabeth Laurence (teatro Alighieri 21,15). *Nina, o sia la pazzia per amore* di Paisiello nella prima versione (che fu allestita all'aperto a San Leucio di Caserta nel 1789) sarà al teatro Pollino di Montepulciano in occasione del Cantiere internazionale d'arte dirigee Markus Stenz. Alle 19 il duo D'Arcangelo-Messore (tromba e organo) è al Santuario della Madonna di Orvieto con musiche di Viviani. Purcell Valen Torelli. A Villa Margherita di Trapani la *Norma* di Bellini con Paola Ricciarelli. direttore è Antonino Paruto. Recital di Anna Caterina Antonacci sopra una rivelazione delle ultime stagioni nella piazzetta Trepponti di Comacchio (arie di Porpora Rossini Spontini Bellini). L'orchestra sinfonica dell'Emilia Romagna è a Piacenza (piazza Cavalli, 21,15) con un programma «olvere di stelle» sul confine tra classico e leggero. (Cristiana Paterno)

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



SPAZIO MUSICA (Raidue, ore 9.35) Un buon avvio della mattinata con Le quattro stagioni di Vivaldi, eseguite dai Virtuosi di Roma sotto la direzione di Renato Fasano.
DOMENICA FANTASTICA (Raiuno, ore 14) Nel programma contenitore di film, teatro e varietà, dopo l'appuntamento cinematografico con Liz Taylor e Richard Burton, sarà di scena Peppino De Filippo, con Spacca il centesimo e Franziano insieme. Chiude il pomeriggio una puntata di Fantastico annata 1992 con Raffaella Carrà, Corrado, Gigi Sabani e Renato Zero.
IL NUOVO CANTAGIRO (Raidue, ore 17.30) Il Cantagiro di Ezio Radaelli, la nuova manifestazione canora itinerante, è arrivata a Catania. Due gli appuntamenti in diretta. Nel pomeriggio sono chiamati alla ribalta i giovani. Nello spettacolo della sera, condotto da Mara Venier e Gabriella Carlucci, si confrontano le coppie dei «big» della canzone per conquistare il voto della giuria popolare.
DRIVE IN STORY (Italia 1, ore 20.30) La vetrina del varietà satirico demenziale ospita stasera la pornstar Moana Pozzo, nei panni succinti di una cassiera di drive-in. Nel corso del programma si rivedranno tanti personaggi fra cui Enzo Braschi, Giorgio Faletti, Serena Grandi, Ezio Greggio.
IN ONDA (Telemontecarlo, ore 20.30) Il programma di attualità condotto da Tiberio Timperi, nell'edizione domenicale propone alcuni servizi speciali: le telecronache da Parigi sulla festa celebrativa della presa della Bastiglia, un servizio sulla mostra di occhiali firmati nella Villa Cicogna di Bologna, ed infine le interviste di Adriano Di Maio.
COLOSSEUM (Raiuno, ore 22) Ultima tappa delle fantastiche avventure turistiche di Emilio Raveli e Brando Giordani. Questa sera il viaggio è nel mondo della musica, per scoprire come ad ogni latitudine l'uomo si diverte con gli strumenti sonori più strani.
IL VITTORIALE (Italia 1, ore 22.30) Secondo appuntamento con Vittorio Sgarbi, lungo un itinerario tutto estivo a tappe culturali. L'eccezionale critico presenta il maestro Menotti nell'inconsueta veste di comparsa nel suo Goya rappresentato a Spoleto, le scene censurate dello Spartacus di Kubrik, la prima del Don Giovanni di Mozart allo Sferisterio di Macerata e la mostra, sempre nella città marchigiana, di Edita Broglio, segue Sgarbi che presenta se stesso mentre fa la pace con Corrado Augias, ed infine, ultima tappa, il Premio Strega, dove il protagonista è ancora lui, che consegna un premio ad una giornalista.
DOMENICA IN CONCERTO (Retequattro, ore 23.10) In esclusiva per la tv il concerto dell'Orchestra Filarmonica della Scala diretta da Riccardo Muti il 12 luglio scorso al Festival di Ravenna. La Messa solenne in sol maggiore per l'incoronazione di Luigi XVII di Luigi Cherubini, e lo Stabat Mater ed il Te Deum di Giuseppe Verdi.
PAESAGGIO CON FIGURE (Raidue, ore 14.00) Appuntamenti con testimoni ed interpreti del nostro tempo in compagnia di Paolo Terzi. Oggi lo spazio intervista è dedicato a Giorgio Marini. La seconda parte del programma, in onda alle 19, sarà dedicata alle «Riflessioni sulle direzioni d'orchestra» di Francesco De Masi. (Eleonora Martelli)

«Dalla notte all'alba», nuova serie di Raiuno con Remo Girone
Nel tunnel della cocaina

GABRIELLA GALLOZZI
ROMA. Sembra proprio che la fiction di Raiuno abbia trovato la sua gallina dalle uova d'oro nel tema droga. O meglio nei messaggi «pedagogici» che un tema del genere può offrire. Nelle passate stagioni avevamo visto Se un giorno busserai alla mia porta con Irma Lasi madre snob di una ragazza tossicodipendente. Qualche mese fa è stato finto di girare Non siamo soli (passerà sugli schermi in autunno) la mini serie per la regia di Paolo Poeti, una sorta di elogio delle comunità di recupero per i tossicodipendenti che con l'attuale legge sulla droga sono l'unica alternativa alla galera. Ora la stessa struttura di Giancarlo Governi, sta «confezionando» Dalla notte all'alba, una nuova miniserie in due puntate per la regia di Cinzia Th Tommi che ci «spiegherà» come è possibile diventare tossicodipendenti anche usando soltanto la cocaina una delle droghe cosiddette «leggere». «Si parla sempre di eroina - ha detto Fiammetta Lusignoli, dirigente della struttura di Governi, nel corso della visita sul set per la stampa - come se fosse l'unica droga capace di dare dipendenza. La cocaina, invece è ritenuta innocua come una sigaretta e in molti non sanno che è ugualmente pericolosa».
La serie tv che attualmente è alla terza settimana di lavorazione in una villa romana dell'Appia antica, è co-



Remo Girone e Lily Togni, interpreti di «Dalla notte all'alba»

prodotta da Raiuno, dalla tedesca Beta Taurus e realizzata da Susanna Bolchi per la First Film e andrà in onda la prossima primavera. L'interprete della vicenda è Remo Girone. Il cattivo Tano Candidi della Prova, che indosserà

ora gli abiti di un affermato chirurgo cocainomane. Il protagonista non è un cattivo - spiega Girone - ma un ottimo professionista e un personaggio pulito dentro. In seguito ad un trauma inizia ad assumere cocaina per poter sostenere i ritmi serratissimi del suo lavoro ma poi quando si accorge di essere diventato un tossicodipendente, racimulerà tutta la sua forza d'animo per venire fuori. Anzi per allontanarsi dalle «tentazioni» il chirurgo accetterà di essere trasferito in un ospedale di Praga sicuro che i paesi dell'Est siano ancora all'oscuro dai drammi della droga. «Ma a Praga - ha detto la Tommi - il chirurgo si renderà conto che l'apertura dell'Est all'Occidente ha portato oltre a tante cose positive anche quelle negative, come la droga. Il mio interesse per questo film è nato proprio per il suo aspetto di ricerca nel sociale come Plagio - il film tv sulle sette che in Germania ha suscitato le ire degli «scienziati» - descriveva i fermenti e le tensioni di Berlino al momento del crollo del muro così Dalla notte all'alba affronterà oltre al tema della droga, anche la realtà dei paesi dell'Est dopo i capovolgimenti politici».
Tra gli altri personaggi ci sarà anche quello che segna il nastro, dopo una lunga assenza dagli schermi, di Massimo Girotti, nei panni di un «barone» della medicina «padre spirituale» del giovane chirurgo.

Storie legate a fatti di cronaca a fenomeni sociali come la criminalità o l'immigrazione extracomunitaria raccontati di sentimenti e soprattutto avventure «rosa». Ecco la «matina» della nuova fiction targata Fininvest che in fase di lavorazione durante l'estate vedremo sui teleschermi nella prossima stagione. Sul versante soap opera oltre ad Edera - il fotomontaggio televisivo gira o in elettronica da Fabrizio Costa che sarà interpretato da Agnese Nano - è in fase di sceneggiatura la seconda serie di La donna del mistero che tratterà sugli schermi di Retequattro per raccontare, in 15 puntate il seguito della vita del numero 1 personaggi. A settembre cominceranno le riprese di Senzo - un'altra soap opera di 80 puntate, sceneggiata dal prolifico Ennio De Concini che ha firmato anche la sceneggiatura di Celeste Aida, un tv movie diretto da Nelo Risi e ispira-

Reitalia annuncia le nuove serie
Lo schermo in rosa e nero

to a un fatto di cronaca. Il film tv racconta infatti di una donna che pur di conoscere l'identità dell'assassino del marito diventa l'amante del suo spietato uccisore. Sul versante delle produzioni internazionali troviamo ancora la firma di De Concini Principessa una mini serie diretta da Carlo Vanzari ispirata ai personaggi del principato di Monaco Giustizia una storia di sesso e potere diretta da Giacomo Battiato la seconda serie di Dispera a mente Giulia che si intollererà. Lo splendore della vita e avrà per protagonisti Dalia Di Lazzaro e Fabio Testi. Sul versante noir troviamo Cronaca nera un giallo scritto dai fratelli Carlo e Enrico Vanzina (sullo stile di Sotto il vestito niente) e diretto da Fausto Brizzi. E ancora sulla scia del successo di Turn Peaks il mistero della piccola Anna ambientato in Emilia scritto e diretto da Carlo Vanina.



Liala, regina delle lacrime firma la prima telenovela Rai

Con tre romanzi di Liala Ra due darà l'avvio alla prima telenovela made in Italy. A scegliere la serie tv sarà la stessa Liala Ra che con il celebre pseudonimo ha firmato oltre 70 romanzi con otto milioni di copie vendute. Tra i racconti selezionati per il video ci saranno tre suoi successi legati da una nuova sceneggiatura: Passioni lontane, Di ricordi si muore e Goodbye sirena. La regia è stata affidata a Lella Arbesi.

Delitti, violenze e mafia nell'estate di Raidue

L'estate di Raidue è nel segno del sceneggiato. A partire da mercoledì prossimo e per tutto il mese di agosto, la rete di Giampaolo Sodano propone quattro serie tv tra cui due inedite. Si inizia il 24 ore 20.30 con una replica Senza scampo un film diretto da Paolo Poeh che racconta la vicenda di un ragazzo «ingiustamente» accusato di omicidio. Dal 31 luglio l'appuntamento prosegue con il primo inedito Una passione senza speranza di Delbert Man. È la storia - realmente accaduta in California - di Hope Masters una giovane

Il «Puff» di Fiorini festeggia i 25 anni in tv

Dal cabaret romano di Trastevere agli schermi di Raidue. Ecco l'itinerario di «Puff» il locale di Lando Fiorini che dal prossimo primo settembre si trasferirà negli studi della Dear per dar vita alle sei puntate di Puffando puffando. Il programma sarà una sorta di «mpantata» per festeggiare i venticinque anni di attività del «Puff», che sarà ricordato dai personaggi che hanno contribuito alla storia del cabaret. Gianfranco D'Angelo, Enrico Montesano, Lino Banfi, Leo Gullotta, Tony Ucci e poi gli interpreti delle ultime stagioni come Giu-

Table with TV channel logos and program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, and Scegli il tuo film.

Table with TV channel logos and program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, and Scegli il tuo film.

Table with TV channel logos and program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, and Scegli il tuo film.

Veglie senesi Fantasmi umori e amori

Ovazioni del pubblico a Roma per il Balletto di Parigi diretto da Patrick Dupont, un trentenne scanzonato e ghiotto di gelati

Un programma che intreccia tradizione classica e novità tra i notturni di Chopin e la garbata parodia del cabaret

FRASNO VALENTE

SIENA. Con le spalle alla chiesa, in piazza Provenzano, avendo a sinistra la vallata e di fronte un intrigante scorcio architettonico, la gente si è riunita ad aspettare i fantasmi. Emergenti dal fondo e dal buio, sono apparsi, dopo un po': ombre nere, silenziose, vaganti nel vuoto, che si sono lentissimamente accomodate, a semicerchio, in una fila di sedie. Quasi la proiezione, ingrandita, del semicerchio sottostante, dove si erano sistemati, invece, dodici cantori in carne e ossa. Si riprendeva nella notte un antico «gioco», di quelli che una volta movimentavano le case dei principi ed erano chiamati «Veglie» o anche «Vegghe».

I fantasmi e i cantori rievocavano quelle di Orazio Vecchi, musicista modenese, pubblicate nel penultimo anno di vita (nato nel 1550, morì nel febbraio 1605); appunto Le veglie di Siena. Si tratta di una serie di madrigali in due parti, piazzole da prima, grave la seconda.

Nel piacevole, rientrano le imitazioni di persone strane; nel grave, le imitazioni degli umori. Nel due versanti imperversa sempre Amore, anche quando è amaro amore. Per esempio, tu, Siciliano, come hai speso il tuo tempo? «Lu hai spisu con l'amorosa mea, ch'Amuri è truffariellu, pizzariellu, e a chise, a chille e chill'outru dà martiellu». Il Tedesco vuole «stare in tel cantino», lo Spagnolo, «mami linda», vuole occupare il «corazon de les dames». Il Francese ha una grave «maladie» per cui «il faut mourir e remourir sous l'amourous empire». Il Veneziano promette alle belle donne un piacer che «tal zamai non fu. Diseu de no o diseu de si».

Non può che seguire una Caccia d'amore. «Dov'è quel ribello? Ahi che l'abbiamo smarrito. Dalli, dalli a l'Amore. Ma lo trovano. Stava lì, coville, fra le mammelle d'Angiolina gentile. E così si apre un'allegria di «bisticci»: un gioco a lingua sciolta. «Al pozzo di Pazzino dei Pazzi u'era una pazza che per gran pezzo mangiava pizza, lavando peze; ma sopraggiunse Pazzino dei Pazzi, presa la pazza, le pezze e le pezze, e le gittò nel pozzo».

È una sventagliata stupenda che ha, poi, il risvolto grave nella imitazione degli Umori. Non sapevamo che fossero tanti quanti ne conosceva il nostro caro Orazio Vecchi. Cantando si scoprono gli Umori della Musica moderna. Ecco l'umore grave (morire ma guardando gli occhi della donna amata), l'umore allegro (fare di prato in prato una ghirlanda al nome amato), l'umor licenzioso, misto, universale (l'amore che è dolce per tutti), l'umor dolente, lusinghiero; melencolico (lagrimare perché Amarilli se ne stropiccia), l'umor gentile (leggierità di nome amorosette con mille ghirlandette), l'umor perfido, sincero, l'umor svegliato (svegliato), balzano (le luci e le ombre di un bel seno coperto, scoperto). Ma la notte avanzò, si farà tardi l'ora ed ecco ormai la vaga aurora. Così la vegli finisce.

Centra, la musica moderna, perché Orazio Vecchi, dopo tante imitazioni fa qui le sue al danni dei musicisti del suo tempo e delle convenzioni del madrigale. Imita gli umori che caratterizzano questo o quel compositore. Come se oggi un compositore, Orazio Vecchi, si divertisse a prendere un po' in giro chille e chill'outru. Orazio Vecchi morì contento di aver sistemato in 18 brani la parte grave delle sue Veglie di Siena. Perché il 18 dà il 9, e il 9 racchiude sempre - dicono - di una perfezione desiderata e raggiunta. I fantasmi, in abiti del tardo Rinascimento, sono stati straordinari nel mimare dall'a alla z la serie delle «Veglie». Diciamo del Gruppo «Il Ballarino», di Andrea Francalancia. Il complesso polifonico - dodici cantori e proprio dodici apostoli di Orazio Vecchi, diretti da Roberto Gabbiani - ha assicurato alle Veglie un successo d'umor sveglio e sincero. Il pubblico ha molto applaudito. Era la prima volta che questi madrigali si avvelsero di una soluzione scenica. Ancora un punto ai meriti di questa Settimana musicale senese. Ora si aspettano sacre e profane rappresentazioni, con al centro una bella Festa dell'Asino».

Opéra, la più bella del mondo



Patrick Dupont, scanzonato direttore del Balletto di Parigi

Davanti allo scenario neoclassico di Villa Medici, a Roma, si è esibito il Balletto dell'Opéra di Parigi, che ha suscitato la meritata ovazione da parte del pubblico. È difficile trovare oggi nel mondo una compagnia più bella, più rigorosa e più omogenea di quella diretta da meno di un anno dall'elettrico Patrick Dupond. È l'erede di una tradizione classica che ha saputo rinnovarsi, mantenendo un'eleganza e una classe senza tempo.

MARINELLA QUATTERINI

ROMA. Poco prima dell'inizio dello spettacolo del Balletto dell'Opéra di Parigi, ospite abituale del Festival «Romaeuropa», era facile riconoscere tra gli avventori del piccolo bar collocato davanti a Villa Medici, Patrick Dupond che in maglietta e blu jeans si faceva largo per mangiarsi un gelato. Trentenne scanzonato e senza presunzione, nonostante si trovi alla testa di una delle principali compagnie di danza nel mondo, Dupond riassume il segreto della freschezza del suo Balletto. Danzare anche opere del passato - e nel programma offerto dall'Opéra di Parigi rifugge il bouquet neoclassico di Serge Lifar, Suite en Blanc del 1943 - ma senza indulgere in manierismi ottocentistici. Ovvero, fare della danza una professione nella quale si crede appassionatamente ma tuttavia rivolta al piacere di un pubblico contemporaneo.

Nel suo smagliante fulgore, il Balletto dell'Opéra di Parigi non ammette narcisismi, né nostalgia. Un pregio, questo, che non divide con la maggior parte delle compagnie classiche europee. Meno che meno con quelle italiane, spesso aggrappate a uno sterile accademismo, alla superfua coscienza di essere eredi di una tradizione non importa se sepolta o semisepolta dall'inettitudine e dal malgoverno decenni.

nuovi, anche dissacranti, capaci di scuotere le teste e non solo la muscolatura dei danzatori. Dupond ha ereditato, sempre tumultuosamente (è ormai leggenda la rivalità tra i due divi) questo bagaglio culturale. Non a caso ha proposto per il soggiorno italiano, che purtroppo non prevede altre tappe oltre Roma, un programma misto.

Si passa infatti dal neoclassicismo di Lifar al brillante e sofisticato In the night dell'americano Jerome Robbins, il coreografo di West side story, per finire con lo stravagante Push comes to shove di Twyla Tharp che qualche fortunato ricorda di aver visto nell'interpretazione di Mikhail Baryshnikov e dell'American Ballet Theatre nel 1977 a Nervi. Dupond, che danza in quest'ultima fetta del programma romano, si ritaglia un ruolo molto pertinente al suo carattere. Quello di un ballerino simpatico e un po' caparcioso che vuole danzare - e come danza - ma poi si interrompe. Vuole fare il verso al cabaret con il suo costume arancionello in ciniglia e la bombetta nera, ma poi si ricrede. Si ferma. Lascia che il resto della compagnia condisca con sale e pepe un balletto-pastore.

vengono al pettine - Push comes to shove è una festa finale con una grande Isabelle Guerin che gioca a fare l'attrice anni Trenta: forse la copia della protagonista del film Cotton Club che la Tharp coreografa.

Ma sarebbero tutti da citare gli eccezionali interpreti del Balletto francese. In In the night, vibrante plenitudo su celebri notturni di Chopin eseguiti dal vivo al pianoforte, danza due coppie: sono tre emblematici stati d'animo dell'amore. Brilla lo schizofrenico il volgio e non il voglio dell'affascinante Marie-Claude Pietragalla con il suo partner, Wilfrid Romoli dal volto e dal corpo teso per gli altalenanti sentimenti della sua compagna. In Suite en blanc la bellezza e la grazia di Elisabeth Patel lasciano a bocca aperta. Come i salii leggiadri di Charles Yves e l'avvenenza di Jean-Yves Lormeau.

A Cividale il Mittelfest aperto con una rappresentazione che evoca speranze e angosce d'Europa Medea a Budapest, tragedia in cinque lingue

Cinque scrittori con altrettanti Prologhi e cinque Medea recitate simultaneamente in un'unica piazza: il «Mittelfest» ha aperto all'insegna della comunione linguistica e teatrale questa prima edizione. Superata l'invasione di Cossiga, il festival entra nel vivo degli spettacoli: ieri l'Archivolto di Genova e un gran pieno per la Resurrezione di Mahler, stasera Carlo Cecchi e l'attesa opera rock ungherese Stefano Re.

DALLA NOSTRA INVIATA
STEFANIA CHINZARI

CIVIDALE DEL FRUOLI. È bastata una notte e Cividale è tornata la tranquilla cittadina di sempre. Certo, ci sono le decine di artisti invitati al festival, i giornalisti e gli addetti ai lavori, ma l'atmosfera troppo festosa dell'invasione è evaporata. Spariti i centinaia di manifesti bordati coi tricolori che davano il benvenuto a Goencz e a Cossiga, sparite le bandiere che spuntavano dalle finestre soprattutto, spariti i centinaia di poliziotti che durante la visita presidenziale hanno preso d'assalto la città. Il «Mittelfest», neonata manifestazione di teatro, danza, musica e cinema, costosa culturale-spettacolare dell'accordo Pentagonale firmato da Austria, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Italia e Ungheria (e dal

prossimo anno Esagonale per l'ingresso deciso a maggio della Polonia) ha avuto così l'inaugurazione ufficiale degna delle intenzioni politiche che lo hanno generato. «Sì, una bella pubblicità - ammette il direttore artistico di quest'anno, Giorgio Pressburger - ma tutta quella polizia e le misure di sicurezza non hanno giovato agli spettatori».

Nei cinque angoli della splendida piazza Diacono, alle spalle una cornice di case color cipria fiorite di gerani, altrettanti palcoscenici: un sofà e due abat-jours in quello ungherese, un grosso letto e due attrici per la performance austriaca, candelabri sulla scena cecoslovacca, quasi postmoderni la stanza di plexiglass dell'italiana ed infine un'enorme maschera e una cascata elettrificata per il coreografico all'estremo jugoslavo. «Era la sintesi di tutto il festival - dice ancora Pressburger - i cinque paesi presenti in contemporanea che recitavano un solo testo. C'era la compresenza di attrici molto diverse tra loro, le loro voci, ma anche tutte le lingue che si mescolavano nella piazza, la difficoltà di tenere unite anche al di fuori dello spettacolo». Soprattutto, per quanti non hanno potuto assistere alla prova generale, ma

erano alla «prima del presidente», l'impossibilità di avvicinarsi al palcoscenico transennato perché destinato alle autorità per sentire i toni e le parole di questa Medea trasportata nella Budapest del 1975, rieterea nervosa e disperata della solitudine di una donna predestinata alla tragedia.



L'attrice slovena Sarolta Jancso in «Medea», di Arpad Goencz

tombe dei sovrani e una diffusa nostalgia di fondo. Alla «nuova» Mitteleuropa, quella del dopo Muro, dei confini labili, della storia che si riscrive e si ripescechia anche nella metafora teatrale, vuole puntare invece questo «Mittelfest». È ad una rassegna che conta oltre tre miliardi di budget per questa prima edizione, fortemente voluta dalla Regione Friuli e dal ministro De Michelis (autore dell'iniziativa Pentagonale e grande ispiratore di tutto il festival, presente l'altra sera all'apertura), non mancano certo i mezzi per aspirare ad un posto di spicco tra i festival dell'intera Europa.

Il film. Un Kaurismäki del 1989 La fiammella del peccato

MICHELE ANSELMI

La fiammiferia Regia e sceneggiatura: Aki Kaurismäki. Interpreti: Kati Outinen, Elna Salo, Esko Nikkari. Finlandia-Svezia, 1989. Milano: Anteo

■ Aki Kaurismäki è già una piccola leggenda cinematografica. Ma i suoi film, quando escono, non fanno una lira (è il caso di Leningrad Cowboys Go America e di Ho assoldato un killer). Chissà che non veda meglio alla fiammiferia (1989), opus n. 10 del bizzarro regista finlandese e capitolo conclusivo della cosiddetta trilogia operaia. Anzi trilogia dei perdenti, per dirla con le parole di Kaurismäki. Il quale ricorda: «Il giorno dopo l'ultimo ciak ho lasciato il paese e mi sono trasferito in Portogallo. La ragazza della fabbrica di fiammiferi re-

sta in Finlandia, lo salgo sulla nave e me ne vado». In realtà la fiammiferia finisce in carcere, dove sconta una condanna all'ergastolo.

Storia tristissima, quella di un giovane operaio che porta impressi sul proprio volto i segni del destino (la disperata fiaba di Andersen è un'eco lontana ma non troppo). Bloccata dalla timidezza e oppressa dall'ambiente familiare, la fanciulla sogna una vita normale: un fidanzato, magari un figlio, una casa meno tetra. Col suoi risparmi acquista un vestito colorato ma i genitori le impongono di ridarlo indietro, per solidità si fa rimproverare da un bellocchio che la molla dopo averla messa incinta, decide di non abortire ma un incidente le fa perdere il bambino. Come non bastasse, papà e mamma la trattano da puttana e la sbatto-



Un'inquadratura di «La fiammiferia» (al centro, la protagonista Kati Outinen)

no fuori casa. Un mondo sereno e pacifico. Un mondo sereno e pacifico. Un mondo sereno e pacifico. Un mondo sereno e pacifico.

alla violenza sociale sterminata i genitori col veleno per topi. Non è un atto di protesta, né un sussulto d'orgoglio. Uccidete diventa facile quando ci si ritrova immersi nel Nulla.

Azzeccata la scelta della distributrice Lucky Red di accoppiare, a Milano, la proiezione di La fiammiferia a quella di Leningrad Cowboys Go America. Il primo dura 70 minuti, il secondo 78: come si diceva un tempo, «due film - fette al prezzo di uno».

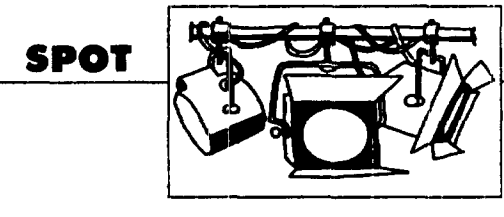
Da oggi la rassegna di cinema diretta da Ghezzi Taormina, sarà davvero il primo festival Blob?

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

TAORMINA. Enrico Ghezzi, neodirettore di Taormina-Cinema, ha promesso portentosi e meravigliosi per l'edizione del festival siciliano che parte oggi. In perfetto ricordo con le sue eccentriche sortite televisive, il fervido inventore di Blob persegue l'idea abbastanza arricchita di una poetica del frammento, dello scorcio casuale, dello spezzone raro (i cortometraggi inediti di David Lynch e George Miller, l'inedito hitchcockiano Bon voyage, i cartoons ispirati dall'eclettico Steven Spielberg...).

Tuttavia, percorsi e traccati particolari per cinefili ortodossi non mancano, certo, nella griglia programmatica di Taormina-Cinema '91. Sono un fatto acquisito primizie come il nuovo film di Blake Edwards, Switch, con Ellen Barkin nel ruolo impervio, paradossale di un uomo «incarnato» nel corpo

di una giovane, avvenente donna; come l'atteso lavoro di Ridley Scott, Theina anti Louise, al centro di asce discussioni in America per la presunta apologia di una violenza «al femminile» fino a ieri inaspettata o tacitata; o, ancora, come l'esplosivo lungometraggio del cineasta afroamericano Mario Van Peebles New Jack City. Di fronte a tale e tanta dovizia di proposte, l'ultima cosa da fare è evidentemente quella di pretendere che lo svolgimento di Taormina-cinema '91 assuma i rituali soliti di più palliate, prestigiose manifestazioni. Infatti, sebbene sia ben definita la tradizionale sezione competitiva con film provenienti dalle aree più esotiche, periferiche come dalle cinematografie maggiori, nei luoghi deputati dell'antiteatro greco-romano e del Palazzo dei Congressi troveranno debito spazio una re-



LA SCOMPARSA DI GINO NEGRI. Era un compositore colto e amante dell'ironia, poteva musicare i testi di Moravia e l'Antologia di Spoon River, frequentare i cabaret milanesi, appassionarsi al jazz e scrivere jingle pubblicitari per la televisione. «Il più grande musicista europeo dell'ironia», lo aveva definito Eugenio Montale: tutto questo era Gino Negri, il compositore morto l'altro ieri nella sua casa di Montevescchia, in Brianza, dopo una lunga malattia. Era nato nel 1919. Diplomato al Conservatorio di Milano, cominciò collaborando con il Piccolo Teatro, dove curò la parte musicale dell'Opera da tre soldi nel celebre allestimento di Strehler, e dove lavorò anche come insegnante (tra le sue allieve, Ornella Vanoni). Autore prolifico e dalla penna facile, nel '67 vinse il premio Italia con l'opera radiofonica Giovanni Sebaiano, ispirata a Bach; tra gli altri suoi lavori, vanno ricordati Pubblicità ninfia gentile, Il tè delle tre, Diventamenti di Palazzeschi. Questa settimana Negri avrebbe dovuto debuttare a Milano con la sua ultima opera, Il flauto tragico, ancora un'esercitazione ironica, dedicata a Mozart; ma la rappresentazione era stata rinviata proprio per l'aggravarsi della sua condizione di salute.

«DICERIA» A LOS ANGELES. «Prima» americana per Diceria dell'autore. Il film tratto dal romanzo di Gesualdo Bufalino, diretto da Beppe Cino e interpretato da Franco Nero; sarà proiettato il 25 luglio a Los Angeles, nel teatro della Warner Bros, su iniziativa dell'Istituto Italiano di cultura, della Rai Corporation, e dello stesso Franco Nero. Il film con il titolo completo è Gino Negri negli Stati Uniti. Ha commentato Nero - è la cultura, non il grande spettacolo in cui gli americani sono maestri, e l'interesse suscitato da Diceria dell'autore ne è la conferma». Il film uscirà in edizione originale con sottotitoli in inglese.

MORTO IL TROMBETTISTA DAVID HINES. Un tragico incidente motociclistico, a St. Louis (Missouri), ha tolto la vita al trombettista jazz David Hines, proprio nel giorno del festival musicale di St. Louis. Hines era un suonatore molto ricercato, soprattutto per suonare dal vivo; aveva accompagnato in tournée, più di una volta, grandi talenti come Ray Charles, Woody Herman, Tina Turner. Strumentista eclettico, il jazz non era la sua unica passione; militava anche nelle file dell'orchestra sinfonica della sua città, St. Louis.

UNO «CHARLOT» PER LA PREMIATA DITTA. È andato alla Premiata Ditta lo «Charlot d'oro '91» per i migliori attori comici della scorsa stagione, premio che viene assegnato da tre anni dal Festival nazionale della Satira, di Forte La Carmine di Salerno. Questa sera verrà consegnato anche lo «Charlot d'argento» riservato ai comici emergenti; i finalisti che dovranno fare il comedy con la giuria guidata da Giancarlo Magalli, direttore del festival.

CINEMA AD ALTA QUOTA. Ancora premi, questa volta cinematografici, un po' particolari: si tratta infatti del Festival nazionale del cinema di montagna e d'ambiente «Valboite-Cadore», riservato alle opere non professionali. La giuria, presieduta da Piero Zanzotto, ha scelto come vincitore della sezione super otto, il film Il mondo di Jaroslav del francese Augusto Murer (documentario naturalistico ambientato in una palude); mentre il premio della Regione Veneto «Leone di San Marco» è andato a Gianpiero Mori per la sua opera dedicata ai capnoli, Palpit nel silenzio.

JULIETTE GRECO, MUSA DELL'OPERETTA. Juliette Greco, l'intramontabile musa dell'esistenzialismo francese, torna in Italia, mercoledì prossimo la cantante terrà un recital al Teatro Verdi di Trieste, con un programma di Operetta: in repertorio i classici di sempre, da Sous le ciel de Paris a Ne me quitte pas, eal suo fianco il gruppo diretto dal marito Gerard Jouannest.

MEDITERRANEO DEI TEATRI. Attori, registi, operatori teatrali e culturali provenienti dai paesi che si affacciano sul Mediterraneo, si ritroveranno al teatro Torsus di Marsiglia dal 29 al 22 settembre, per il festival degli «Incontri internazionali del teatro mediterraneo». Tra i principali momenti di confronto: un convegno su «Pace e violenza nel Mediterraneo»; un seminario sulla cooperazione teatrale a cui parteciperanno, fra gli altri, Maurizio Scaparro (direttore del Progetto Teatro Mediterraneo presso il Festival di Napoli), Richard Martin, Jean Jaque (ex direttore dell'Istituto culturale francese di Napoli); un convegno su «Lettera e rilettura della mitologia mediterranea» a cui interverrà la cantautrice Giovanna Marini. L'iniziativa è dell'itim (Istituto internazionale del teatro mediterraneo) creato l'anno scorso a Merida da operatori e rappresentanti di enti teatrali di Marsiglia, Napoli, Barcellona, Patrasso e Tunisi.

SPINOSA VINCE IL PREMIO BANCARELLA. Antonio Spinosa, giornalista e biografo di personaggi storici, con il volume «Vittorio Emanuele III, l'astusia di un re» edito da Mondadori, ha vinto la 39ª edizione del Premio Bancarella. Spinosa ha ottenuto una vittoria di larga misura sugli altri finalisti del premio con 201 preferenze sulle 28 espresse dai bancarellisti e dai lettori di origine piemontese: oggi sparsi in tutta Italia, Raffaele Nigro, classificatosi secondo, con il libro «La Baronesse dell'Olivento» (Carnunia) ha ottenuto 32 voti. 26 sono andati a Isabel Allende con «Eva Luna Raccontata» (Feltrinelli). Per la prima volta nella storia del «Bancarella» l'Unione Librai piemontese, l'Associazione italiana bancarellisti e la Fondazione città libro Pontonovi, hanno assegnato un super premio che è andato «incausallah» (Rizzoli) di Oriana Fallaci. La giuria ha ritenuto il libro della Fallaci un'opera che degnamente corona una vita dedicata all'arte dello scrivere.

(Alba Solara)

In Uganda otto persone su cento hanno l'Aids

In Uganda otto persone su cento, per un totale di 1,5 milioni di persone, hanno l'Aids, la sindrome da immunodeficienza acquisita. Lo ha dichiarato a Kampala il direttore del programma nazionale di controllo del virus, dottor Warren Namara, che ha reso noto inoltre che a causa dell'Aids, ben 45mila bambini ugandesi sono rimasti orfani, contro i 30mila dell'anno scorso. Secondo il ministero della sanità ugandese, l'80 per cento dei malati ha contratto l'Aids attraverso rapporti eterosessuali, il 10% in seguito a trasfusioni di sangue, mentre il 7,5 per cento riguarda casi di bambini che hanno contratto il virus dalle madri.

Sperimentati i primi autovaccini contro le malattie reumatiche

I primi auto-vaccini contro malattie auto-immuni, come l'artrite reumatoide, una delle numerose affezioni reumatiche, sono stati sperimentati a Londra, al Guy's hospital, nel reparto diretto dal professore greco gabriele Panayi. È la novità più clamorosa resa nota a budapest al 12 congresso della Lega europea contro i reumatismi. Il numero dei pazienti che sono entrati in sperimentazione - ha detto lo stesso Panayi e gli altri esperti - è ancora troppo modesto. Si tratta di un primo nucleo di 10 persone. Ma si è aperta una breccia che lascia intravedere un orizzonte completamente nuovo, quello dell'impiego degli auto-vaccini in numerose forme patologiche. In pratica si inietta in endovena un anticorpo capace di indurre una risposta contro le cellule che hanno aggredito, dall'interno, il paziente. È così possibile comprendere alcuni meccanismi della patologia, come ad esempio quello determinato da ormoni sessuali maschili.

I francesi preoccupati per il crescere dell'effetto serra

Il governo francese è seriamente preoccupato per l'effetto-serra. Lo ha ribadito in una conferenza stampa il ministro per l'ambiente, Brice Lalonde, che ha reso noti i risultati del lavoro compiuto in due anni da una commissione di studio interministeriale sul fenomeno. La presenza di anidride carbonica - secondo i dati forniti dagli esperti francesi - sarebbe aumentata del 26% dall'inizio dell'era industriale ad oggi, il gas metano del 115% ed i clorofluorocarburi (cfc), la cui presenza è stata rilevata a partire dal 1930, aumenterebbero nell'atmosfera al ritmo di un 4% all'anno. Secondo la commissione di studio del governo francese, se non si interviene, entro il prossimo secolo la presenza del gas sarà complessivamente raddoppiata. In questo caso la temperatura del pianeta potrebbe aumentare di tre gradi centigradi.

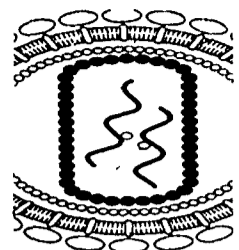
Meno ozono nell'emisfero settentrionale per l'eruzione del Pinatubo

I livelli di ozono nell'atmosfera dell'emisfero boreale, in cui si trovano Europa e Stati Uniti, potrebbero diminuire del 12 per cento in conseguenza dell'eruzione del vulcano Pinatubo: è quanto indica uno studio condotto dall'Istituto di chimica atmosferica del centro nazionale di ricerca sull'atmosfera di Boulder, nel Colorado. A livello del suolo l'ozono è un elemento inquinante, ma alle elevate altitudini si condensa formando uno scudo ai danni dei raggi ultravioletti; secondo i ricercatori, la distruzione del manto di ozono innescata dall'eruzione nelle Filippine potrà durare due o tre anni, e sarà seguita da un graduale ripristino dell'ozono.

La crisi pre divorzio può danneggiare i bambini più della separazione

Uno studio pubblicato dalla rivista americana «Science» dimostra che i figli di divorziati vanno soggetti a difficoltà scolastiche, soprattutto per quel che riguarda le capacità di lettura e di comprensione della matematica, ma che queste difficoltà sono dovute pressoché totalmente non al divorzio ma al periodo di crisi che lo precede. Là dove si è intervenuti sui bambini prima della separazione, infatti, le differenze di rendimento scolastico, anche dopo il divorzio, sono pressoché inesistenti. Lo studio ha anche dimostrato che il periodo «meno sfavorevole» per il divorzio è quello che precede la nascita del bambino o si colloca nei primi mesi di vita. Il peggiore è quello che interviene durante l'adolescenza.

ROMEO BASSOLI



È uscito in Francia l'ultimo libro del biofisico studioso di etica Henri Atlan: il rapporto tra la virtù e la verità passa anche per l'immaginazione e gli affetti

Pazzi figli della Ragione

PARIGI. «La Ragione non può più essere oggetto di culto, la verità scientifica non può più essere il modello unico e il solo criterio del valore: tra secoli dopo Spinoza, l'uomo guidato dalla Ragione ha cessato di essere un ideale nuovo di zecca che inaugura un mondo nuovo, è piuttosto un valore saldamente istituito che ha già le sue perversioni. Come i Greci agli albori della filosofia; abbiamo ancora fra noi gli dei che hanno vegliato sulla nostra educazione proprio mentre questa ci spinge ad allontanare. Il nostro rapporto con la credenza, la ragione e la verità non può più essere lo stesso. La ragione non fonda ma permette di controllare. In parte e a piccoli passi. Se lo auspichiamo, può accompagnare e favorire una morale del dialogo e dell'incontro fra morali, civiltà diverse». Così si apre l'ultimo libro di Henri Atlan, che è tutto da meditare a partire dal titolo: Tutto, no, forse, e dal sottotitolo «Educazione e verità», pubblicato dalle Editions du Seuil. La pagina di Liberation che intervista Atlan su questo lavoro aggiunge con opportunità finissima l'immagine di un quadro di Magritte. Lo che il metodo scientifico ha raggiunto grandi successi soltanto sbarazzandosi di preoccupazioni di ordine personale e di tutto ciò che è unico, non riproducibile, inespugnabile dal discorso logico. Così ha escluso sia il mondo dei valori morali sia quello dei fini: non è la scienza che ci insegnerà mai di perseguire, per un individuo o per la società. Non sono nemmeno le scienze cosiddette sociali che ci daranno un progetto o ci diranno che cosa è legittimo o che cosa non lo è. La richiesta di consigli agli scienziati corrisponde semplicemente, per Atlan, alla ricerca di una garanzia di verità, non solo sui fatti oggettivi, sulla nostra stessa vita personale, per la grande paura di prendersi responsabilità dichiaratamente etiche. Invece l'etica non ha niente a che vedere con la conoscenza oggettiva. La confusione in corso attualmente corrisponderebbe alla tentazione di rimettere in piedi, come ai tempi in cui la Ragione aveva preso il posto di Dio, l'unità fra morale e diritto naturale. Una unità che le scienze biologiche, a quanto pare, hanno spezzato per sempre.

limiti del sapere scientifico, per niente affatto una regressione acritica contro i vantaggi innegabili del progresso tecnologico. «Niente ci dice in maniera certa che un progetto della natura davvero non esista, e che tale progetto non implichi una catastrofe finale, un po' come il progetto di una vita che, arrivata al suo termine, si compie. Ma niente impedisce che la maturità delle scienze cognitive contemporanee ci aiuti a tollerare e, anzi, a vivere attivamente uno stato inevitabile di incertezza. «Più un fenomeno è complesso, e singolare, più ogni teoria suscettibile di spiegarlo è sottodeterminata, quindi incerta». Per capire la realtà una scienza falsa non serve. È innegabile che abbiamo bisogno di strumenti scientifici per continuare a smascherare soprusi e pregiudizi. Ma anche quello che è scientificamente vero non esaurisce tutta la realtà.

Chi vive ogni giorno i problemi della politica e della morale e non riesce a risolverli, chiede agli scienziati criteri di decisione o norme di comportamento. Secondo Atlan è una situazione paradossale. Perché il metodo scientifico ha raggiunto grandi successi soltanto sbarazzandosi di preoccupazioni di ordine personale e di tutto ciò che è unico, non riproducibile, inespugnabile dal discorso logico. Così ha escluso sia il mondo dei valori morali sia quello dei fini: non è la scienza che ci insegnerà mai di perseguire, per un individuo o per la società. Non sono nemmeno le scienze cosiddette sociali che ci daranno un progetto o ci diranno che cosa è legittimo o che cosa non lo è. La richiesta di consigli agli scienziati corrisponde semplicemente, per Atlan, alla ricerca di una garanzia di verità, non solo sui fatti oggettivi, sulla nostra stessa vita personale, per la grande paura di prendersi responsabilità dichiaratamente etiche. Invece l'etica non ha niente a che vedere con la conoscenza oggettiva. La confusione in corso attualmente corrisponderebbe alla tentazione di rimettere in piedi, come ai tempi in cui la Ragione aveva preso il posto di Dio, l'unità fra morale e diritto naturale. Una unità che le scienze biologiche, a quanto pare, hanno spezzato per sempre.

Cedere a questa tentazione comporterebbe il rischio di un nuovo totalitarismo, quello di ogni ideologia che pretende di possedere la verità. Il prezzo da pagare per evitarlo è di accettare il banalissimo fatto che l'etica, il diritto e la politica

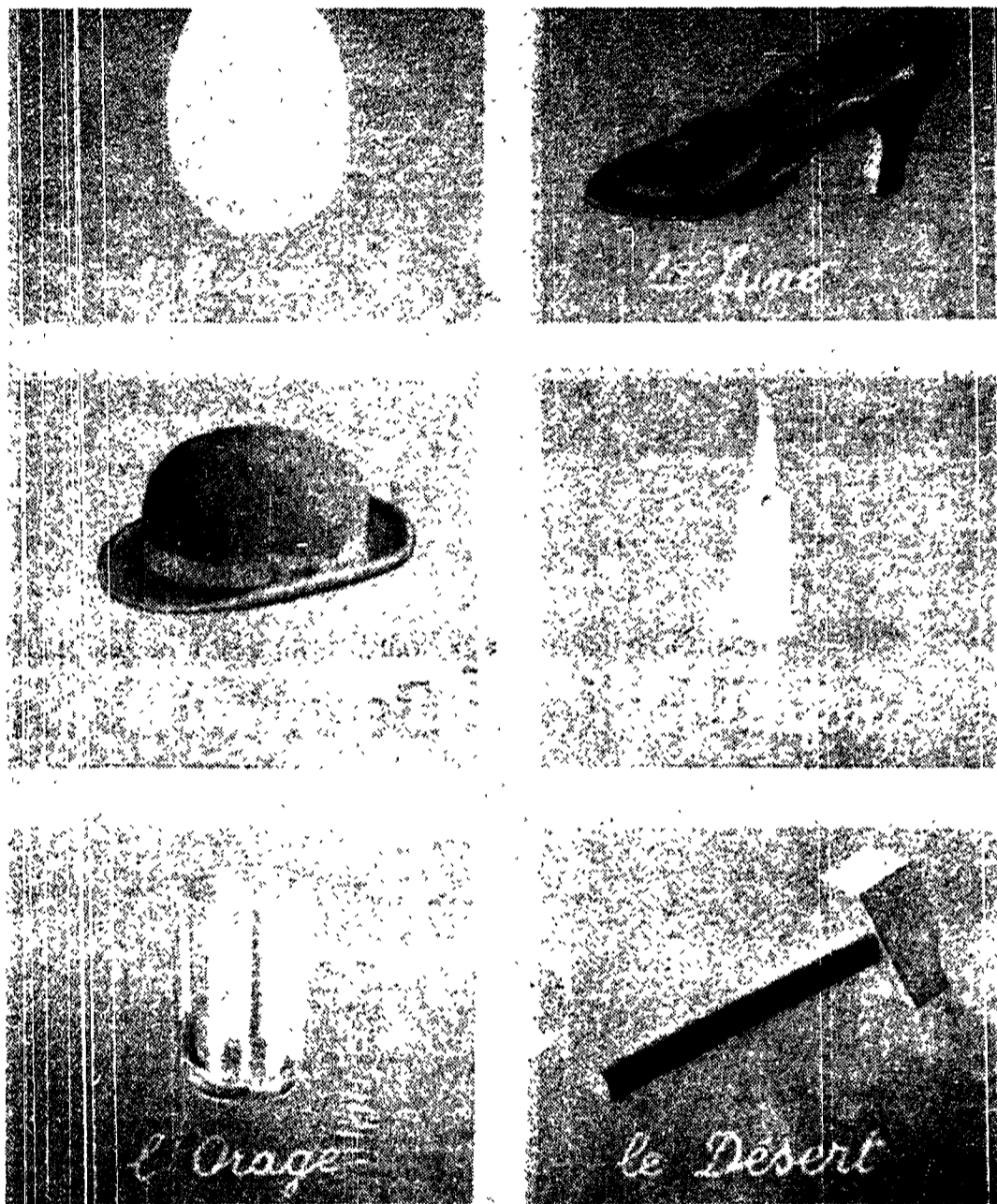
«Tutto, no, forse»: con questo titolo significativo (e con l'esplicito sottotitolo «educazione e verità») il biofisico Henri Atlan ha licenziato a Parigi il suo ultimo libro, una ardente riflessione sul principio di verità. È il ragionamento di un uomo di scienza che respinge l'oggettività spersonalizzata del sape-

re scientifico, che non è ottimista sul futuro dell'universo, che prende le distanze da qualsiasi finalismo e intenzionalità della natura, che si batte contro il neovitalismo tecnologico, che tiene distinte la natura come oggetto del sapere e come luogo della creatività.

non appartengono all'ordine delle conoscenze oggettive. Allora il problema non è più quello di inseguire troppi facili «garanti di una certezza impossibile, a recuperare il valore operativo di tre parole semplici: tutto, no, forse, che la filosofia e il pensiero scientifico occidentali hanno tradotto in «totalità, negazione, possibilità». Cioè hanno trasformato in concetti molto astratti, prigionieri dell'ordine logico del discorso, tre pezzetti singoli e concreti della nostra esperienza personale. L'esperienza della vita non coincide mai perfettamente con le relazioni fra i concetti. Tra le tante confusioni che facciamo c'è quella, fondamentale, tra le forme di creatività che percepiamo e descriviamo in certi fenomeni naturali e la creatività della mente, tra la vita biologica e la vita psichica. La produzione di significati, però, non risiede nella rete neuronale, ma nel modo in cui l'osservatore raccoglie il lavoro mentale dell'interlocutore. Oggi l'uomo conclude Atlan, «benché uscito dal recinto dell'onnipotenza razionale in cui lo tenevano i saperi umanistici, benché aperto alle determinazioni naturali che sembrano annullarlo pur facendolo esistere, resta presente e irriducibile come una totalità che non si può smembrare: non soltanto totalità immaginata degli uomini passati, presenti e futuri, ancora di più, è un uomo che porta con sé il suo possibile immaginato, al di là delle sole potenzialità descrivibili già reali, e porta con sé la capacità di negare, e di rendere possibile il possibile, sia in astratto che in concreto.

Il naturalista può disegnare soltanto l'ombra di questo tipo di uomo. Chiedergli garanzie etiche è un'illusione. Atlan abbandona Socrate che difendeva l'unità del vero e del bene e alla domanda «si può insegnare la virtù?» rispondeva che no, perché la virtù è una conseguenza ineluttabile della conoscenza del vero. Invece si mette dalla parte di Protagora che risponde a Socrate: «La ricerca della verità non ci porta necessariamente alla virtù, questa bisogna insegnarla secondo le sue proprie tecniche, con la poesia». Quella etica naturalmente, che aveva un eroe con cui identificarsi. La virtù di Atlan non è soltanto figlia di ragione, lo è altrettanto della facoltà di immaginare, di sviluppare la sensibilità, gli affetti, nella più ampia varietà di reazioni. La ragione non è un giudice, è solo uno strumento.

«La chiave dei sogni» di Magritte



Tredici Stati americani hanno firmato un impegno a ridurre nei propri territori le emissioni di carbonio prodotte dalle automobili

L'East Coast sceglie l'ossigeno

Tredici Stati della costa occidentale hanno deciso di adottare i restrittivi limiti californiani per le emissioni inquinanti delle automobili. Siamo di fronte ad un salto politico importantissimo, che potrebbe preludere all'adozione sull'intero territorio dell'Unione delle norme californiane sull'inquinamento. Già si sono fatti avanti altri Stati della East Coast, con l'intenzione di discuterne.

ATTILIO MORO

NEW YORK. «Ciascuno degli Stati firmatari riconosce l'urgenza di ridurre le emissioni, per tentare di risolvere il problema della concentrazione di ozono e di ossidi di carbonio nella regione del Nord-Est. Le emissioni alle quali si fa riferimento sono i gas di scarico delle automobili, e i tredici Stati firmatari sono quelli stessi che nel 1976 firmarono la Dichiarazione di indipendenza delle Colonie libere d'America: i sei Stati del New England, New York, New Jersey, Virginia, Delaware, Pennsylvania, Maryland e distretto di Columbia. Nei giorni scorsi i rappresentanti di questi Stati nella commissione interstatale dei Trasporti hanno fir-

mato un memorandum di intenti che dovrebbe entro la fine di quest'anno portare alla adozione nel congresso americano del territorio americano della costa orientale della legge che regola le emissioni in California. Qui l'inquinamento atmosferico aveva raggiunto livelli tali da indurre le autorità statali ad adottare le leggi più restrittive d'America, che fissano standard molto severi, prescrivono l'obbligo del catalizzatore per le automobili a benzina e stabiliscono che nel '99 il 2% di tutte le auto che verranno vendute nello Stato dovranno essere alimentate da un motore a batteria. Questo tipo di automobili diventerà il 5% nel 2001 e il 10% nel 2003. Il Clean Air

Act, votato dal Congresso americano nel '90, riconosceva il valore della legge californiana, e lasciava liberi gli Stati di adottare o quegli standard o quelli - più permissivi - proposti dal governo federale. Ora i tredici Stati riconoscono che gli standard federali sono insufficienti e si accingono ad adottare invece quelli californiani, legge compresa. La decisione, ovviamente, è di enorme importanza: negli Stati della East Coast circola, infatti, il 50% delle automobili americane, e qui risiedono 100 milioni di abitanti. La adozione in questi Stati degli standard californiani avrebbe inoltre un sicuro effetto imitativo: una analoga proposta è davanti agli organi legislativi del New Hampshire, e anche qui una decisione è ormai imminente. Ma ovviamente ci sono resistenze. Le più ostinate sono quelle di due Stati, la Virginia e la Pennsylvania che fino alla fine avevano chiesto un supplemento di istruttoria prima di adottare una qualunque decisione: una tecnica di elusione dei problemi molto dif-

fusa tra i politici americani. Alla fine però anche loro hanno firmato il memorandum, anche se nessuno è pronto a giurare che quegli Stati adotteranno in tempi accettabili la legge. Le resistenze più serie naturalmente sono quelle opposte dalle Tre Grandi: in un mercato già devastato da una lunga recessione - dicono Ford, General Motor e Chrysler - l'adozione di questa legge nel ricco mercato dell'Est farebbe crollare la domanda e provocherebbe (dicono) una ondata di licenziamenti senza precedenti. Ma a rinfacciare il loro attacco ci sono gli abitanti della popolosa area solcata dalle autostrade della dorsale Boston-New York-Washington, dove il tasso di inquinamento è ben più elevato di quello massimo previsto dagli standard federali, e che premono sui loro governatori per una legge più severa. A ottobre la commissione interstatale si riunirà di nuovo, e allora probabilmente un passo più concreto verrà fatto in direzione di una nuova conquista di civiltà delle antiche «Colonie libere d'America».

Una inquietante statistica dell'ospedale «Gaslini» di Genova sugli infortuni dei più piccoli. Il luogo più pericoloso è la casa, in particolare la stanza dei giochi. Le ore peggiori, il pasto

La cameretta dei bambini, a rischio

Il luogo più rischioso per un bambino? La propria cameretta, tra i giochi e il lettino. È lì che si verifica il numero maggiore di incidenti, secondo una statistica realizzata all'ospedale pediatrico «Gaslini» di Genova. Esistono, naturalmente, anche le ore più pericolose: quelle dei pasti. Contrariamente a quanto si pensa normalmente gli avvelenamenti non sono poi così frequenti, anche se gravi.

FLAVIO MICHELINI

GENOVA. La stanzetta dei bambini: solare, allegra, popolata di orsacchini di peluche, di poster colorati e giocattoli educativi (o almeno così si spera). Dovrebbe essere il rifugio più confortevole e sicuro per i nostri figli e invece - secondo una statistica dell'Istituto pediatrico «Giannina Gaslini» - è il luogo dove si verifica il maggior numero di incidenti domestici. Più pericoloso dell'autobus, della strada, dell'aereo, perfino dell'automobile. Questo apparente paradosso ha una spiegazione semplice: la maggior parte dei genitori non conosce le misure di sicurezza da adottare in casa e, spesso, non ha abbastanza tempo da dedicare ai propri figli. Quello del «Gaslini» è un campione necessariamente circoscritto; si può quindi pre-

sumere che i dati sarebbero più significativi se l'indagine venisse estesa a tutti i centri ospedalieri italiani. Basti osservare che nel nostro paese il numero dei decessi per incidenti verificatisi in casa, a bambini e adulti, è quasi uguale a quello delle vittime di sciagure stradali: tra gli 8mila e i 9mila morti all'anno. Nel 1990 i bambini che hanno dovuto essere ricoverati nell'Istituto «Gaslini» per incidenti domestici sono stati 3mila 141, oltre 260 ogni mese. Se il luogo più pericoloso è la cameretta da letto e dai giochi (264 incidenti), il resto della casa non è meno insidioso. Seguono infatti la cucina (170 incidenti), le scale e il ballatoio (107), il giardino (82), altri (382). Su oltre tremila casi presi in esame, più della metà

hanno come causa traumi dovuti a cadute o ad urti. Seguono le ferite, le ustioni, gli avvelenamenti, l'ingestione dei corpi estranei. I più esposti sono i bambini al di sotto dei tre anni, ma anche quelli tra i sei e gli otto. Sembra che i maschi siano più vulnerabili delle femmine (1.774 ricoveri contro 1.367). Il sabato, la domenica e il lunedì vengono indicati come i giorni che registrano il maggior numero di ricoveri. Le ore più a rischio sarebbero invece quelle dei pasti, con una punta massima di 779 incidenti tra le 18 e le 21. Gli avvelenamenti non sono molti (94 ricoveri sul totale di 3.141). Resta il fatto che uno degli errori in cui incorrono più frequentemente i genitori consiste nel somministrare al bambino una pastiglia, magari vivacemente colorata, facendogli credere che sia una caramella per indurlo a inghiottirla senza troppe resistenze. Può così accadere che il bambino si metta poi a rovistare nei cassetti per cercare quelle che crede caramelle, e trovi invece una confezione di medicinali priva della chiusura di sicurezza.

In realtà gli errori degli adulti sono numerosi. Tipico il caso del bambino che si rovescia addosso una pentola d'acqua bollente. È sbagliato portarlo subito in ospedale con addosso tutti i vestiti imbevuti d'acqua, anziché spogliarlo immediatamente. Un piccolo campionario di comportamenti errati dovrebbe comprendere la somministrazione di latte in caso di avvelenamento, in omaggio alla credenza popolare che attribuisce al latte proprietà disintossicanti. Invece le sostanze grasse possono favorire l'assorbimento del veleno. Applicare un laccio emostatico in caso di emorragia: il trattamento rischia di portare alla perdita dell'arto; bisogna invece comprimere la ferita con le mani. Mettere pomate sulle ustioni anziché acqua fredda, ricoprendo così la lesione con una pellicola che favorisce la moltiplicazione dei batteri. Non portare con sé in ospedale il recipiente contenente la sostanza tossica ingerita dal bambino. Indurre il vomito se è stato bevuto un liquido caustico, come la candeggina: si facilita l'estensione delle ustioni lungo l'esofago. Durante i pasti lasciare a portata di mano del bimbo ai primi passi piccoli oggetti quali bottoni, pomellini, dulonghini, dadi, anche nocchie e noccioline.

Dimenicare il ferro da stiro inservito quando ci si allontana. Tenere in casa scendilette e tappetini non saldamente ancorati a terra, con il risultato di facilitare le cadute. Mettere a dormire un bambino in una culla dove si trovano nastri o funicelle: il piccolo potrebbe strangolarsi involontariamente. L'elenco completo di tutti i comportamenti sbagliati richiederebbe uno spazio eccessivo. L'anno scorso il professor Sandro Ungari, primario al «Bambin Gesù» di Roma, aveva proposto a Uno Mattina «la distribuzione gratuita di libretti redatti in modo semplice, accessibile a tutti, corredati di disegni che spieghino come comportarsi di fronte alle emergenze più frequenti. Se ne potrebbero stampare 500mila copie, tante quanti sono i bambini che nascono ogni anno in Italia. Poi dovremmo avere degli spot in televisione. Costerebbe troppo? Costerebbe comunque molto meno delle inutili superstrade progettate in valle Padana nell'ambito delle celebrazioni Colombine. Superstrate che con il navigatore genovese le sue avventurose scoperte e le opinabili «celebrazioni», hanno ben poco a che vedere.

ROMA

l'Unità - Domenica 21 luglio 1991
La redazione è in via dei taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1



rosati LANCIA

viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxxi aprile 19
via tuscolana 160
suv - piazza caduti
della montagna 30

Ieri ☺ minima 17°
● massima 35°
Oggi ☀ il sole sorge alle 5.53
e tramonta alle 20.38

Primato di infrazioni nel Lazio
Su 54 camping controllati dai Nas
21 sono stati trovati non in regola
per licenze e norme igieniche

Senza fogne e abusive le tende
sul litorale di Castelfusano
Ma la colpa non è dei gestori
«È il Comune a essere fuorilegge»

Troppi imbrogli nei camping di casa

Record di infrazioni e multe per i campeggi del Lazio, pari solo a quelle del Veneto. Su 54 ispezioni dei carabinieri Nas nel mese di giugno portati alla luce 21 casi di irregolarità. Si va dal lavoro nero alla mancanza di licenze. A Terracina un club di lusso vendeva prodotti «biologici» sottobanco. Tutte abusive le tende sul litorale. «Ma la colpa è del Comune», dicono a Castelfusano.

andato tutto bene, tranne un piccolo episodio al bar tavola calda». I gestori vendevano frutta, verdura senza fattura, sottobanco. «Ma si trattava di prodotti personali, sa, coltivati nel loro terreno», si affrettano a spiegare dalla direzione della mega struttura. C'è anche chi si dichiara soddisfatto come il campeggio «Happy», felice di nome e di fatto. Era uno dei principali sospettati, piccolo, economico e fuori mano, spero nella campagna, collegato con il centro città dal trenino che si ferma a Primaporta. «Si risponde una voce argentina - i Nas sono venuti non più tardi di tre settimane fa e si sono meravigliati perché hanno trovato tutto a posto, anche le tessere sanitarie dei cuochi e le licenze appese come si deve». Alla fine aggiunge: «Fanno bene a fare questi controlli». Altri sono più telegrafici: «Sono venuti a tarda sera, qualche settimana fa, molto discreti. No, nessuno problema». Dall'altro capo del filo, la «hall» del «Camping Roma camping», sull'Aurelia.

E le infrazioni gravi? «La maggior parte dei privati assume al nero camerieri, cuochi, addetti alle pulizie e alla manutenzione delle piazzole, ma su questo i Nas non indagano». Chi parla non ha di questi problemi, è la responsabile della cooperativa «Itaca», che gestisce l'unico campeggio del Co-

mune di Roma, l'Internazionale di Castelfusano, 450 villeggianti. Sul litorale di Ostia però i controlli fanno comunque tremare gli albergatori. I pozzi neri, anche se svuotati periodicamente dalle autobotti comunali, sono abusivi da quando è scaduta la legge Merlin. E la fogna comunale non è stata ancora fatta per ostacoli sull'aggiudicazione dell'appalto. Così c'è sempre la spada di Damocle dei permessi e delle ispezioni Usi. «Quest'anno finalmente abbiamo avuto l'autorizzazione che ci aveva creato tanti guai durante il blitz dei carabinieri di tre anni fa - dicono a Castelfusano - ma solo perché l'ufficio igiene ha sanato la situazione accollandosi la responsabilità del nulla osta». Del resto - a dirlo sono sempre i soci della cooperativa - tutti i campeggi del litorale sono abusivi, non sono previsti dal piano regolatore di Roma, stufato prima dell'avvento del turismo di massa, nel '65. E la variante presentata in Campidoglio anni fa è stata respinta. «Siamo in pieno paradosso - affermano i gestori del camping comunale - tanto che le licenze per tenere aperti i campeggi ci vengono rilasciate ogni anno dall'assessorato al turismo, sono stagionali». Ma tutto ciò ai Nas non interessa, controllano soltanto se le licenze ci sono o no. Il resto non è affar loro.



Roma deserta per ferie ma solo fino a domani

Il gran caldo li ha fatti scappare? Non proprio. La città si spopola nel fine settimana regalando a chi resta una metropoli da «sogno» con traffico inesistente e poca gente per le strade. Ieri le vie del centro non hanno attirato grandi folle. Deserte agli occhi dei turisti via del Tritone e via Barberini. E per un giorno gli autobus hanno viaggiato semivuoti lungo le corsie preferenziali.

RACHELE GONNELLI

Cari e non in regola con le licenze. Non è molto «allegra» la situazione dei campeggi nel Lazio. I carabinieri del nucleo antisofisticazioni li hanno passati al setaccio il mese scorso. Hanno bloccato gli ingressi e sono andati a spulciare i registri, i fogli delle licenze commerciali, le scadenze dei prodotti nei supermercati, i libretti di lavoro dei dipendenti, la pulizia dei bagni e delle cucine. E sono venute fuori un bel po' di infrazioni. Dei 54 camping controllati (soprattutto sul litorale romano), 21 sono risultati non in regola. Un record uguagliato soltanto dal Veneto.

Non si può dire che i proprietari siano stati presi alla sprovvista, visto che ormai i sopralluoghi dei Nas avvengono quasi ogni anno, eppure le infrazioni, complessivamente, sono aumentate rispetto all'estate dell'anno scorso. In nessun caso, nelle località turisti-

che laziali, sono stati chiusi i campeggi per mancanza di licenze. Ma non sono mancate, oltre alle contravvenzioni per irregolarità amministrative, anche le denunce per reati penali, soprattutto per la mancanza di scarichi fognari a norma di legge.

Nel «bureau» gli impiegati rispondono con aria imbarazzata: «Non c'ero, sono nuovo». E i direttori minimizzano. Tranne la signora del camping «Il Torraccio» di Marina di Montalto, che proprio si rifiuta di parlare: «Se sono venuti i Nas? Non rispondo a domande di questo tipo! È una questione delicata». Gli altri però almeno ammettono di aver ricevuto la visita dei militari. Al club «Romantico» di Terracina, con discoteca e bungalow sul mare, dove le tariffe sono tra le più «pepate», 25 mila lire a notte per una tenda escluso il posto auto, sostengono: «Ci siamo regolarizzati al massimo possibile ed è

Esordio della festa de' Noantri: un fiasco inatteso per Wayne, star della soap opera

Il bello di Beautiful fischiato a Trastevere Una targa ricordo al grido di «vattene!»

Niente fan e niente ragazze vocanti, ma solo fischi e indifferenza: questa l'accoglienza riservata a Ethan Wayne, settimo figlio del celebre John ed ex star di «Beautiful», intervenuto ieri alla serata d'esordio della «Festa de' Noantri» a Trastevere. Imbarazzati gli organizzatori. «È stato accolto così perché non fa più parte del cast». Grande attesa invece per Mario Scaccia che ha recitato poesie di Trilussa.

ADRIANA TERZO

Una bordata di fischi, tanto per cominciare. Poi un coro di «Nooo» e tra la folla qualcuno che grida a gran voce: «Vattene». Sul palco, stordito e impacciato, Ethan Wayne cerca di rispondere alle domande di rito della presentatrice. È la serata d'esordio della «Festa de' Noantri» nell'affollata piazza di Santa Maria in Trastevere. C'è molta gente, signo-

ri e signore di una certa età, ma niente ragazze, nessuna folla di fanciulle agitate in attesa del mito. «È la prima volta che vieni in questa piazza?», «No, ho cenato proprio qui l'altra sera con mia sorella». L'ex star di «Beautiful», la soap opera più seguita in Italia, sei milioni e mezzo di spettatori a puntata, fa finta di niente. Il pubblico rumoreggia, solo un

timido applauso dalle prime file. L'attore, camicia e pantaloni di jeans, abbronzatissimo, è arrivato alle dieci, ha ritardato un po', e ora vorrebbe concedersi. Ma l'accoglienza di quel pubblico distratto e mal disposto frena ogni entusiasmo. «Sono molto curioso di sapere che cosa hanno da ridire» sbotta a un certo punto in inglese fra l'imbarazzo generale della presentatrice e degli organizzatori che da sotto il palco cominciano a sbracciarsi. Solo l'arrivo repentino del presidente della prima circoscrizione, Enrico Gasbarra, chiamato di gran fretta, spezza la tensione. «Ecco qua, questa targa è per lei. Un piccolo riconoscimento alla sua popolarità». Ma il pubblico non è d'accordo: fischia ancora fino a che il «bello» non abbandona la scena. Ethan Wayne, però, settimo figlio del

celebre John, è un vero gentleman. E così, mentre sgattaiola fra la gente corsa a sentire le poesie di Trilussa recitate da Mario Scaccia (ma questo si scoprirà solo dopo), stringe la mano a tutti quelli che incontra. «Grazie, grazie lo stesso». Pensava ad un'accoglienza migliore? «Non, non importa, non è un problema» risponde l'attore infilandosi in una Rolls nera parcheggiata in fondo alla piazza.

Insomma, non è stato proprio un trionfo. Invitandolo, forse gli organizzatori pensavano di bissare il successo riservato qualche mese fa ad alcuni interpreti della telenovela: l'Hotel Plaza, dove gli attori erano ospitati, fu letteralmente preso d'assalto da centinaia di ragazze. E invece, molte delle persone intervenute ieri sera,

neanche sapevano del suo arrivo. «Ho saputo che c'era perché me lo sono trovato davanti mentre uscivo dal bar - ha raccontato emozionata Silvia Fabiani, 15 anni, studentessa al primo anno di ragioneria - St. Ethan mi piace. Ma sinceramente preferisco Tom e Rocco». «Per carità - Tatiana, 22 anni, costumista, non ha dubbi - io sono qui per Mario Scaccia. Beautiful? La vedo qualche volta, ma solo perché all'ora di pranzo non cosa fare». Roberto, portavoce dell'associazione che ha organizzato la serata, «La città spettacolo», non sa che pesci prendere. «Mi dispiace per Ethan, ma queste cose sono imprevedibili. Forse la sua popolarità è diminuita perché non fa più parte del cast di «Beautiful». Un'accoglienza così non riesco a spiegarmela diversamente».



«Gattare» addio arrivano i manager di «micropolis»

A PAGINA 23



E sull'Isola... domani è un altro giorno

A PAGINA 25

Appesi nell'aula consiliare i ritratti di tutti i primi cittadini

Dodici foto per dodici sindaci A Mentana si sta... come papi

Dodici foto per dodici sindaci, tutti quelli che si sono succeduti dal dopoguerra ad oggi, compresi quelli che hanno avuto guai con la giustizia. Appesi nell'aula consiliare di Mentana, i ritratti fanno bella mostra di sé da qualche tempo. Unico problema, l'instabilità delle giunte. In un anno ne sono cambiate tre, con altrettanti primi cittadini. Dove appendere tutte queste foto?

MARINA MASTROLUCA

Sorridono autorevoli dentro le cornici appese sul muro, ognuna con una targhetta che indica nome, cognome, data di inizio e di fine dell'incarico. Dodici foto per dodici sindaci, che hanno governato Mentana dal dopoguerra ad oggi. Da qualche tempo campeggiano sulle pareti dell'aula consiliare, sorvegliando i lavori, a dire il vero, piuttosto turbolenti, del piccolo comune alle porte di Roma.

Tra loro anche qualcuno che ha avuto guai con la giustizia per incidenti di percorso nell'esercizio della carica, ma

la cosa non sembra dar fastidio a nessuno. «E che vuol dire? - taglia corto il sindaco pds, Giulio Pioli - Hanno diritto come gli altri al riconoscimento per la funzione che hanno svolto».

L'idea di immortalare i primi cittadini succeduti a Mentana è nata a tavola, in una serata in onore dell'impiegato più anziano del comune, ormai arrivato alla pensione. Presenti dieci sindaci, con la giustificata eccezione dei primi due, morti da tempo.

Tra un bicchiere di spumante e una foto ricordo, forse presi dalla malinconia per i tempi andati, si è deciso di lasciare un segno nell'amministrazione, scattando un ritratto per uno. Poi è bastata una telefonata ai parenti dei primi cittadini defunti per completare la collezione, che ora fa bella mostra di sé.

«Ma non c'è niente di strano. Si fa nei ministeri, dove si appendono le foto dei ministri - dice Pioli, a prevenire dubbi sulla stranezza di quell'esposizione di facce a veglia dei banchi consiliari - Due anni fa sono stato in Inghilterra ed ho visto che lì tengono liste con i nomi degli ex sindaci. Certo, forse la nostra soluzione è un po' più vistosa. Insomma, poi una volta si faceva... Dicono che lo facessero i papi, ma che vuol dire?».

Il vero problema, però, non sono le dodici foto già appese. A Mentana le giunte vanno e vengono, come le maree. Dal '46 alla fine degli anni settanta c'era stata, è vero, una relativa stabilità, con maggio-

ranze formate dai partiti della sinistra. Poi le cose sono cambiate.

Dall'inizio degli anni '80, di giunte ce ne sono state 14, con altrettanti sindaci. Dall'anno scorso si sono già susseguite due diverse maggioranze, Dc-Pci prima, Pds-Psi poi. La terza sarà varata domani: all'ordine del giorno c'è una mozione di sfiducia costruttiva, siglata da Dc e Psi. I numeri ci sono e il cambio di guardia è sicuro. Ci sarà una nuova giunta e un nuovo sindaco. Con tanto di foto.

Tre sindaci in un anno non saranno un po' troppi? «Certo, continuando così rischiamo di riempire una parete - ammette Pioli, che ha già sistemato il suo ritratto incompiuto nell'aula del consiglio comunale - Ma è un rischio relativo: qui sono sempre le stesse persone che si danno il cambio». Ed è già deciso che a doppio o triplo incarico non componderà uguale numero di foto.

Comitato Vejo

«Troppo cemento sul parco»

Il Parco di Vejo aspetta la variante di salvaguardia, lo strumento urbanistico che deve indicare quali sono le aree irrinunciabili del sistema verde e dal quale dipendono il nuovo piano di edilizia economica e popolare, il piano poliennale di attuazione.

Il Comitato promotore del Parco di Vejo chiede che vengano stralciate dal Piano particolareggiato di attuazione le lottizzazioni Volusia e Grotta Rossa, e dimezzate quelle di Borgetto S. Carlo e Saxa Rubra. «La strada fin qui seguita - ritiene il Comitato - sembra essere quella di cancellare le lottizzazioni sospese in Ppa (Tor Vergata II, Monte Oliviero, S. Cornelia Km 3) e dimezzare S. Cornelia Km2. Se è questa la via non si capisce perché allo stesso modo non si operi a dimezzare le aree esecutive dello stesso piano particolareggiato di attuazione».

«Notte di regine» a Caracalla Quasi esauriti i biglietti

Finiti i biglietti del primo settore, nonostante le file di posti supplementari aggiunte, ma ancora disponibili quelli dei settori più popolari per la «Notte di regine» a Caracalla. Il concerto di otto grandi interpreti della lirica, prodotto dal teatro dell'Opera per i 50 anni delle stagioni estive a Caracalla, si svolgerà il 24 luglio e sarà trasmesso in mondovisione diretta da Rai Uno. Già iniziate le prove e gli arrivi di alcune cantanti, tra cui Lucia Aliberti. Previsto per oggi l'arrivo di Mariella Devia, Giusy Devinu, Cecilia Gasdia, Marilyn Horne, Raina Kabalwanska, Eva Marton e Aprile Millo. Altre «regine» saranno presenti tra il pubblico, da Rita Levi Montalcini a Irene Pappas, passando per una regina vera, Sofia di Spagna.

Tossicodipendenti «Unistrad» per aiutarli a smettere

Cooperazione di due dirigenti, saranno impegnati in questo progetto denominato «Unistrad» (approvato ieri dalla giunta municipale) a partire dalle prossime settimane. Gli specialisti potranno avvalersi delle attrezzature sanitarie di primo soccorso installate su tre autobotti e di un camper. L'iniziativa sarà finanziata dal ministero degli Affari sociali: l'amministrazione comunale, su sollecitazione dei sindacati, ha già chiesto per il progetto un miliardo e 180 milioni.

Quelli della domenica «Aprire i negozi a Ferragosto»

zazione a tenere aperti i centri commerciali «in un giorno» - spiegano - da sempre definito «serranda selvaggia» e per scongiurare il luttuoso «chiuso per ferie». «Dopo quattro anni di concessione all'apertura ferragostana - hanno spiegato ancora gli aderenti all'associazione - anche per quest'anno contiamo sulla sensibilità degli amministratori ai temi di vivibilità della città, accoglienza turistica ed attenzione a tutti coloro che rimangono in città».

Stranieri residenti Primato nel Lazio

totale nazionale e più della metà di quelli che vivono nel centro Italia, che sono 320mila. I dati, ricavati da uno studio dell'agenzia di informazione sociale «Res», sono riferiti al 31 dicembre scorso.

Incendi Superlavoro dei vigili del fuoco

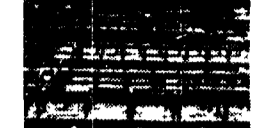
l'associazione «Oikos» sostiene in una nota che l'incendio è stato «appiccato con intento criminale in più punti», ricordando che i propri volontari sono sottoposti ad uno sforzo estenuante, anche perché «il corpo forestale di Roma sembra impossibilitato a mobilitare le sue autobotti, attualmente in riparazione». Intanto bruciavano anche tre depositi di autodemolitori in via dell'Aeroporto e vari campi di sterpaglie alla Giustiniana.

Civitavecchia in piazza contro l'inquinamento

gliono la chiusura della centrale di Fiumaretta ed hanno sfilato in corteo con in testa i sindaci di Civitavecchia, Allumiere, Santa Marinella, Tolfa e Vetralla.

Verdi «Spiagge davvero gratis»

da chi sta sul bagnasciuga. Ed il consigliere provinciale verde Paolo Cento ha chiesto al Prefetto di garantire il libero accesso al mare.



Di aiuto a tossicodipendenti ad uscire dalla droga, incontrandoli per la strada, informandoli su come e dove potranno intraprendere un percorso terapeutico. Trenta operatori della fondazione Villa Maraini, coordinati da due dirigenti, saranno impegnati in questo progetto denominato «Unistrad» (approvato ieri dalla giunta municipale) a partire dalle prossime settimane. Gli specialisti potranno avvalersi delle attrezzature sanitarie di primo soccorso installate su tre autobotti e di un camper. L'iniziativa sarà finanziata dal ministero degli Affari sociali: l'amministrazione comunale, su sollecitazione dei sindacati, ha già chiesto per il progetto un miliardo e 180 milioni.

Nei negozi aperti a Ferragosto? Dopo la diffida del sindaco, «Quelli della domenica», l'associazione di commercianti che ha promosso l'apertura dei negozi nei giorni festivi, ha chiesto formalmente al Comune l'autorizzazione a tenere aperti i centri commerciali «in un giorno» - spiegano - da sempre definito «serranda selvaggia» e per scongiurare il luttuoso «chiuso per ferie». «Dopo quattro anni di concessione all'apertura ferragostana - hanno spiegato ancora gli aderenti all'associazione - anche per quest'anno contiamo sulla sensibilità degli amministratori ai temi di vivibilità della città, accoglienza turistica ed attenzione a tutti coloro che rimangono in città».

In Italia gli stranieri residenti con un regolare permesso di soggiorno sono 731.138, e la regione che ne accoglie di più è il Lazio, con oltre 197mila presenze. Nella sola Roma, ci sono 180mila stranieri, ovvero il 23% del totale nazionale e più della metà di quelli che vivono nel centro Italia, che sono 320mila. I dati, ricavati da uno studio dell'agenzia di informazione sociale «Res», sono riferiti al 31 dicembre scorso.

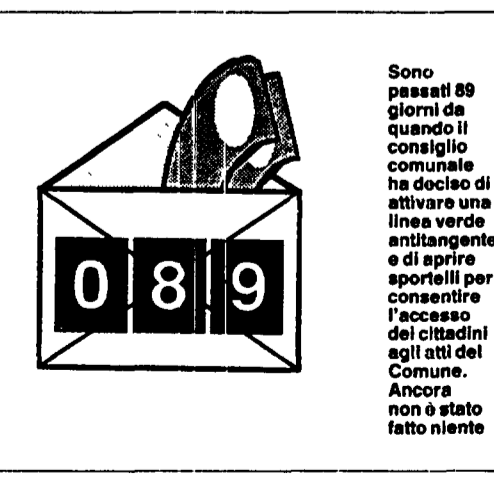
Centocinquanta interventi per il fuoco e due grossi incendi, ieri, nella zona di Trigonio e vicino all'aeroporto di Centocelle. Nel primo caso, le fiamme che salivano dai campi riarsi hanno minacciato da vicino le case e l'associazione «Oikos» sostiene in una nota che l'incendio è stato «appiccato con intento criminale in più punti», ricordando che i propri volontari sono sottoposti ad uno sforzo estenuante, anche perché «il corpo forestale di Roma sembra impossibilitato a mobilitare le sue autobotti, attualmente in riparazione». Intanto bruciavano anche tre depositi di autodemolitori in via dell'Aeroporto e vari campi di sterpaglie alla Giustiniana.

Il telefono di «Roma verde» in questi giorni è sommerso di chiamate di bagnanti indignati. Al 6840654, i cittadini denunciano le difficoltà create dai proprietari degli stabilimenti, che pretendono di essere pagati anche da chi sta sul bagnasciuga. Ed il consigliere provinciale verde Paolo Cento ha chiesto al Prefetto di garantire il libero accesso al mare.

Il telefono di «Roma verde» in questi giorni è sommerso di chiamate di bagnanti indignati. Al 6840654, i cittadini denunciano le difficoltà create dai proprietari degli stabilimenti, che pretendono di essere pagati anche da chi sta sul bagnasciuga. Ed il consigliere provinciale verde Paolo Cento ha chiesto al Prefetto di garantire il libero accesso al mare.

Il telefono di «Roma verde» in questi giorni è sommerso di chiamate di bagnanti indignati. Al 6840654, i cittadini denunciano le difficoltà create dai proprietari degli stabilimenti, che pretendono di essere pagati anche da chi sta sul bagnasciuga. Ed il consigliere provinciale verde Paolo Cento ha chiesto al Prefetto di garantire il libero accesso al mare.

ALESSANDRA BADUEL



Sono passati 89 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitagente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Per la politica pulita

Qualche buona
ragione
per sostenere
il Pds



Una nuova forza è scesa in campo per rinnovare la politica italiana, una grande forza che unisce donne e uomini che condividono valori fondamentali: libertà, eguaglianza, solidarietà, pace, difesa della natura. È una grande forza che ha saputo rinnovare se stessa per candidarsi alla guida del rinnovamento della società italiana e delle sue istituzioni. Il Pds nasce anche dall'esperienza di cultura, di idee, di lotte, di impegno politico e civile, di passione e sacrifici personali che hanno fatto la storia del Pci. Siamo stati e vogliamo rimanere il partito della politica pulita, capace di combattere la corruzione, il clientelismo, il degrado della vita politica e civile. **Un partito che dimostri a tutti che esistono**

ancora cittadini e governanti che sanno anteporre l'interesse generale a quello personale.

Per questo dobbiamo costruire un partito che abbia le risorse, umane ed economiche, per agire senza condizionamenti, con trasparenza e controllo democratico.

Ma ciò non è sufficiente.

Dobbiamo trovare risorse per progettare e guidare il cambiamento, per comunicare le nostre idee e le nostre proposte.

Le battaglie per le riforme istituzionali, per la difesa e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, per una società più giusta, più solidale, richiedono sempre più energie.

È per questi motivi che il Pds promuove una grande campagna nazionale di sottoscrizione

a cui ti chiediamo di partecipare.

È una campagna che chiama coloro che vogliono davvero una riforma della politica ad essere protagonisti di una sfida che lanciamo a tutti i partiti: **la sfida della partecipazione consapevole e appassionata di donne e di uomini alla politica pulita.**

Desidero informazioni sulla sottoscrizione "Per la politica pulita" 23

nome _____

cognome _____

indirizzo _____

città _____

cap _____ tel. _____

Ritagliare e spedire in busta a:
Partito Democratico della Sinistra, Ufficio sottoscrizione nazionale Via delle Botteghe Oscure, 4 00186 Roma



Impiegate e professioniste con l'amore per i felini Spendono metà stipendio per nutrirne a centinaia

Turni ferri e ferie scaglionate per un'assistenza continua «C'è una legge per i randagi ma nessuno la rispetta»

Le signore di «miciopolis» Gattare manager per mici soli

Insegnanti, impiegate, professioniste. L'ultima generazione di «gattare» ha poco da dividere con quelle di una volta, se non l'amore per i mici. Turni ferri e ferie scaglionate, sfamano e curano centinaia di gatti. Sono ambientaliste, animaliste, aderiscono ad associazioni «verdi». E se la prendono con le istituzioni. «C'è una legge per la cura dei randagi, ma nessuno la rispetta».



In alto, gatti all'ombra di un capiteo. Sopra, una gattara tra i mici di largo Argentina.

TERESA TRILLO

Arrivano al mattino, qualche volta la sera, al collo le chiavi dei cancelli che sbarrano monumenti famosi altrimenti inaccessibili. Entrano nel loro regno e, in un battibaleno, «apparecchiano» la tavola: scatolette di KitKat, riso, pesce e acqua a volontà. Giovani, organizzate, le nuove «gattare» accudiscono così i felini che vivono intorno alla Piramide, ai Mercati di Traiano, tra i ruderi di largo Argentina e in altri mille posti nascosti di Roma. Sono impiegate, professioniste, casalinghe con la passione dei gatti.

Riunite in associazioni, animaliste convinte, le assistenti delle colonie feline scandiscono la giornata rispettando turni

ferri. In estate, poi, vacanze programmate: qualcuno resta sempre in città. Ogni mese metà del loro stipendio lo spendono in cibo e medicine per i mici.

«È dall'88 che ci occupiamo dei gatti del Mercato di Traiano - spiega Scarlett Malassi, di Miciopolis, un'associazione della Lega Ambiente -. Allora morì Carla Valbonesi, una dipendente della Provincia, "protettrice" di questa colonia. Lei ne aveva avviato la gestione razionale». Ogni mattina Scarlett apre la porta del deposito della salita del Grillo, prende una decina di scatolette, alcune bottiglie d'acqua e fa il giro dei Mercati traiani - autorizzata dalla Soprintendenza -

lasciando il cibo in ciotole verdi di plastica, nascoste dietro le pietre secolari. Sabato e domenica, varia il menù: pesce e riso.

Qui, negli scavi di via Quattro Novembre, ci sono circa 150 gatti, tutti sterilizzati. «L'età media sfiora i sei anni - spiega Scarlett, consulente aziendale

Quanto spendiamo al mese? Un milione e mezzo». Per finanziare le casse, Miciopolis, qualche volta, organizza delle visite guidate ai Mercati: un archeologo spiega il percorso stonco e loro, «le gattare», illustrano le abitudini della colonia. «Purtroppo le istituzioni sono assenti - aggiunge Maria

Luisa Vigna -. Siamo costrette a comportarci come le dame di San Vincenzo e invece c'è una legge che tutela gli animali randagi. Abbiamo intenzione di chiedere al Campidoglio dei fondi per questi gatti, anche loro abitano in questa città».

Alla Piramide, Silvana Brancoforte, impiegata della Corte

dei Conti, Matilde Talli, dipendente dell'Eni e Alba, una signora di mezza età, curano da circa cinque anni ben 70 gatti. Collegate all'Arca, Associazione romana cura animali, spendono in media 900.000 lire al mese in farmaci e scatolette. Un veterinario della zona, spesso, passa a dare un'occhiata agli ospiti. «Nessun micio è nato qui - racconta Matilde Talli - sono tutti sterilizzati. Il numero, però, cresce in continuazione perché c'è molta gente che li abbandona». Silvana, da circa un anno, segue anche i 45 gatti di via del Governo Vecchio. Ogni mattina, dall'Eur, arriva nell'ex casa delle donne e sfama tutti i mici.

«È un problema sociale, qualcuno se ne deve pur occupare», taglia corto Luisa Alberti, un'attivissima settantenne, ex dipendente della Finisider, consigliere della Lega del Cane. Aiutata da Franca Stoppa, attrice, Marinella Schiavoni, insegnante di filosofia al Virgilio, e Domenico Bonanni, Luisa gestisce la colonia felina di largo Argentina: una trentina di gatti, tutti sterilizzati. Fino a qualche tempo fa, Ciccio Belloc, «tombour de chattes» dell'a-

rea sacra, era la spina nel fianco dell'Alberti. «Nascevano tanti gattini - dice - ma ora abbiamo risolto il problema». Ogni mattina, alle 9.30, arriva qualcuno del gruppo. La domenica, invece, Luisa Alberti, accompagnata dal marito, scarica dalla macchina la riserva settimanale d'acqua: 30 litri.

Poco più in là, sotto le pendici di Monte Caprino, c'è Paola Cigna, una signora minuta, scattante, che tutte le mattine, dopo aver fatto il giro di Piccolomini, il quartiere dove vive con marito e figli, sale al Campidoglio e lascia sotto i cespugli il cibo per i gatti. In macchinina, una 126 bianca, ha sempre una gabbia a portata di mano.

«È per le emergenze - spiega - non si sa mai, qualche gatto abbandonato o malato». Sul l'Aventino, al giardino degli aranci, Marie Chapel, cuneese, dipendente della Fao, tutti i giorni, tra le 13.30 e le 14, stama 14 gatti, li cura e, se ce n'è bisogno, li fa sterilizzare. È preoccupata, a marzo si trasferirà in Trentino. «Sto cercando qualcuno che mi sostituisca - dice - farò sicuramente una colletta, prima di andar via la sera dei soldi per loro».

Interrogazione del Pds

Esperto d'armi scomparso «Il governo indagherà se è stato un rapimento»

Troppi misteri dietro la scomparsa di Davide Cervia, il tecnico di Arceia esperto in congegni da guerra elettronica sparito il 12 settembre dello scorso anno. Con un'interrogazione al presidente del consiglio, Lorenzo Cioffi, parlamentare pds, ha chiesto chiarimenti sulla vicenda. Prima della scomparsa di Davide Cervia, era stato notato uno strano movimento intorno alla sua casa. Qualcuno ha anche visto il tecnico mentre veniva

cancato a forza dentro un'auto. La moglie di Davide ha ricevuto una telefonata da una persona con un forte accento straniero che le assicurava che il marito stava bene. Elementi che fanno pensare ad un rapimento da parte di persone o stati interessati a sfruttare le competenze. Della vicenda si era occupata anche la trasmissione «Chi l'ha visto», ricevendo testimonianze di tecnici che avrebbero ricevuto minacce o offerte da paesi stranieri.

Operazione del Nucleo tutela del patrimonio artistico

Quadri e libri antichi recuperati dai carabinieri

Ci hanno lavorato a lungo, a Roma, in Italia e all'estero, e i carabinieri del Nucleo tutela del patrimonio artistico hanno presentato i frutti dell'operazione: sono stati recuperati 34 quadri, tre reperti archeologici dell'alto Lazio, 676 libri antichi ed altre opere d'arte rubate in varie città. Valore totale, 700 milioni.

Il blocco più consistente è quello dei 29 quadri datati tra il

XVI e il XIX secolo scomparsi l'anno scorso dal laboratorio di restauro della capitale insieme ad un tavolo marchigiano del '700, laccato con disegni geometrici. Due putti di bronzo del '600 erano stati presi in una chiesa romana, quella di San Luca e Martina. Tutti i libri, in russo e francese, erano stati trafugati nell'84 nella biblioteca Gogol, mentre un orologio da tavolo stile impero tornerà

al suo posto, nel salotto di una casa romana, dopo cinque anni di assenza.

E saranno ora restituite ai proprietari anche le due acquasantiere del '700 divelte dalle mura della chiesa di Santa Annunziata a Maddaloni, vicino Caserta, un quadro preso sei anni nella chiesa di San Pietro a Careggi, vicino Firenze, ed altre opere rubate in una casa vicino Milano.

Rapina all'Italgel di Nettuno

Assalito da tre banditi un deposito di gelati Ferito a fucilate il custode

Un ferito ed un contuso in una rapina: hanno tentato di reagire ai banditi. Armi in pugno e volti mascherati, sono entrati in tre nel deposito di gelati di via dei Laghi, a Nettuno, dopo la mezzanotte. Uno dei due titolari dell'Italgel, Cesare Cicetti, ha tentato di reagire, ma è stato colpito con una botta in testa. I rapinatori hanno svuotato la cassaforte in pochi mi-

nuti e mentre risalivano su una «Lancia Thema» con i 42 milioni del botino, il custode, Giuseppe Tarantini, ha tentato di inseguirli per vedere la targa. La reazione gli è costata un colpo di fucile a canne mozzate. Colpito al ginocchio, guarirà in venti giorni. La «Lancia Thema» è stata identificata: era stata rubata poche ore prima, verso le otto di sera, a Sabaudia.

INFORMATICA PRATICA

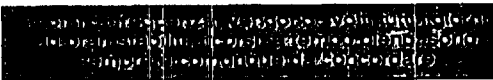
Un'introduzione nel settore dell'informatica: il Computer, la sua struttura, il suo uso. I linguaggi di programmazione più utilizzati: BASIC/COBOL/PASCAL/FORTRAN/C. Un corso teorico-pratico per diventare programmatori

OFFICE AUTOMATION

Un corso di specializzazione nell'informatica più utilizzata: MS/DOS / VIDEOSCRITTURA / ARCHIVIAZIONE. Tutte le procedure che è necessario conoscere per una gestione d'uffici computerizzata.

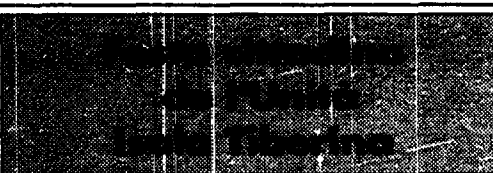
GIORNALISMO SCRITTO E RADIOTELEVISIVO CON USO DI TECNOLOGIE INFORMATICHE

Corso formativo teorico-pratico con Personal Computer portatile. Per un lavoro moderno, apprezzato, ben remunerato.



CISAT ITALIA
FORMAZIONE E SISTEMI PER L'INFORMATICA
I corsi per chi vuole specializzarsi
Il software operativo per chi lavora

Via Nomentana, 77 (Porta Pia)
Tel. (06) 84.43.044 - 84.43.103



OGGI, 21 LUGLIO, ORE 20.30
(area dibattiti)

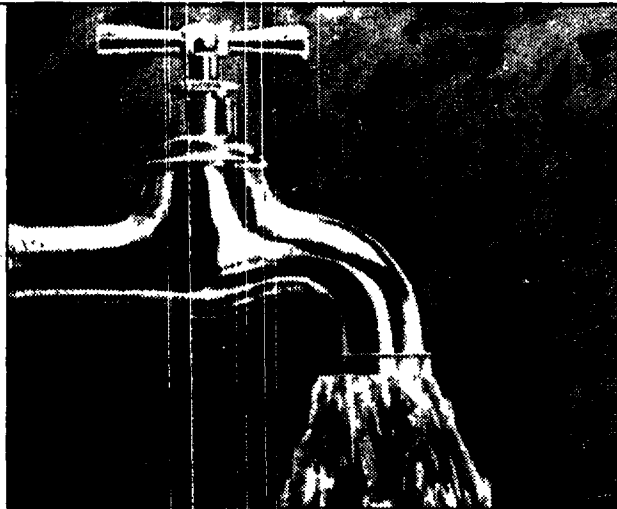
«IL FUTURO DI ROMA CAPITALE»

Partecipano:

Franco CARRARO
Piero ALBINI
Sandro DEL FATTORE
Luciano DI PIETRANTONIO
Bruno MARINO
Renato NICOLINI
Francesco RUTELLI
Piero SALVAGNI

Abbonatevi a

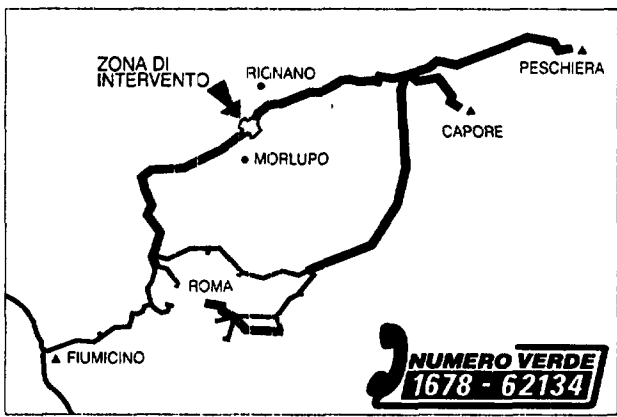
L'Unità



L'acquedotto del Peschiera ha bisogno di un intervento urgente. Preparatevi a non accorgervene.

L'acquedotto del Peschiera - Capore, uno dei più grandi del mondo, che garantisce il 65,5% del fabbisogno idrico della capitale, attraversa alle porte di Roma un terreno argilloso, soggetto a rigonfiamento, che ha provocato il dissesto del piedritto di una galleria. L'ACEA mantiene sotto costante controllo la situazione con un sistema di monitoraggio e di ispezioni con telecamera e

ha predisposto un piano di intervento per sistemare in tempi brevissimi il tratto dissestato senza provocare disagi ai cittadini. Il piano prevede il collegamento, per il tempo necessario all'intervento, dell'acquedotto di Bracciano con quello del Peschiera attraverso un bypass. In questo modo gli abitanti di Roma avranno sostanzialmente la stessa quantità d'acqua, con la stessa qualità e sicurezza:



prima di operare lo scambio temporaneo tra i due acquedotti infatti l'ACEA realizzerà un sistema di microstaccatura dell'acqua di Bracciano programmato, tranne emergenze,

per il 1° di agosto, che la renderà, oltre che potabile e igienicamente perfetta come già è oggi, anche limpida e gradevole come quella delle sorgenti del Peschiera e del Capore.

ACEA

Azienda Comunale Energia Ambiente

L'acqua di Roma: una risorsa in mani sicure.

Vacanze sulla cresta dell'onda

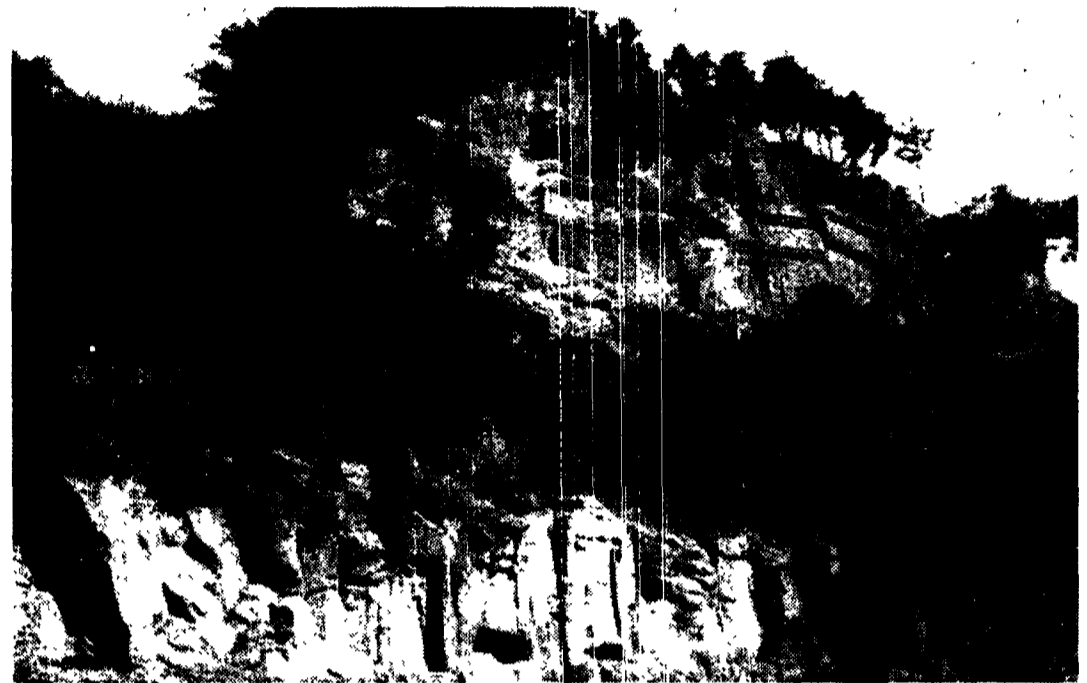
Tarquinia, un cuore medioevale e la necropoli etrusca a pochi passi Ma la spiaggia è ridotta a una lingua di sabbia e i turisti trovano cari i prezzi di alberghi e ristoranti Grave la situazione idrica con l'acquedotto inquinato dall'ammoniaca

Archeologia in riva al mare

Un invidiabile patrimonio archeologico, un centro medioevale e una spiaggia lunghissima: Tarquinia, però, non riesce a registrare il tutto esaurito. Colpa dei prezzi troppo alti dei ristoranti e degli appartamenti che tengono lontani i turisti (40mila le presenze estive con molti pendolari). Nell'acquedotto, poi, sono state riscontrate tracce d'ammoniaca, con gravi disagi per il rifornimento idrico.

SILVIO BERANGLI

Dall'acropoli dell'Ara della Regina e dalla necropoli di Monterozzi lo sguardo scende la collina gialla di fieno, incontra le 18 torri medievali ancora intatte, e fugge verso il mare: le Saline, il Porto Clementino e Gravisca. Un patrimonio archeologico da fare invidia, un centro medioevale ancora intatto, una spiaggia lunghissima: una città ideale per le vacanze. Eppure, anche quest'anno, per Tarquinia i conti non tornano. Non c'è la fuga come in altre località del litorale; ma il tutto esaurito si registra soltanto il sabato e la domenica. Sempre meno stranieri, sempre più pendolari delle vacanze al mare con tenda o roulotte. Intanto i rubinetti dell'acqua rimangono spesso all'asciutto, soprattutto nel centro storico. La piazza del museo è deserta. I venditori di buccieri e ceramiche di stile etrusco si riparano dal sole cocente: «In una mattinata ho incassato ottomila lire - dice sconsolato Enrico Burdo - Da cinque-sei anni al museo di muniscono i visitatori. Il pomeriggio e la sera c'è il coprifuoco. Si vedono sempre meno pullman di turisti nel piazzale. Sedici custodi per le dodici sale del museo, con altri nove che operano alla necropoli: la struttura è aperta solo al mattino per carenze di organico. I dati della biglietteria confermano il quadro allarmante degli ambulanti. Nei mesi di luglio-agosto del '90 sono stati venduti 28.642 biglietti contro i 31.354 dell'89; e le cifre di questo inizio stagione evidenziano un calo ulteriore. «Non c'è una politica del turismo verso i paesi stranieri,



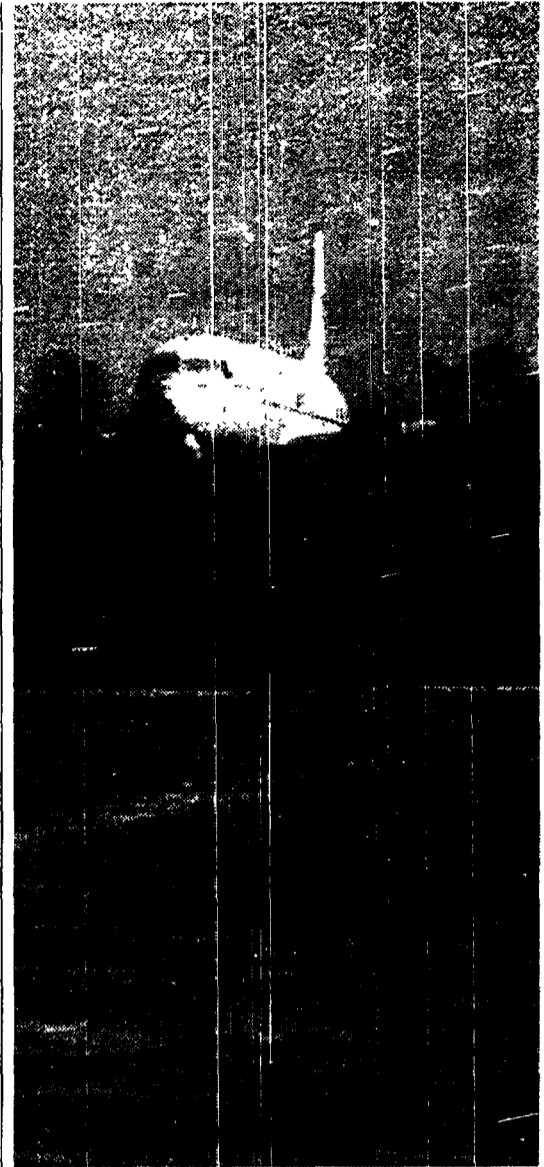
Sopra, trecento antichissime tombe scolpite nelle pareti rocciose alle spalle di Tarquinia; accanto, il lungomare della cittadina

mancono i servizi principali - dicono i custodi - Chi viaggia non si accontenta più delle bellezze storiche e archeologiche, vuole un soggiorno confortevole e con prezzi accessibili». Le ottomila lire per visitare il museo e le cinque tombe, attualmente aperte alla necropoli, non sono certo la causa della defezione dei tedeschi, degli olandesi e dei francesi. «Sono i prezzi salati dei ristoranti e degli appartamenti a tenere lontani i turisti» è il ritornello che si ripete nei bar e nei negozi del centro. Una secca smentita viene dalle agenzie immobiliari: «La situazione si è ormai stabilizzata da anni. Inutile lasciare allarmi - dice Lidia Malé, proprietaria dell'agenzia Il Delfino - I prezzi sono aumentati del 10%; un discreto appartamento viene a costare sul milione e mezzo a luglio, 1.700.000 ad agosto. Un vilino arriva a 3 milioni». Stessi prezzi all'Agenzia Marina Immobiliare. «Si raggiurano due milioni per un appartamento per quattro persone - dice il titolare - Daniel Meloni - Non prendiamo nessuno per il collo. Ho affittato tutta la mia quota senza problemi». E, come ogni estate, Tarquinia passa dai 14mila residenti abituali agli oltre 40mila di luglio-agosto. In gran parte sono pendolari delle vacanze, che affollano la stazioncina ferroviaria ogni mattina. La maggior parte torna al mare per il fine settimana, ma c'è chi si tuffa al Lido dopo una mattinata passata in qualche afosa stanzetta del ministero. Vacanzieri romani, ma anche molti bagnanti provenienti dai paesi del Viterbese e da Terni e Perugia. Per tutti ci sono 120 stabilimen-

ti balneari del Lido e i quattro campeggi divisi fra Lido e Riva dei Tarquini. Pochi ombrelloni aperti lungo la sempre più stretta fetta di sabbia scura. «La stagione è discreta - dice Mariangela del "Gravisca" - La gente non viene nei giorni feriali anche se ha l'ombrello e sdraio. Gli affitti sono troppo cari e molti si spostano solo ad agosto e nei fine settimana». Duecentototomila lire è la cifra media mensile per un ombrellone e due sdraio negli stabilimenti del Lido. Pizza, windsurf, e beach volley: è il menù che si ripete nella maggior parte dei bagni.



spiaggia si è ridotta ad una lingua di sabbia. Stretto dai villini piuttosto brutti e dalla strada, il Lido non c'è quasi più. Da anni l'erosione si è mangiata il litorale, e gli stabilimenti non possono più arretrare. I sacchetti di sabbia, messi in acqua a protezione della spiaggia, non servono a nulla. Molti preferiscono le piscine del camping. «Qui tutto è più economico - dicono alcune signore al supermarket del Camping Tuscia, dieci ettari di verde dopo l'ultimo degli stabilimenti del Lido - Con una roulotte e quattro persone paghiamo 40mila lire al giorno. Abbiamo la spiaggia vicino, ci sono le piscine». Stesso discorso al camping gestito dall'Università Agraria, all'Eurocamp e al Riva dei Tarquini. Una soluzione che piace agli stranieri: tre-quattro giorni in tenda per visitare la necropoli e il centro medioevale, qualche tuffo al Lido, poi via di nuovo. E intanto gli alberghi blasonati da 160mila lire al giorno non riescono a fare il tutto esaurito. «Dobbiamo adeguarci alle circostanze - dice l'assessore al Turismo Giuseppe Giulizi - Ci sono dei progetti per il Lido, ma per ora dobbiamo misurarci con il grave problema dell'acqua. È crollato un pozzo e ci sono delle infiltrazioni di acqua salmastra». Nelle ultime ore la situazione è ulteriormente peggiorata: da ieri è scattata l'ordinanza del sindaco di Tarquinia che vieta l'uso potabile dell'acqua nella zona balneare del Lido. Le analisi effettuate dai laboratori della Usi Vt2 hanno rilevato infatti consistenti tracce di ammoniaca nei campioni prelevati dal pozzo di Case Bianche. Il divieto interessa direttamente 1.500 abitanti di Case Bianche, a nord del Lido e al confine con la foce del fiume Marta. Sembra infatti che la causa dell'inquinamento - dell'acquedotto sia dovuta ai prodotti chimici usati dagli agricoltori dell'entroterra e trasportati a valle dal fiume. Un disagio in più anche per i residenti dorati e le ville con piscina di Marina Velica dove hanno imparato già a cucinare con l'acqua minerale.



I Verdi si tuffano per protesta contro il divieto di transito

Si sono letteralmente buttati a mare, i Verdi, per protestare contro il divieto della Capitaneria di Porto di Civitavecchia che impedisce il transito, l'ancoraggio, la balneazione e la pesca nel tratto fra Ladispoli e S.Severa. I sei chilometri di costa coincidono infatti con i poligoni di Furbara e di S. Severa, ma è la prima volta che la Capitaneria estende il divieto anche quando non si svolgono esercitazioni. Così, ieri mattina la Lega, ambientalisti, varie associazioni veliche e nautiche, pescatori e cittadini hanno organizzato una manifestazione sul mare con oltre 80 imbarcazioni, inalberando striscioni e cartelli, verso la costa proibita. Quando il canotto con a bordo Athos De Luca, presidente della Lega per la Difesa del Mare e l'altro Verde Giancarlo Pans si è spinto dentro il Porticciolo turistico del Poligono, le autorità marittime hanno imposto l'alt! ma per nulla intimoriti, i Verdi si sono buttati in mare. Raggiunto il molo, l'inarrestabile De Luca ha chiesto la revoca dell'ordinanza a suon di megafono. Sul litorale, intanto, è iniziata una meno provocatoria raccolta di firme per la revoca da inviare al Ministro della Marina mercantile.

PISCINE

- Octopus A.C. (via Tenuta di Torrenova - tel. 2020460). Piscina scoperta con solarium (m. 25x12,50). Turno unico dalle 10 alle 16 tutti i giorni compresa la domenica. Punto ristoro, aperta fino a Ferragosto compreso. Possibilità di abbonamento (25.000 6 ingressi e 50.000 12 ingressi).
Shangri La (viale Algeria, 141 - Tel. 5916441). È diviso in due tuffi l'accesso a questa piscina: una disegnata con fantasia. Dalle 9 alle 13 o dalle 13 alle 18 si paga 10.000 lire, 5.000 in più per tutto il giorno. Possibile l'abbonamento per 10 ingressi (120.000 per l'orario pieno, 80.000 per quello parziale). Si può usufruire gratuitamente di sdraio e lettini. In funzione bar e ristorante.
Delle Rose (viale America, 20 - Tel. 5926717). Aperta dalle 10 alle 17 nei giorni feriali e dalle 10 alle 19 nei festivi. A questa piscina, di dimensioni olimpioniche (m.50x25), si accede pagando un biglietto di 18.000 lire per la domenica, 10.000 per gli altri giorni. Disponibili ombrelloni e sdraio.
Sporting Club Villa Pamphili (via della Nocetta, 107 - Tel. 6258555). Fellicemente collocata davanti ad una delle più belle ville della città, la piscina è aperta tutti i giorni (la domenica per i soli soci), dalle 9 alle 21. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, 130.000 quello quindicinale. Snack bar e tavola calda.
Kursaal (Ostia Lido, lungomare Lutazio Catulo, 40 - Tel. 5670171). Corredata di bar, ristorante e tavola calda, la piscina è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Il biglietto giornaliero costa 8.400 lire, l'abbonamento mensile 120 mila, 40 mila quello settimanale.
La Nocetta (via Silvestri, 16/A - Tel. 6258952). Idromassaggio, campi da tennis e palestra accessibili, unitamente alla piscina, previo abbonamento mensile (140.000 lire). Orario: 9-20,30 feriali, 9-19 feriali. Bar e tavola calda.
Le Magnolie (via Evodia, 10 - Tel. 5032426). Dalle 9,30 alle 19 di ogni giorno. È possibile affittare sdraio e lettini. Lire 13.000 i giorni feriali, 16.000 sabato e festivi. Abbonamenti per 12 ingressi (140.000), per 20 (210.000), per 30 (280.000).
Nadir (via Vincenzo Tomassini, 54 - Tel. 3013340). Aperta a tutti dalle 10 alle 17, o solo agli adulti dalle 19 alle 20, offre per i più piccoli la possibilità di giocare in compagnia di istruttori, apprendere il nuoto ma anche il calcio e la pallavolo. L'ingresso per il giorno costa 13.000 lire (150.000 l'abbonamento mensile), quello per la sera 10.000 lire (75.000 l'abbonamento).
Rari Nantes Nomentano (viale Kant, 308 - Tel. 8271574). È in funzione fino al 20 settembre e costa 10.000 lire dalle 9 alle 13 o dalle 14 alle 18 dei giorni feriali, 12.000 i festivi. L'abbonamento mensile, sempre per metà giornata, è di lire 185.000.

MANEGGI

- Talus (Mentana, località Mezzaluna - Tel. 9090048). A mezz'ora dal caos cittadino questo circolo ippico offre lezioni di equitazione a 20.000 lire l'ora e la possibilità di passeggiate a cavallo a lire 15.000. Aperto tutti i giorni dalle 8 a sera.
Il Branco (Fregene, via Paraggi). Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 20, offre scuola di equitazione a 23.000 lire l'ora.
I due laghi (Anquillara Sabazia - Tel. 9010686). E' necessaria la prenotazione per salire su uno dei cavalli disponibili nel maneggio. Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 in poi di tutti i giorni, propone passeggiate a lire 18.000 lire l'ora e lezioni a 25.000. Raggiungibile con mezz'ora di auto facendo la Cassia-bis.
Centro Ippico Castellusano (viale del Circolo 68, sulla Cristoforo Colombo prima di Ostia - Tel. 5670991). Dalle 8 alle 11 e dalle 17 alle 20, escluso il lunedì, è possibile montare in sella per 22.000 l'ora.
Piccola Ellade (Moriupo, 30 km della Flaminia - Tel. 9071890). Dodici ore di lezione di equitazione, fruibili in due mesi, costano in questo circolo 140.000 lire. Necessaria la tessera annua (lire 50.000). A venti minuti da Roma.
Campolungo (Monterosi-Vt, località Campolungo - Tel. 0761-69431). Si raggiunge con 50 minuti di macchina questo circolo immerso nel verde. 20.000 lire per ogni ora di lezione, 18.000 se si diventa soci. Chiuso il lunedì.
Villanova (San Polo Sabino-Ri, Tel. 0765-68025). Lezioni di equitazione e, nei weekend, escursioni nel verde della Sabina. Lire 25.000 per ogni ora, 200.000 per 10. A cinquanta minuti da Roma.
Faregola (Castel San Benedetto-Ri, nei pressi delle terme di Fonte Cottorella - tel. 0746-496394). Si può cavalcare per un minimo di due ore a 15.000 lire l'una. Escursioni la domenica (70.000 pranzo compreso). Necessaria la tessera Aics (è possibile farla sul posto con 25.000 lire). In agosto l'attività si trasferisce sul Terminillo.
L'uliveto (nel cuore del parco di Ninfa - L. Tel. 0773-318162). Aperto tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 16,30 alle 20. Il circolo dista da Roma 50 minuti di auto. Lire 18.000 per ogni ora di lezione, 15.000 per un minimo di diecimila (iscrizione annua costa 25.000 lire).
Circolo Pisciarelli (nella località omonima a pochi chilometri da Bracciano - Tel. 9988332). Esperti e principianti possono dilettarsi con le escursioni, nel verde delle sponde del lago, proposte da questo maneggio. Il costo è di 15.000 lire l'ora

L'ESTATE IN TASCA. Advertisement for a travel agency or service, featuring a stylized graphic of a person and a landscape.

BICICLETTE

- Piazza del Popolo (lato Rosati). Dalle 9 a notte fonda è possibile noleggiare le due ruote pagando 4.000 per ogni ora, 15.000 per l'intera giornata. Domenica e festivi orario ridotto: dalle 9 alle 20. La catena antifurto è compresa nel prezzo.
Piazza Navona. Biciclette grandi e piccole nel cuore di Roma, fruibili dalle 10 alle 13 e dalle 16 a sera. 3.000 per ogni ora, 15.000 per gli infaticabili che hanno voglia di pedalare tutto il giorno.
Piazza Sidney Sonnino. «Bicimania» è il nome di questo rent a bike in funzione dalle 9 alle 20 dai lunedì ai giovedì, e dalle 9 alle 24 dal venerdì alla domenica. Un'ora costa 4.000 lire, mezza giornata 10.000, intera 14.000 lire. I prezzi possono variare a seconda delle due ruote scelte. Sono infatti disponibili tandem, mountain bike e altro. Non chiude per ferie.
Via del Pellegrino, 81. Aperto fino alla fine di luglio, tutti i giorni dalle 9 al tramonto. 3.000 lire per ogni ora, 10.000 lire per l'intera giornata.
Piazza di Spagna (uscita della metropoli/lania). Orario continuato dalle 9 alle 20 per i giorni feriali, prolungato alle 24 nei festivi, 4.000 lire l'ora, 15.000 se si superano le tre ore e mezza. A disposizione del ciclista anche lucchetti antifurto.

GELATERIE

- Palazzo del freddo G. Fassi, via Principe Eugenio, 65. In attività dal 1928 offre numerose specialità. Tra queste il «frulletto» e la «catarietta». Chiuso il lunedì.
Giolitti, via Uffici del Vicario, 40. Davvero ampia la varietà di gusti proposti. Lunedì il riposo settimanale.
Casina dei tre laghi, viale Oceania, 90. Chiuso il lunedì.
Pellacchia, via Cola di Rienzo, 103. Produzione propria dal 1923.
Tre Scallini, piazza Navona. Specialità il tartufo al cioccolato.
Barchiesi & Figli, via La Spezia 100. Produzione propria e pluripremiata. Da provare la crema nocciola e il pistacchio.
Monteforte, via della Rotonda 22. Semifreddo allo zabaron e cassata siciliana tra le specialità. Chiuso il lunedì.
Europeo, piazza S. Lorenzo in Lucina 33. Ingredienti naturali freschi per gelati e seminfreddi. Anche da asporto. Mercoledì chiuso.
Bella Napoli, corso Vittorio Emanuele 246. Produzione artigianale. Insoliti il gelato al babà e quello alla pastiera. Chiuso la domenica pomeriggio.
Will's gelateria, corso Vittorio Emanuele 215. Gelato artigianale Doc. Speciale lo zabaron. Chiuso il mercoledì.

TERME

- Acque Albule (Bagni di Tivoli, via Tiburtina km 22,700 - Tel. 0774/529013). A mezz'ora da Roma, piscine di acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 16. Prezzi variabili dalle 13 alle 27 mila lire.
Terme di Cretona (Palombara Sabina, località Cretona - Tel. 0774/615100). Vasche con acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 19 (lire 11.000 i feriali, 13.000 i festivi). Possibile l'ingresso per il solo pomeriggio (9.000 lire dalle 14 in poi). In funzione bar e tavola calda.
Terme del Papi (Viterbo, str. Bagni, 12 - Tel. 0761/250093 - 250113). Piscina termale con acqua sulfurea aperta dal mercoledì alla domenica. Orario: 9 - 20. 10.000 lire l'ingresso.
Terme di Pompeo (Ferentino - Fr. Km 76,000 della Cassina). A partire dal 7 luglio oltre alle piscine termali è possibile accedere alla piscina scoperta con acqua sulfurea a temperatura ambiente. Tutti i giorni dalle 9 alle 17, ingresso lire 8.000.
Terme di Orte (Orte, Vt. via Bagno, 9 - S.S. Ortana km 24,200 - Tel. 0761/494666). Piscina termale di acqua sulfurea aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. I bimbi fino a 14 anni pagano 5.000 lire, gli adulti 10.000. Possibile un abbonamento per 15 bagni a lire 100.000. Parco attrezzato, ristorante e bar.
Terme di Sant'Egidio (Suio-Castelforte, L. via delle Terme, Tel. 0771/672212-672162). Per chi ha voglia di fare qualche chilometro in più e raggiungere il sud della regione, le terme di Suio, oltre alle cure, offrono piscine termali con acqua sulfurea. Dalle 9 alle 17 di ogni giorno, ingresso lire 7.000.

LOCALI

- Classico (via di Libetta, 7 - Tel. 57441955). Colonne sonore dal mondo, musiche di oggi, degli anni '60 e '70 per ballare sotto la luna e ancora cocktails d'autore gelati e sorbetti. Aperto anche il giardino. Fino al 10 agosto.
Alpheus (via del Commercio, 36 - Tel. 5783305). Per tutta l'estate la sala Red River ospiterà proiezioni cinematografiche, il blues sarà di scena nella Momotombo mentre la Mississipi funzionerà come discoteca.
Altroquando (via degli Anguillari, 4 - Calcata vecchia, Tel. 0761/587725). «Musica di mezza estate» è il nome della rassegna che terminerà il 9 agosto. Un programma originale che spazia dal blues alla musica classica indiana.

DISCOTECHES

- Miraggio, l.mare di Ponente 93 - tel. 6460369. Fregene. Discoteca e giochi in piscina. Dal lunedì al giovedì ingresso lire 20.000. Venerdì, sabato e domenica 30.000.
Rio che folia, l.mare di Levante - tel. 6460907. Fregene. Discoteca, concerti dal vivo, cabaret, musica anni '60. Alcune serate rientrano nell'iniziativa «Rio campagna progresso» promossa in collaborazione con associazioni ambientaliste per raccogliere fondi.
Lido, piazza Fregene - tel. 6460517. Fregene. Discoteca con maxischermo e ristorante.
Tirreno, via Gioiosa Mare, 64 - tel. 6460231. Fregene. Discoteca house e dance, piano bar. Lire 30.000 nel weekend, 25.000 gli altri giorni.
Belato, p.le Magellano - Tel. 5626698. Ostia. Venerdì, sabato e domenica dalle 22 alle 2 musica dal vivo e intrattenimenti. Ingresso gratuito.
Il Castello, via Praia a Mare - tel. 6460323. Maccarese. Revival e techno house.
Il Corallo, l.mare Amerigo Vespucci 112, Ostia. Disco bar.
Acqualand, via dei Faggi 41 - tel. 9878249. Lavinio. Piscine, giochi acquatici, due piste d'ancora corredate di acqua-scivolo: dal giovedì alla domenica nel mese di luglio, dal martedì alla domenica in agosto. Aperto dalla mattina a notte inoltrata. Ingresso lire 20.000.
Acquapiper, via Maremmana inferiore km 29,300 - Guidonia Montecelio. Accessibile già dalle 9, il parco acquatico si trasforma dalle 22 di ogni sera in discoteca, con animazione e musica dal vivo anche con nomi prestigiosi.
Peter's, via Recipuglia 25 - tel. 6521970. Fiumicino. Pop, rock, disco anni '70 e altri ritmi ancora per questo locale aperto dal martedì alla domenica. Ingresso lire 20.000, consumazione compresa.
Coliseum, via Fontina km. 90,700. Musica nera e di tendenza.
Even, Aurelia Vecchia km. 92,500 - tel. 0766/856767. Tarquinia. Techno rock, house music.
La nave, via Portuense - tel. 6460703. Fregene. Giochi in piscina e discoteca con serate a tema.
Pilius, l.mare Duilio - tel. 5670914. Ostia. Revival e techno music.
La bussola, l.mare Circe - tel. 0773/528109, San Felice Circeo. Aperto tutti i giorni con un programma che comprende tutti i ritmi ballabili.
Kursaal, l.mare Lutazio Catulo - tel. 5602634, Ostia Castellusano. Dalle 22,30 rigorosa musica disco music. Ingresso lire 20.000.

Quattro itinerari accompagnati
e raccontati da redattori dell'«Unità»:
il turismo come cultura, politica e storia contemporanea

La mostra delle opere di Rembrandt ad Amsterdam,
l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e la Cina

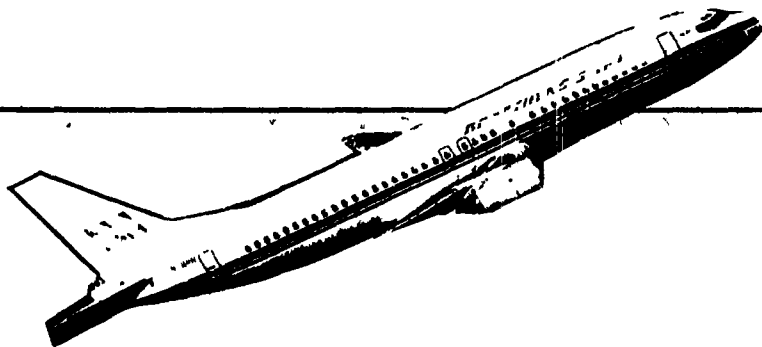
CINA

a sud delle nuvole

MINIMO 15 PARTECIPANTI

PARTENZA: 21 dicembre da Roma
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 15 giorni (12 notti)
ITINERARIO: Roma / Pechino - Xian - Kunming
Anshun - Huang - Guoshun - Guiyang
Guizhou - Guilin - Pechino / Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.725.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria a Pechino, Xian, Guilin e Kunming, nei migliori disponibili a Anshun e Guiyang
La pensione completa, tutte le visite incluse compresa l'escursione in battello sul fiume Li e alla Foresta di Pietra



LENINGRADO E MOSCA

il passato e il presente

MINIMO 25 PARTECIPANTI

PARTENZA: 24 novembre da Milano e Roma
TRASPORTO: volo di linea Aeroflot
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Milano o Roma / Leningrado / Mosca
Milano o Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.065.000
(supplemento partenza da Roma lire 30.000)

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi a Mosca all'hotel Cosmos, a Leningrado all'hotel Prnbaltiskaja. La pensione completa, tutte le visite incluse. A Mosca è previsto l'incontro con la Pravda e a Leningrado con i giornali locali.

Gli incontri con i corrispondenti dell'«Unità»
in Urss, negli Usa e in Cina, ove possibile,
saranno comunicati durante il corso del viaggio



MILANO - Viale Fulvio Testi 69 - Tel. (02) 64 40 361
ROMA - Via del Taurini 19 - Tel. (06) 44 490 345

Informazioni anche presso le Federazioni del Pds e tutte le Feste dell'Unità

Inoltre informazioni e prenotazioni tramite le nostre agenzie di fiducia
DOMUS VIAGGI - Modena - Tel. (059) 22 27 17
TORVIAGGI - Torino - Tel. (011) 50 41 42
TORVIAGGI - Chieri - Tel. (011) 94.72.202
COOPTURMAGGI - Rimini - Tel. (0541) 50.580
BYRON COOPTUR VIAGGI - Ravenna - Tel. (0544) 37.260
MULTITIME VIAGGI E TURISMO - Pescara - Tel. (085) 64.778
MARYTOUR - Napoli - Tel. (081) 55.10.512
CONSORZIO COOPERATIVO VACANZE - Marghera - Tel. (041) 92.36.80
ORVIETUR - Orvieto - Tel. (0763) 41.555
PERUSIA VIAGGI - Perugia - Tel. (075) 50 03.300
COOPTUR LIGURIA - Genova - Tel. (010) 59.26 58

AMSTERDAM

omaggio a Rembrandt

MINIMO 30 PARTECIPANTI

PARTENZA: 5 dicembre da Milano
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 4 giorni (3 notti)
ITINERARIO: Milano / Amsterdam / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 850.000
(partenza da Roma su richiesta)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo di 2° cat. superiore, l'ingresso al Rijksmuseum, il giro dei canali di Amsterdam, una cena tipica, tre prime colazioni, una cena in albergo, il giro panoramico della città

NEW YORK

la grande mela

MINIMO 30 PARTECIPANTI

PARTENZA: 1 dicembre da Milano e Roma
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 8 giorni (6 notti)
ITINERARIO: Milano o Roma / New York
Milano o Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.780.000
(supplemento partenza da Roma lire 150.000)

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria, l'ingresso al Museo di Arte Moderna «Moma», la pensione completa (escluso un pranzo) con alcune colazioni e cene in ristoranti tipici, mini crociera intorno a Manhattan, visita diurna e notturna di New York, tour in elicottero
Escursione facoltativa alle Cascate del Niagara (comprendente il volo e il pranzo) L. 380.000

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crianbulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveneni 3054343
Guarida medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aied 860661

Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4756741
Ospedali
Policlinico 4482341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590189
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901

Centri veterinari
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni per animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 87101
Provincia di Roma 87661
Regione Lazio 54571
Arcl baby sitter 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639

Acotral 5821462
Uff. Utenti Atac 4895444
Safer (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autoleggio) 47011
Hertz (autoleggio) 547991
Bicicologgio 6543394
Collati (bicic) 6541084
Emergenza radio 337809
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Parioli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Bilancio arte: un passato «prossimo» infelice

ENRICO GALLIAN

Bilancio artistico e nuove tendenze o consolidamento delle teorie d'arte degli Anni Ottanta a proseguire in questi anni Novanta: tutto concorre a pensare un inizio di bilancio non del tutto entusiasmante. L'oggettistica ha ripreso il sopravvento, ma più che oggetti multistuo, un bric-a-brac curioso coacevo di inventario-noventario di oggetti dal passato prossimo infelice e quantomai indecoroso.

Inaugurata venerdì al parco della Farnesina la 4ª edizione della rassegna Il Cineporto ha aperto l'anguria

PAOLA DI LUCA

Il grande schermo all'aperto del Cineporto, situato nel fresco e silenzioso parco della Farnesina (in via Antonio di San Giuliano) e immaginato come una grande fetta di anguria, è stato inaugurato venerdì sera dalle bellissime immagini in bianco e nero del film russo Nuova Babilonia. Questa pellicola del '28, diretta dai registi Grigorij Kozincev e Leonid Trauberg, è stata proiettata in versione integrale e accompagnata dalla partitura scritta per l'occasione dal grande compositore Scioastkovic e qui eseguita in prima mondiale dall'orchestra sinfonica di Roma della Rai. Questa è solo la prima delle sei preziose pellicole proposte nell'ambito del Festival internazionale del cinema muto con orchestra, che costituisce uno degli eventi più interessanti della rassegna Cineporto. Prossimo appuntamento il 26 e 27 luglio con la proiezione de La carne e l'idivolo, un film del '27 diretto da Clarence Brown con la divina Greta Garbo e John Gilbert.

naie, proponendosi come piccola oasi nelle calde notti d'agosto. All'ingresso sono stati disposti gli stand, il servizio di ristoro e un piccolo palco per i concerti, tutti raccolti all'interno di un'impalcatura bianca che si sviluppa su due piani. Nello spazio centrale, sul prato, si trovano invece i tavolini. Per i piccoli acquisti ci sono una libreria, una erboristeria, uno stand colorato che espone gli oggetti più diversi, dalle amache a delle graziose pantoline in pizzo di sangallo. Infine per gli appassionati di videogames c'è anche un angolino tutto per loro. Per i più piccoli, dai sette ai quattordici anni, è stata creata un'area di divertimenti con giochi e animazione teatrale. Il programma cinematografico prevede due film a sera, intervallati da un concerto, e accomunati di volta in volta da un tema o dalla presenza della star. Com'è successo anche per Massenzio, la scelta è caduta su pellicole realizzate negli ultimi due anni. Il criterio adottato durante la selezione è stato infatti quello di creare una seconda visione, offrendo così un'altra possibilità a questi film ormai destinati al grande schermo televisivo. Nel programma compaiono per la maggior parte titoli americani all'insegna del grande spettacolo e del puro divertimento



come: Nato il 4 luglio, Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi, Tequila Connection, Un pesce di nome Wanda. Accanto a questi film più o meno di successo, ci sono alcune delle più interessanti pellicole del cosiddetto giovane cinema italiano da Ragazzi fuori a La stazione, da L'aria serena dell'ovest a Mignon è partita. Completano il programma alcune mini-rassegne dedicate a diversi autori fra cui Almodovar del quale si rivedranno Donne sull'orlo di una crisi di nervi, Pept, Lucy, Bom, Legami e Matador. I titoli di questa prima sera sono «Nikita» di Besson e «Ore disperate» di Cimino. Domani «Willy Signori e vengo da lontano» e «Stasera a casa di Alice». Un appuntamento speciale il 29 agosto con la proiezione in anteprima nazionale di Life Stinks, l'ultima fatica di Mel Brooks. Ospite d'onore della serata, organizzata in collaborazione con il Fantafestival, sarà proprio il famoso regista americano.

Un po' di blues, molta musica salsa e altri stili sono gli ingredienti delle serate musicali. Verranno ospitate numerose band: dal Caribe agli Emporium e Herbie Goins, dai divertenti Foot's night band al Djapo-son. Ci saranno anche due gruppi, Trio magico e Congo tropical, che suonano prevalentemente musica africana e un terzo, Handala, che propone invece le melodie arabe.

«L'Atalante» di Vigo chiude Massenzio

SANDRO MAURO

Edizione non certo memorabile questa di Massenzio in riva al laghetto, pure segnata da un finale imperdibile grazie a un film che per se stesso, e per le sue battaglie vicende, è paradigma di tanta parte della storia del cinema e peria autentica, nel senso del prego, e in quello della rarità. Trattasi de L'Atalante, ultima e principale opera, datata 1934, di Jean Vigo, che il 5 ottobre di quello stesso anno morirà appena ventinovenne lasciando così poche ma illuminanti tracce (i cortometraggi documentari A propos de Nice e Paris ou la nation ed il meraviglioso sberleffo liberatorio di Ze de conduite) del suo genio indente, del vigore ribellistico satirico e disperato di un cinemateo giovane - figlio di un anarchico morto in prigione - sensibile alle avanguardie e straordinariamente affascinato dalla luce e dalle possibilità della macchina da presa.

per la brevità bruciante della sua esperienza artistica, l'altro per una complessa congerie di crimini e misfatti di censura e conservazione che lo ha fatto precipitare, attraverso gli anni, nel girone torbido e affollato del cinema invisibile. Leggiamo infatti in una monografia francese del '67: «Una copia integrale dell'Atalante probabilmente non si vedrà mai», previsione verosimile ma errata grazie alla copia che vedremo stasera (inizio alle 22, ingresso lire 10000 limitato ai 2000 posti disponibili), restaurata l'anno scorso da Michele Schmidt, e già proiettata a Parigi, Londra e New York, usando un negativo originario. È pure, l'Atalante, protagonista di un curioso paradosso cinema: nonostante infatti la sua fama sia più legata a ciò che si dice o si è scritto che all'esperienza diretta della visione, pure certe sue immagini - evoluzioni subacquee di un uomo vestito sovrapposte a un'irradante figura femminile, l'incontro di due personaggi in



Scena dal film «L'Atalante» di Vigo: sopra Anne Parillaud; a destra Francesco Nuti e un'immagine dal manifesto di «Nikita»

prossimità di un canale - sono ben note a molti, essendo esse, con musica di Patti Smith (a proposito di meteore), sigla del ghezziano Fuori orario, programma televisivo, cinefido, nottambulo. Tuttavia quant'altre mai, quella di stasera è oltretutto una vera e propria anteprema, ché da domani, e per un tempo verosimilmente dipendente

dalla risposta del pubblico a questa incauta uscita di mezz'estate sarà il Mignon ad ospitare la storia semplice di una figlia di contadini che sposa il padrone di una chiazza per poi stancarsi di quella vita e fuggire attratta dalla vita di Parigi, ritratto scabro di persone e sentimenti comuni insieme umanissimo e patetico, disperato e buffo.

Un Caravaggio folklorico nel teatro pensile

Il Teatro Pensile del Palazzo dei Congressi, da tempo inutilizzato, ritrova la sua originaria destinazione quale spazio riservato a rappresentazioni all'aperto. Grazie a un accordo ripa l'Ente Eur e il Gruppo Rippo, il teatro pensile progettato da Libera, dopo i lavori di restauro della platea di marmo, torna ad essere il contenitore di spettacoli estivi, per ora limitati al Caravaggio di Franco Molè (autore, regista e protagonista della pièce), in scena fino al 6 agosto. Con costo del biglietto, a dir poco esoso, di lire 30.000, è in particolare il periodo romano di Michelangelo Merisi, tra il 1592 e il 1606, l'oggetto della ricostruzione biografica realizzata da Molè, con Martine Brochard nel ruolo della prostituta Angela, qui assunta a principale compagna di vita del pittore, e Valeria Fabrizi nelle vesti della protettrice-amante Donna Vittoria Accorambone. Nel cast di ventidue attori, che danzano, cantano e recitano nei costumi cinquecenteschi di Maria Koch, figurano fra gli altri Guido Cinquezzi (il Cardinal Dal Monte che iniziò a commissio-

nare lavori al giovane artista appena giunto a Roma), e Ricky Mandrini (nei panni di Anna Aldobrandini, nipote del papa e amante del poeta Francesco Santinelli). La rivisitazione di un carattere e di un clima, non priva di abbagli e incongruenze, ci presenta il Caravaggio stereotipato dei bordelli e delle risse, dei dadi e delle carte, rittoso e foscio, istintivo e ribelle, circondato da un coro folkloristico di sodomitici e artisti, di dame e prelati, di artigiani e vagabondi. Tra vita e arte la relazione è puerile, con diapositive di quadri, in genere monche, proletarie insieme alle presunte scene ispiratrici rappresentate dal vivo. Non mancano le relazioni con il contesto storico, come i riferimenti alle esecuzioni di Beatrice Cenci e di Giordano Bruno. È un Caravaggio in versione musical, proletariato e vittima del tempo, con tanto folklore romanesco, canzoni e «osterie» di maniera, sempre su un piano di superficie che neppure sfiora gli abissi dell'opera. □ Ma.Ca.

Saltellando entra e mi saluta quel merlo indiano

Eravamo in piena estate, un'estate caldissima e quella mattina mi sono svegliato stanco e inquieto. La notte era stata tormentata dal caldo, da una zanzara molesta o inafferrabile, dai sogni. Nel cuore della notte ritornano spesso i miei cari. Di solito sono discreti: entrano con naturalezza in situazioni del presente, si mescolano con gli altri, si muovono e parlano con dolcezza, non provocano sorpresa o turbamento; ma qualche volta, come quella notte, assumono toni drammatici, diventano protagonisti, esigono che siano riparati antichi torii cancellati dal tempo, come se si visse ancora ai loro giorni.

Ho deciso di andare da loro al cimitero, di immaginare la quiete presenza tra i cipressi e le pietre scolpite, riprendere il lungo colloquio interrotto dalla morte, lasciato in sospeso. Ho cambiato l'acqua ormai putrida dei vasi, li ho riempiti di fiori di sera; ho pulito con cura il marmo della tomba, stradicato la gramigna che le cresceva intorno. Mi sono seduto sulla pietra e ho parlato con loro, ma sono rimasti muti. Dormono in un luogo lontano, non sono riuscito a strapparli dal sonno e a dargli voce. Sono fuggito senza salutare e ho il cuore vuoto.

Sulla via del ritorno i miei pensieri sono tristi. Mi fa male non poter destare la loro attenzione, evocarli, coinvolgerli. In fondo se ci provo è solo per amore.

La piazza è assolata e deserta. Tutte le saracinesche sono abbassate, l'edicola è chiusa per turno, vuoto il parcheggio dei taxi, vuoti i tavolini del bar. Un pensionato sonnecchia sulla panchina, all'ombra di un albero stento. Per evitare il sole rasento i muri, faccio il giro largo. A un tratto mi sento chiamare: «Ciao Massimo, come stai? È una voce appena sussurrata eppure perfettamente udibile, vicinissima eppure misteriosa, come se venisse da molto lontano. E insiste: ciao Massimo, come stai? cosa fai? Mi guardo intorno, non c'è proprio nessuno, soltanto il pensionato che dorme, non può essere lui. Ciao Massimo, cosa fai? Malgrado il tono morbido, vagamente canzonatorio, sento che è un'aggressione ho paura. Perché inse-

girmi fir, qui, invisibili, perché ti ettermi alla prova, se siete in casi tutti quando avrei potuto senza spavento né fatica ascoltarvi, vedervi? Davanti a me una saracinesca è serriaperta, non l'avevo notata. È la bottega del vecchio tappezziere, è lì da tanti anni. Mi chino per entrare. Salvo, dico. Buongiorno, risponde lui quasi dal buio, senza voltarsi e senza alzare gli occhi dal lavoro. Chiedo scusa e gli spiego che mi sono sentito chiamare, non so da dove e da chi. Gli dico il mio nome. Mi guarda incuriosito, ride, mi rassicura: suo nipote si chiama come me e ha un merlo indiano. I merli, si sa, imparano a ripetere parole; gli indiani poi sono i più abili nell'imitare la voce umana. Questo di suo nipote è molto giovane, sa dire alcune cose, soprattutto saluti e convenevoli e qualche parolaccia. Eccolo che entra in bottega salutando impetito, non mi nota neppure: Ciao Massimo, come stai? La paura è passata. Come ho potuto credere ai fantasmi? Vola sulla mia spalla e mi sussurra: ciao Massimo; cretino. Dopo due giorni sono di nuovo in piazza. C'è molto movimento, tutti i negozi aperti, i tavoli del bar pieni di gente. La bottega è laggiù, tra il negozio di fiori e il tabaccaio. «Era laggiù: quella che vedo adesso

avvicinandomi è una pasticceria, un locale moderno sfolgorante di specchi di luci di colori, con le vetrine colme di dolciumi, un profumo di panna e cioccolata, un gran via vai di gente. Ma dov'è il tappezziere? Che è successo? La commessa mi guarda e non capisce. L'anziana proprietaria pare che mi conosca, mi saluta. Il tappezziere? Quello che aveva la bottega qui? Ma è morto, saranno nove anni, forse dieci. Come dice? Stava cercando un merlo? Quale merlo? Sul terrazzino di casa mia, ogni mattina presto, puntuale, una coppia di merli cerca il cibo nella terra dei vasi, frugando fischiettando devastando. Non parlano, non sono ammaestrati. Eppure di quando in quando, certo per suggestione, mentre raccolgo la terra smossa e sparsa sento da qualche parte un sussurro d'amore: come stai Massimo, come stai?

UN'IDEA PER... OGGI

San Vito Romano. Nel paese dei Monti Prenestini, località Madonnina, per «L'arte di improvvisare: 8 modi di dire jazz» concerto (ore 21) della «Tankio Band» diretta da Riccardo Fassi. Roma Europa. Ultimo spettacolo, ore 21.30 a Villa Medici (Viale Trinità dei Monti) del Balletto dell'Opera di Parigi diretto da Patrick Dupond. In programma coreografie di Serge Lifar, Jerome Robbins e Wyla Tharp. Albano. Ad Albano Laziale, villa Doris, ore 21 concerto della cantante Felicity Buiski e del gruppo Tuc-kiena. Anagni. Alla sala della Fagione (ore 21), concerto dell'Orchestra da camera del Festival internazionale di Bergamo e Brescia diretta da Agostino Orizio. In programma musiche di Durante, Albinoni, Locatelli, Vivaldi e Bach. Caracalla. Alle Terme, ore 19.15, concerto dei solisti del Teatro dell'opera, alle 21 settima rappresentazione dell'«Aida». Tevere jazz. A Castel Sant'Angelo, ore 21.30 concerto della «Angostura Orchestra». Trevignano Romano. Per la rassegna «Teatro a cielo aperto» Musical popolare (ore 21.30): Ambrogio Spargano presenta «Trillili». Castel Sant'Angelo. «Invito alla lettura» nei giardini: ore 18 «Concerto Mozart» con Armando D'Elia (clarinetto) e Claudio Cristilli (pianoforte). Alle 19 recital di Rolando Nicolosi. Alle 22 «Sorpresa d'esprim...» presentate da «Gli Improvisivi». Festival Pontino. Oggi chiusura: alla Abbazia di Valvisciolo di Sermoneta, ore 19.30, concerto dell'Orchestra dei Corsi Internazionali di Sermoneta; direttore e solista di clarinetto Antony Pay, Sebastian Götzel (violino), Roberta Gottardi (clarinetto). In programma musiche di Mozart, Stravinskij e Krommer. Biglietto lire 10.000. Sacrofano. «Festa di mezz'estate»: alle 20.30 il film «Atto di forza» di Verhoven, alle 22.30 «Il portaborse» di Lu-chetti.

APPUNTAMENTI

Festival latino. «Salsa y sabor» si conclude oggi negli spazi del Villaggio Globale (Lungotevere Festaccio). In programma mostre, immagini dell'America Latina, video, animazione e gastronomia internazionale. Alle ore 21 concerto dei gruppi «Diapason» e «Rumba». Ingresso a sottoscrizione. Rifondazione comunista. Questa sera alle ore 21, in via Gemona del Friuli (Rotonda Jacq. Labaro), Sergio Garavini conclude con un comizio la prima festa di «Rifondazione». Matricchia. Spettacolo di danza-teatro in programma domani sera, ore 21.30, a Castel Sant'Angelo (Vale Cardinali Dell'Acqua). Le musiche sono dei Tuc-kiena, Coro di voci bulgare, Mario Salvi e Giovanna Marini. Davis e Metheny. Sono disponibili in tutte le sedi del Centro turistico studentesco e giovanile il concerto che Miles Davis e Pat Metheny terranno martedì allo Stadio Olimpico e per quello dei «Manhattan Transfer», Gino Paoli e Lester Bowie in programma il 25 luglio. Il biglietto costa lire 30.000 più previdenza. Luoghi di acquisto: Via Genova 16, Corso Vittorio 297, Via Appia 434, Air Terminal Ostiense, via degli Ausoni 5.

MOSTRE

Toti Scialoja. Opere dal 1940 al 1991. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti n.131. Ore 9-14, domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre. Omaggio a Manzù. Una scelta di opere conservate nella «Raccolta» Ardea, Via Laurentina km. 32,800. Ore 9-19. Fino al 22 settembre. Arte israeliana contemporanea. Dalla collezione di Joseph Hack. Complesso San Michele a Ripa (Via di San Michele 22). Ore 10-18, sabato 9.30-13, domenica chiuso. Fino al 28 luglio. Salvador Dalì. L'attività plastica e quella illustrativa, presso la Sala del Bramante (Santa Maria del Popolo) piazza del Popolo. Ore 10-20, venerdì, sabato e domenica 10-22. Fino al 30 settembre. «Spective» di Tomi Ungerer, uno dei maestri dell'illustrazione. Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194. Ore 10-21, martedì chiuso. Fino al 2 settembre.

VITA DI PARTITO

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO OGGI Federazione Castell. Feste de l'Unità: Torvaianica (Imposimato), Colledara (Settimi), Monteporzio. Federazione Civitavecchia. Si avvisano i compagni e i simpatizzanti del Pds di Civitavecchia che lunedì ore 19 c/o al parco dell'Ulivo ci sarà una riunione in preparazione della Festa de l'Unità. Federazione Frosinone. Feste de l'Unità: Supino ore 22 comizio (Mammone), Ceccano festa, ore 21 (Sperditi). Federazione Rieti. Feste de l'Unità: Talocci comizio di Vetere, Magliano ore 21.30, lo spazio dibattiti le prospettive dell'alto Lazio e dell'area temana a fronte della costituzione dell'Area Metropolitana ne discutono i segretari di Federazione di Rieti: Viterbo e Terni. Federazione Viterbo. Feste de l'Unità: Lubriano ore 19 comizio (Trabacchini), Viano. DOMANI Federazione Castell. Feste de l'Unità: Genzano e Pian S. Maria continuano. Federazione Latina. Pontina ore 20.30 assemblea iscritti. Federazione Tivoli. Fiano ore 20.30 assemblea (Freda). Federazione Viterbo. Ronciglione ore 9.30 continua viaggio del camper del Pds per l'iniziativa «Curiamo la sanità malata». In federazione ore 16 direzione provinciale su bilancio. PICCOLA CRONACA Laurea. Mercoledì 17 luglio si è brillantemente laureata in Scienze statistiche Maria Rita Masullo. Alla neodottrina gli auguri affettuosi dei genitori Angela e Vincenzo, di Simona, zia Marisa e Maurizio. A Mana Rita le felicitazioni della redazione de l'Unità.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 86

Ore 11 Film «Seguendo la flotta»; 13 Film «La valle dei mon-soni»; 15.30 Cartoni animati; 17 Film «San Giovanni Decollato»; 20.30 Film «La spada di Robin Hood»; 22.30 Film «Lo scialto»; 0.30 Telefilm «Laverne & Shirley».

QBR

Ore 13.15 I misteri di Nancy Drew; 15 Lancio show; 16 Cam-pidoglio; 18.10 Telefilm «Stazio-ne di servizio»; 18.45 Tele-film «Ryan's»; 19.15 Uo Au-straia; 20.30 «Il caso Lindberg: il rapimento»; 22 Estate con noi.

QUARTA RETE

Ore 16 Telefilm «Rouster»; 17.30 Telefilm «Barney Miller»; 19 Telefilm «Pattuglia recupe-ra»; 20.45 Telefilm «Rouster»; 22 Telefilm «After Mash»; 23 Film «Scontro frontale»; 2.30 Telefilm «After Mash».

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOINO

Ore 9 Rubriche del mattino; 11.30 Film «L'Idolo delle don-ne»; 13.30 Film «L'Isola del tesoro»; 15.30 Film «Filumena Marturano»; 17.30 Film «Tutta una vita»; 19.30 Film «Pagato per uccidere»; 22.30 Arte oggi; 5 Film «La valanga gialla».

TELETEVERE

Ore 12.30 Film «Ninotchka»; 15.30 Cartoni animati; 17 Film «L'ereditera»; 19 Diario roma-no; 20.30 Film «Il mostro di Dus-seldorf»; 22.15 Un Art. «Unione nazionale»; 23.00 «Cine tempestose»; 1 Film «Cine tempestose»; 3 Film «Il cielo di fuoco»; 5 Film «La valanga gialla».

TRE

Ore 13 Concerti di Mozart; 14 Film «Ultima neve di primavera»; 15.30 Film «Don Milano»; 17 Film «Champagne in Paradiso»; 19 Cartoni animati; 20.30 Film «I tromboni di Fra Diavolo»; 22.30 Film «28 minuti per tre milioni di dollari».

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 8.000 Odore di pioggia di Nico Cirasole; con Renzo Arbore - DR (17-18.45-20.35-22.30) Via Stamira Tel. 426776

ADMIRAL L. 10.000 Gli angeli vola in basso di Michael Field; con Valerie Perrine - DR (18.30-22.30) Piazza Verbano, 5 Tel. 8541196

ADRIANO L. 10.000 Balla coi lupi di e con Kevin Costner - W (18.30-22) Piazza Cavour, 22 Tel. 3211886

ALCAZAR L. 10.000 Rassegna «Le notti dell'Alcazar»; il ragazzo verde (21-23) (ingresso solo a inizio spettacolo) Via Merry del Val, 14 Tel. 5880090

ALCIONE L. 6.000 Chiuso per restauri Via L. di Lesina, 39 Tel. 6390230

AMBASADE L. 10.000 Chiusura estiva Accademia Agliati, 57 Tel. 5406901

AMERICA L. 10.000 Chiusura estiva Via N. del Grande, 6 Tel. 5618189

ARCHIMEDE L. 10.000 Boom Boom di Rosa Vergés; con Victor Lázaro - BR (18.30-20.30-22.30) Via Archimede, 71 Tel. 8076567

ARISTON L. 10.000 Whore di Ken Russell; con Theresa Russell - DR (17.30-19.10-20.45-22.30) Via Ciccone, 19 Tel. 3723230

ARISTON B L. 10.000 Chiuso per lavori Galleria Colonna Tel. 6793287

ASTRA L. 8.000 Chiusura estiva Via Junio, 225 Tel. 6178256

ATLANTIC L. 8.000 Chiusura estiva V. Tuccolana, 745 Tel. 7810666

AUGUSTUS L. 7.000 Chiuso per lavori Cas. V. Emanuele 203 Tel. 6575455

ARENE

CINEPORTO L. 8.000 Miri di Luc Besson; Ore disperate di Michael Cimino. (Inizio proiezione ore 21.15) Via A. di San Giuliano Tel. 4453223

ESEDRA L. 7.000 Domani New York storie di W. Allen; L'ultimo fuggette di P. Weir (Inizio proiezione ore 21.15) Via del Viminale, 9 Tel. 4874404

MASSENZIO L. 8.000 Antiprima. L'atletismo di Jean Vigo; con Michel Simon, Jean Dasté (versione originale con sottotitoli in italiano) (21.30) Largo G. Polta E.U.R. Tel. 4880286

TIZIANO L. 5.000 Alice (21-23) Via Reni, 2 Tel. 392777

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI L. 5.000 Saletta «Lumiera». Hiroshima mon amour (18.30); Jules et Jim (20); Il bacio della pantera (22.30). Saletta «Chaplin». Volere volare (18.30); Verso sera (20.30); L'aria serena dell'Ovest (22.30) Via degli Scipioni 84 Tel. 3701094

BRANCALEONE (Ingresso gratuito) Riposo Via Levanna, 11 Tel. 699115

CAFFÈ CINEMA AZZURRO MELIES Riposo Via Foa di Bruno, 8 Tel. 3721840

GRAUCO L. 5.000 Chiusura estiva Via Perugia, 34 Tel. 7001785-7822311

IL LABIRINTO L. 6.000 Sala A: Mediterraneo di Gabriele Salvatores (18.30-20.30-22.30) Sala B: Turné di Gabriele Salvatores (18.30-20.30-22.30) Via Pompeo Magno, 27 Tel. 3216283

POLITECNICO Riposo Via G.B. Tiepolo, 13/a Tel. 3227559

VISIONI SUCCESSIVE

AMBASCIATORI BEXY L. 6.000 Film per adulti (10-11.30-16-22.30) Via Montebello, 101 Tel. 4941290

AQUILA L. 5.000 Film per adulti Via L'Aquila, 74 Tel. 7594951

MODERNA L. 7.000 Film per adulti (10-22.30) Piazza Repubblica, 44 Tel. 4880286

SCELTI PER VOI

Una comicità «fredda» che nasce tutta dalle situazioni. Forse non c'è completo contro Harry, piccolo boss delle scommesse clandestine uscito di prigione che, incalzato dalla famiglia rompicapote, cerca di recuperare il tempo perduto. Il regista Michael Roemer e il protagonista Martin Priest anticipano il Woody Allen di «Broadway Danny Rose», ma all'epoca il pubblico americano rifiutò questo film fatto gratuito e aperto, bollandolo come «poco divertente».

Ken e Theresa Russell, stesso cognome ma non sono parenti (il regista è inglese, l'attrice americana). Per la prima volta insieme in questo Whore (che in italiano significa «puttana»), una specie di monologo interiore travestito da scene intervista. Inguaiata in una minigonna di pelle rossa, la nostra battona è una professionista della battuta amica e la libido inesistente. Disprezza gli uomini di cui conosce, più di ogni altra, le perversioni e le debolezze. Suo marito l'ha piantata, suo figlio ha due nuovi genitori, lei non ha amici, soltanto un «pappone» che la riempie di botte e la minaccia di morte. Forse in strada tra gli altri emarginati come lei, in un «rasata» goffo e mattoide troverà quel po' di solidarietà che le manca. In attesa di cosa, neppure lei sa.

Barry Levinson, il regista di Rain Man e Good Morning Vietnam, ha diretto questa saga di famiglia. Avalon è il quartiere di casetto a schiera di Baltimora dove i fratelli Krichinsky, emigrati dalla Polonia, approdano intorno ai primi del secolo. Iniziano così anche loro ad inseguire il sogno americano facendo strada nel business della carta da parati. Il film percorre cinquant'anni di storia americana, registrando i cambia-



Aidan Quinn in «Avalon» diretto da Barry Levinson

menti di costume e di vita dei protagonisti in questo arco di tempo. HOLIDAY «A plot against Harry», dice il titolo originale di questa commedia di ambiente ebraico girata nel 1968 e riportata a nuova vita dal festival di Cannes dell'anno scorso. Bianco e nero, un andamento amabilmente documentaristico.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 326705) Riposo

AGORA 80 (Via della Penitente, 33 - Tel. 698211) Alle 21.30. Perché mangi la mia scritto e diretto da Marco Bresciani, con Maria Albertini

ANFITRIONE DEL TASSO (Passaggio del Gianicolo, Tel. 5750827) Alle 21.5. Tartuffe di Molière, con Marcello Bonini Olas, Elio Bertolucci, Regia di Sergio Ammirati.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5044878) Fino all'11 agosto campagna abbonamenti stagione teatrale 1991-92. Orario tutti i giorni. Domenica dalle 10 alle 13. 19.30-20.30-22.30.

DELLA COMITA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 674380) E' aperta la Campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1991-92. Per informazioni rivolgersi al teatro dalle 10 alle 19 e dalle 16 alle 19.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 56 - Tel. 4818508) Aperta campagna abbonamenti stagione teatrale 1991-92. Informazioni: tutti i giorni dalle 11 alle 18, escluso la domenica.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114) Campagna abbonamenti Stagione 1991/92: orario bottighino 9.30-13.30-18.30. Sabato e domenica chiuso.

ACCADEMIA FLARONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752) E' possibile fin da ora rinnovare l'associazione per l'anno 1991/92. Le iscrizioni si accettano fino al 31 luglio presso la segreteria dell'Accademia.

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione, 2 - Tel. 6780742) Vedi Ninfoteo di Villa Giulia

1° FESTIVAL MUSICALE DI CARACALLA (Tel. 4817003) Alle 19.15. Concerto dei Solisti dell'Orchestra del Teatro dell'Opera in programma musiche di Bach, Geratwin, dirige il Maestro Silvano Corai. Alle 21. Aida di Giuseppe Verdi, con Francesco Mui-ono, Elisabetta Fiorillo. Maestro concertatore Nello Santilli.

MUSICA CLASSICA ED ANZIO

ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia, 1) Riposo

ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3 - Tel. 5818807) Riposo

AGORA 80 (Via della Penitente, 33 - Tel. 6868528) Riposo

ANAGNI (Sala della Ragione) Alle 21. Concerto dell'Orchestra da Camera del Festival Internazionale di Bergamo e Brescia, direttore Angelino Orizio. In programma musiche di Durante, Albinoni, Locatelli, Vivaldi, Bach.

ANFITRIONE DEL TASSO (Passaggio del Gianicolo, Tel. 5750827) Domani alle 21.15. Balletto in Concerto con la Compagnia del Nouveau Theatre du Ballet International diretta da Gianni Notari.

ANZIO FESTIVAL 1991 Giovedì alle 21. Concerto inaugurale con l'Orchestra Sinfonica di Burgas (Bulgaria), direttore Francesco La Vecchia. In programma musiche di Bruckner.

ARENA ESEDRA (Via Viminale, 9) Alle 21.30. Concerto del Gruppo lirico strumentale ALTA. Musiche di Donizetti, Verdi, Rossini, Bottesini, Puccini.

AUDITORIUM DI MECENATE (Largo Leopardi) Riposo

AUDITORIUM DUE PINI (Via Zandonati, 2 - Tel. 3292326-3294288) Riposo

AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asigara, 10 - Tel. 3229582) Riposo

CINECITTADUE (Viale Palmiro Togliatti, 2) Giovedì alle 18. Concerto del Trio Lovrenzini-Gemmarini-Isciolano (soprano-clarinetto-pianoforte), in programma musiche di Spohr, Kalfodva, Schumann, Schubert.

CLUB EUR (Viale Artigliano, 36) Riposo

COLLEGGIO AMERICANO DEL NORD (Viale del Gianicolo, 14) Riposo

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Riposo

DISCOTECA DI STATO (Via Caetani, 32) Riposo

EURNEUSE (Via dell'Architettura - Tel. 6922251) Martedì alle 21.30. Toseca di Giacomo Puccini, con il Teatro Nazionale dell'Opera Lirica Moldava (Orchestra diretta dal Maestro Michael Seckhin. (Unica replica).

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131) Riposo

GNONE (Viale delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo

IL TEMPIETTO (Tel. 4814800) Teatro Marcellio (via del Teatro marcellio, 44). Musica viva ogni sera in programma musiche di Gaetano Donizetti.

ISTITUTO MUSICA SACRA (P.zza S. Agostino, 20/A - Tel. 6788334) Mercoledì alle 21. Concerto del pianista A. Baggioni, in programma musiche di Franck, Liszt, Ciaikov. Villa Lilla.

XXXI ESTATE MUSICALE DI GAETA (14 luglio-25 agosto. Chiesa della SS. Annunziata) Alle 21.30. Concerto di Laura De Fusco (pianoforte), in programma musiche di F. Mendelssohn, F. Liszt, S. Prokofiev.

XX FESTIVAL PONTINO (30 giugno-29 luglio. Latina - Palazzo della Cultura) Alle 19.30. Concerto di Boris Petrushanajki (pianoforte). In programma musiche di W. A. Mozart, S. Prokofiev, R. Schumann.

VILLA MARANNI (Via B. Ramazzini 31 - Tel. 4814800-5286474) Riposo

VILLA MEDICI (Piazza Trinità dei Monti, 1) Alle 21.30. Tre balletti con la Compagnia dell'Opera de Paris. Sulle on bianc di L. Lalo; In the night di Chopin; Push comes to shove di Hayden.

VILLA PAMPHILI MUSICA '91 (27 giugno-25 luglio. Via S. Pancrazio, 1) Giovedì alle 21. Concerto di Severino Gazzelloni (flauto) e Leonardo Leonardi (pianoforte). In programma musiche di Vivaldi e Rota.

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3723998) Riposo

ALPHUE (Via del Commercio, 36 - Tel. 5783305) MISSISSIPPI Riposo

ALTRQUANDO (Via degli Anguillara, 4 - Tel. 0761/587725 - Caietua Vecchia) Rassegna «Musica di Mezza Estate». Venerdì alle 19. Concerto dell'Orchestra Preistorica di Narce.

BIG MAMA (V.le S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 825551) Riposo

BRD LIVEBI (Corso Matteotti, 153 - Tel. 0773/489802) Riposo

BRANCCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732304) Riposo

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020) Riposo

CINEPORTO (Via A. da San Giuliano, 14 - Tel. 4453223) Alle 23. Blues con gli Emporium & Herbie Blues

CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744950) SALA INTERNA. Rassegna «Musica da film». Alle 23. Vicerosegna. Alle 0.30 Ultimo tango a Parigi.

EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908) Riposo

FONCLEA (Via Crescenzo, 82/a - Tel. 6886302) Riposo

GIARDINO (Alle 21.30. La Carmen. Alle 0.30. Un americano a Parigi.

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790618) Riposo

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790618) Riposo

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790618) Riposo

Partito Democratico della Sinistra Genzano di Roma (Anfiteatro Olmato) FESTA DE L'UNITA' OGGI, 21 LUGLIO Ore 13: Pranzo popolare Ore 17: Animazione bambini Ore 21: Spettacolo musicale All'interno della Festa funzionano stand gastronomici Piano bar - Enoteca - Giochi vari

Bologna Festa Nazionale 1991



EXXON/ROBOTTI

l'Unità

Parco Nord 30 agosto/22 settembre



Tricolore alla francese

Ancora una grande giornata per il ciclismo italiano: dopo Chiappucci, vince Cenghialta che fugge nel finale e conquista una bella vittoria. Terzo Giovannetti, quinto Cassani

Un Tour d'Italie

Chiappucci «Rambo», il Vip senza frac

NANTAS SALVALAGGIO

La cosa più emozionante che si è vista venerdì in televisione è stata l'intervista - meglio dire il duello - fra il ciclista Claudio Chiappucci e un cronista parigino di Antenna 2.

L'Italia, al Tour, continua a far parlare di sé. Dopo la vittoria di Chiappucci sui Pirenei, adesso è la volta di Bruno Cenghialta, vincitore della 14ª tappa Saint Gaudens-Castres.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCHARELLI

CASTRES I francesi si stanno arrabbiando. «Possible? Ancor les italiens! Già, proprio così: dopo esser andati in bianco per 12 tappe, ora gli italiani ci hanno preso gusto.

aiutato dal suo compagno Davide Cassani è tornato su di giri. Il meglio di sé, Cenghialta, l'ha dato alla TV francese: «Oui, lui suis emozionatò et content, è stato l'inizio. Poi però se l'è cavata benissimo, e tutti hanno capito quella che diceva.



Bruno Cenghialta a braccia alzate sul traguardo di Castres

Arrivo

- 1) Cenghialta (Ita) in 4 ore 15'51" alla media di 40,530 kmh; 2) Colotti (Fra) a 20"; 3) Giovannetti (Ita) a 21" 4) Kappes (Ger) a 37"; 5) Cassani (Ita) s.t.; 6) Hodge (Aus) s.t.; 7) Leblanc (Fra) s.t.; 8) Abduraparov (Urs) a 56"; 9) Jalabert (Fra) s.t.; 10) Zanatta (Ita) s.t.; 23) Fignon (Fra) a 1'36"; 24) Chiappucci (Ita) s.t.; 31) Indurain (Spa) s.t.; 33) Mottet (Fra) s.t.; 36) Bugno (Ita) s.t.; 43) Lemond (Usa) s.t.; 51) Gussmerli (Ita) s.t.; 54) Delgado (Spa) s.t.; 67) Perini (Ita) s.t.

Classifica

- 1) Indurain (Spa) in 63 ore 09'14"; 2) Mottet (Fra) a 3'00"; 3) Bugno (Ita) a 3'10"; 4) Chiappucci (Ita) a 4'06"; 5) Lemond (Usa) a 5'08"; 6) Fignon (Fra) a 5'52"; 7) Leblanc (Fra) a 6'52"; 8) Hampsten (Usa) 7'25"; 9) Bernard (Fra) a 8'02"; 10) Chozas (Spa) a 13'11"; 11) Rùe (Fra) a 14'57"; 12) Fondriest (Ita) a 15'13"; 13) Delgado (Spa) a 16'30"; 24) Conti (Ita) a 24'20"; 26) Giovannetti (Ita) a 27'29"; 51) Giannelli (Ita) a 43'11"; 76) Cenghialta (Ita) a 56'53"; 85) Argentin (Ita) a 1.01'15".

Motomondiale. Oggi si corre il Gran Premio di Francia ma a tenere banco è la decisione dell'associazione delle scuderie di staccarsi dalla Federazione internazionale

I centauri cambiano padrone

Oggi Gp di Francia, forse l'ultimo del motomondiale. Dalla prossima stagione via alle World Series, un campionato simile a quello della Formula uno.

manager della Yamaha: «Allora, nel 1979, era molto diverso. Noi piloti eravamo da soli a lottare per la sicurezza e per la professionalità e la Federazione internazionale riuscì facilmente a ridurre al silenzio».

monque hanno già condannato il Campionato del mondo senza appello. Molto cauto è, ad esempio, il giudizio di Giacomo Agostini, il 15 volte campione del mondo che prende le distanze dalle decisioni dell'Irta: «Il motociclismo ha bisogno di voltare pagina, è innegabile. Ma si vuole tempo e soprattutto non si può fare a meno della Federazione internazionale».

Coni guerra fredda Nostini, stoccate e smentite a Gattai

ROMA. Giornata di smentite ieri dal Palazzo dei Coni. Smentite da fronti diversi che arroventano ulteriormente il clima di guerra fredda all'interno del Coni.

Autoturismo Al Mugello Larini a sorpresa

SCARPERIA (Firenze) Nicola Larini su Alfa Romeo ha vinto la prima manche della settima prova del campionato di superturismo che si è disputata all'autodromo del Mugello.



Una ragazza impegnata in un acrobatico esercizio di ginnastica ritmica

Non è sport se non è in mutande

«Alcune sotto il costume non avevano neppure le mutande» ha commentato un giudice inglese che le cronache da Sheffield descrivono scandalizzate, sui 70 anni, con i capelli azzurri metallizzati come quelli di Miss Marple.

«Troppo sedere». Non c'è ombra di ironia, o di maliziosa allusione ad altre virtù, nel comunicato stilato dai giudici. A loro dire, quelle cinque atlete, in gara alle Universiadi di Sheffield, avevano davvero superato ogni limite.

La storia di queste terga impertinenti viene dalla Gran Bretagna. Ed ha, al primo sguardo, un sapore prettamente britannico. Sotto quei cieli di pitagorismo la fa ancora oggi da signora. Ma il puntanesimo, più che una forma asseparata di morale, è una concezione del mondo che confina, e spesso sconfina nella perversità.

(Forse perché è l'uomo in genere ad avere un rapporto difficile col suo corpo). Cerca di nascondere, cancellarlo, imbragandolo in costumi austeri, prescrivendo etichette rigidissime, come (guarda caso!) a Wimbledon.

Obituary notices for several individuals, including Alberto Tartaglia, Maria Spongia, Annamaria De Mauro Casese, Aurelio Chiellini, Renato Fantechi, Gergano, Domenico Luppi, Giuseppe Vaccelli, and Luigia Ferrari Vaccelli. Each notice includes details of their passing and family information.

Advertisement for 'SONO GIÀ DISPONIBILI PRESSO LA COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ'. It promotes a video 'P.D.S. IL NUOVO INIZIO' and a photo exhibition '1989 - 1991: TRE ANNI DI FOTOCRONACA'.

Advertisement for 'Gruppi parlamentari-Pds'. It lists the names of PDS members in various committees and provides contact information for the PDS groups.

Advertisement for 'CITTA' DI COLLEGGIO PROVINCIA DI TORINO'. It lists various public contests and their details, including a diploma contest and a professional course.

Il Milan alza il sipario

«Vernice» in casa rossonera con uno show del presidente che recita per quasi un'ora un suo personalissimo monologo «Marsiglia è già dimenticata, ma quanto mi manca Sacchi...» E Fabio Capello, il nuovo allenatore, resta muto in un angolo

Mister Berlusconi

Silvio Berlusconi presenta il nuovo Milan, ma si dimentica di presentare il nuovo allenatore Fabio Capello. Nell'incontro con la stampa, il presidente rossonero tiene recita con la consueta abilità e schiaccia in un angolo il povero Fabio Capello, che se c'erano ancora dei dubbi, fuge da portaborse del presidente. Un'ora di conferenza, ma il neo tecnico riesce a pronunciare solo una frase.

PIER AUGUSTO STAGI

■ CARNAGO. «Ma parla? Cos'è la se non ha niente da dire o meglio no», riesce a dire nulla. «Guarda che è Fabio Capello, il nuovo allenatore del Milan». Il dialogo è quello tra due fotografi stupiti nel vedere il nuovo tecnico rossonero fare scena muta, seduto al tavolo della presidenza, costretto al ruolo di comparsa dal suo grande capo. In verità il presidente ieri è stato a dir poco incontentabile. Parla di tutti ed è tutto. Il suo preambolo è una cosuccia di trentatré minuti, nel quale ripercorre le tappe salienti dei primi quattro anni della gestione Fininvest, senza cedere mai la parola, e quando lo si limita a fare solo questo, illustra anche il nuovo Milan, i suoi obiettivi, insomma il presidente Silvio Berlusconi si lascia prendere la mano e anche lui si esibisce in una lunga «esternazione» da vero presidente. «Dopo quattro anni di successi», dice Berlusconi, «abbiamo raggiunto anche il traguardo che ci eravamo fissati all'inizio della nostra gestione:

quello di consegnare il Milan ad una possibilità di gestione. Abbiamo infatti chiuso l'esercizio scorso con un utile di oltre 6 miliardi di lire e pensiamo che il prossimo anno questo risultato sia ancora superiore». Berlusconi appare in grandissima forma, parla di obiettivi raggiunti e ricorda quelli che quattro anni fa si posero. «Volevamo diventare la squadra più forte del mondo e per due volte ci siamo riusciti. Ci eravamo posti l'obiettivo di vincere e convincere attraverso un gioco spettacolare e così è stato. Per la prima volta credo che il Milan sia riuscito a non fare distinzioni tra partite interne e esterne, sia in Italia che in Europa. Io personalmente se guardo indietro devo dire che addirittura si è andati al di là di quelle che erano le mie aspettative. C'è stato un solo momento negativo, la notte di Marsiglia». Berlusconi continua il suo minuzioso resoconto rossonero, mentre al suo fianco Fabio Capello accenna a soffiarsi il naso. Meglio di

niente. «A fine di questa stagione mi sono posto anche la domanda se era il caso di continuare con questa squadra. La risposta, dopo una profonda riflessione, è stata dobbiamo continuare con gli stessi ragazzi. Manca solo un protagonista, importante, Arrigo Sacchi, a lui va la nostra riconoscenza, perché è stato probabilmente l'ingrediente più importante di questa ricetta vincente. Poi rivela: «Oggi, nel venire qui a Milan, ho provato un senso di melanconia, in milanese si dice "magone", nel sapere che non avrei incontrato il mio Arrigo». Capello non fa una piega: perché dovrebbe? «Mica è Sacchi. «Noi ad ogni modo consideriamo Arrigo uno di famiglia, uno con il quale spesso ho perso, visto che le persone ragionevoli perdono sempre contro i testardi. Gli auguro di salire nella sua professionalità, con un impegno importante e prestigioso, spero che possa fare bene e mi auguro anche di poterlo rivedere un giorno ancora qui, per poter vincere ancora assieme, visto che la vita è fatta di traguardi successivi, ma anche di traguardi che si ripropongono. Eccoci al momento dou. «Sostituisce Sacchi, Fabio Capello». In sala scoppiano dei risolini, trattenuti a stento. «Capello è un fraterno tasto, deciso, aperto al dialogo...». «Noi non scrivete che il presidente si antepone al ruolo dell'allenatore. Io ho grande fiducia in

Capello, lo stimo profondamente, sin dai tempi in cui guidò il Milan in Europa, prima dell'arrivo di Sacchi». Ma quale Milan sarà quello targato Fabio Capello? Nessun problema, risponde Silvio Berlusconi: «Il Milan si è attenuto a dei criteri di economicità; è stato cambiato poco. In squadra sono stati inseriti sei giocatori, che speriamo possano portare delle motivazioni personali che dovrebbero aiutare alla rimotivazione di tutto il complesso. Antonioni, Albertini e Fuser, sono tre ritorni di grandissimo valore. Come gli arrivi di Gambaro, miglior difensore di fascia dell'ultimo anno, Comacchini, giovane con il via del gol e Aldo Serena, un vecchio amore, che sarà a completare a Val Basten. Il gioco? Continueremo sulle orme di Sacchi - ha proseguito - cercando di avere meno svariati in difesa, questo però non vuol significare niente fuorigioco. Gli obiettivi? «La missione ovvia e scontata è quella di far bene e subito, perché questa è una squadra da primato. E quindi d'obbligo vincere il campionato e la coppa Italia: questa è l'unica strada per rientrare in Europa dalla porta principale. Questo è il mandato del Milan, questo è quello che abbiamo chiesto a Capello. Il tecnico rimane imperturbabile, non fa una piega: che non gli abbiano ancora detto che sarà lui a dover guidare il Milan?

Silvio Berlusconi stringe la mano al nuovo allenatore del rossoneri, Fabio Capello: un invito alla speranza?

Il tecnico fa lo scolareto «La tattica? Farò il 4-4-2»

■ CARNAGO. Un intervento di trentatré minuti nel quale Berlusconi parla di tutto. Alle successive domande, neanche a dirlo, risponde solo e soltanto il presidente, dopo cinquantuno minuti, Fabio Capello, come un bravo scolareto, alza l'indice della mano destra e chiede a Berlusconi di poter rispondere in sala cala il silenzio. Che avrà mai da dire? «Vorrei dire che il mio Milan a livello tattico non farà passi indietro, ma apporterà delle innovazioni: il silezio. Davanti a le telecamere, «mandibola di gesso» non sembra certamente



Platt è del Bari per 20 miliardi Da Matarrese l'ultimo ok

Con una telefonata Vincenzo Matarrese, presidente del Banchino, ha autorizzato Franco Janich e Tony Sgobba a firmare a Birmingham i termini dell'accordo tra la sua società e l'Aston Villa per il passaggio al Bari del centrocampista inglese David Platt (foto). Il prezzo del cartellino del giocatore è di circa 14 miliardi di lire mentre altri 6 sono previsti nel contratto triennale di Platt, il cui arrivo a Bari è previsto per oggi.

Sorrisi, speranze e ultrà tranquilli Così il via ai raduni della B

Maifredi prudente. Inoltre: sono da oggi in allenamento Venezia, Cesena, Brescia, Casertana e Reggina

Triangolo olimpico per il 2000 Torino e Genova insieme a Milano?

Il sindaco di Torino, Valerio Zanone, ha proposto che per la candidatura all'Olimpiade dell'anno 2000, già presentata da Milano, ci sia anche posto per la sua città e per Genova, i poli del noto «triangolo industriale». Zanone ha fatto la proposta al sindaco di Milano, Paolo Pillitteri, dando la piena disponibilità di Torino e dei suoi impianti.

Per beneficenza il match più lungo 320 calciatori in campo 24 ore

Dalle 20 di ieri sera a Montecassiano in provincia di Macerata, 320 calciatori si stanno alternando per 24 ore nella partita più lunga mai disputata. L'iniziativa ha scopi benefici e si propone di entrare nel Guinness dei primati. Ha il patrocinio della federazione che ha fornito i 30 arbitri che dirigeranno a coppie l'incontro ed è stata preceduta da una faticolosa partita dal Santuario di Loreto

Europei di tiro il tedesco Jakovits fa il mondiale bersaglio mobile

Con 397 punti il tiratore tedesco Michael Jakovits ha stabilito ieri al poligono di Bologna nel corso dei Campionati europei di tiro a segno, il nuovo record mondiale al bersaglio mobile. Nel medagliere domina la Jugoslavia con 5 medaglie d'oro davanti a Germania e Danimarca con 3. L'Italia è terza con 2 ori.

Barnard nel box della F.Indy Un ingaggio dall'Alfa Romeo?

Prima giornata di prove della 10ª gara mondiale di Formula Indy in programma domenica sul circuito canadese di Toronto. Soltanto 12ª la Lola Alfa Romeo di Danny Sullivan che ha denunciato numerosi problemi di assetto. Problemi ben presto collegati alle presenza nei box di John Barnard, ex progettista in F.1 per McLaren e Ferrari.

Con Abracadabra Gardini ritorna alle regate di vela mondiale

Abracadabra, la barca di Raul Gardini della classe 50 piedi (15 metri) è in testa alla classifica del Campionato mondiale di specialità del quale si stanno disputando a Lymington, Inghilterra, le prove della quarta serie. Al timone Paul Cayard, lo skipper della sfida all'America's Cup che è in vantaggio sull'inglese Juno.

Baseball nel Lazio Tognoli inaugura lo stadio degli europei '91

Venerdì 26 luglio il ministro del Turismo, Carlo Tognoli, inaugurerà il nuovo stadio di baseball di Nettuno, Roma, allestito per il 22º campionato europeo che inizierà il 2 agosto e terminerà l'11. Costato circa 7 miliardi, avrà 7000 posti a sedere ed è già considerato il più bel «diamante» d'Italia. Con l'Italia parteciperanno all'europeo Olanda, Urss, Spagna, Belgio, Svezia, Francia e Gran Bretagna.

FEDERICO ROSSI

Cagliari. Ieri raduno rossoblù con il nuovo tecnico e gli uruguaiani Ora non resta che salvarci... L'unica promessa di Giacomini

■ CAGLIARI. Si è alzato il sipario anche sul nuovo Cagliari di Giacomini. Ieri la squadra rossoblù si è ritrovata in città, partendo poi subito dopo per il ritiro di Roccapera, presso Perugia. Sono cambiate alcune volti, ma tutto sommato è un Cagliari che non ha subito grandi mutamenti nella sua intellatura e che continua ad avere un unico obiettivo, la salvezza, da conquistare magari con qualche patema d'animo in meno rispetto allo scorso campionato. Per raggiungere questo traguardo, oltre a confidare nella definitiva consacrazione del suo giovane bomber uruguayano, quel Daniel Fonseca già appetito dai megasquadroni italiani (Juve) e stranieri (Real Madrid), si punta molto sulla voglia di riscatto di altri due elementi legati in qualche modo al numero 9, quello cioè tipico degli sfondatori: Massimo Giacomini, il sostituto di Claudio Ranieri, che torna sul

palcoscenico della serie «A» dopo nove anni di assenza, e Enzo Francescoli che riparte ancora col numero 9 sulla schiena, in quello che si preannuncia come il campionato della verità per il giocatore che solo qualche anno fa veniva indicato dalla critica come l'unico rivale sudamericano di Maradona. «Il problema dell'eredità di Ranieri - spiega Giacomini - vi assicuro che non è una cosa che mi fa perdere il sonno. Piuttosto, mi rendo conto che a questi livelli è sempre difficile ripetere e il nostro primo problema sarà proprio quello di ritrovare e conservare quella concentrazione indispensabile per raggiungere certi traguardi. «Dal canto suo il presidente rossoblù, Tomaso Orsi, si è detto fiducioso che quest'anno, grazie all'esperienza passata, la squadra riuscirà a salvarsi con un po' anticipo rispetto all'anno scorso».

Il Napoli al debutto

Oggi	Molveno (TN) (16.30)	Molveno-NAPOLI
»	Primiero (17)	Primiero-BARI
»	Bressanone (BZ) (18)	Varna-ATALANTA
23 luglio	Bressanone (BZ) (20.30)	Fortuna D.-Flamengo
24 luglio	Bressanone (BZ) (20.30)	ATALANTA-Sparta P.
»	Bolzano (20.30)	Bolzano-JUVENTUS
»	Asiago (17)	PARMA-Asiago
»	Milano (Arena)	INTER-Mantova
»	Mezzano (TN)	Reggina-BARI
»	Tarvisio (19)	PALERMO-Tarvisio
25 luglio	Asiago (17)	ROMA-ROMA B
»	Bressanone (BZ) (21)	Finale Torneo
27 luglio	Taranto (02) (ore 18)	FOGGIA-Sparta Praga
»	Trento (16.30)	Trento-NAPOLI
»	Stoccarda (19)	Stoccarda-INTER
»	Folgaria (17)	PARMA-Benacense
»	Primiero	BARI-Selez. locale
»	Mezzocorona (TN) (17)	Mezzocorona-MODENA
»	Civigo	Rappr. Mont.-REGGIANA
»	Varese (20.30)	Varese-MILAN
»	Boino (16)	Borno-GENOA

Verona. Debutto dei veneti fra applausi e promesse Stojkovic fantasia e parole «Io leader di una sorpresa»

■ VERONA. Tutti gli occhi puntati su di lui, Dragan Stojkovic, lo slavo «mister fantasia» sbarcato al Verona con una gran voglia di mettersi alle spalle l'anno-no di Marsiglia. E poi il faccione burbero di Fascetti, l'emozione dei debuttanti del giovane presidente Stefano Mazzi, l'ala del «Bentegodi», dove si è tornato a respirare, dopo un anno di anticamera, l'aria nobile della serie A. Una giornata particolare, insomma, per il Verona, che fra proclami e il bagno di folla dei tifosi, si è tuffato nell'avventura 91-92. Esaurita la kermesse della presentazione, la committiva gialloblù è partita per il ritiro di Cles, borgo a due passi da Trento: lassù e fino all'11 agosto, si metterà a punto il nuovo motore-Verona, una monoposto che potrebbe recitare un ruolo interessante nel prossimo circuito «pallonaro». «Abbiamo rispettato i programmi: volevamo questa

squadra e siamo riusciti a costruirla», ha detto il presidente Mazzi, che ha fatto capire di aspettarsi qualcosa di importante dal suo team. «Il nostro primo obiettivo si chiama salvezza, ma ci sono le premesse per infilare nel gruppo delle sorprese». Mazzi, affascinato dal carattere ruvido di Fascetti, ha speso parole al miele per il suo tecnico: «Fascetti ha meritato alla grande la conferma. Il suo grosso merito, lo scorso anno, è stato quello di tenere unito lo spogliatoio quando le voci di una possibile scomparsa del Verona calcio facevano girare la testa a mezza città». Fascetti, che torna in serie A dopo averla assaggiata solo per un anno (con il Lecce campionato 85-86), ha accolto la nuova squadra con il sorriso: «Sono contento perché il gruppo non è stato smembrato. Con i nuovi arrivi siamo più forti e più veloci: Stojkovic, Raducioiu e Renica ci daranno si-

me dirlo, spero sin dalla prima in coppa Italia». Chi vede favorite nella corsa allo scudetto? «La Juventus, anche se bisogna stare attenti a dire certe cose, vi ricordate lo scorso anno come andò a finire. Con Trapattoni dà comunque segno di affidabilità. Alle spalle dei bianconeri metto comunque un gruppetto con noi. Inter, Sampdoria, Roma, Napoli. Occhio però al Torino. La squadra di Mondonico mi piace molto e potrebbe essere la grande sorpresa di questo campionato. Con Seifo e Casagrande ha un attacco prolifico». □P.A.S.

L'ultima follia di Rinat Dassaiev

■ Il 12 giugno 1988, a Colonia, la nazionale di calcio sovietica batté 1-0 l'Olanda: due settimane più tardi Gullit & Van Basten si sarebbero presi la rivincita nella finale di Coppa Europa, ma intanto il verdetto di quella prima sfida convinse il colonnello Lobanovskij e la squadra a scrivere una lettera a Gorbaciov, in cui l'intero staff reclamava un adeguamento ai premi. Le «prestigiose vittorie» valevano ben più della diaria giornaliera (50 marchi a testa, circa 35mila lire), specie in rapporto a quanto la Federazione sovietica avrebbe incassato per la partecipazione agli Europei (2 miliardi e mezzo). Il vento della perestrojka iniziava a lambire anche lo sport e i calciatori, adeguandosi, sognavano già il professionismo rampante: qualche rublo in più, intanto, non avrebbe guastato.

Da miglior portiere del mondo ad ex calciatore alcolizzato e ridotto in miseria: a soli 34 anni, è questo il tristissimo destino di Rinat Dassaiev, fino all'88 portiere della nazionale sovietica e della Dinamo Kiev, poi emigrato in Spagna al Siviglia sull'onda della perestrojka. Il caso-Dassaiev è soltanto il più clamoroso: quasi tutti i suoi connazionali hanno fallito l'esperienza «Occidentale».

«Il problema dell'eredità di Ranieri - spiega Giacomini - vi assicuro che non è una cosa che mi fa perdere il sonno. Piuttosto, mi rendo conto che a questi livelli è sempre difficile ripetere e il nostro primo problema sarà proprio quello di ritrovare e conservare quella concentrazione indispensabile per raggiungere certi traguardi. «Dal canto suo il presidente rossoblù, Tomaso Orsi, si è detto fiducioso che quest'anno, grazie all'esperienza passata, la squadra riuscirà a salvarsi con un po' anticipo rispetto all'anno scorso».

Alejniov continua a essere il regista della sua nazionale ma il prossimo campionato lo giocherà in serie B. Sono almeno 150 i calciatori sovietici che hanno invaso l'Europa, senza fare la fortuna di nessuno. Se ne sono resi conto gli emigrati sovietici in Italia, tanto che nell'aprile scorso a Cerveriano in un convegno dedicato al «Calcio dell'Est», disse fra le altre cose Vladimir Rodionov, rappresentante dell'Urss: «Sappiamo perché i nostri calciatori venuti nell'altra Europa falliscono: oltre ai problemi di lingua, esistono quelli di un controllo su di loro che viene a mancare. Prima provveda lo Stato e, sul campo, l'allenatore: si sono trovati d'un tratto ricchi, liberi di bere e fumare quanto vogliono. Soltanto la prossima generazione saprà gestirsi meglio». Vagis Khidiatullin, uno dei pochi casi positivi, dopo l'esperienza francese al Tolosa ha invece tirato questa conclusione: «Il piacere del denaro non dovrebbe mai superare quello di giocare: gli stipendi alti finiscono per guastare la professionalità. E, per qualcuno, sono la rovina».



Rinat Dassaiev, 34 anni, portiere del Siviglia e dell'Urss fino all'89

Coppa America. I biancocelesti favoriti per la vittoria Tra Brasile e Argentina la preferenza va al tango

■ SANTIAGO DEI CILE. Calcio e fango nella seconda giornata del girone finale della Coppa America che vede a questo punto l'Argentina favorita per la vittoria finale. Il Brasile si è preso la rivincita sulla Colombia battendola con lo stesso stesso risultato di 2 a 0 con il quale era stato battuto nella fase eliminatoria. Ma se il primo incontro della seconda giornata (Cile-Argentina) è stato giocato in un acquitrino, Brasile e Colombia lo hanno fatto in una fangalìa. Ciononostante è saltata fuori una partita molto interessante e combattuta. Ed anche con molte emozioni. Specialmente quando al 36º del primo tempo il colombiano Rincon su tiro di punizione (una vera cannonata) ha colpito la traversa della porta brasiliana custodita da l'affare. La palla è rimbalzata appena fuori della linea della porta. In quel momento il Brasile era già in vantaggio con un gol di testa segnato al 29º dall'ex romanista Renato, l'uomo più pericoloso del Brasile in at-

tacco. Poi, al 76º, il Brasile ha raddoppiato su calcio di rigore tirato dal genoano Branco, concesso per atterramento in area di Joao Paulo. Se in porta brasiliana è rimasta inviolata lo si deve in modo particolare alla brillante e spericolata prestazione del portiere Taffare, protagonista di parate spettacolari. Cile e Argentina hanno pareggiato per 0-0 sotto una pioggia incessante e su un campo ridotto a un vero acquitrino. I sudamericani in generale non sono abituati a giocare su campi allagati perché quando piove generalmente si soppesano le parate di campionato. Ma le esigenze della Coppa America hanno costretto la confederazione sudamericana a far disputare, comunque, i due incontri in programma in una penultima giornata del torneo. L'Argentina, scesa in campo con medina bello ed altamirano in sostituzione rispettivamente di Caniggia ed Enriquez squallificati, ha saputo far fronte ad un Cile più tenace

e volitivo, che ha profuso in campo ogni energia. I cileni, che hanno avuto nel capitano Pizarro il miglior uomo, hanno giocato sin dal 41º in dieci per l'espulsione di Vanez, reo di aver colpito Vasquez con un pugno. Nonostante l'inferiorità numerica, i padroni di casa sono stati più pericolosi nella ripresa che, per il gioco messo in mostra da entrambe le squadre, più aereo e veloce, è stata indubbiamente migliore del primo tempo. L'argentino Diego Latorre non è entrato in squadra perché aveva ingerito un medicinale decongestionante che contiene sostanze proibite dal regolamento antidoping. Per evitare possibili problemi il medico della nazionale argentina, Ernesto Gualde, ha fatto notare all'allenatore Alfio Basile che era conveniente che il futuro del giocatore della Fiorentina venisse escluso. La classifica: Argentina 3; Cile e Brasile 2; Colombia 1. Oggi: Argentina-Colombia, Brasile-Cile.

dai... stappa un

CRODINO



l'analcolico biondo